

*Paul P. Harris*

La mia strada verso il Rotary • Paul P. Harris

# La mia strada verso il Rotary (1945)



Giorgio Groppo  
Governatore per l'anno 2014 - 2015  
del Distretto 2032

Genova 2014



Distretto 2032

*Paul P. Harris*  
- 27 -

**Paul P. Harris**

**La mia strada verso il Rotary**  
**(1945)**



Distretto 2032

## PROLOGO

*Due cose reputo importanti nella mia vita di ultrasettantenne: la mia valle nel New England e il Rotary. Spesso mi sono sentito dire: "Non avresti mai pensato che il Rotary sarebbe diventato quella potenza internazionale del bene che è oggi. Hai costruito qualcosa di più solido di quanto tu stesso pensassi". È senz'altro vero, cari amici, e sebbene all'inizio non fosse affatto chiaro quale strada avrei dovuto percorrere, avevo un obiettivo che mi spronava ad andare avanti. L'origine del mio contributo per la costituzione del movimento risale ai giorni trascorsi nella mia valle, alla cordialità dei suoi abitanti, alla loro tolleranza politica e religiosa. In un certo senso, si potrebbe dire che il Rotary è stato frutto di quella comunità. Mi propongo quindi di raccontarvi alcuni episodi della mia fanciullezza trascorsa nella mia valle nel Vermont.*

*Ho imparato a conoscere gli abitanti, le montagne e le valli del New England grazie alle esperienze vissute attraverso gli occhi di un ragazzo. Questo ragazzo, ovviamente, sono io, ma essendo ormai trascorsi così tanti anni da allora, l'anziano signore di oggi, considera quel ragazzo una persona diversa da sé stesso. Naturalmente conosco bene il piccoletto, conosco bene i sogni, il misticismo, l'impetuosità d'animo e le bricconate che lo caratterizzavano. Avevano il pepe dell'impudenza e lo zucchero dell'amore per quel fantastico mondo in cui si trovava e dell'affetto per i suoi nonni anziani che avevano creato per lui una casa.*

*Alcuni vanno sulle montagne per cercare ispirazione, altri per riposare. Molti uomini di cultura hanno scritto saggi sulle montagne, i poeti ne cantano le bellezze, gli artisti le dipingono. Il ragazzo le percorre in lungo e in largo. E perché non dovrebbe, non sono forse state create perché i suoi piedi mai stanchi potessero scalarle? Per quanto alte possano essere, il suo spirito si eleva al di sopra di esse. Gli appartengono per poter ogni volta trionfare su di esse. È esuberante, esulta ed il suo cuore trabocca della gioia esaltante di vivere. Il ragazzo è il re del creato, tuttavia, per quanto triste possa sembrare, i ragazzi sono destinati a divenire uomini. Si dice qualche volta che il ragazzo non sia altro che il padre dell'uomo; è lui che guida l'uomo per i sentieri già percorsi. L'uomo non può mai allontanarsi troppo dal ragazzo. Ciò che il ragazzo ha amato, è ciò che l'uomo ama. Quanto il ragazzo ha spigolato qua e là contribuisce a formare l'esperienza di vita dell'uomo.*

*L'autore di questo libro ha una ragione speciale per essere grato al ragazzo dei suoi insegnamenti. L'amore per la vita all'aria aperta, la benedizione di una casa ben governata nel New England, l'importanza dell'istruzione e del perseguire*

*nobili ideali. Il ragazzo ha insegnato all'uomo la necessità di essere tollerante nei confronti di tutte le fedi religiose e politiche. Gli ha insegnato a non essere troppo critico verso le opinioni degli altri, qualunque esse fossero. Il ragazzo ha insegnato all'uomo le gioie dell'amore per il prossimo, della cordialità e della buona predisposizione verso tutti. Ci è voluto un po' di tempo prima che queste lezioni venissero assimilate dal ragazzo ormai cresciuto e troppo occupato a divertirsi, ma sono lieto di dire che alla fine l'uomo ha preso seriamente gli insegnamenti del ragazzo ed ha cercato di trasmetterli ad altri.*

*Che cos'è il Rotary? A migliaia hanno cercato di rispondere, ognuno a proprio modo. È più semplice enumerare tutto ciò che il Rotary fa, piuttosto che dire che cos'è. Di recente qualcuno ha detto: "Se il Rotary ci ha incoraggiato a considerare la vita e gli altri con maggior benevolenza, se il Rotary ci ha insegnato ad essere più tolleranti e a vedere sempre il meglio in ognuno, se il Rotary ci ha permesso di creare contatti interessanti e utili con altri che a loro volta stanno cercando di catturare e trasmettere la gioia e la bellezza della vita, allora il Rotary ci ha dato tutto ciò che possiamo attenderci".*

*Chicago, ottobre 1945*

Paul P. Harris



## CAPITOLO 1

# IL NOSTRO ARRIVO NELLA VALLE

Una notte d'estate di un passato ormai lontano, noi tre, mio padre, mio fratello Cecil di cinque anni ed io di tre, scendemmo dal treno a Wallingford, nel Vermont. Il buio totale intorno a noi veniva a tratti rischiarato dalla tremula luce di una lanterna, portata da un uomo alto che non avevo mai visto prima. Questa scena venne incisa in modo così profondo e chiaro nella pellicola pur delicata della mia memoria da non poter essere dimenticata od oscurata col passare degli anni.

L'uomo alto prese il mio pugno chiuso nella sua mano calda e forte, più grande persino della mano di papà e con dei pollici enormi, che costituivano delle ottime maniglie a cui aggrapparsi quando il sentiero diveniva impervio. Camminammo così lungo la strada, mio padre e Cecil ci seguivano. Questo uomo così alto era mio nonno. Era una processione solenne e la solennità veniva sottolineata dall'innaturale silenzio e buio della notte.

Girammo quindi verso nord alla prima svolta, attraversammo la strada, il nonno aprì un cancello ed entrammo in un cortile. Mentre ci avvicinavamo alla veranda laterale di una casa dall'aspetto confortevole, si aprì una porta ed una signora anziana dagli occhi scuri uscì nel buio e, con una lampada a cherosene, scrutava nella notte. Era la madre di mio padre, destinata a divenire anche la mia. La nonna pesava esattamente quaranta chili; mai di più, mai di meno. Si dice sempre che il vino buono sta nelle botti piccole e la nonna era certamente un vino d'ottima qualità.

Quella notte d'estate salutò suo figlio ed i suoi due bambini con affetto, ma in modo pacato. Ci riunimmo nella sala da pranzo e la nonna e mio padre parlarono a lungo. Io non sapevo di cosa stessero parlando, ma riesco a vederli perfettamente fra la nebbia che si è lentamente accumulata in più di settantanni.

Alla fine la nonna si alzò ed entrò in una grande dispensa, accanto alla sala da pranzo e ritornò di lì a poco con tre terrine di terracotta gialla, una grande per papà e due più piccole per Cecil e me. Poco dopo fece la sua comparsa anche un'enorme pagnotta, dalle virtù che andavano oltre quelle da me assaggiate fino a quel momento, insieme ad una brocca di latte fresco e dolce, appena munto dalle mammelle della benevola vecchia mucca di famiglia, con cui feci presto amicizia. Oh, sì! Stavo quasi dimenticando il piatto

traboccante di mirtilli, raccolti dai cespugli aggrovigliati che crescevano fra le rocce sul versante della montagna e che offrivano con orgoglio a uomini affamati l'abbondante raccolto che essi erano riusciti a ricavare, nonostante gli inverni lunghi e freddi, da un terreno così sterile e povero.

Vennero riunite intorno al tavolo tre sedie, una delle quali era in realtà un seggiolone, sopravvissuto dalle generazioni precedenti, sul quale sedetti io. E il banchetto ebbe inizio. Mio padre e la nonna continuarono la loro conversazione, mentre noi mangiavamo e mio padre ascoltava. Noi bimbi eravamo così affamati che pensavamo a una cosa sola: riempirci la pancia.

L'orologio a forma di banjo, appeso sul muro a nord, era sorpreso dell'inusuale evento ed indicava con il suo dito lungo e sottile, un po' allarmato, il passare delle ore fino a quando non riuscì ad attirare l'attenzione della nonna che si alzò improvvisamente e disse: "Santo cielo, Pa Harris, sono quasi le dodici!". L'orologio a banjo non era assolutamente responsabile per una tale negligenza; essendo sordo e muto, non poteva far altro che indicare con le proprie dita il trascorrere del tempo, cosa che peraltro aveva fatto.

C'era un altro orologio, appeso sopra alla cappa del camino nel soggiorno accanto. Anch'esso era sordo, ma non muto. Mentre la sola cosa che l'orologio banjo poteva fare per rendere udibili i propri pensieri era un insignificante tictac, l'orologio del soggiorno poteva farsi sentire in tutta la casa e lo faceva senza esitazione, ogni volta che aveva qualcosa di importante da dire. Durante quella serata piena di eventi, l'orologio del soggiorno, lavorando in perfetta sintonia con quello della sala da pranzo, aveva battuto un colpo ad ogni ora.

La verità è che la nonna era stata assorbita dagli angoscianti guai di suo figlio, mio padre, e dai molteplici problemi che ora si dovevano affrontare. Dopo il suo annuncio sbigottito, noi bambini fummo portati in una stanza da letto, che da quel giorno divenne nostra.

L'oggetto più voluminoso che ci trovammo davanti nel nostro nuovo quartier generale era un qualcosa di enorme, che aveva l'aspetto di un letto, ormai molto malato e gonfio. Ci tolsero i vestiti e ci infilarono due camice da notte pulite ed uno dopo l'altro fummo sollevati in alto e lanciati nel bel mezzo del ventre disteso del letto molto malato. Di lì a poco era già mattino e ci chiedevamo come saremmo potuti uscire da quella situazione imbarazzante in cui ci trovavamo, praticamente sommersi nelle pieghe cedevoli del materasso che, in onore della nostra venuta, era stato riempito di paglia fresca, sufficiente per fornire riposo e frescura fino a quando le fredde notti d'autunno non avrebbero annunciato l'arrivo dell'inverno. Era allora necessario dare a quell'incredibile letto una nuova pancia, composta di soffici piume per tenerci caldi durante le lunghe e fredde notti, quando i venti invernali avrebbero ululato come lupi intorno agli angoli della casa.

È giunto il momento di spiegare perchè noi tre, mio padre, Cecil ed io eravamo arrivati ad infrangere la serenità della vita domestica dei nostri nonni paterni, che mai erano andati a letto così tardi, e come mai il personaggio più importante di tutte le giovani famiglie, nostra madre, non facesse parte della combriccola. Per soddisfare la curiosità degli interessati, dirò che furono considerazioni di ordine economico a spingere i miei genitori a dividere la famiglia. In altre parole, mio padre, in seguito all'insuccesso dei suoi affari nell'Ovest, ci aveva portati nella sua casa natale come un rifugio, così come hanno fatto, ed ancora oggi fanno, migliaia di padri in periodi di ristrettezze finanziarie. Poiché nostra sorella, Nina May, era ancora in fasce, nostra madre pensò che sarebbe stato eccessivo imporre ai nonni anche la sua presenza. Preferì tirare avanti nel migliore dei modi a Racine, una graziosa cittadina nel Wisconsin, sulle rive del Lago Michigan, dove noi ragazzi eravamo nati. Mia madre era una Bryan e i Bryan erano molto orgogliosi.

Il nonno Harris, uomo parsimonioso, aveva dato a mio padre un *drugstore* ed una casa, ma era proprio la sua indulgenza nei confronti del figlio che rendeva così difficile per mio padre aumentare il reddito e diminuire le spese. Visto che all'inizio aveva ricevuto un aiuto così consistente, era naturale per lui supporre che l'aiuto non sarebbe mancato anche in seguito. Effettivamente il sostegno non mancò per un certo periodo, ma alla fine mio nonno si vide costretto a liquidare il negozio di mio padre e a trovare una nuova sede, più vicina alla propria abitazione, in modo che risultasse possibile far controllare i libri contabili da un esperto nella registrazione delle entrate e delle uscite, cioè da mio nonno stesso. I suoi registri erano sempre in pari. Non si doveva assolutamente fare alcuna registrazione in rosso.



I Nonni

Forse i nonni non se ne resero conto allora, ma tutti gli eventi sopra menzionati, inclusa la liquidazione e chiusura del negozio di papà si rivelarono una benedizione per noi ragazzi. Cecil avrebbe goduto di benefici temporanei, mentre io avrei avuto una casa ben governata e permanente dove nulla era mai troppo, né troppo poco, dove gli ideali erano i più nobili e l'istruzione l'obiettivo più importante.

Mentre alcuni membri della famiglia Bryan erano soliti guardare alla famiglia del nonno Harris dall'alto in basso, io credo che avrebbero comunque ammesso che mai il nonno avrebbe convertito i suoi beni in contanti, mai avrebbe abbandonato la famiglia a sé stessa e se ne sarebbe andato verso luoghi sconosciuti in cerca di oro, perle, diamanti o altri beni così detti preziosi, come invece aveva fatto mio nonno materno. E si può anche dire che fu proprio quell'uomo così frugale e lavoratore a regalare al mio nonno Bryan, uomo forse più brillante ma meno previdente, e alla sua povera moglie la tranquillità dei loro ultimi anni di vita; e fu sempre lo stesso nonno Harris che, incoraggiato dalla sua infaticabile compagna, Pamela Rustin Harris, gettò il suo mantello di benevolenza sui bisogni di tutti i suoi discendenti. Anche oggi il terreno della nonna è ancora una voce aperta nei registri presso il Tribunale delle successioni della Contea di Rutland, in quanto un membro della famiglia è ancora beneficiario del poco reddito rimasto.

Senz' altro la decisione di dividere la famiglia fu presa fra una grande confusione e qualche lacrima. È sempre triste vedersi costretti a dividere la propria famiglia, anche in casi in cui la tristezza non è aggravata da un senso di sconfitta. Nel caso della nostra famiglia, penso che il dolore sia stato abbastanza pungente. I miei genitori avevano trovato tutto pronto, eppure avevano fallito. Il futuro non era affatto promettente; non vi era nulla o nessuno su cui fare affidamento se non le mani benevole di nonno e nonna Harris. Sarà stato senz'altro umiliante per mio padre dover ritornare al suo villaggio natale, senza un soldo, sostenuto nello spirito solo da qualche flebile speranza.

Mio padre, Cecil ed io rappresentavamo l'avanguardia dei rifugiati; di lì a poco gli altri membri della famiglia sarebbero arrivati nel Vermont, non appena si fosse trovata per loro una sistemazione.

Gli eventi a cui ho accennato andavano comunque al di là delle possibilità di comprensione di mio fratello Cecil ed ovviamente delle mie. Le nostre anime non erano torturate dal senso di sconfitta. Fintanto che non mancavano cibo, vestiti e ci veniva consentito di fare più o meno tutto ciò che volevamo, per noi andava sempre bene.

Ora eravamo nella nostra nuova casa e, mi dispiace dirlo, l'ammutinamento non tardò ad arrivare. Il mattino successivo, quella che presto avrebbe dimostrato di essere il comandante della nave, stava allacciandomi le scarpe.



Non conoscendo la sua alta posizione all'interno della famiglia, ovviamente supposi che si trattasse di una della ciurma e mi rifiutai quindi di obbedire alla sua richiesta di alzare il piede. Pensando che fosse ormai ora di farle capire quale era il suo posto, le dissi: "Tu non sei la mia mamma, quindi non ti ubbidirò". Il comandante chiamò immediatamente mio padre perché chiarisse la faccenda, cosa che peraltro egli fece con effetti piuttosto duraturi. Io non misi più in dubbio l'autorità di quella piccola anziana signora, che dopo tutto sembrava avere ogni cosa sotto controllo.

Cecil ed io iniziammo subito ad esplorare le meraviglie della nostra nuova casa. Le scoperte e le esperienze fatte col passare dei giorni, dei mesi e degli anni, saranno narrate nei capitoli che seguono.

Subito dopo il nostro arrivo a Wallingford, la nonna si rese conto che i vestiti che indossavamo non erano adatti per la vita che avremmo condotto e la sarta di casa, la signora Margaret McConnell, si mise subito al lavoro. Margaret aveva una pazienza da santa, altrimenti non sarebbe mai riuscita a far stare fermi, in quei pochi minuti di prova, due ragazzini che si dimenavano e si contorcevano.

La divisa estiva consisteva di blusa e pantaloni, né lunghi né corti; la parte di pantaloni che si estendeva al di sotto del ginocchio dipendeva da quanta stoffa vi era a disposizione; se non andavano bene quell'anno, forse sarebbero andati bene l'anno prossimo, quando le nostre gambe sarebbero state più lunghe. La mezza via fra caviglia e ginocchio veniva dunque considerata una posizione sicura: abbastanza alti da consentire guadi nel fango e nello stesso tempo abbastanza lunghi da gonfiarsi alle ginocchia, come era d'uso. Margaret doveva certo possedere doti di preveggenza, visto che riusciva sempre a lasciare stoffa a sufficienza e a prevedere il mutamento anatomico di noi ragazzi. Sbagliò solo una volta. In quell'occasione le mie gambe si erano allungate in modo sorprendente ed anche l'"allargamento" era stato notevole. Se mai fossi riuscito ad entrare in una delle creazioni di Margaret McConnell, non sarei più riuscito ad uscirne.

L'abbigliamento di quei giorni d'estate includeva, oltre alla blusa e ai nostri indescrivibili pantaloni, un cappello di paglia a falde larghe, spesso ridotto piuttosto male. Non indossavamo scarpe, non ve ne era alcun bisogno. Mi dispiace molto per quei bambini che non hanno mai provato la gioia di sguazzare nelle pozzanghere di fango e di correre a piedi nudi nell'erba lunga e fresca delle prime ore del mattino. La nonna sapeva queste cose e ci liberò presto dalle restrizioni imposteci dalla vita cittadina. Ogni sera, naturalmente, dovevamo lavarci i piedi nell'acqua calda prima che ci fosse permesso di entrare fra le candide lenzuola dei nostri letti, ma questo era il piccolo prezzo da pagare per quella soddisfazione infinita di stare a piedi nudi.

Whittier senz'altro serbava un posto nel suo cuore per questi bambini, altrimenti non avrebbe potuto scrivere:

Blessings on thee, little man  
Barefoot boy, with cheeks of tan,  
With thy turned up pantaloons  
And thy merry whistled tunes<sup>1</sup>.

---

<sup>1</sup> Dio ti benedica, piccolo ometto / ragazzino dai piedi nudi, con le gote abbronzate, / con i tuoi pantaloni arrotolati / e i tuoi motivi allegramente fischiattati.

## CAPITOLO 2

### LA NOSTRA FATTORIA E IL SIGNOR WYNNE

Il frutteto, l'orto e il campo di fieno degli Harris erano tutti all'interno di un'unica tenuta. I meli, i cespugli di ribes, ecc. rispettavano i diritti territoriali di patate, fagioli, piselli, lattuga, radicchio, rape, cavolfiori, bietole, ecc. e mai nessuno oltrepassava i propri limiti. Anche gli altri occupanti della tenuta si comportavano altrettanto bene, dimostrando tutti doti di buon vicinato.

L'orto richiedeva più attenzione da parte del nonno e del suo aiutante, il signor Wynne, di quanta non ne richiedessero il frutteto e il campo insieme. Bisognava arare, seminare, dare il fertilizzante, zappare, togliere le erbacce e togliere gli insetti dalle patate, tutto questo per far contento l'orto. Il frutteto soffriva in silenzio per lo stato di trascuratezza in cui veniva lasciato; avrebbe avuto bisogno di un trattamento antiparassitario o di una bella potatura, ma il massimo a cui poteva aspirare era la bruciatura dei nidi di vermi quando questi si moltiplicavano a tal punto da risultare troppo pestiferi da sopportare. Il campo dava abbondanti raccolti di coda di topo e trifoglio per i quali tuttavia non riceveva niente in cambio, se non due o tre carichi di letame di vacca dalla stalla. Lo sterco del pollaio, per il suo alto contenuto di azoto, veniva riservato per l'orto e non veniva distribuito in abbondanza, ma solo in piccola quantità per ogni solco, come si usava fare nel New England.

Era sorprendente vedere quanto buon cibo il nonno ed il signor Wynne riuscivano a ricavare da quell'orto pieno di sassi, solo le patate avrebbero potuto giustificare l'esistenza. Coltivavamo le Peach Blow, le White Hebron Beauty, le Early Rose ed infine le Burbank. Il vecchio signor Wynne utilizzava tutto lo spazio a lui riservato per la coltivazione delle patate, delle "tate" come le chiamava lui. In autunno le raccoglieva e le portava sulla sua carriola a casa, dove aveva una famiglia numerosa, con molte bocche da sfamare.

Eravamo buoni amici noi due. Mi diceva sempre che stavo diventando grande, ma quando gli chiedevo: "Grande quanto, signor Wynne?", mi rispondeva che arrivavo appena alle ginocchia di un grillo e che pesavo due chili in meno di un cappello di paglia. Era un uomo piuttosto anziano e curvo e spesso si sedeva sulla sua carriola per riposare e fumarsi la sua pipa, così spesso lo raggiungevo e mi sedevo su uno dei manici della carriola. Non appena lo vedevo pestare il tabacco nel fornello della pipa ed accendere il fiammifero, sapevo di essere il benvenuto ed occupavo quindi il mio posto consueto.



All'età di 6 anni il ragazzo iniziò ad imparare molte cose

Qualche volta si sedeva e fumava immerso nei suoi pensieri, qualche volta invece parlava liberamente nel suo aperto dialetto irlandese. Un giorno gli chiesi perché parlava in quel modo così buffo e lui mi rispose che ero piuttosto io a parlare in modo ridicolo e che non mi avrebbero capito affatto in Irlanda. Quando gli chiesi perché coltivava così tante patate, mi rispose che gli piaceva parlare con le fate che si trovavano nei campi di "tate". Qualche volta mi indicava le sue amiche fate, ma io, non so perché, non sono mai riuscito a vederle.

Vi erano comunque moltissime altre cose interessanti da vedere nell'orto durante tutta la stagione. All'inizio della primavera la lattuga ed il radicchio iniziavano a farsi strada attraverso la terra, forieri di tutte le buone cose che sarebbero arrivate. I primi piselli iniziavano ad arrampicarsi su per i cespugli piantati dal nonno e i viticci dei fagioli iniziavano ad arrampicarsi su per le pertiche tagliate dal signor Wynne nel pineto e piantate in lunghe file che si estendevano da un lato all'altro dell'orto. Le precedenti generazioni di fagioli si erano arrampicati anch'essi su per le stesse pertiche e dopo essere stati seccati e sbucciati erano finiti nella grande pentola di ferro in cui erano stati cotti fino a divenire di un bel color marrone, coperti di carne di maiale ed infine portati in trionfo, fumanti, sulla tavola della sala da pranzo da Delia, per allietare i cuori giovani e vecchi intorno ad essa.

Molte persone, da ogni parte del paese, si chiedono come i fagioli stufati siano riusciti a mantenere per generazioni il primato nel menù del sabato sera, serviti insieme al *cornmeal pudding*, sulle tavole aristocratiche di Boston; ma forse non si meraviglierebbero troppo di questo, se avessero avuto il privilegio di assaggiare almeno una volta fagioli e pane nero, così come queste deliziose vivande vengono preparate nel New England.

I fagioli serviti sulla nostra tavola non sarebbero stati così invitanti, se la nonna li avesse comprati in un negozio. I nostri fagioli erano il prodotto del duro lavoro del signor Wynne e del nonno e per questo erano ancora più dolci.

In effetti, il nonno e il signor Wynne sembravano fatti dell'essenza stessa di tutte le cose buone coltivate nella piccola fattoria. Le patate, i cavoli, i fagioli, le cipolle, le rape, le bietole e persino le mele Northern Spy sembravano

molto più appetitose quando pensavamo che erano i frutti della nostra terra. Il latte che bevevamo, le uova che il nonno raccoglieva dai nidi nel pollaio e i galletti arrostiti che avevano imparato a pavoneggiarsi e a razzolare nella nostra aia, tutto questo faceva parte di noi.

Vivevamo molto vicini alla natura in quei giorni. Facevamo parte e ci sentivamo parte dell'universo e, godendo con gioia delle cose, le nostre vite erano più piene di quanto non lo sarebbero state altrimenti.

Il signor Wynne aveva un piccolo rospo che saltellava davanti a lui, catturando mosche ed insetti via via che procedeva ed il signor Wynne stava molto attento a non pestarlo o a non colpirlo con la zappa. Penso che il rospo avesse qualche affinità con il signor Wynne e comunque era sempre nei paraggi. Ogni autunno il nostro rospo scompariva per poi apparire nuovamente a primavera, dimenticandosi completamente che per la maggior parte dell'anno non era altro che un pezzo di ghiaccio pieno di fango.

Il signor Wynne, con la sua carriola, la sua pipa, le sue "tate", il suo rospo e le sue fate era una persona interessante per un ragazzino come me, e poi era anche il padre di Mike e Jim, due dei migliori lottatori della scuola, ed era anche il padre di Delia, la ragazza che aiutava la nonna in casa.

Il nostro orto era senz'altro pieno di pietre e sassi, specialmente agli occhi di chi veniva da terre più fertili. Una volta stavo mostrando con orgoglio il nostro orto ad un cugino dell'Ovest che mi tolse tutto il vento dalle vele esclamando: "Ah, ho capito cos'è, è la vostra pietraia".

Il principale beneficiario del campo di fieno era la mucca, sebbene qualche pianta di semi di caraway cresciuta spontaneamente offrì la spezia ideale per i biscotti che noi ragazzi, sempre affamati, divoravamo fra un pasto e l'altro.

In agosto, quando il tempo prometteva bene, si tagliava il fieno. Non vi era filo d'erba che sfuggisse alla falce del signor Wynne e dopo che il fieno era stato lasciato riposare e le andane erano state rastrellate in piccoli mucchietti ordinati, allora arrivava Ab Harrington con la sua capace rastrelliera ed aiutato dal signor Wynne trasportava tutto il fieno nel fienile da dove in inverno poteva essere inforcato nello scivolo che conduceva alla mangiatoia della nostra mucca.

La nostra tenuta si estendeva verso est, fra la fattoria di Arnold Hill a sud e la fattoria di Alfred Hull a nord ed anche le operazioni che si svolgevano nelle fattorie vicine erano di estremo interesse. Ho visto gli Hill che separavano il grano dalla pula, alla vecchia maniera, battendo con il correggiato, il solo che io abbia mai visto in azione.

Alfonso Stafford (padre di Fay che sarebbe poi diventato il mio più caro amico) gestiva la fattoria Hull per conto del signor Hull ed eseguiva alcuni



lavori leggeri, come rastrellare il fieno con un piccolo rastrello a motore. Il vecchio Nate Remington, che lavorava da molti anni nella fattoria, svolgeva la maggior parte del lavoro aiutato dalla coppia di cavalli Bobby e Fannie.

Il granaio della fattoria Hull offriva un sicuro riparo nei giorni di pioggia, vi erano molti nascondigli e, quando non trovavamo di meglio da fare, potevamo sempre divertirci a stuzzicare il vecchio Nate, che ci detestava. Una volta diede sfogo a tutta la sua ira repressa ed urlò: “Se riesco a mettervi le mani addosso!”, cosa che penso avrebbe fatto se fosse riuscito a prenderci.

Il granaio, con il suo reparto per il fieno, le stalle per cavalli e mucche, il pollaio, la legnaia e i mucchi di carbone e le stanze per la conservazione della carne era il posto ideale in estate per noi ragazzi, per incollare figurine di trapezisti, funamboli, tiratori, eroi con la mongolfiera, pagliacci ed altre celebrità del circo. La nostra improvvisata galleria di personaggi attirava la nostra attenzione nei giorni di pioggia. La mia mania di collezionare foto continua tutt’oggi.

Finché tenemmo la mucca, continuammo ad eseguire le piccole operazioni di fattoria. Siccome la nonna non si fidava di nessuno, faceva lei stessa il burro. Filtrava i grandi secchi di latte in pentole che metteva poi nella dispensa. Alla mattina scaldava il latte sulla stufa fino a quando non si formava uno strato di panna. Raccoglieva la panna con una grande schiumaiola e la metteva da parte per il giorno in cui si sarebbe fatto il burro. Era il nonno a fornire la forza necessaria per lavorare con la zangola.

La panna del Devonshire, giustamente famosa in tutta l’Inghilterra, è l’esatta controparte della panna che la nonna separava dal latte della nostra mucca. Per coloro che hanno avuto il privilegio di assaggiare le fragole con la panna del Devonshire non è necessario aggiungere altro. La nonna faceva il burro proprio da quella panna.

Il nostro campo produceva anche un considerevole numero di margherite. Erano apprezzate per la loro bellezza ed anche per la facoltà di dire al ragazzo o alla ragazza innamorati se il loro amore era ricambiato. Si staccava il primo petalo chiedendo “M’ama”, al secondo invece “Non m’ama” fino a quando l’ultimo petalo non svelava il segreto al piccolo cuore ansioso.

Anche i ranuncoli <sup>2</sup> gialli del campo di fieno, per non essere da meno delle margherite, sostenevano di avere poteri sovrumani. Se un ragazzino desiderava sapere se alla propria amata piaceva il burro, i ranuncoli lo avrebbero rivelato. Bastava che egli ponesse un ranuncolo sotto il mento di lei e se veniva riflesso il giallo, l’amata adorava il burro, naturalmente. Io ho provato questo

---

<sup>2</sup> In inglese “buttercup”, letteralmente “tazza per il burro”, di qui le loro presunte capacità di dire se l’amata amava il burro.

trucco molte volte, non che mi importasse molto se alla signorina davanti a me piacesse o meno il burro. Non ricordo infatti di averle mai guardato sotto il mento, per scoprire il riflesso rivelatore. Se ricordo bene, guardavo sopra al mento, alla bocca color di rosa e alle perle lucenti in essa. Ranuncoli, ranuncoli, complici nel più dolce degli inganni, se potessimo essere di nuovo insieme!

## CAPITOLO 3

# LA NOSTRA CASA DI QUATTORDICI STANZE

Sebbene la casa del nonno non fosse tanto grande, c'erano quattordici stanze, oltre alle dispense ed altri meandri indescrivibili utilizzati soprattutto come ripostigli ed un grande attico. Delle quattordici stanze, solo sette venivano usate regolarmente. Vi erano quattro stanze per gli ospiti, tre delle quali occupate solo di rado, mentre la quarta, per quanto ne so, non fu mai usata. Il salotto a sud veniva utilizzato solo quando avevamo ospiti, mentre quello a nord fu aperto solo due volte nei diciotto anni che trascorsi in quella casa. La prima volta fu quando ricevemmo la visita di parenti importanti dall'Ovest e la seconda in occasione del funerale del nonno.

Tutta la casa dava prova di un'impeccabile gestione. Le tovaglie sulla tavola erano sempre immacolate e qui e là sulla superficie si poteva intravedere una pezza, testimonianza muta, ma eloquente, di quella parsimonia ed amorevole cura tipica del New England. Sempre quando vedo una di queste pezze su una tovaglia, mi si riempie il cuore di teneri ricordi. Indicano la presenza di quello spirito che conta, la cui memoria non può essere dimenticata con il passare degli anni.

Anche le robuste case del New England potrebbero andare distrutte per una tempesta, un'inondazione, un incendio, ma i ricordi delle case dove risiede l'amore sono imperituri. Quando si guarda indietro nel lontano passato, molte delle cose che sembravano avere un grande valore sono ormai insignificanti, mentre altre acquistano una tale importanza da farci dire: "Nient'altro ha valore". Il sacrificio, la devozione, l'onore, la verità, la sincerità, l'amore, queste sono le virtù familiari, caratteristiche di quelle case vecchio stile.

La cucina della nonna era come gli ingranaggi di un orologio, il motore di un'automobile, il cuore di un essere umano. In cucina si generava quel potere che controllava tutte le faccende domestiche. La cucina era un alveare di operosità.

Il lunedì era un giorno particolarmente movimentato; tutti gli ingranaggi venivano messi in moto, persino il nonno aveva la sua parte. Alimentava il fuoco sotto alla caldaia, usando solo legna di betulla bianca che bruciava molto in fretta e produceva un calore molto forte, nel momento opportuno. Il nonno doveva tenere la riserva d'acqua dietro la stufa sempre piena, disponibile per le vasche da bagno o la caldaia, quando Delia ne avrebbe avuto



La casa di 14 stanze

bisogno. Solo l'acqua dolce veniva considerata adatta per lavare i piatti, per lavare gli abiti il lunedì, o per il nostro bagno, il sabato sera. Acqua dolce, sapone dolce fatto in casa e legna dolce sotto la caldaia erano un'imbattibile combinazione contro la sporcizia. La pompa del lavello in cucina forniva sempre la giusta quantità di acqua dolce dalla cisterna ed il rubinetto nella cucina estiva faceva altrettanto bene il suo lavoro, fornendo acqua fredda dura per bere, cucinare, refrigerare i cibi ed eliminare i liquami.

La cucina era molto versatile. Diventava presto un forno nei giorni in cui si faceva il pane, un caseificio nei giorni in cui si faceva il burro, una macelleria nei giorni in cui si facevano le salsicce, il lardo e si salava la carne. Fra i doveri della cucina vi erano altri cento diversi servizi, dal mettere in scatola la frutta, al fare i tappeti con gli stracci.

Naturalmente, quando non riusciva a farcela da sola, la cucina grande poteva sempre contare sulla cucina estiva. Quest'ultima era dotata di un proprio lavello in cui si potevano lavare i piatti nel caso in cui il lavello della cucina grande fosse utilizzato per altri scopi. Il burro veniva fatto con la zangola nella cucina estiva, con il nonno che forniva quello che il signor Jerome Hilliard avrebbe chiamato "olio di gomito".

La cucina estiva era inoltre il luogo dove veniva conservato il sacco nel quale riponevamo tutti gli stracci in attesa che l'uomo degli stracci venisse a prenderseli. Il sacco degli stracci aveva un ruolo importante nella nostra economia domestica, in quanto con esso venivano pagate tutte le scope, spolverini e annessi e connessi.

Nella cucina estiva vi era inoltre un fusto per il carbone e spazio a sufficienza per accatastare legna pronta per l'uso. Per quanto ne so, non c'è mai stata alcuna gelosia fra la cucina grande e la cucina estiva. La cucina grande sapeva di essere il cuore del nostro piccolo universo e la cucina estiva si accontentava del suo ruolo subordinato.

Nella cucina vi si trovavano inoltre due dispense, la più grande delle quali dava sulla stanza da pranzo, consentendo così di risparmiare fatica. Anche i piatti, ad eccezione delle porcellane, venivano conservati nella dispensa più grande; c'erano poi tre barili, uno dei quali conteneva la farina di frumento, il secondo farina di grano saraceno ed il terzo lo zucchero. Tutti gli utensili da cucina, le uova e molti altri utensili per la casa trovavano posto nella dispensa più grande.

La piccola dispensa veniva utilizzata per conservare il latte, la carne affumicata, la frutta ed altri cibi che bisognava tenere al fresco. Questa piccola dispensa era protetta per tutto l'anno dai raggi del sole, anche i più penetranti. Durante l'inverno, infatti, lungo il muro esterno della piccola dispensa si accumulava la neve, che vi rimaneva fino a primavera inoltrata, quando ormai era scomparsa ovunque, ad eccezione forse della cima del Killington Peak. Per la nonna, la dispensa più grande era sempre stata la "dispensa a sud", mentre la più piccola era la "dispensa a nord", anche se non so il perché, visto che entrambe le dispense erano saggiamente situate nel lato nord della casa.

Naturalmente la cucina non avrebbe potuto svolgere così bene il suo ruolo se non fosse stato per l'enorme cantina, suddivisa in tre stanze, dove frutta e verdura si mantenevano fresche, anche nei mesi estivi. Le patate ovviamente dovevano essere germogliate quando i primi giorni caldi comunicavano che il sole aveva emesso il suo proclama annuale, ordinando a tutte le creature viventi di uscire a scaldarsi.

Un compito importante era svolto anche dal nostro grande recipiente di refrigerazione, attraverso il quale scorreva incessantemente acqua fredda di fonte che finiva poi nella latrina. Il burro veniva fatto nella cucina estiva, messo in grandi vasi di terracotta e infine riposto in questo recipiente dove si manteneva fresco per il continuo scorrere dell'acqua.

Gli agricoltori del Vermont che avevano la fortuna di avere una sorgente nelle vicinanze della propria casa, solitamente costruivano su di essa un piccolo edificio nel quale poi svolgevano le operazioni di produzione della



panna e del burro e conservavano i prodotti caseari che venivano consumati in famiglia o venduti, se accumulati in grande quantità. Il burro e le uova si vendevano allo spaccio o in alcuni casi venivano scambiati con altra merce di cui si aveva bisogno. Queste casette costruite sulle sorgenti, con i loro odori di panna fresca e burro erano senz'altro il posto più dolce delle fattorie vecchio stile e refrigerio ideale nelle calde giornate d'estate.

L'acqua dalla sorgente veniva pompata attraverso tubi ricavati da tronchi d'albero fino al granaio dove i cavalli accaldati ed assetati di ritorno dai campi si potevano così rinfrescare e dove anche tutti gli altri animali della fattoria avrebbero potuto godere dell'acqua fresca corrente. I moderni frigoriferi forse sono molto più efficienti, ma non avranno mai lo stesso fascino dell'acqua corrente di sorgente delle fattorie di montagna.

Una volta le donne erano solite produrre anche formaggi, oltre al burro, ma questa pratica entrerà in disuso con la comparsa delle prime fabbriche di formaggio. Il formaggio verde del Vermont, a volte detto anche formaggio alla salvia, si è conquistato un'invidiabile reputazione in tutta la regione e in tutto il New England. Me lo vedo ancora il nostro uomo del formaggio, Martin Williams, con il suo mortaio e pestello intento a preparare la salvia da usare nei suoi grandi tini di ricotta. Era solito mescolare insieme alla salvia anche qualche tenera foglia di trifoglio, perché non avesse un sapore troppo forte, diceva. Purtroppo l'industria del formaggio nel Vermont non durò a lungo e fu presto sostituita dal famoso formaggio della contea di Hekimer, dello stato di New York, molto prima che il Wisconsin divenisse lo stato con la maggior produzione di formaggio dell'America.

Poi vennero le cremerie. Le industrie di formaggio vennero trasformate in cremerie e gli agricoltori del Vermont portavano il loro latte intero e ritiravano quello scremato da dare ai loro maiali, proprio come avveniva prima.

Si separava la panna dal latte, la si lasciava raffreddare quindi la si metteva in grandi recipienti di latta che venivano poi spediti per treno a Boston o New York, dove arrivavano in tempo per la colazione. Questa pratica, con qualche ritocco, continua tutt'oggi e continuerà senz'altro fino a quando l'aereo non cambierà l'ordine attuale delle cose. La maggior parte degli agricoltori del Vermont possiede ora un proprio separatore per la panna.

Se confrontata con molte altre case del New England, la nostra casa non è affatto vecchia, anche oggi che ha cent'anni o giù di lì; il che significa che ha soltanto l'età della città di Chicago dove le case vengono e vanno molto velocemente. Oggi è robusta come allora e se nessuna circostanza infausta disturberà la serenità dei suoi molti anni, un giorno o l'altro nei secoli, sarà destinata a diventare molto vecchia, anche per il metro di paragone del New England.

Per gli automobilisti che percorrono la Etahan Alien Highway, è molto facile riconoscerla in quanto sul tetto le tegole di ardesia sono state disposte in modo da formare due grandi lettere: "H.H.". lettere stanno per Howard Harris, mio benefattore e nonno. La casa oggi è di proprietà dei signori R.C. Taft che hanno allevato in essa una famiglia di tutto rispetto.

La casa era così nuova rispetto alle altre in quanto la residenza originale era stata distrutta da un incendio una notte di Natale. L'incendio ebbe inizio dal negozio del nonno che a quei tempi si trovava proprio accanto alla casa per ragioni di comodità.

Dei giorni della ricostruzione non ho mai saputo nulla, ad eccezione del fatto che il falegname, un tipo molto versatile, aveva impiegato le ore di tempo libero, quando il cattivo tempo non permetteva di lavorare alla casa, a fabbricare un paio di bellissimi stivali per il nonno. Come voleva la moda di quei tempi, arrivavano quasi alle ginocchia, anche se un paio di scarpe avrebbe fatto lo stesso servizio e sarebbe stato più confortevole.

Questi stivali erano molto leggeri, molto morbidi ed elastici e mio nonno li portò per quarant'anni, considerandoli i suoi stivali migliori. Ogni domenica e in viaggio, nelle occasioni speciali ed infine quando lo seppellimmo, i suoi stanchi piedi furono riposti nei morbidi stivali fatti dal versatile falegname.

## CAPITOLO 4

### IL SIGNOR WEBSTER FA UN TUFFO

In base a testimonianze più o meno affidabili, l'incendio che distrusse la casa ed il negozio scoppiò nel modo seguente. Sembra che il negozio del nonno avesse la sua parte di fannulloni che si radunavano alla sera e spesso anche durante il giorno. La loro attività principale era sparlare e praticamente tutti, dal reverendo in giù, erano soliti entrare per un aggiornamento. Questi artisti della sputacchiera non avevano alcun rispetto per le persone e la loro conversazione non era certo elegante, né edificante; solo risate e commenti scurrili e quando non vi era nessun altro con cui prendersela si prendevano in giro a vicenda.

Gli eventi raccontati non si distinguevano certo per l'originalità; infatti ripetevano la stessa storia migliaia di volte, ora su una persona, ora su un'altra. Per caso, qualche volta dicevano anche la verità, ma chi diceva la verità veniva guardato con disprezzo. Se nessuno rideva ad una storia, chi l'aveva raccontata dava il buon esempio, coinvolgendo così nella risata qualcun altro, che forse non ci aveva pensato abbastanza su per coglierne il lato comico.

Il signor Asa Webster, il contabile anziano del nonno, era diverso da tutti gli altri: non rideva mai alla proprie storie e stava così impettito che quasi cadeva all'indietro. In genere aveva un aspetto lugubre e triste quando raccontava una storia, quasi come se avesse il sospetto che qualcuno potesse dubitare della sua veridicità.

Asa Webster era considerato il miglior bugiardo della città, una posizione di cui egli andava, a ragione, molto fiero. La sua reputazione fece sì che intorno a lui si radunasse una scolaresca di bugiardi in fasce, proprio come Platone e Socrate radunavano intorno a sé i filosofi in erba di Atene. Wallingford era in effetti l'Atene dei bugiardi. Erano soliti incontrarsi alla sera, nel negozio del nonno per praticare la propria arte e per imparare dalle parole piene di saggezza di Asa. Lui, come molti grandi artisti, aveva un temperamento incostante; non poteva sopportare alcun rivale. Ogniqualevolta la sua supremazia sembrava minacciata da un elemento più giovane, lui solitamente metteva sempre più legna nella stufa fino a quando il fumo, o meglio fino a quando il calore non obbligava i rivali ad uscire. Nell'occasione in questione, egli esagerò: il negozio e la casa presero fuoco.

Quando gli veniva chiesto come avesse fatto a scampare da quella terribile

conflagrazione, si dice che Asa rispondeva di essersi messo il cappello e il cappotto e dopo aver percorso alcuni passi per prender la rincorsa, di essersi tuffato nel fumo e nelle fiamme e quindi attraverso una vetrata all'aperto. Quando Thomas chiese, con aria dubbiosa: "Quanto era grande la vetrata, Signor Webster?", egli rispose senza esitazione alcuna: "18 per 23 centimetri". Le migliori bugie di Asa erano estemporanee. Era molto naturale.

Il nonno non ricostruì più il negozio, ma Asa Webster costruì una casa ed un negozio dall'altra parte della strada. Il suo emporio può essere considerato il capostipite dei negozi "cinque e dieci cent", sebbene la sua clientela fosse composta essenzialmente di ragazzi che spendevano al massimo un cent, non cinque.

Il signor Webster entrò nel settore del commercio trovandosi una concorrenza piuttosto agguerrita. Oltre all'emporio generale, al negozio di granaglie ed alla ferramenta vi erano altri commercianti che come lui erano specializzati. Luther Tower vendeva dolci, principalmente caramelle e miele. George Tower vendeva limoni, gallette e arringhe essiccate. George Edgerton era specializzato in acqua minerale, liquerizia, frutta secca di tutti i tipi e di tutte le età, e lecca-lecca. Obadiah Makepeace trattava invece una linea molto speciale di utensili e generi per la casa.

Questi commercianti erano tutti dei gentiluomini e Obadiah Makepeace era un genio nell'arte del vendere. Se rimaneva senza uno dei suoi prodotti, riusciva sempre a far sì che il cliente ne acquistasse comunque un altro, anche se quest'ultimo non aveva nulla a che fare con quanto inizialmente richiesto. Per esempio, si raccontava che uno dei clienti del signor Obadiah venne al suo negozio un giorno in cerca di cherosene e poiché ne era momentaneamente sprovvisto, disse: "Mi dispiace, questa mattina sono rimasto senza cherosene, ma ho dell'eccellente melassa di New Orleans".

Mentre parlava con i clienti, Obadiah aveva l'abitudine di far riverenze, di sorridere e di gesticolare con le mani, il che aveva un effetto ipnotico, che induceva i malcapitati a comprare qualsiasi cosa egli offriva loro. Anche l'alternativa fra il cherosene e la molassa non sembrava così straordinaria per chi conosceva bene Obadiah.

In un caso di emergenza come quello sopra descritto, la maggior parte dei venditori avrebbe alzato bandiera bianca; non così faceva Obadiah. Ogni uomo, donna, bambino che entrava nel suo negozio con una moneta in tasca, aveva diritto ad una gara per quella moneta e Obadiah era lieto di offrirgliela. Egli si arrendeva, o meglio posticipava la battaglia, solo quando ormai la porta si era chiusa dietro al cliente.

È un vero peccato che un tale gentiluomo soffrisse di attacchi di epilessia ed è increscioso che essi avessero l'effetto di trasformare questo uomo mite,

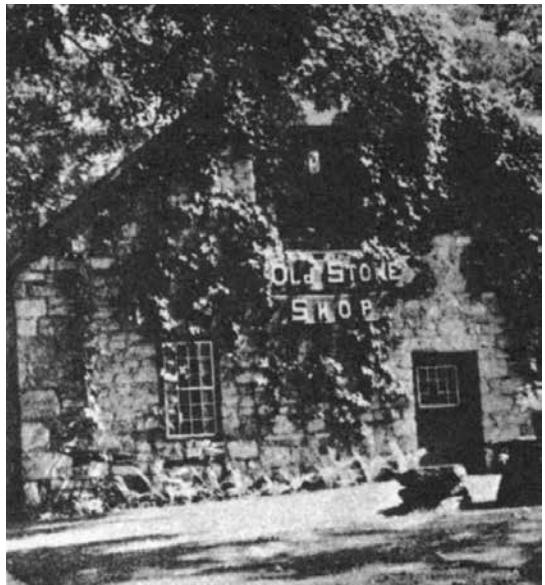
dai capelli grigi, in un qualcosa di molto simile ad un cacciatore di teste. Per noi ragazzi, la regressione al primordiale del signor Obadiah costituiva un'interessante digressione.

Ricordo di averlo visto correre all'impazzata per la strada, all'inseguimento di una formosa donna franco-canadese, una rispettata cittadina del nostro villaggio. Era un giorno torrido e la grassa signora era totalmente impreparata a quel tipo di maratona in cui improvvisamente si dovette cimentare, dopo aver scoperto di essere seguita da Obadiah, tuttavia era riuscita a coprire una considerevole distanza in brevissimo tempo. Per ogni verso mascolino, Angelina emetteva un urlo acuto. Non ricordo se questo episodio provocò a me e ai miei amici un patema d'animo, ricordo solo che eravamo interessatissimi alla gara. Angelina era in vantaggio di pochi passi, sarebbe riuscita a restare in testa? Alcuni incitavano apertamente urlando "Prendila, Obadiah!", mentre altri incitavano Angelina: "Corri, corri per l'amore di Mike".

Dal momento che sto raccontando di tempi in cui non esisteva il registro di cassa, non ho a disposizione alcun mezzo per calcolare il guadagno medio giornaliero di questi negozi di Wallingford; nei giorni di gran movimento e nei giorni di festa forse un dollaro, forse due. Nel giorno del Signore tutti i negozi erano chiusi.

Quale esempio dell'occasionale prodigalità degli uomini del Vermont, ricordo di aver sentito un giovane agricoltore di Sugar Hill esclamare con tono di vanagloria a George Tower, il venditore di gallette, limoni ed aringhe, "Che mi importa di quello che spendo oggi, è il quattro luglio, datemi un'altra aringa". George approvò quel sentimento patriottico e la moneta da un cent fu depositata nella scatola vuota delle gallette che serviva da cassa.

In termini di dollari e cent, i piccoli negozi di Wallingford erano senz'altro un fallimento, ma i loro vantaggi sociali non avevano prezzo; offrivano ai loro proprietari ormai anziani l'opportunità di occupare le proprie menti. Il prendersi cura di un negozio era senza dubbio meglio che starsene a bighellonare per la casa, di nessuna utilità per nessuno, nemmeno per sé stessi.



Un negozio di Wallingford



Questi negozi erano importanti anche per altri anziani, perché costituivano luoghi di ritrovo e vita sociale. La fatica di gestire il negozio era veramente minima; infatti il signor George Edgerton era solito rimanere tutto il giorno sdraiato su un divano e se succedeva un evento inaspettato, cioè se entrava qualcuno per fare un acquisto, era necessario qualche minuto perché si riprendesse dalla sorpresa.

Non c'era orario di lavoro per questi commercianti, i loro negozi erano collegati alla casa e quindi si poteva udire la campanella sulla porta ad ogni ora del giorno e della notte. Nessun negoziante del New England che aspirasse ad istituire un centro culturale, doveva aspettare a lungo per trovare dei seguaci. Un cerchio di comode sedie intorno ad una stufa, una sputacchiera o il secchio del carbone a tiro dei masticatori di tabacco, che si vantavano della loro grande mira, avrebbero attirato un considerevole gruppo di gentiluomini di mondo, specialmente durante i mesi invernali, così come la melassa attira le mosche in estate.

Poiché vi erano molti negozi nei quali si poteva bighellonare senza spendere un centesimo, ogni fannullone faceva la propria scelta a cui poi rimaneva affezionato. Lee Simonds, per esempio, era fedele al *drugstore* di Edgerton; Alonzo Canfield alla ferramenta di Sabin. Alonzo era un uomo di pochissime parole; infatti non ricordo di averlo mai sentito proferire verbo, se non quando qualcuno gli chiese “Come stai oggi, Lon?”. Lui rispose con una sola parola ed una soltanto, “collerico”, accompagnata da uno sguardo storto e da un'espettorazione senza grossi risultati. Ho sempre pensato che Lon stesse cercando di sputar fuori la sua collera, ma ci fu solo molto fumo e niente arrosto. Mi sembrava che forse avrebbe fatto meglio ad imparare a masticare il tabacco, così i suoi sforzi sarebbero stati premiati e i suoi concittadini avrebbero avuto una maggior soddisfazione se dopo tutta la scena dell'espettorazione di Lon fosse uscito almeno qualcosa.

Mio nonno era fedele al negozio di Webster. Ephraim Hewlett era un frequentatore abituale del negozio di suo figlio Danforth, di cui andava molto fiero. Roz Sherman era un perdigiorno patentato, così come i suoi indescrivibili cani, sempre affamati, il cui unico interesse era concentrato sullo scatolone delle gallette da cui venivano frequentemente allontanati a calci. I ragazzi di Wallingford visitavano invece molti negozi e fattorie nel corso di un pomeriggio o di una sera e bevevano le parole di quei saggi così generosamente distribuite. Il *drugstore* di Calvin Townsend, il negozio di caramelle di Luther Tower, l'emporio di George Tower, il negozio di granaglie di Ben Crapo, la segheria, grande e rumorosa, impregnata dell'odore dei pini, la drogheria di Harshie Ensign, il negozio di Obadiah Makepeace, tutti avevano il loro seguito.

Poi c'era la stalla di Charlie Claghorn, il mulino di William Ballou, la fabbrica di formaggi di Martin Williams, il negozio di gioghi per buoi di John Miller, la fabbrica di pale per la neve di Frank Hoadley, la fabbrica di sidro, il negozio del signor Pratt, che aveva una gamba sola, dove si facevano "soprabiti in legno", qualche volta chiamati "bare", garantiti per dare a chi li indossava la massima soddisfazione. Poi ancora il negozio dei finimenti di "Onesto" Johnson, l'officina delle pietre tombali di Johnnie Adair, il barbiere Jim Dolan con il calzolaio accanto, lo studio fotografico e laboratorio dentistico del dottor Eddy, dove ai ragazzi venivano estratti i denti con il gas. Quindi l'Hotel Wallingford, gestito in seguito da Horace Earle e Lyle Vance per commessi viaggiatori che venivano di rado e lasciavano molto presto la città, i negozi di maniscalco di Joe Randall e del vecchio Clark, il carrozzaio Jerome Hilliard ed infine, il più importante di tutti, la fabbrica di forconi Batcheller.

Tutti i negozi e i luoghi sopra menzionati avevano un proprio ruolo, più o meno importante nella vita economica e sociale di Wallingford.

Si dice che il primo edificio della fabbrica di forconi sia il più vecchio nel suo genere in tutti gli Stati Uniti. Per più di cento anni è stato chiamato "Il negozio della vecchia pietra". Dopo i Batcheller, fu adibito a molti usi diversi. Ai miei tempi era noto come fabbrica di gioghi per buoi, mentre recentemente è stato trasformato in sala da tè per l'ammirazione dei molti turisti che viaggiano lungo l'Ethan Alien Highway.

## CAPITOLO 5

### CANTI DI CHIESA

La nonna portava solitamente Cecil e me con lei in chiesa e ricordo bene l'ordine compassato dell'interno della vecchia chiesa Congregazionalista. La nonna indossava una camicetta di seta adorna di pizzi di un colore sobrio, adatta per la domenica nel New England. Tutti gli abitanti della città, uomini, donne e bambini camminavano senza fretta lungo le larghe navate, si intrufolavano nei loro banchi, senza disturbare e si sistemavano sui cuscini di tessuto grezzo in attesa di quello che il reverendo ed il coro avevano in serbo per loro, oppure si accingevano ad un lungo periodo di meditazione o, in alcuni casi, di sonno.

Una cosa comunque è certa, i membri della chiesa di allora non manifestavano quei comportamenti indecorosi dei giorni nostri. Non ci si girava intorno per salutare con il capo amici e conoscenti. Bisognava sempre tener presente che si era nella casa del Signore.

Il sabato sera ci strofinavano per bene nella vasca da bagno; la domenica indossavamo poi i nostri abiti più belli, per andare in chiesa e poi al catechismo. Al ritorno, potevamo toglierci il superfluo, indossare una blusa pulita per goderci il resto della giornata nei limiti a noi concessi. Potevamo camminare nel frutteto e mangiare mele, ribes, more o altri frutti di stagione. Potevamo leggere un libro, ma non potevamo correre e giocare, se non di nascosto dagli occhi vigili della nonna. Non potevamo uscire di casa, né gli amici potevano venirci a trovare. Quest'ultima clausola era praticamente superflua, visto che a loro volta i nostri amici non avevano il permesso di uscire dai confini della proprietà.

Quando ci venivano a trovare i nostri cugini da Ruthland, avevamo finalmente un po' di compagnia. Tutti i bambini del New England dovevano essere dei piccoli adulti nel giorno dedicato al Signore; il divertimento scatenato era riservato agli altri giorni. Tuttavia non ricordo di essermi mai annoiato di domenica, in quanto avevo l'opportunità di preparare i miei piani per i sei giorni successivi.

Il reverendo Aldace Walker era il ministro della nostra chiesa e la sua lunga barba bianca sembrava qualificarlo per il suo santo ruolo. Oggi, quando si parla dei "profeti del vecchio testamento", mi appare davanti agli occhi il reverendo Aldace Walker, nella sua lunga veste, con la sua brocca in mano,

che va verso la fontana del villaggio a prendere l'acqua fresca di sorgente. Era un uomo amato e stimato da tutti i membri della congregazione.

Al reverendo Aldace Walker successe il reverendo Elija Huntoon, seguito poi dal reverendo Gamaliel Dillingham, che doveva essere un sant'uomo, a giudicare dalla lunghezza delle sue preghiere e sermoni e dal suo aspetto molto solenne. Il reverendo Gamaliel era solito iniziare la preghiera della domenica mattina chiedendo la benedizione per tutte le autorità. Ad iniziare dal Presidente degli Stati Uniti ed elencava poi una lunga serie di funzionari federali e statali, mettendoci in mezzo perfino qualche re e regina. Ero sempre sorpreso dal numero di notabili inclusi nella sua lista e dalla prodigalità con cui richiedeva la benedizione di Dio. Se qualcuno era stato dimenticato, non era colpa del reverendo Gamaliel, e forse il Signore avrebbe rimediato in qualche modo alla dimenticanza.

Un apostata di nome Dannie Foley, al servizio della signora Ranney e di suo figlio Willie, di New York, che trascorrevano l'estate a Wallingford, manifestò la sua opinione dicendo: "Perché, in nome del cielo, il reverendo Gamaliel non dice semplicemente 'Dio li benedica tutti, neri, bianchi, verdi e gialli' e non la pianta lì?". Se fosse stato per lui, mai Dannie avrebbe preso posto nel banco dei Ranney, ma poiché assistere alla funzione religiosa faceva parte del suo lavoro, doveva stare seduto e far buon viso a cattiva sorte. Avrebbe aiutato volentieri il reverendo Gamaliel ad accorciare i suoi sermoni,

se glielo avesse chiesto. So che Dannie diceva che i sermoni troppo lunghi minacciavano di mandare in rovina il paese che noi tutti avevamo a cuore ed erano molto peggio di una tempesta o un'inondazione.

La mia posizione, se ricordo bene, era a metà strada fra gli estremi del reverendo Gamaliel e le opinioni di Dannie, con una maggior simpatia per Dannie. Non posso dire di ricordare molto di quello che i vari reverendi dicevano nei giorni della mia infanzia. Penso che i loro sermoni andassero al di là delle mie possibilità, ma mi piacevano molto i canti



La chiesa di Wallingford

del nostro quartetto misto che cantava molto meglio di quanto uno non si aspettasse e, nell'intima atmosfera di quella vecchia chiesa del New England, i miei pensieri si elevavano più in alto di quanto non avrebbero potuto fare altrove. C'era un senso di pace in tutto questo, un senso di compostezza e benessere.

Qualche volta i miei pensieri si elevavano ad altezze esaltanti, quando meditavo sulle eroiche battaglie di Frank Nelson, così come queste erano narrate nel libro "Il viaggio di Frank su una cannoniera" e il mio cuore era a fianco del buon vecchio schiavo Cudjoe, nelle terrificanti avventure raccontate nell'avvincente storia "La cava di Cudjoe". Il mio solo cruccio era che la Provvidenza, per una qualche ragione inspiegabile, mi aveva fatto arrivare su spiagge poco romantiche. Comunque avrei cercato di accontentarmi per il momento; magari un giorno sarei diventato un soldato, un marinaio o un macchinista di locomotiva. Forse un giorno avrei potuto avere il privilegio di combattere battaglie, di solcare mari tempestosi per ritornare poi a Wallingford, in una divisa dai bottoni luccicanti, per attirare gli occhi delle belle ragazze di Wallingford, mostrandomi però indifferente nella mia superiorità e limitandomi ad essere un eroe. Questi viaggi con la mente non erano affatto disturbati dai sermoni del reverendo Gamaliel, anzi i miei voli di fantasia erano stimolati e lo stesso reverendo Gamaliel aveva un ruolo nel mio mondo dei sogni. In un batter d'occhio riuscivo a trasformare il nostro benemerito reverendo in un selvaggio del Borneo, o in un qualsiasi altro personaggio che io avessi scelto. Si può dire che tutta la chiesa offriva molti buoni spunti.

Molto di rado ero colto da un senso di riverenza mentre sedevo nel banco della nostra famiglia, fra la nonna e il nonno, ma nella maggior parte dei casi i miei pensieri volavano lontano, sulle colline, ed i miei occhi erano più frequentemente fissi su un albero fuori dalla chiesa, che non sul viso del predicatore. Qualche volta sui rami si posavano degli uccellini, che amoreggiavano o litigavano a seconda del loro umore. Sembravano assolutamente ignari del fatto che fosse domenica e che il reverendo Gamaliel stesse gettando un fascio di luce nei bui meandri delle anime dei membri della Chiesa Congregazionalista di Wallingford; erano solo dei piccoli pagani.

Vi era qualcosa di squisitamente tipico del New England nel fresco fruscio degli abiti lindi e sobri delle donne e vi era nell'aria una fragranza di profumo, usato con parsimonia. Se la pulizia avvicina alla santità, allora le donne del New England dovevano essere fra le elette.

Il vestito della nonna era sempre adeguato alla circostanza. La sua gonna di seta nera, con i pochi ornamenti che l'accompagnavano sembrava particolarmente adatta di domenica mattina. Ha fatto il suo servizio per molti anni, così come avvenne per il vestito e soprabito del nonno, il cosiddetto "vestito

della domenica”. Ovviamente la nonna aveva anche uno scialle di paisley<sup>3</sup>, così come la zia Mei e tutte le altre donne i cui mariti potevano permetterselo. Questi scialli erano l’emblema della raffinatezza. La zia Mei aveva anche un cappotto di pelle di foca, regalato dal nonno. Credo che anche la zia Lib avesse un cappotto di pelle di foca che poi diede alla cugina Mary. Questo significava avere due cappotti di pelle di foca in una sola famiglia. A quale livello eravamo dunque giunti?

Gli abiti che il nonno indossava ogni giorno erano ben rammendati, anche se portavano segni di usura ed erano ormai scoloriti. Il suo soprabito di tutti i giorni era ben conosciuto in paese. Un ragazzo più vecchio e più grande di me una volta disse con tono canzonatorio: “Ecco che arriva il vecchio Harris, con il suo cappotto color topo”. Se solo fossi stato abbastanza grande, lo avrei steso. Nessuno sapeva meglio di me perché il nonno faceva durare i suoi abiti così a lungo. Nessuno sapeva meglio di me che vi era uno scopo dietro la frugalità che ha caratterizzato la sua vita, cioè servire coloro a cui voleva bene.

La nonna si era assunta la responsabilità di far sì che il nonno ed io avessimo un aspetto pulito la domenica mattina. Alla mattina presto dei giorni di festa, era una scena familiare e consueta vedere mia nonna strofinare con un panno ben insaponato le orecchie e il collo del nonno e ungere con grasso di gallina i suoi stivali, per renderli lucidi e morbidi. La nonna aveva un polso permanentemente bloccato in seguito ad un incidente avvenuto anni prima e quindi doveva essere particolarmente difficile per lei, ma non l’ho mai sentita lamentarsi una volta e col tempo il suo polso invalido divenne per me l’emblema dell’onore.

Se mi capitava di tossire in chiesa, la nonna mi passava una radice d’iris dolce, preparata con le sue mani. La copertura di zucchero era un po’ troppo dolce, mentre la radice un po’ troppo amara, ma mi è sempre rimasta impressa la sua gentilezza. Non mi è mai passata l’abitudine di tossire. Lo stimolo continua a venire nei momenti meno opportuni, specialmente in chiesa ed ora è un’altra mano, altrettanto gentile, che scompare nella borsetta per poi riemergere con una pasticca lenitiva: la mano di mia moglie Jean, scozzese, quarta nell’ordine fra i figli di John e Annie Thomson di Edimburgo, Scozia.

Nei suoi ultimi anni di vita, spesso il nonno si addormentava durante il sermone e la voce tonante del reverendo sembrava aggravare la sua infermità. Mi ero quindi ripromesso di tenerlo sveglio durante la cerimonia. Per far questo, stendevo le mie gambe in modo da avere un mio piede in prossimità del suo. In questo modo, durante i lunghi sermoni, il mio piede toccava quello del nonno un’infinità di volte ed ora mi sembra quasi che il piede agisse per

---

<sup>3</sup> Tessuto di lana, a piccoli disegni astratti imitazione cashemire.



forza d'abitudine, e non tanto per la sentita convinzione che il nonno avrebbe trovato un maggiore stimolo nel sermone, di quanto non ne potesse trovare nella pennichella da cui io lo svegliavo così frequentemente.

Vi erano due giorni semi-sacri, se così si può dire, cioè il giorno del Ringraziamento ed il giorno del Digiuno. In entrambi i giorni, la funzione religiosa veniva celebrata al mattino, all'orario consueto. Nel giorno del Ringraziamento ci veniva spiegato come dovevamo essere riconoscenti e perché, anche se non veniva menzionata la cena a base di tacchino che era in realtà il fulcro del giorno del Ringraziamento. Io ho sempre pensato che si sarebbe dovuto almeno menzionare il "Tiro al pollo e al tacchino" di cui si udivano gli echi in distanza.

Per chi non ha mai visto un "Tiro al pollo e al tacchino", tipico del New England, dirò che per un tiro al pollo ci volevano dieci cent, mentre per un tiro al tacchino ce ne volevano venticinque ed ovviamente i volatili venivano vinti da chi riusciva a spargere sangue. Alcuni furbi agricoltori del Vermont, non ostacolati da abitudini di chiesa, facevano grandi affari vendendo le proprie bestie in questo modo, dato che avevano visto che occorreva una certa abilità per colpire un volatile. Gli uccelli venivano legati a dei paletti sul versante di un collina, per me lontana mille miglia. I bravi tiratori erano sicuri di portarsi a casa un pollo o un tacchino, ma a loro non era permesso ripetere il colpo. Per quanto riguarda gli altri, solo di rado riuscivano a far centro, ed erano le loro monete da dieci ed i loro quartini ad arricchire gli organizzatori di questo particolare tiro a segno.

I rigori del giorno del Digiuno non sono più quelli dell'epoca coloniale; anzi sono proprio i banchetti a caratterizzare questo giorno. Poiché la cena del giorno delle ceneri veniva servita dopo la funzione in chiesa, era sempre particolarmente buona. Io credevo fermamente nei giorni di digiuno e pensavo che si dovesse stimolare la loro osservanza. Nella nostra famiglia era facoltativo andare in chiesa in questo giorno ed io sceglievo di non partecipare alla funzione.

## CAPITOLO 6

### LE CAMPANE DI WALLINGFORD

Nulla e nessuno poteva disturbare la serenità del nostro giorno di festa ad eccezione del suono della campana della chiesa, suonata con vigore dal Capitano Johnson. Chi fosse il Capitano Johnson, chi fossero i suoi avi e perché fosse chiamato Capitano, questo non lo so. Tutto ciò che posso affermare con certezza è che quando la campana della chiesa Congregazionalista suonava alla domenica mattina, si poteva vedere il Capitano sul campanile mentre tirava la corda, la quale si torceva e si dimenava come un serpente e qualche volta quasi scompariva dentro ad un piccolo foro nel soffitto. Il Capitano non se la lasciava mai sfuggire, sebbene fosse difficile a volte determinare se fosse il Capitano Johnson a tirare la corda, o fosse la corda a tirare il Capitano Johnson. In ogni caso, egli combatteva la sua battaglia ogni domenica mattina, lassù sul campanile. Quando tutto sembrava perduto, dava un forte strattone ed ecco che la corda ricompariva. Gli incontri fra il Capitano e la sua corda serpeggiante erano appassionanti al pari delle leggendarie avventure del gruppo di Laocoonte con i serpenti. Infatti per noi bambini questo spettacolo costituiva uno dei lati positivi dell'andare in chiesa.

È molto probabile che addentrandoci nella teologia della campana questa possa andare in pezzi, ma la teologia della nostra campana era di tutto rispetto: era cioè una campana Congregazionalista. La sua voce risonante si udiva due volte, ogni domenica mattina: c'era la prima scampanata e la seconda. La prima scampanata invitava ad abbandonare le faccende terrene e a venire subito in chiesa. Era evangelica nel suo fervore: invocava, deprecava, ammoniva e persuadeva fino ad un crescendo selvaggio pieno di passione e ardore. Faceva salti mortali, ruote e giravolte. In qualche occasione impazziva addirittura e minacciava di lanciarsi dal campanile. Era difficile associare il Capitano Johnson, così serio e posato, ad una campana simile, così capricciosa ed incontentabile. Bisogna dire però che il Capitano Johnson non fu mai ricordato per la sua pietà religiosa. Non andava mai alle preghiere del venerdì sera e non ha mai condiviso il pane ed il vino nelle domeniche di comunione.

La seconda scampanata scandiva i rintocchi a tempo; non aveva quello spirito esuberante della prima, ma un tono di rimprovero e condanna, molto più consono al carattere del Capitano Johnson, così come noi lo conoscevamo.

Ogni rintocco era una solenne proclamazione di cosa avrebbe atteso chi non si pentiva dei propri peccati e non veniva subito in chiesa.

Nel campanile di un'altra chiesa, poco distante, nello stesso preciso minuto, un'altra campana iniziava il proprio numero, con lo stesso intento e proposito. In effetti scimmiettava ed imitava la campana della chiesa Congregazionalista, ma i suoi concetti teologici non erano altrettanto esatti. Si trovava nel campanile della chiesa Battista. Doveva esserci un Capitano Johnson o un suo simile, anche se non ho mai saputo chi fosse. Ho sempre avuto il sospetto che si trattasse di Seward Ainsworth che era organista, direttore di coro, solista, sovrintendente della scuola di catechismo, Giudice di pace ed un'infinità di altre cose.

Uno degli assunti più irrazionali della campana Battista era che la salvezza dipendeva dall'immersione completa e questo significava un bagno mozzafiato nelle acque gelide dell'Otter Creek. I membri della chiesa ed altri spettatori potevano sedere sulla riva opposta ed assistere alla cerimonia, se volevano, mentre noi ragazzini, ovviamente, eravamo sempre in prima fila. Era divertente vedere il reverendo Henry Archibald, con la barba rossa, rigido e solenne guidare i peccatori infreddoliti e barcollanti sulle pietre scivolose verso le acque più veloci e profonde, quindi immergerli al di sotto della superficie, per poi guidarli nuovamente verso la riva, fra colpi di tosse e singulti, "lavati", o come diceva il salmista, "più bianchi della neve".

Suppongo che tutte queste cerimonie si attenessero alle dottrine della campana Battista; o per lo meno si può dire che la campana Battista non faceva mai confusione in tali occasioni, ma rimaneva in sereno silenzio per tutta la loro durata. In altre parole teneva la bocca chiusa e rappresentava un esempio da seguire in caso di opinioni religiose discordanti. Non è dato di sapere dove la campana Battista tenesse nascosta in questi casi la lingua, ma in ogni caso il fatto che non la muovesse era una benedizione. Chi è del New England sa quanti pettegolezzi poteva altrimenti suscitare una lingua sciolta.

La vecchia saggia campana Congregazionalista sapeva che c'era una qualche rotella fuori posto nella testa della campana Battista e quindi proclamava con maggior ardore la virtù della moderazione quale mezzo per raggiungere lo scopo reciproco. Il dibattito era piuttosto acceso e a volte acrimonioso ed aspro. Epiteti, accuse, insinuazioni, iterazioni e reiterazioni venivano lanciati avanti e indietro. Era un insieme di dottrine, da Calvino, a Knox e Wesley con un sobrio sottofondo di Johnathan Edwards.

Vi era anche una chiesa Cattolica a Wallingford, ma dal momento che non possedeva una campana, non poteva prender parte al dibattito. La cosa migliore che la chiesa Cattolica poteva fare in queste circostanze era di abbassarsi e digrignare i denti, se li aveva. Ciò che avrebbe potuto dire, se avesse avuto una lingua, è aperto ad ogni congettura. Mi sembra comunque ragionevole credere che non

avrebbe mai concesso i propri diritti di spazio aereo ai suoi vicini così chiassosi.

Qualsiasi cosa possa esser stata detta sulle campane di Wallingford, e molte parole sono state spese a loro favore, non si può certo rinnegare la loro influenza unificante sulla comunità. Forse sarebbe stato meglio se si fossero incontrate a discutere con calma, invece che scaldarsi in quel modo. Forse avrebbero potuto raggiungere un compromesso ed ognuna avrebbe ammesso che vi erano tre vie diverse per raggiungere il Regno di Dio.

Tuttavia, non vi era sempre aria di contesa. Nei momenti tristi, quando un abitante del villaggio era passato a miglior vita, ogni litigio veniva messo da parte ed ogni campana annunciava l'evento nel suo modo particolare ed ostinato. Sia che il caro defunto avesse avuto in vita torto o ragione dal punto di vista teologico, fosse stato corretto o meno, i suoi resti avevano diritto ad una sepoltura tranquilla e serena ed era comunque ormai troppo tardi per fare qualsiasi altra cosa. Quindi si lasciava che fossero le campane della chiesa ad annunciare il trapasso dei rispettivi membri, mentre l'altra campana rimaneva in rispettoso silenzio. In queste occasioni, si suonava un rintocco per ogni anno di vita del defunto. Al primo rintocco solenne, gli abitanti del villaggio interrompevano il loro lavoro, qualsiasi esso fosse. Le donne che stavano facendo il bucato, toglievano le mani dall'acqua insaponata, le asciugavano in fretta con un asciugamano o il grembiule e con il batticuore esclamavano, "È morto qualcuno!". Poi iniziavano a contare, uno, due, tre e dal momento che si conosceva l'età approssimativa di ogni abitante del villaggio, non era difficile per la campana trasmettere il messaggio. Via via che si contavano i rintocchi, si sentivano esclamazioni del tipo "Grazie al cielo, non è Millie!". Vedo ancora la nonna, un giorno in piedi nel portico della casa che contava i lugubri rintocchi - "ottantotto, ottantanove, novanta!" poi rivolta verso il nonno, disse: "È il signor Lovett, Pa; ha raggiunto l'eterno riposo. È vissuto a lungo e in pace, dopo una lunga malattia, ora meritava il riposo". Nel cimitero le differenze teologiche non erano marcate, le tombe delle famiglie congregazionaliste erano accanto a quelle delle famiglie battiste.

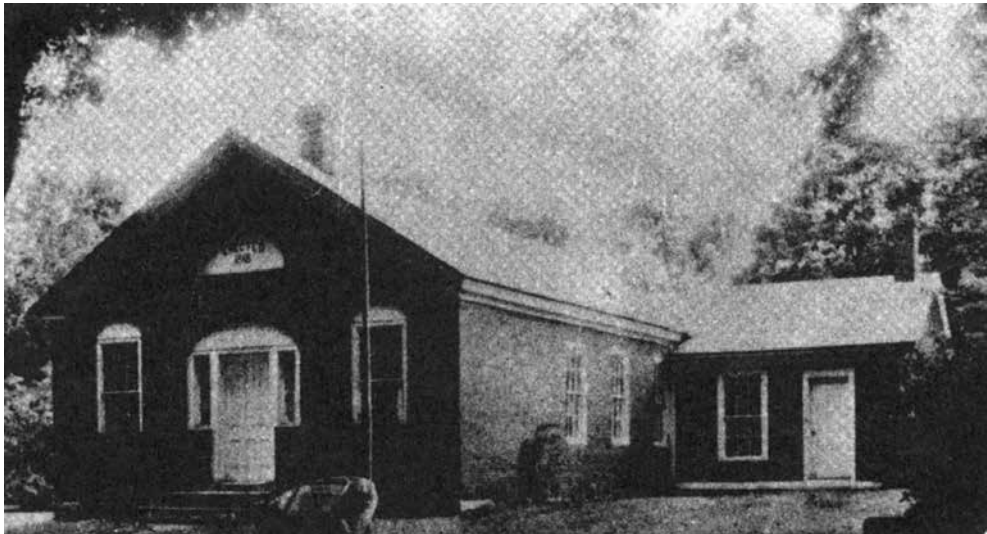
Avendo concezioni teologiche confuse, qualche volta la domenica sera, mentre sedevo sulla soglia della cucina, mangiando il mio solito pasticcio di pane e latte della domenica, combinavo appuntamenti segreti con la campana Battista notoriamente pazza. Riuscivo a vederla bene e diventammo buoni amici. Mentre la campana Battista si contorceva cercando di convincere anche gli ossi duri ad andare agli incontri della domenica sera, i passeri, che non credevano in tali dimostrazioni, svolazzavano all'impazzata di qua e di là, fino a quando non tornava la calma ed essi potevano riappropriarsi dei loro nidi, dentro il campanile.

C'erano anche altre campane. In effetti, Wallingford era un villaggio di campane e il loro scampanello si udiva in lontananza. C'era la campana dell'officina e quella della scuola. In inverno, quando le colline, le strade e i

tetti erano ricoperti di un tappeto bianco di neve, si udiva il tintinnio continuo delle campane delle slitte.

Nessuna di queste campane menzionate per ultime aveva un carattere settario, né divisionista in alcun senso. La campana dell'officina radunava gli operai del villaggio, perché venissero a guadagnarsi il pane, fra il frastuono dei martelli pesanti e il risonare dell'acciaio. Fra gli operai vi erano irlandesi, franco-canadesi ed americani. Nessuno era molto ricco, nessuno indigente.

La campana della scuola richiamava tutti i ragazzi, figli e figlie di congregazionalisti, cattolici e battisti. Nella scuola pubblica tutti venivano trattati allo stesso modo, sotto la benefica influenza di maestri coscienziosi. Era come una grande famiglia, i cui membri erano degni di amicizia e stima reciproca.



La scuola

Le campane di Wallingford mettevano da parte tutte le differenze quando nella notte scoppiava un incendio, in una casa, un negozio o un'officina. Ogni difficoltà linguistica era superata e tutte all'unisono incitavano: "Svegliatevi! È scoppiato un incendio, portate i secchi con l'acqua". La notte che precede il quattro di luglio, una delle due campane, quella che non era adeguatamente sorvegliata, infrangeva il silenzio della notte con uno scampanio infernale. Più che una celebrazione della Dichiarazione di Indipendenza era l'annuncio che alcuni monelli erano riusciti a sfuggire all'occhio vigile dei genitori e si erano impossessati della città.

Si era persino sparsa la voce che i sagrestani delle chiese, uomini austeri e formali, non fossero poi così avversi a tali manifestazioni di sfrenatezza, ma che anzi sobillavano tali comportamenti. Si narra comunque di una volta in

cui i ragazzi si arrampicarono su per il campanile, attaccarono una corda robusta al batacchio della campana e gettarono l'altra estremità fra gli arbusti, in modo che fosse possibile suonare la campana dall'esterno. In quell'occasione, il sagrestano, pensando di catturare i colpevoli, si arrampicò velocemente sul campanile, ma non si accorse di essere seguito da alcuni ragazzi che chiusero a chiave la porta delle scale, lasciando il malcapitato segugio in balia della musica festosa delle campane per tutta la notte.

Per i ragazzi sempre affamati, la campana preferita era quella che annunciava per mano della madre o della cameriera che la cena era già in tavola. Al suono dolce della propria campanella, si abbandonavano palle e mazze e si rinunciava perfino ad un attacco alla seconda o alla terza base.

Non c'era bisogno di annunciare il menù del banchetto; si autopresentava quando la porta della cucina si spalancava. E l'invito non sarebbe stato più esplicito se il manzo e il maiale sotto sale, il cavolo, le rape, le bietole e le cipolle avessero messo fuori la testa dalla pentola ed avessero esclamato in coro: "Piatto del New England per te, ragazzo. Prendi la sedia e preparati a divorare. Non preoccuparti di lavarti la faccia, te la sei lavata ieri. Che importa se lasci le tue tracce sul pavimento della cucina e della sala da pranzo, è solo buon fango fresco e dopo tutto a cosa serve lo straccio? Appendi il tuo cappello al chiodo sulla porta e noi faremo di tutto per accontentarti".

Anche se il *commeal pudding* avesse fatto capolino da sotto il coperchio ed avesse esclamato: "Non dimenticarti di me, ragazzo, arriverò più tardi", non avrebbe comunque aggiunto nulla all'appello convincente del nervo olfattivo stimolato dalle divinità della fame. Se uno vuole prendere un uccello, deve mettere qualche granello di sale sul suo cammino, se invece si vuol catturare un ragazzo, basta stimolare il suo olfatto.

Poi c'erano le campane delle locomotive, che avvisavano del loro arrivo gli abitanti del villaggio radunati alla stazione per vedere il treno o per andare a trovare amici a Ruthland, lontana nove lunghe miglia. È raccapricciante pensare a quanti padri, madri, sorelle e fratelli sarebbero stati travolti dalle ruote di ferro, crudeli e spietate, se non fosse stato per la voce di avvertimento della campana della locomotiva, che il fuochista suonava con così tanto ardore seduto di fronte a sua maestà, il macchinista, il quale in pompa magna aveva la responsabilità di salvaguardare le vite di una moltitudine di passeggeri. Il trono dei Cesari non avrebbe potuto competere, in splendore augusteo, con la cabina della locomotiva, familiarmente nota come "il ragazzo delle Green Mountains". Sua maestà, il macchinista, riceveva gli onori senza immeritato orgoglio, considerando la sua posizione. Qualche volta si degnava perfino di guardare verso il basso e di ammiccare a simpatici ragazzini che avevano deciso di elevarsi anche loro tanto in alto un giorno e di ispirare le generazioni future.

In estate, le campanelle al collo dei capimandria servivano a tenere unita la



mandria nei pascoli montani e qualche volta si sentiva anche lo scampanello di qualche pecora.

Le campane più gioiose di Wallingford erano senz'altro quelle delle slitte. Che suono festoso! Specialmente dopo la prima neve ad autunno inoltrato. I fiocchi caduti in silenzio durante la notte avevano ricoperto la terra di un manto immacolato. Era la sorpresa più bella per noi ragazzini che balzavamo subito fuori dai nostri letti caldi di piume e inciampando nei nostri vestiti ci buttavamo alla finestra, per goderci lo spettacolo. Nessun contadino che possedeva almeno un cavallo era così povero da non permettersi una campanella. Il loro suono festoso annunciava che era giunto il tempo per gli sport invernali. Ci sarebbero state corse con le slitte a non finire e discese all'impazzata giù per le colline.

Ci sarebbero stati i pupazzi di neve, a cui infilare la pipa e piccole cassette di neve, nelle quali abitare, e fortini di neve da assaltare con missili volanti, ovviamente di neve. E corse con le slitte al chiaro di luna e risate di bimbi e bimbe, rannicchiati sotto le coperte di pelle di bufalo sulla spessa coltre di paglia sparsa sul fondo delle slitte tirate da cavalli bigi, neri o bai, con le loro cinte di campanelline tintinnanti. Persino i cavalli sembravano cogliere lo spirito di quanto accadeva ed essere contenti che il monotono marrone si fosse trasformato in bianco cristallino.

Sì, le campane più gioiose di tutte erano le campanelle delle slitte d'inverno, danzanti e spensierate. Se potessi solo una volta riprovare quella gioia immensa, quel tuffo al cuore quando scopro al mattino la prima neve.

Hear thè sledges with bells, Silver bells!  
What a world of merriment their melody foretells!  
How they tinkle, tinkle  
In thè icy air of night!  
While thè stars that over sprinkle all thè Heavens  
seem to twinkle with a crystalline delight;  
Keeping time, time, time in a sort of Runic rhyme  
To thè tintinnabulation that so musically wells  
From thè bells, bells, bells, bells  
Bells, bells, bells  
From thè jingling and tinkling of thè  
Bells, bells, belis<sup>4</sup>

*Edgar Alien Poe*

---

<sup>4</sup> Ascolta le slitte con le campanelle, le campanelle d'argento! / La loro melodia è foriera di un mondo di allegria / come tintinnano, tintinnano, tintinnano / nella gelida aria della notte! / Mentre le stelle disseminate nei cieli / sembrano ammiccare con gioia cristallina; / tenendo il tempo, tempo, tempo, come in una filastrocca runica, / con il tintinnio che risuona così musicalmente / dalle campanelle, campanelle, campanelle, campanelle, / campanelle, campanelle, campanelle, / dallo scampanello e dal suono argentino delle / campanelle, campanelle, campanelle.

## BUTTERCUP, REGINA DEL PASCOLO

Mio fratello Cecil aveva infine trovato un'occupazione, cioè condurre al pascolo la nostra vecchia mucca Buttercup. Eseguiva il proprio compito impavido. Se mi chiedessero di dire quale fosse la caratteristica più sorprendente di mio fratello Cecil, direi senz'altro il coraggio. Non gli è mai mancato coraggio. Prendeva la vita come veniva, sapendo estrarre dalle esperienze di ogni giorno il massimo della dolcezza e mai esitava di fronte al pericolo o al disastro.

Molti anni dopo i fatti qui narrati, Cecil, affetto da una dolorosa malattia, continuava tenacemente ad insistere che stava bene. Anche se forse sapeva che cos'era la paura, non lo ha comunque mai ammesso. Una delle ultime cose che mi disse, quando ormai il suo sole era al tramonto: "Qualunque cosa si dica di me, non potranno mai dire che non mi sono goduto la vita". Nulla di più vero, caro fratello!

Di tutti i miei molti peccati, quello di cui mi pento maggiormente è di averti colpito, fratello mio. Era un giorno d'estate a Wallingford e in un attacco d'ira sferrai il mio pugno attraverso il tuo cappello sgangherato e ti colpì dritto in faccia. Eri addolorato e nello stesso tempo umiliato e i tuoi occhi erano pieni di lacrime, ma non mi hai colpito a tua volta. Mi vergognai terribilmente ed avrei dato tutto quel poco che avevo in cambio della possibilità di ritirare quel colpo crudele. Questa scena mi è tornata in mente migliaia di volte, sempre con un grande senso di rimorso.

Dicevo dunque che Cecil si era assunto la responsabilità di portare al pascolo Buttercup, sebbene l'unica cosa che egli avesse imparato sulle mucche durante il nostro breve soggiorno all'Ovest fosse il latte che il lattaiio lasciava ogni mattina davanti alla porta di servizio e che non era mai abbastanza.

Alla fine comunque Cecil decise di trovarsi un giovane socio che lo aiutasse nel suo lavoro di portare avanti e indietro dal pascolo la mucca. Non so perché lo fece, forse solo per avere un po' di compagnia. In ogni caso, mi venne concesso questo onore, anche se la mia fiducia verso le mucche era molto vacillante, per il fatto che esse possedevano un bel paio di corna, un fatto che non si conciliava molto bene con gli ideali di pace sulla terra e buoni propositi nei confronti dei bambini.

I risultati del primo giorno in cui portammo Buttercup al pascolo non

furono molto rassicuranti. Buttercup, insieme ad altre mucche dei nostri vicini, scatenò una guerra nel vialetto che portava al pascolo; sembrava che fosse scoppiato il pandemonio. Per intercessione della Provvidenza, qualcuno aveva lasciato una grande scatola vuota sul sentiero, un eccellente rifugio in caso di bisogno. Mi buttai nella scatola, lasciando Cecil e gli altri ragazzi a continuare o a trovarsi una scatola anch'essi. Dalla mia fortezza, sbirciai gli scontri di teste e corna, pieno di paura e non lasciai la mia postazione, fino a quando Cecil e gli altri ragazzi non mi assicurarono che la battaglia era finita e che i belligeranti erano stati portati al pascolo, poi chiuso con le sbarre in modo che fosse impossibile per loro tornare sul sentiero. Se avevano ancora qualche questione in sospeso, avrebbero dovuto risolverla nel prato dietro ad un metro e mezzo di sbarre robuste.

Con questo inizio poco promettente continuai ad avere a che fare con le mucche, fino a quando non imparai a conoscerle e ad amarle. Le mucche mi ricordano i giorni della mia infanzia. Quadri con scene pastorali risvegliano in me ricordi piacevoli.

Buttercup era una Hereford, una razza importata dall'Inghilterra e considerata migliore per la produzione di carne, non tanto di latte. Tuttavia Buttercup si diede da fare in entrambi i sensi. Era più grande di qualsiasi altra mucca al pascolo, più grande persino della mucca di Jimmy Conley, che era la seconda per dimensioni. Le mucche dei vicini riconoscevano i diritti di priorità di Buttercup e si facevano da parte quando le sbarre venivano aperte, concedendole quindi il diritto di passare per prima.

Quando Buttercup aveva appena dato alla luce un vitello, produceva due secchi pieni di latte ricco e schiumoso. Il suo alito era dolce, non era certo una vittima dell'alitosi e possedeva altre buone qualità, troppe per poterle menzionare tutte, ma forse la più importante è che era la nostra buona, vecchia Buttercup. Se esistesse il "Who's Who" delle mucche, sono sicuro che il suo nome sarebbe stato ai primi posti della lista. Il suo muggito garbato era una musica dolce per le mie orecchie e se non fosse stato per quell'attacco d'ira quando fece la festa alla mucca di Jimmy Conley nella battaglia per la supremazia nel pascolo, direi che era una mucca cristiana. Non che pensassi male di lei, per aver fatto valere i suoi diritti; in effetti ero gongolante di felicità per la vittoria, se non ricordo male, e forse l'ho perfino incitata.

Pensavo sempre che Buttercup si sentisse terribilmente sola, rinchiusa in quella piccola stalla per tutti i mesi invernali, così lunghi e freddi, con solo una piccola finestra dalla quale poter guardare fuori e anche quando riusciva a sbirciare all'esterno poteva vedere solo neve. Aveva comunque la soddisfazione di sapere che la sua stalla era esposta a sud e che i gelidi venti polari dovevano oltrepassare spesse pareti e diverse pile di legna ben ordinate prima di poter toccare la sua spessa e vecchia pelle. Le galline e il loro cavaliere, il

galletto, erano sotto lo stesso tetto e le facevano compagnia: le galline chiocciavano ogni volta che facevano un uovo, mentre il galletto era la miglior sveglia quando era il momento di annunciare il nuovo giorno.

Il nonno era un visitatore assiduo, sia alla mattina che alla sera, e portava sempre porzioni generose di farina di mais in cambio del po' di latte che Buttercup aveva da offrire. I giorni di festa per lei non avevano alcun significato; continuava a mangiare, a produrre latte e a ruminare. Forse riviveva in sogno i giorni felici dell'estate trascorsi al pascolo con le altre signore mucche e il signor toro, grande e bruno. Forse anche lei serbava il ricordo dei suoi amici, così come io serbavo il ricordo delle visite ricevute durante l'estate, specialmente quando si trattava di fanciulle graziose. Penso che avesse una filosofia di vita tutto sommato confortante.

Forse Buttercup si divertiva un mondo a sbirciare attraverso la sua finestrella. In fondo, una delle mie distrazioni più interessanti durante le giornate di bufera in inverno era quella di mettermi in ginocchio sul pavimento del salotto, davanti ad uno dei finestroni, con il naso appiccicato al vetro a guardare la neve che cadeva, contando i fiocchi più grandi. Alcuni erano veramente giganteschi e facevano completamente sfigurare tutti gli altri compagni. Le loro forme erano molto diverse fra loro; erano molto pigri e si lasciavano trasportare verso il basso arrivati da chissà dove; il loro volo, così come l'atterraggio, erano estremamente silenziosi ed erano veramente bianchi candidi.

Quando i fiocchi cadevano a migliaia, pensavo sempre quanto avrebbero impiegato per seppellirci tutti, ma quando la nonna gettava l'occhio fuori dalla finestra diceva sempre: "Questa tempesta non durerà a lungo, i fiocchi grandi sono troppo pigri per far danni, sono quelli piccoli i più insidiosi. Non hanno cervello e qualche volta si mettono uno sull'altro per giorni e giorni fino a quando gli spazzaneve non riescono a liberare nuovamente la strada". Un altro detto della nonna era: "Quando il sole non riesce nemmeno a far sgocciolare le grondaie, allora è veramente freddo".

Il nonno era addetto alla mungitura, ma non era un grande esperto. Sapeva mungere con una mano sola e le sue prestazioni non erano più impressionanti di quelle di un pianista che suona con una mano sola. Non affondava mai la fronte nel fianco di Buttercup, come facevano invece altri mungitori esperti, ma stava seduto diritto, in equilibrio precario sul suo sgabello con una gamba sola e con la mano sinistra teneva stretto il secchio. La sua posizione non era affatto sicura in quanto era completamente esposto alle sferzate della coda che, nei mesi in cui vi erano molte mosche, non di rado finiva arrotolata attorno al collo del nonno. Questo interludio, anche se ben eseguito, era una seccatura per il nonno, ma costituiva fonte di divertimento per il giovanissimo pubblico.

Il nostro fienile era teatro di esibizioni che avrebbero meritato un posto d'onore al varietà. Una sera venne rappresentato un dramma. Il nonno, così alto com'era, stava tentando di convincere, di spronare, di spingere o tirare Jason, un vitello, ormai mezzo cresciuto, figlio di Betty, la figlia di Buttercup, ad andare nell'aia passando attraverso una porta molto bassa. Jason, dopo aver resistito a lungo ad ogni lusinga del nonno, improvvisamente cambiò idea e si buttò a capofitto attraverso la porta, trascinando il nonno dietro di sé. Se fosse stato un vitello con buone intenzioni, avrebbe visto che era difficile per il nonno fare i conti con la porta così bassa. Ma Jason era senza remore e non gli importava assolutamente nulla di quello che poteva succedere al nonno; aveva chiaramente deciso di declinare ogni responsabilità al riguardo. Comunque il nonno recitò la sua parte di perfetto gentiluomo del New England. Al momento opportuno si chinò di colpo, con l'abilità di un pugile che schiva il colpo dell'avversario, così Jason e il nonno riuscirono entrambi a passare. Avendo conseguito il suo scopo, Jason si fermò così precipitosamente come era partito e lui e il nonno, entrambi con le gambe spalancate contro ogni eventualità si fissarono a lungo. Non si erano mai visti sotto quella luce prima di allora.

La mattina seguente, Cook, il macellaio, condusse Jason fuori dal cortile. Era stato troppo individualista per il nonno.

Il mio amore per le creature bovine mi portò un giorno sulle Isole della Manica, Jersey, Guemsey e Alderney, per poter vedere l'aristocrazia di tale razza pascolare sulle colline natie. Mentre mi trovavo su queste isole, appresi che per risalire alla vera origine della specie occorre andare in Britannia, dove due ordini di preti, allevarono ognuno una propria razza pura di bovini. Imparai inoltre che quando i monaci furono estromessi dalla Francia, presero con sé i propri animali domestici, un ordine si rifugiò nella più vicina isola di Jersey e l'altro a Guemsey ed altri ancora andarono nell'isola di Alderney.

La popolazione bovina di Guernsey ammonta a soli seimila capi, ma vi sono centinaia di migliaia di mucche Guernsey sparse in tutto il mondo e la maggior parte di esse si trova negli Stati Uniti. Potrebbe risultare gratificante per i miei compaesani del New England sapere che Peterborough nello stato del New Hampshire è il centro più importante per quanto riguarda le conoscenze sulla razza Guemsey e che la rivista Guemsey, pubblicata in questa piccola città è considerata molto autorevole in tutto il mondo, inclusa l'isola da cui gli animali migrarono.

Mi sono sempre chiesto come mai solo gli agricoltori e gli allevatori sembrano essere interessati alle mucche. Sono stati scritti molti libri sulle qualità lodevoli di cani e cavalli, ma alle caratteristiche ed alle peculiarità delle mucche è stata dedicata ben poca attenzione. Il solo libro che io abbia letto sull'argomento per non addetti ai lavori era un saggio di uno scrittore del

New England che descriveva alcune delle regole di condotta (o regole etiche, se vi piace) nelle relazioni fra bovini.

Durante una gita in automobile nel Wisconsin, trascorsi una notte in casa di un agricoltore, che aveva una bella mandria di Guemsey. Era figlio di immigrati tedeschi e amava veramente le sue mucche. Ogni mattina si faceva la doccia e la barba in un compartimento del fienile, accanto alle stalle immacolate delle sue mucche. Un giorno fece installare una radio in modo da poter ascoltare la musica mentre eseguiva le sue abluzioni. Lo fece senza aver idea che i concerti di prima mattina sarebbero risultati graditi ad ogni altra creatura, tuttavia sembra che una sera la radio si ruppe con il risultato che la mattina dopo non si sarebbe potuto ascoltare il concerto. Era seccato ed arrabbiato di questo fatto, ma lo fu ancora di più quando scoprì che le sue mucche erano nervose ed irritate e solo dopo che si riuscì a ripristinare la musica, cambiarono di nuovo umore e fecero fluire il loro latte in abbondanza.

Avrei potuto dubitare della storia del contadino tedesco, se non fosse stato per il fatto che in un delizioso villaggio pastorale della Svizzera avevo sentito dire che nelle fattorie dove le mucche sono abituate ad udire il fischiottio dei mungitori, chi non sa fischiare viene automaticamente escluso da tale compito.

Una volta trascorsi un piacevole pomeriggio nell'entroterra di Montreux, sul lago di Ginevra, a mezzo miglio dal centro turistico sempre così affollato. Fu come tornare indietro nel tempo, nella pace e nella quiete delle generazioni passate. Minuscoli villaggi dove gli anziani sedevano in comode sedie accanto ad un piccolo centro, presso la fontana del villaggio dove i contadini portavano le loro mucche e cavalli da tiro. Un altro mezzo miglio verso l'interno vi era un piccolo villaggio con un negozio, dove i contadini portavano il loro latte in grandi fusti ed i clienti arrivavano con le brocche.

Non lontano un uomo, un ragazzo e un bue mansueto stavano raccogliendo il fieno. L'aria era piena della fragranza del fieno appena tagliato e uomini, donne e bambini si occupavano delle proprie faccende serenamente, contenti del loro lavoro, respirando la pace tutt'intorno. La pace è una tradizione in Svizzera e perché non lo dovrebbe essere? Non c'è niente di più tranquillo della campagna svizzera, punteggiata di grandi mucche brune.

Un mio amico americano che si occupa di compravendita di mucche mi ha detto che le mucche trasferite da una fattoria ad un'altra solitamente diminuiscono la loro produzione di latte. Era stato infatti costretto a riportare nella fattoria d'origine una mucca Guernsey che aveva appena venduto per un bel gruzzolo. Prima della vendita produceva venticinque litri di latte al giorno, ma presso il nuovo proprietario ne produceva appena sei; così l'acquirente fu ben felice di restituirla allo stesso prezzo di acquisto. Al ritorno nella sua stalla di origine, le tornò immediatamente l'appetito e ritornò a produrre latte in abbondanza. Il contadino fu contento di riavere la sua mucca e dichiarò che



non l'avrebbe più venduta; se lei amava così tanto la sua casa, allora aveva il diritto di rimanervi per il resto della sua vita.

Il sentimento espresso dal contadino americano non si differenzia molto da quello del contadino indù che cura le sue mucche ormai vecchie e decrepite fino al loro ultimo respiro e dà loro una decente sepoltura. Voi dite che l'idea della sacralità della mucca è pura superstizione. Io non sono mai stato in grado di definire chiaramente dove finisce la superstizione ed inizia qualcos'altro. Per quanto riguarda la nostra vecchia Buttercup, senz'altro possedeva attributi che chi professa la nostra fede definirebbe cristiani. Chi meglio di lei ha dimostrato che è meglio donare che ricevere. Il suo latte era un alimento completo. Con il suo corpo Buttercup mi ha nutrito da bambino. Le mie ossa e la mia carne erano dono della sua munificenza. Che cosa ha avuto in cambio? Farina di mais, erba del pascolo, fieno dal campo ed una stalla calda in cui trascorrere i giorni e le notti in inverno, nient' altro.

La miglior immagine della tranquillità e della contentezza è senz'altro quella di mucche al pascolo, che si godono la loro siesta pomeridiana, distese all'ombra degli alberi, sulle rive del ruscello da cui hanno appena attinto un sorso di acqua fresca e limpida. Nel loro dolce paradiso, con gli occhi socchiusi, riposano nelle ore più calde della giornata con la sola preoccupazione di scacciare qualche mosca e di continuare a ruminare in santa pace.

Quando a volte penso che i miei sentimenti verso le mucche, come simbolo di tranquillità, sono stati forse eccessivi, mi tornano in mente le parole di John Burroughs, il naturalista più amato in America, a sorreggere la mia fede vacillante:

“È piacevole guardare le mucche, mentre brucano l'erba verde del pascolo, mentre vagano per il bosco, quando ruminano sotto gli alberi, o nella stalla, o infine quando riposano sui poggi. La mucca possiede una virtù: è piena di bontà, sprigiona un odore di genuinità, il paesaggio si rispecchia nei suoi dolci occhi, la qualità e l'aroma di migliaia e migliaia di verdi prati si manifestano nella sua presenza e nei suoi prodotti. Preferirei dovermi occupare di una mandria di mucche, piuttosto che essere il guardasigilli della nazione. Dove c'è una mucca, là c'è l'Arcadia. Fino a quando prevarrà la sua influenza ci sarà appagamento, umiltà e la dolcezza della vita domestica”.

Non so nulla della sacralità delle mucche, ma so per certo che mi sentirei a casa se il nonno, la nonna e la nostra vecchia Buttercup fossero lì ad aspettarci alle porte del cielo.

## CAPITOLO 8

### II MIO AMICO PEL DI CAROTA

Un giorno casa Harris si trasformò in un putiferio in seguito all'arrivo inaspettato di zia Sue che dopo baci e abbracci sommerse Cecil e me di regali: archi e frecce, costumi da indiano, cestini di erbe dolci e aromatiche ed altri souvenir che aveva portato dall'Ovest. Quando infine la verità venne a galla, venimmo a sapere che zia Sue si era sentita terribilmente sola per la separazione dai suoi due nipotini ed essendo ormai svanita ogni speranza di vedere di nuovo insieme la famiglia, zia Sue non aveva più resistito a questa lontananza.

Zia Sue (la signora Wesley Cavelle) era la sorella maggiore di nostra madre, rimasta vedova durante la guerra civile, e non avendo figli, ovviamente si era affezionata molto ai bambini di sua sorella.

Dopo molte discussioni, fu ricompensata per la sua devozione ottenendo il permesso di portare Cecil con sé nell'Ovest, non lontano da dove mamma accudiva Nina May riscaldava la casa dando lezioni di musica. Questa separazione doveva essere solo temporanea, ma in effetti si rivelò praticamente definitiva, ad eccezione di un brevissimo periodo di riunificazione a Cambridge, New York, e ad un altro periodo, leggermente più lungo, trascorso dalla famiglia unita a Fair Haven, nel Vermont.

La mia casa dunque continuò ad essere quella dei miei nonni a Wallingford, in quel delizioso villaggio circondato da montagne da scalare e da colline che in inverno ostentavano le loro distese immacolate, così invitanti per le slitte di bimbi felici, mentre in estate risuonavano delle voci di rapidi ruscelli dove le timide trote cercavano rifugio sotto le rive prospicienti. In quel villaggio ingentilito da torrenti e luccicanti laghetti, dove l'aria pungente dell'inverno risuonava dei colpi dei pattini sul ghiaccio e di grida di gioia e risate; dove in estate i ragazzi, senza timore di mostrare la loro pelle abbronzata e lucente, si divertivano un mondo a nuotare nell'acqua fresca e trasparente. La mia casa sarebbe stata in quel villaggio, insieme all'ordine, alla pulizia, alla cortesia, alla premura e al quieto vivere tipici del New England. Sono stato un ragazzo fortunato io, il secondo dei tre figli di George e Cornelia Harris, nipote di Henry e Clarissa Fobes Bryan e pronipote di Reuben e Olive Chapelle Bryan.

Cecil era caduto nelle mani di zia Sue e Nina May riposava fra le calde braccia della mamma. Era rimasto solo un bimbo a ravvivare la casa dell'anziana coppia e quel bimbo ero io. Molti hanno detto: "Che peccato che i figli

di Harris non siano potuti crescere insieme”. Era in effetti così, ma non fu proprio un peccato.

Il coraggio di mia madre, la sua determinazione e la sua forza fisica l'aiutarono a superare la sventura di essere nata nella sua famiglia, ma mio padre, sebbene fosse molto intelligente ed avesse ricevuto una buona istruzione, non era dotato di coraggio, né di determinazione e forza fisica. Gli affanni della vita furono troppi per lui da sostenere.

Poco tempo dopo la partenza di zia Sue e Cecil, un nuovo amico iniziò a farsi strada nel mio cuore. Aveva i capelli rosso fuoco ed era un tipo a posto. Sono certo di questo perché durante i molti anni della nostra intima amicizia, non ci trovammo mai in disaccordo. Eravamo sempre uniti, negli alti e nei bassi della vita. Quando ero in disgrazia per una qualche punizione, il mio amico pel di carota, Fay Stafford, soffriva insieme a me, anche se nessuna disgrazia o punizione lo avrebbe mai colpito se non ci fossi stato io.

Sua sorella maggiore ricorda che quando lei era una bimba, io arrivavo sempre alla porta e chiedevo con ansia: “Può venire Fay a giocare con me?”. Avevamo praticamente la stessa età, essendo lui nato in febbraio ed io in aprile dello stesso anno ed eravamo ben assortiti. L'amicizia di Fay è stata senz'altro importante in quel primo periodo di formazione della mia vita. È stato il primo di una lunga serie di amici che hanno arricchito e reso più dolce la mia vita, ma fra tutti mai nessuno è stato più caro e sincero del mio amichetto dai capelli rossi delle colline di granito.

Non di rado, il nostro unico obiettivo era scalare le montagne piene di fango e neve; c'era sempre un senso di gloria nel raggiungere la cima, anche se non era semplice arrampicarsi nella neve.

Un sabato Fay ed io decidemmo di scalare la Bear Mountain e di arrivare il più in alto possibile nelle poche ore di luce di quella breve giornata invernale. Pensai che sarebbe stato saggio non dire nulla alla nonna riguardo ai nostri piani, quindi dicemmo solo che andavamo a fare una “camminata” e che forse saremmo stati fuori tutto il giorno. La nonna non aveva obiezioni particolari contro le camminate, ma si raccomandò che non tentassimo di scalare versanti gelati, sarebbe stato troppo pericoloso. Disse: “Se dovete proprio fare gli scalatori, fatelo d'estate, mai avventurarsi per le montagne d'inverno”. Fay rispose baldanzoso: “Beh, le montagne sono lì, signora Harris, e qualcuno dovrà pure scalarle, e chi può farlo meglio di Paul ed io?”. La nonna non era molto convinta, ma non seppe resistere all'appello congiunto e incessante di noi due.

La nonna aveva sempre avuto un debole per Fay, pensava forse che avesse la capacità di tenermi a freno. L'ho vista fermarsi mentre friggeva le sue tanto declamate ciambelline ed afferrarne un'ancora calda bollente e porgerla a Fay su un piatto. Quel sabato la nonna ci diede un sacco di ciambelline appena fatte, si raccomandò ancora una volta di stare attenti e di venire a casa presto.



Wallingford sotto la neve

Solitamente andavamo direttamente ad est, verso la Bear Mountain, dato che Willie Strong ed io avevamo percorso più volte questo itinerario, ma questa volta, per cambiare un po', risalimmo qualche miglia verso nord; la scalata sarebbe stata più facile rispetto all'itinerario diretto e ci avrebbe aiutato il fatto che vi era più neve in terra.

La giornata prometteva bene ed in effetti le condizioni rimasero buone durante la prima parte del nostro viaggio. Faceva abbastanza freddo da far pizzicare naso e orecchie e questo bastava a rallegrare qualsiasi ragazzo del New England.

Non lontano dalla fattoria di Ed Crary girammo verso est, scavalcammo uno steccato di pietre e sbarre ed entrammo in un pascolo, poi su verso le colline in direzione della Montagna dell'Orso. La nostra spedizione era ormai in pieno svolgimento, la nostra fama avrebbe fatto il giro del mondo e i nostri nomi sarebbero stati ricordati a lungo. Di tutte le direzioni indicate dalla bussola scegliemmo proprio questa. Perché? Perché era una delle poche ancora sconosciute. Non sarebbe stato abbastanza avventuroso percorrere un sentiero noto. Cristoforo Colombo sarebbe riuscito a sopportare le molte sofferenze se non ci fosse stato un mondo da scoprire?

Procedemmo dunque baldanzosi per la nostra via, cantando e gridando. Era ancora mattina quando vedemmo una baita mezza diroccata in distanza

ed un uomo e un ragazzo che lavoravano nel fienile accanto. Lo spirito di avventura ci spinse ad andare in quella direzione, in quanto valeva sempre la pena conoscere gente nuova.

Quando giungemmo abbastanza vicini da farci sentire, chiamammo a gran voce facendo cenni di saluto con le braccia. Il ragazzo ricambiò, ma l'uomo pose la forca con la quale stava accatastando il fieno e ci guardò imperturbabile. Fay gridò: "Buon giorno, signore!", e l'uomo rispose: "Buon giorno a voi. Ma che diavolo state facendo quassù?". "Oh, siamo solo venuti a curiosare, ci sono per caso miniere d'oro? Potremmo comprarne una o due". "No" - disse l'uomo - "né miniere d'oro, né alcun'altra cosa che valga la pena portarsi via. Siamo povera gente, viviamo di pane, prosciutto e palle di neve, d'inverno soprattutto di palle di neve. Ne volete una?". "No, grazie" - risposi - "dobbiamo continuare". "Continuare per dove?", chiese. "In qualsiasi direzione", risposi. "Forse verso la Bear Mountain, suppongo". "Fareste meglio a stare lontani dalla Bear Mountain in un giorno come questo". "Che c'è che non va oggi?, chiesi. "C'è un sole stupendo". "Sì il sole ora splende, ma arriverà la neve prima di sera. Fareste meglio a fare marcia indietro e tornarvene a casa, se ne avete una".

E con queste parole il contadino e il ragazzo ripresero a lavorare mentre noi ci sedemmo su una vecchia slitta di legno a consumare il nostro pranzo a base di ciambelle fritte. Proseguimmo quindi verso la Bear Mountain, affatto turbati dalla profezia del contadino. Quando mai nelle nostre vite eravamo stati impauriti da una tempesta di neve? Anzi, esultavamo al loro arrivo. Eravamo i ragazzi delle Green Montain, nessun contadino indolente poteva osare dirci di lasciar perdere per una tempesta.

Via dunque per colline, valli, pascoli e boschi, ma non si può negare il fatto che la neve iniziò in effetti a fioccare con sempre maggiore intensità. Alle quattro iniziammo a vedere con difficoltà la strada, ma non avevamo paura, non ancora, sebbene avessimo preso in considerazione l'opportunità di ritornare verso la casa del contadino. Infine decidemmo di tornare, ma la neve scendeva ormai talmente fitta all'imbrunire che non riuscimmo a capire quale era la strada da segui-

Nel nostro vagare ci imbattemmo nelle rovine di un vecchio fienile che chiaramente era stato utilizzato per conservare il fieno tagliato dai pascoli circostanti. In quei tempi non era insolito trovare fienili o altri edifici del genere molto distanti dalla fattoria.

Istintivamente percorremmo il perimetro del fienile cercando un punto di accesso. All'interno trovammo sì riparo dalla neve e dal vento, ma non certo dal freddo. La temperatura continuava a scendere e ben presto fummo congelati fino alle ossa. Una moffetta, meglio coperta di noi, sgusciò furtivamente fuori da un cumulo di fieno e ci lasciò.

La domanda che tormentava le nostre menti era se saremmo riusciti a rimanere in questa miserabile catapecchia fino al cessare della bufera o fino al chiarore del giorno. Pensavamo alla preoccupazione dei nostri a casa e agli avvertimenti della nonna sui pericoli della montagna d'inverno, ma vi erano altre questioni più pressanti. Eravamo forse destinati ad essere gli interpreti di una tragedia, stavamo forse scrivendo un capitolo degli annali della nostra valle? Saremmo state le vittime di una delle grandi tempeste del Vermont? Forse la nostra storia sarebbe stata scritta nei libri di scuola, affinché i ragazzi e le ragazze delle generazioni future potessero meditare su cosa succede ai ragazzi testardi che non ascoltano le raccomandazioni degli anziani, che fanno molto più di loro? Questi ed altri presagi passarono per le nostre menti, ma la preoccupazione più imminente era se dovevamo affrontare nuovamente la bufera o restare in quel rifugio. Sarebbe stato facile rispondere, se solo fossimo stati sicuri della direzione indicata dalla bussola e della strada da prendere per tornare alla fattoria del contadino.

Decidemmo infine, a torto o a ragione, di uscire nuovamente nella tempesta, tenendoci per mano per non perderci e per aiutarci a sostenere le raffiche. Fortunatamente ci trovammo in perfetto accordo sulla strada da seguire, anche se non eravamo affatto sicuri. Vedevamo a pochi palmi dal naso, ma proseguimmo comunque fino a quando non incontrammo una forte pendenza e ci rendemmo conto di esserci completamente persi, in quanto all'andata non ci eravamo imbattuti in niente del genere. Dovevamo tornare indietro o cambiare direzione? Alla fine decidemmo di continuare, pensando ormai che non saremmo più stati in grado di tornare alla casa del contadino e nemmeno al fienile abbandonato. Pensammo che potevamo essere più protetti dagli alberi e dalle colline se fossimo riusciti a scendere a valle. Decidemmo quindi di percorrere la ripida discesa, afferrando i rami degli alberi e degli arbusti per non cadere.

Alla fine della discesa, a giudicare dalla consistenza del fondo, c'era un torrente gelato che attraversammo ed essendo qui più riparati dal vento riuscimmo a scorgere una lunga striscia di terra che costeggiava il ruscello. Poteva essere forse una strada, ma dove portava? Sostenuti dalla speranza, risalimmo le sponde ripide del corso d'acqua, a tratti attraverso piccole slavine di neve e a volte sopra rocce che spuntavano dalla neve.

Una volta arrivati sul terreno pianeggiante, guardammo in alto e in basso lungo questa striscia di terra e decidemmo di seguirla il più possibile, camminando in discesa piuttosto che in salita. Immaginate il nostro sollievo quando scoprimmo che c'era un ponticello che si estendeva sopra il ruscello, chiaro segno che stavamo percorrendo un sentiero battuto. Non riuscivamo a capire dove eravamo, ma senz'altro dovevano esserci delle case non lonta-



no. Proseguimmo e lungo la strada ci imbattermo in un abbeveratoio, altro inequivocabile indizio a sostegno del fatto che ci trovavamo su una strada. Sostammo per alcuni minuti accanto all'abbeveratoio, testimone dell'esistenza di uomini e cavalli assetati.

Rimasi in piedi a scrutare i dintorni, c'era qualcosa di familiare, ma non riuscivo a ricordare. Improvvisamente tutto cambiò aspetto e quella terra fino allora sconosciuta divenne familiare. Con gioia esclamai a gran voce: "Oh Fay, è Gulf Road!". In quel momento seppi che eravamo a quattro miglia da casa e che conoscevo ormai ogni passo.

Non potevamo più perderci ora. Le colline sui due lati segnavano chiaramente la strada e le acque gelate del familiare ruscello erano a portata di mano. Ce l'avremmo fatta a resistere per altre quattro miglia nella tempesta, attraverso la neve? Senz'altro, visto che eravamo di nuovo pieni di coraggio. Laggiù nella valle c'era l'amore, la luce e il calore della nostra casa.

Eravamo perfettamente consci del fatto che anche altri stavano soffrendo per questa nostra disavventura. Sapevo benissimo che la nonna e il nonno aspettavano in ansia. Se solo il nonno avesse saputo in che direzione cercarci, sarebbe sicuramente stato lì fuori a scrutare con la lanterna. Anche il padre, la madre e la sorella di Fay erano senza dubbio in pensiero per lui.

Consideravamo con attenzione dove mettere i piedi e ci fermavamo spesso per riposare e girare il viso in direzione opposta alla tempesta, per prendere nuovamente fiato. Ad ogni passo dovevamo alzare in alto la gamba, per poter liberare il piede dalla neve sempre più alta. Chi ha mai provato a camminare a lungo nella neve capirà perfettamente quale enorme sforzo fosse richiesto. Una cosa però andava a nostro favore: eravamo ragazzi di montagna del New England e i nostri muscoli si erano irrobustiti a forza di arrampicarci su per le colline per la gioia poi di ridiscendere con lo slittino. Non eravamo certo terrorizzati dalla neve, era la nostra amica e la amavamo. Così ci facemmo strada nella notte e il candore della neve rendeva i dintorni meno cupi, anche se né la luna, né le stelle illuminavano il nostro cammino. In alcuni punti la strada si restringeva a tal punto che i rami dei sempreverdi ai lati, carichi di neve, ostacolavano la nostra marcia.

Finalmente una curva della strada ci indicò che la vecchia sentinella, White Rocks, vegliava sulla nostra valle, ad un miglio circa sulla nostra sinistra. Non riuscimmo a vedere le rocce bianche, ma avvertimmo la loro presenza benigna che ci fece sentire subito meglio. C'era spazio solo per la strada e il ruscello sotto le cui acque gelate si intravedevano in trasparenza trote ibernatae in attesa che la primavera le liberasse.

La vista delle sagome scure delle case dei contadini fugò ogni restante timore. Passammo quindi davanti alla scuola e ai negozi del villaggio, anche se

l'ultima luce era stata spenta già da tempo. Girammo all'angolo dell'albergo e passammo davanti alla casa del giudice Button e finalmente ecco la mia adorata casa, lì di fronte a noi. Le luci accese nell'ingresso a sud mi dicevano che la nonna, il nonno e Delia erano tutti alzati e in trepidante attesa. Bussammo alla porta della cucina che fu immediatamente spalancata di fronte a noi e finimmo subito nelle braccia aperte della nonna che esclamò con fervore: "Grazie a Dio, sono i ragazzi. Sono di nuovo a casa".

In un attimo la nonna e Delia tolsero dai nostri corpicini tremanti gli abiti ormai fradici. La nonna, come sempre in queste circostanze, prese il comando. "Non star lì a far niente, Delia. Metti altra legna di betulla nella stufa, apri al massimo il tiraggio e fai un bel fuoco. Pa, prendi la vasca da bagno gialla e riempi di acqua bollente, poi penserò io a metterci un bel po' di mostarda. Presto ragazzi, via le mutande. Delia, prendimi la bottiglia di ginger. Farò del tè bello caldo al ginger. Pa, metti un po' di carbonella nello scaldaleto e infilalo nel letto di Paul. I ragazzi dormiranno insieme. La cosa più importante è tenerli bene al caldo, forse riusciremo a eliminare gli effetti della tempesta col sudore".

Il nonno si affrettò ad eseguire i suoi ordini e poi prese i suoi stivali e la lanterna, preparandosi per uscire nella tempesta. "Vado da Phon Stafford" - disse il nonno - "a dirgli di venire a prendere Fay". "È una notte da lupi, Pa", disse la nonna, "naturalmente bisogna dire agli Stafford che i ragazzi sono tornati, ma ascolta bene Pa, Fay non dovrebbe uscire da questa casa questa notte. Ha già combattuto abbastanza contro la furia della tempesta per oggi. Lo porteremo a casa noi domattina".

Così Fay ed io dormimmo insieme quella notte, come avevamo già fatto molte altre volte. Le dita dei nostri piedi pizzicavano per il calore della mostarda e i nostri corpi sudavano per il calore del tè al ginger. Gli venne la febbre durante la notte ed il giorno seguente suo padre lo portò a casa, dove rimase a letto per diversi giorni. Questa è stata l'ultima avventura di Fay sulle montagne d'inverno; il padre infatti gli proibì di partecipare ad altre simili scalate.

## CAPITOLO 9

# I MIEI GENITORI

I miei ricordi del periodo in cui mio padre rimase a Wallingford sono piuttosto vaghi. Qualche rara volta, di domenica pomeriggio, mi portava con sé a fare una lunga passeggiata e più di frequente, durante la settimana andavamo insieme sulle montagne a raccogliere lamponi, more e mirtilli. Una volta andammo a pesca di trote, un'avventura memorabile. Un'altra volta invece, per accontentare una mia incessante richiesta, mi portò allo stagno dei Fox per insegnarmi a nuotare. Non ero mai stato nell'acqua prima di allora e la mia gioia si tramutò in terrore non appena sentii freddo. Mio padre, forse indispettito del mio dietrofront, mi prese e mi gettò nell'acqua. Ricordo di aver aperto gli occhi, appena sotto la superficie e la meraviglia di trovarmi in questo strano e terrificante mondo verde. Fui felice di tornare sulla terra ferma e mi infilai in fretta i vestiti. Non chiesi mai più a mio padre di insegnarmi a nuotare e ogni volta che penso al mio luogo di avventure mi ritorna sempre alla mente quella mia prima lezione di nuoto e mio padre, così silenzioso e triste, che forse in circostanze diverse avrebbe potuto essere uno splendido compagno di giochi.

Più tardi, con un amico più congeniale e premuroso, imparai presto a tuffarmi nell'acqua verde e profonda e ad esplorare da solo le meraviglie di quel mondo, con la soddisfazione che nessuno della mia famiglia, ad eccezione di Cecil, sapeva che ero ormai diventato un anfibio.

Un giorno che avevo marinato la scuola, incontrai inaspettatamente nel bosco mio padre, che prontamente tagliò un bastone delle giuste dimensioni e me lo diede di santa ragione. In un'altra occasione, mentre mi allontanavo furtivamente da scuola, gli arrivai pericolosamente vicino. Fortunatamente egli non mi vide e riuscii a fuggire via sano e salvo, contento di avere avuto gli dei dalla mia parte per una volta.

Mio padre era solito camminare avanti e indietro per il viale del giardino, dicendo solo qualche parola di tanto in tanto, scervellandosi per trovare il modo e i mezzi per ripristinare il rispetto per sé stesso e la stima dei suoi familiari ed amici. Il dilemma era come fare a guadagnare il denaro necessario. Il nonno non poteva certo continuare a provvedere all'infinito.

Durante questo periodo mio padre si dedicò alle invenzioni. Fra le altre cose inventò anche un porta giornale da attaccare al muro, un aggeggio per

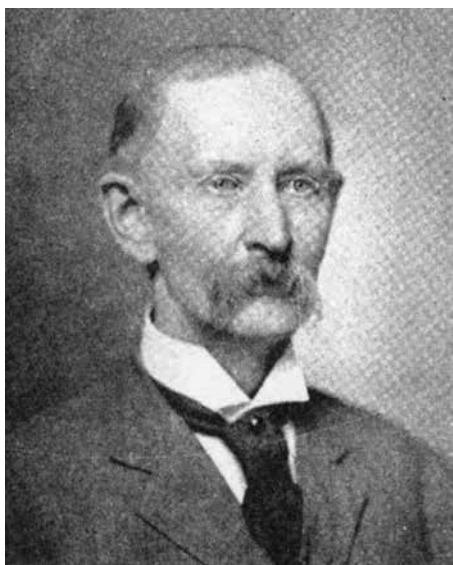
pulire i camini munito di lampada ed un dispositivo inteso a proteggere le società ferroviarie contro eventuali appropriazioni indebite del denaro pagato dai passeggeri al conduttore. Tuttavia nessuna delle sue invenzioni riuscì a fargli guadagnare i milioni che lui sperava, così tentò con altri mezzi. Un giorno divenne commesso viaggiatore, un'altra volta si mise a costruire giocattoli in una fabbrica a Mechanicsville, nel Vermont, in altre occasioni scrisse articoli per alcuni giornali, ma il successo sperato non arrivò mai.

Alcuni degli articoli scritti da mio padre furono pubblicati ed egli ricevette molte lodi, ma purtroppo solo pochi dollari. Gli editori erano desiderosi di pubblicarli fin tanto che non costavano praticamente nulla, ma non oltre. Tuttavia, anche in mezzo a tutte le sue tribolazioni, mio padre non perse mai il suo senso dell'umorismo e molto spesso se ne servì non solo per provocare risate, ma anche per ritornare per un attimo in quel mondo che lo aveva usato così sconsideratamente. Quando un certo giornale pubblicò uno dei suoi lunghi articoli, scritti con mano capace, senza dargli nemmeno una ricompensa, lo sentii dire: "Grazie a Dio non ha voluto nulla per lo spazio pubblicitario". Gli articoli di mio padre spaziavano su una varietà di argomenti. Nulla sembrava al di fuori della sua portata: storia, politica, filosofia, religione, geologia e scienze; sapeva scrivere di tutto, anche se rendeva tutto in chiave umoristica, peraltro in modo iconoclastico. Era un vero maestro dell'invettiva. Non so se mio padre studiò mai geologia al college, oppure se si dedicò ad essa successivamente, ma non ho mai capito come facesse a scrivere dei lunghi articoli in questo campo.

Alla domenica, faceva lunghi giri con il signor Cai Higgins su per le colline. Ricordo che il signor Higgins, il quale come altri che avevano lavorato con il martello pneumatico in fabbrica, era diventato praticamente sordo, mi raccontava sempre delle sue passeggiate con mio padre. Non si stancava mai di narrare di quella volta in cui mio padre scommise dieci mila dollari che avrebbe battuto il signor Higgins a far rotolare giù le rocce dalla montagna. Mio padre perse la gara e disse al signor Higgins che purtroppo quella mattina non aveva in tasca i diecimila dollari, ma che avrebbe invece offerto in cambio un bel sigaro da cinque cent. Il signor Higgins accettò di buon grado l'offerta ed il giro proseguì.

Un pomeriggio d'estate, quando il nonno, la nonna, Delia ed io vivevamo da soli, stavo camminando lungo la via principale del villaggio, non lontano da casa, quando vidi una signora che attraversava la strada. Aveva con sé una bambina e portava un borsone. Veniva chiaramente dalla stazione e camminava verso di me. Non avevo mai visto una signora così bella e così ben vestita. La persona che più le assomigliava era una vicina di nome Ann Simmonds, che io ammiravo molto. La presenza di questa signora fu per me così sorpren-

dente che provai una sensazione mai provata prima di allora. Mi vergognai improvvisamente del mio cappello mal ridotto, della mia giacchetta tutta impolverata, dei miei pantaloni pieni di toppe e soprattutto dei miei piedi scalzi. Ero veramente in uno stato di imbarazzo quando la signora venne avanti, cercando il mio sguardo. Chiese quindi: “Sei tu il piccolo Paul Harris?”. Mi stupii che la bella signora sapesse il mio nome e pieno di emozione balbettai: “Sì, signora”. Mi prese quindi fra le sue braccia e mi baciò appassionatamente e il suo viso si riempì di lacrime. Le parole che ella pronunciò sono scolpite nella mia memoria: “Allora io sono la tua mamma, caro Paul”.



I genitori

Nella mia mente iniziarono a prender forma vaghi ricordi della donna che mi aveva preso fra le braccia, tuttavia erano ancora molto confusi. Improvvisamente mi sovvenne che questa doveva proprio essere la signora di cui parlava la nonna quando concludeva la nostra preghiera serale dicendo: “Dio benedica anche il papà e la mamma”. Eccola dunque mia madre. Mi prese per mano e io condussi la bella signora e mia sorella, Nina May, alla sola casa che conoscessi, la mia casa nel New England.

Non ricordo quanti giorni rimase a Wallingford mia madre; non mi sembra comunque per molto. Durante la sua visita, un giorno mi diede un mazzo di gigli della valle. Non so dove li avesse trovati, ma da quel giorno, i gigli della valle sono divenuti il fiore più puro, il simbolo dell'amore materno e sempre li associo alla bella signora che mi sconvolse quel giorno di mezza estate a Wallingford.

Non ricordo più con precisione la cronologia degli eventi della mia famiglia. Uno dei primi urgenti propositi dei miei genitori fu sempre quello di riunire i loro figli sotto un unico tetto, nutrirli e vestirli. Il primo tentativo di riunire la famiglia fu fatto a Cambridge, nello stato di New York, ma non ebbe molto successo. Rimanevo solo per la maggior parte del tempo, perché la mamma era impegnata fuori casa con le lezioni di musica. Non ero soddisfatto del cambiamento avvenuto nella mia vita. Le nubi nere che mi sovrastavano sembravano a volte inglobarmi, senza via di scampo. Solo qualche volta si allontanavano per un istante consentendo ai raggi dell'amore di scaldarmi un poco. Era quando la mamma mi teneva stretto fra le sue braccia e mi sussurrava qualche dolce parola d'affetto. Tuttavia penso che la situazione apparisse senza speranza ai miei genitori. Mia madre ingaggiò una lotta coraggiosa, dimostrandosi la figlia di sua madre, l'insegnante Clarissa Fobes Bryan, e nipote di sua nonna ugonotta, Olive Chapelle Bryan.

Una notte, un uomo che non avevo mai visto prima di allora, giunse alla nostra casa su una slitta. Era anziano, aveva una lunga barba e la mamma lo chiamava signor Hichcock. Ancor oggi, ogni volta che incontro qualcuno con questo nome lo collego a quel signore anziano e alla sua slitta con le coperte di pelle di bufalo e alla corsa sulla neve che feci quella notte. Quella notte memorabile infatti, la mamma, il signor Hichcock ed io salimmo sulla slitta, ci coprimmo bene con le pelli di bufalo e via sulla neve al chiaro di luna. Non sapevo dove eravamo diretti, fino a quando udii mia madre dire: "Signor Hichcock, questo ragazzino andrà a vivere dai suoi nonni".

Arrivammo alla stazione ferroviaria. Non ricordo cosa accadde in seguito, presumo comunque che la mamma mi abbia messo sul treno, nelle mani del conduttore e che io sia arrivato a Rutland in orario. Forse c'era il nonno o la nonna o entrambi a prelevarmi dallo stesso treno con il quale mio padre, Cecil ed io eravamo arrivati quella lontana prima notte. Dopo aver percorso le nove miglia che separavano Rutland da Wallingford, avrò senz'altro dormito nel mio comodo letto, nella casa dei miei nonni. Ero tornato nella casa della libertà e dell'abbondanza, non avrei più sofferto di stenti.

A Cambridge, un cuore di madre batteva forte. Per una seconda volta era dovuta arrivare alla conclusione che, anche se sorretto dal suo coraggioso supporto, mio padre non ce l'aveva fatta a tenere la famiglia unita. Bisogna dire che la mamma non era comunque portata a seguire l'economia domestica, così come invece era portata a dare lezioni di musica. Ma purtroppo il denaro guadagnato con le lezioni era a volte insufficiente per potersi permettere di pagare una o addirittura due inservienti e per contribuire a sfamare la famiglia. Era un'accesa sostenitrice del fatto che bisognasse salvare le apparenze a tutti i costi e il modo in cui mia madre spendeva i suoi soldi era assolutamente scandaloso agli occhi della suocera così frugale.

Le stravaganze di mio padre non incidevano sul bilancio come quelle della mamma, ma erano senz'altro molto personali. Sigari e affini non potevano certo essere considerati beni di prima necessità e nessuno a conoscenza dei fatti avrebbe potuto affermare che mio padre provvedesse ai bisogni della famiglia. Egli infatti lasciò questo onore al nonno, che non aveva via di scampo.

Divenuto adulto, ricordo di aver spesso discusso con la nonna sulle responsabilità dei miei genitori riguardo alla nostra situazione familiare così infelice. Un giorno la nonna disse: "Tua madre è una grande sprecona; molte donne possono buttare più cibo dalla porta di servizio con un cucchiaino di quanto i loro mariti non possano portarne alla porta principale con un barile. Mi dispiace dire che tua madre mi sembra proprio questo tipo di donna. Pensa solo alla sua idea di tenere una o due inservienti, quando tuo padre stava facendo il possibile per sfamare lei e i suoi figli".

Le osservazioni della nonna scatenarono una tempesta d'ira. Era chiaramente più facile per lei vedere le colpe, e non le virtù di mia madre e sembrava completamente ignara delle colpe di mio padre. Risposi quindi, con tono piuttosto aspro: "La mamma teneva qualcuno che l'aiutasse in cucina per poter dare lezioni di musica. Saremmo morti di fame se non l'avesse fatto". "No, la situazione non è mai stata così terribile, Paul" - disse la nonna - "e il primo compito di una madre con sei figli è di stare a casa con loro; qualsiasi cosa accada, questo è il suo posto. Se lei si occupa della famiglia, prima o poi le cose si aggiustano. Ho visto molti casi in cui ha funzionato. La Provvidenza sembra occuparsi delle vedove con bambini. Il nonno non avrebbe mai permesso che soffrissero, se le cose avessero funzionato in casa e soprattutto tuo padre avrebbe avuto più successo nel suo lavoro se avesse avuto l'ispirazione di una casa ben organizzata. Altro che fronzoli, ninnoli o qualsiasi altra cosa che si possa ottenere col denaro".

Nel profondo del mio cuore, devo ammettere che sentivo che vi era un briciolo di ragione in quello che la nonna aveva detto. In accordo con la filosofia dei miei nonni, potevo chiaramente vedere che la felicità, l'appagamento e la pace dipendevano dall'ordine, dalle premure e dalla gentilezza, piuttosto che non dal genio, dallo sforzo spasmodico o dal mantenere le apparenze. Comunque la mamma era stata tremendamente coraggiosa, mentre mio padre non possedeva certo questa virtù. È difficile immaginare quali prodigi avrebbe dovuto compiere mia madre per poter essere all'altezza delle aspettative della nonna.



## CAPITOLO 10

### PICCOLE CANAGLIE

Quando gli esseri umani di sesso maschile girano l'angolo e passano dalla fanciullezza all'adolescenza, avvengono molti cambiamenti, di natura biologica, naturalmente, ma anche diabolica. Persino le madri e i padri più affettuosi, spesso arrivano a pensare che, dopo tutto, il loro figliolo non abbia tanto le tendenze del predicatore da loro sperate, quanto piuttosto la vocazione del gangster o del ricattatore. In alcuni casi, i più devoti genitori sono costretti addirittura a constatare che la loro preoccupazione principale non è tanto quella di educare il loro figliolo quanto piuttosto quella di impedire che sia lui a dare loro una lezione.

Jerome Hilliard, il costruttore di carrozze, che era senza dubbio la nostra autorità in fatto di terminologia, senza considerare il signor "belle maniere" Johnson, la cui conversazione era molto più elegante, ma meno espressiva, era solito chiamare la nostra gang, piccole "canaglie" e bisogna ammettere che il termine ci calzava a pennello.

Negli ultimi anni i monelli sono cambiati molto, tuttavia, fondamentalemente non sono poi tanto diversi da come eravamo noi. I pagliacci del circo rappresentavano un modello di vita così gioioso e libero che le canaglie dei miei tempi naturalmente seguivano fino in fondo; ma il circo veniva solo una volta all'anno. Durante il resto del tempo, i monelli dovevano arrangiarsi ad organizzare tiri mancini, oppure farne a meno, il che era naturalmente impensabile.

Eravamo allo stesso tempo commediografi, attori e spettatori.

I nostri genitori pensavano che fossero le nostre gambe che non riuscivano a stare ferme, ma vi posso dire che se ci avessero tagliato le gambe, saremmo riusciti a partire lo stesso. Le nostre braccia, mani, piedi, occhi e orecchie, erano tutti in grado di mettere in moto la nostra macchina infernale.

I ragazzi non sono le sole creature a manifestare questa propensione alle birichinate; è lo stesso istinto che spinge un cucciolo a mordicchiare un cappello di paglia. I ragazzi e i cani si capiscono al volo, hanno gli stessi pensieri, vivono le stesse gioie e in un certo senso parlano perfino la stessa lingua. Ovviamente i ragazzi, non avendo una coda da agitare, dovevano escogitare altri mezzi per esprimere la loro gioia.

Ogni città, ogni villaggio della nostra amata terra ha le sue piccole canaglie. Li vedi saltellare seguiti da qualche cane per le vie del villaggio, corrersi



Il ragazzino quattordicenne a capo della banda di "piccole canaglie"

dietro per fenili, negozi, officine e giardini, arrampicarsi sugli alberi, sui pali del telegrafo, saltare steccati, combattere contro vecchi, donne, cavalli, mucche e galline: sì sono proprio delle canaglie ed è meglio lasciarli passare.

Le piccole canaglie sanno molte cose, imparate non certo nelle loro case, a scuola o in chiesa. E quando a tavola esprimono i loro nuovi pensieri al papà e alla mamma, quest'ultima dà una gomitata al marito o lo guarda preoccupata e dice: "Dove pensi che abbia imparato questa cosa?" e il papà deve ammettere di non sapere assolutamente dare una risposta.

Ve lo dico io da chi l'ha imparata, dai suoi compagni mascalzoni. Le piccole canaglie sanno molte cose che i grandi non si sognano nemmeno, non danno mai niente per scontato, sia che si tratti del lavoro degli uomini o di quello di Dio.

Per esempio, le piccole canaglie sanno, ed anche chi è cresciuto dovrebbe saperlo, che gli alberi si parlano in una loro propria lingua. All'inizio dell'autunno di ogni anno, da sempre, gli alberi della montagna si riuniscono per far piani sul grande spettacolo che prevedono di mettere in scena in ottobre, per rallegrare i cuori della brava gente che vive nella valle.

Ad ogni albero, a seconda della sua specie, viene assegnata una parte. Le possenti querce, con il prezioso aiuto del sommacco per ravvivare gli angoli bassi, accettano di fornire il color rosso vino, ammirato da tutti gli amanti della natura; i faggi, gli olmi e le betulle forniscono miglia e miglia di giallo e rosso, mentre agli aceri è permesso di tutto e possono sbizzarrirsi con tutto ciò che hanno nella loro tavolozza, rosso, marrone, vinaccia, giallo, verde ed altro ancora. Tutti gli altri alberi della foresta ripongono le loro speranze negli aceri, i veri pittori della foresta in ottobre, poco prima che le foglie avvizziscano e cadano.

Le piccole canaglie della nostra valle erano fortunate in quanto madre natura era stata generosa in fatto di alberi: ve ne erano di tutti i tipi e si prendeva cura di tutti. Dopo che il seme ha attecchito al terreno pietroso, solo di rado delude le aspettative. La pioggia e la neve forniscono la giusta umidità e il sole è sempre puntuale a sciogliere il gelo nel terreno. Persone da altre parti del paese spesso si meravigliano della tenacità dei semi nel ricercare il luogo giusto, fra un ciottolo e l'altro o fra le crepe nella roccia. Bisogna ricordare

che i semi sono aiutati dai venti, dalle piogge, dalla neve, dal ghiaccio e i nostri amichetti scoiattoli hanno un ruolo importante nel caso dell'hickory, del faggio, del noce e della quercia. Gli uccelli, le api, le formiche ed innumerevoli altre specie di microscopiche creature, agendo ognuno nel proprio ambito di competenza, uniscono i loro sforzi per mantenere l'equilibrio nel grande piano della natura, affinché gli uomini possano godere di questo meraviglioso mondo.

I pini, gli abeti, i cedri sui versanti delle colline e della montagna ravvivano l'atmosfera per tutto l'anno; in inverno le loro verdi fronde spiccano sul bianco della neve a testimoniare che non tutto è morto.

Nella nostra valle, l'acero è l'albero più diffuso e nello stesso tempo anche il più utile. All'ombra del suo mantello, le piccole canaglie riposano sdraiate sul prato, sognando felici. Il suo legno è di buona qualità e in primavera dalla sua linfa si ricava lo squisito sciroppo, nonché lo zucchero, mentre in autunno l'acero accende la montagna con i suoi meravigliosi colori.

Il più possente di tutti gli alberi è la quercia; si piega con riluttanza al furore delle tempeste, sprezzante del fatto che, ad eccezione delle radici principali che affondano nel terreno per trarne nutrimento, le altre radici sono superficiali.

I più maestosi sono gli olmi. Nessuno è meglio di loro nel fiancheggiare le strade o i viali delle belle case. Molti pensano che il faggio, con le sue larghe fronde, sia l'albero più bello e pittoresco e gli artisti sono attratti dal suo fascino. Alcuni tipi di salice si piegano con grazia al vento e sono i preferiti delle piccole canaglie, perché le loro gemme sono foriere della primavera ed anche perché dai loro freschi germogli si possono ricavare dei fischiotti e non c'è monello che non lo sappia fare.

Per alcuni amanti della natura, le bianche betulle sono il simbolo della purezza, così come lo sono i timidi gigli della valle, nei giardini. Anche il frassino della montagna è molto bello e utile, così come lo sono l'hickory e il noce. Persino l'ippocastano ha una parte importante: fornisce le munizioni alle piccole canaglie.

I monelli qualche volta si chiedono perché il Signore tolga gli abiti agli alberi in novembre, proprio nel momento in cui invece gli uomini ne indossano qualcuno in più. Nessuno penserebbe mai di tosare le pecore in autunno, si fa solo in primavera. Si rabbrivisce alla vista dei poveri alberi in inverno, nudi come i monelli quando si tuffano nell'Otter Creek in estate. Meno male che le foglie non vanno seppellite sotto terra, come avviene per gli uomini; vengono rastrellate e ammucciate dietro ad assi poste contro le fondamenta delle case, per tenere al caldo chi vi abita quando soffia il gelido vento invernale.

Oh, for boyhood painless play,  
 Sleep that wakes in laughing day,  
 Health that mocks thè doctor's rules,  
 Knowledge never learned of schools.  
 Of thè wild bee's moming chase,  
 Of thè wild flower's time and place,  
 Of thè tenants of thè woods;  
 Flight of fowl and habitude,  
 How thè tortoise bears his shell,  
 How thè wood-chuck digs his celi,  
 And thè ground mole sinks his well;  
 How thè robin feeds her young,  
 How thè oriole's nest is hung;  
 Where thè whitest lillies blow,  
 Where thè freshest berries grow,  
 Where thè ground nut trails its vine,  
 Where thè wood grape's cluster shine;  
 Of thè black wasp's cunning way,  
 Mason of his walls of clay,  
 And thè architectural plans Of gray hornet artisans !  
 For, eschewing books and tasks,  
 Nature answers all he asks;  
 Hand in hand with her he walks  
 Face to face with her he talks,  
 Part and parcel of her joy, - Blessings on thèe, barefoot boy!<sup>5</sup>  
*John Greenleaf Whittier*

Noi piccole canaglie di Wallingford dovevamo essere informate di tutto ciò che succedeva in città. Il barbiere, l'ufficio postale e la stazione erano i posti migliori per apprendere le ultime novità. In un modo o in un altro riuscivamo a sapere tutte le notizie più importanti sulla ferrovia, conoscevamo perfino tutti i

---

<sup>5</sup> Oh, i giochi spensierati della fanciullezza, / il risveglio dal sonno in giornate ridenti, / una salute in barba alle regole del dottore, / una conoscenza non appresa a scuola.

Delle escursioni mattutine delle api, / del tempo e del luogo dei fiori selvatici, / degli abitanti del bosco; / volo di uccelli e abitudini. / come la tartaruga porta il suo guscio, / come fa il picchio a scavare la sua cella, / e la talpa il suo pozzo, / come il pettirosso nutre i suoi piccoli / come è costruito il nido dell'oriole; / dove sbocciano i gigli più bianchi, / dove crescono le bacche più succose, / dove si arrampica l'arachide, / dove splendono i grappoli d'uva; / delle astuzie della vespa nera, / muratore delle sue pareti d'argilla, / e i piani architettonici / dei calabroni bigi, veri artigiani!

In quanto, senza bisogno di libri e fatica, / la natura risponde ad ogni domanda; / lui cammina mano nella mano con lei, / parla faccia a faccia con lei, / prende parte ad ogni gioia della natura, / Che Dio ti benedica, ragazzo dai piedi nudi!

nomi dei frenatori e dei macchinisti. Sapevamo se masticavano tabacco e se non avevano questa abitudine, ne conoscevamo la ragione. Era bello essere svegliati di notte e udire il fragore del treno delle due e trenta, sapendo che c'erano i nostri amici lassù, Jim Gillespie alla leva e Jack McGuire a spalare il carbone.

Una volta, quando un mio amico stava lavorando come apprendista al magazzino della stazione, mi convinse a salire con lui clandestinamente sulla staffetta del treno delle dieci e trenta di sera per Manchester per poi ritornare sulla staffetta del treno delle due e trenta di notte. Riusciva sempre a sapere in anticipo quando il treno delle due e trenta si sarebbe fermato anche a Wallingford. Aveva fatto tutti i piani. Io avrei dovuto attraversare i binari di fronte alla locomotiva, ma dovevo salirvi facendo attenzione che il macchinista non mi vedesse, mentre Willie doveva giocare lo stesso scherzo al fuochista. Lo schema funzionò perfettamente, come previsto.

Fu veramente emozionante sfrecciare nel cuor della notte e che sensazione quando entrammo e uscimmo dalla galleria nelle vicinanze di Manchester, mentre la nonna e il nonno dormivano sonni profondi. Se qualche ficcanaso avesse svegliato la nonna a mezzanotte per dirle che suo nipote non era nel suo letto, bensì a Manchester e che sarebbe tornato sulla staffetta del treno delle due e trenta, la nonna avrebbe detto che qualcuno era completamente impazzito, lei, io o il suo informatore o forse tutti e tre insieme.

I monelli sapevano molte più cose di quante non ne sapessero i loro vecchi. Però dovevano tenersele per sé; infatti nessuno li avrebbe capiti. Cosa avrebbe detto la nonna se le avessi raccomandato di non aspettarmi alzata quella notte memorabile, perché Willie ed io avremmo fatto una gita sulla staffetta. Meglio fare come in effetti feci, cioè sgattaiolare fuori per una finestra quando l'orologio del salotto annunciava le dieci, incontrare il mio amico Willie e poi tutti a bordo per Manchester.

Forse non tutti sanno cosa sono le staffette. Il loro scopo era quello di sgomberare i binari da eventuali mucche che sostavano o vi camminavano sopra. Sulla staffetta della locomotiva della Bennigton and Rutland Railway c'era spazio a sufficienza per Willie e per me, ma non certo per Willie, me e una mucca. Fortunatamente la notte della nostra avventura tutto andò liscio.

Un altro dei luoghi di incontro preferiti dai monelli dei miei giorni era la cappella di mattoni della chiesa Congregazionalista dove si diceva la preghiera del venerdì sera, nella piccola cappella. Si cantavano gli inni della raccolta "Moody and Sankey" e poiché il programma musicale non era mai preparato in anticipo, solitamente veniva chiesto ai presenti di scegliere gli inni preferiti. "Pulì for thè Shore, Sailor, Pulì for thè Shore" era il preferito da noi ragazzi, per il suo carattere marinaresco e per il ritornello così tonante che anche noi cantavamo a squarciagola, mimando i marinai che remavano nella barca, per offrire un maggiore realismo al canto.

Le donne sedevano tutte in un lato della cappella e gli uomini nell'altro, mentre noi monelli ci riunivamo tutti nell'ultimo banco del lato degli uomini, da dove potevamo meglio sbirciare tutto ciò che succedeva e dove il catechista e i nostri genitori avevano maggiori difficoltà a tenerci d'occhio. L'ultimo banco era senz'altro la migliore posizione strategica e qui le piccole canaglie tenevano le loro conferenze, piegavano gli spilli in modo che funzionassero a dovere nei posti che sarebbero stati occupati dagli adulti; e questi spilli piegati erano più dritti delle puntine da disegno.

Era nostra consuetudine mettere gli spilli piegati nei posti davanti a ragazzi bravi ed innocenti, se ve ne erano. Se proprio l'offeso doveva schiaffeggiare qualcuno, era meglio avere una vittima a portata di mano. L'artefice dello scherzo era sempre lontano dal luogo della tragedia. Con un buon allenamento, un ragazzo saggio e prudente poteva passare l'intera stagione immune da schiaffi, pedate e persino rimproveri. Naturalmente doveva imparare a controllare le sue emozioni, a godere immensamente dell'urlo della vittima adulta immolata, pur mantenendo la compostezza e mostrandosi solidale e indispettito del gesto, se possibile. Nove volte su dieci, il ragazzo che rideva più forte era l'estraneo, innocente e sempliciotto, che qualche volta veniva poi schiaffeggiato. Un bravo monello non avrebbe neppure sorriso, fino a quando non si fosse trovato a debita distanza dalla cappella.

Ricordo la notte in cui il signor Harlan Strong, il sovrintendente della scuola di catechismo, uscì improvvisamente fuori dal pulpito, corse lungo la corsia centrale e si fermò nel banco immediatamente di fronte a noi e prese per le orecchie George Wilder, un'orecchia per mano, e lo scosse fino a quando ormai ci aspettavamo che la testa di George venisse disarcionata dagli ormeggi del suo collo molto sottile. Non si sa cosa il signor Strong intendesse fare della testa di George, se e quando si sarebbe staccata. Forse voleva metterla sul pulpito, quale monito perenne ai ragazzi che le risate erano bandite dalla piccola cappella. Dopo quello che era successo, noi monelli non saremmo stati sorpresi se avesse fatto rotolare il suo trofeo su e giù per la corsia, come una palla da bowling. La domanda che agitava le nostre menti era se una sola testa sarebbe stata sufficiente a soddisfare gli intenti del signor Strong, qualunque essi fossero, e in caso di risposta negativa, chi sarebbe stata la prossima vittima.

In effetti, George era l'unico ragazzo innocente in quel banco. La sola cosa che fece prima che Harlan Strong uscisse dal pulpito fu ridere e la sola cosa che fece dopo che Harlan gli era ormai davanti fu lamentarsi, protestando per il modo in cui veniva trattata la sua testa e per assicurare tutti i membri della Chiesa Congregazionalista lì presenti che l'intera procedura era assolutamente sgradevole e che la parte che gli era stata assegnata in quel dramma improvvisamente inscenato era del tutto ripugnante.

Per ridimensionare il gesto di Harlan, dirò che le orecchie di George erano particolarmente lunghe e larghe, e si estendevano in modo invitante fuori dal resto della testa. Chiunque avrebbe potuto essere scusato per non aver resistito alla tentazione di prendere George per le orecchie e scuoterlo per bene; sarebbe stata un'umana debolezza. Forse i genitori di George avrebbero fatto bene a lasciarlo a casa, per non indurre gli altri in tentazione.



## CAPITOLO 11

### ALLA SCOPERTA DEL PICCOLO STAGNO

Quando ripenso ai giorni della mia giovinezza, gli sport e i giochi invernali mi sembrano più interessanti rispetto a quelli di altre stagioni. Per noi ragazzi non c'era mai il rischio di dover restare "tappati in casa". Con una qualche scusa o pretesto riuscivamo sempre ad uscire nella neve e nella tempesta. Non ricordo di aver mai desiderato che la tormenta cessasse; speravo sempre che continuasse e che la neve diventasse sempre più alta, che si perdesse ogni traccia di questo mondo e che ne sorgesse uno nuovo al suo posto, strano e fantastico. Tutti i ragazzi del New England cresciuti in campagna o in un piccolo villaggio conoscono quell'estasi dell'essere "sepolti dalla neve". "Snow Bound" di Whittier è e sarà sempre per me la più incantevole di tutte le poesie:

So all night long the storm roared on;  
The morning broke without a sun;  
In tiny spherule traced with lines Of nature's geometrie signs,  
In starry flake and pellicle,  
All day the hoary meteor fell;  
And when the second morning shone,  
We looked upon a world unknown,  
On nothing we could cali our own.  
Around the glistening wonder bent  
The blue walls of firmament.  
No cloud above, no earth below  
A universe of sky and snow!  
The old familiar sights of ours  
Took marvelous shapes; strange domes and towers  
Rose up where sty or com-crib stood,  
Or garden wall or belt of wood;  
A smooth white mound the brush pile showed,  
A fenceless drift what once was a road;  
The bridle post an old man sat  
With loose flunk cloak and high cocked hat;  
The well curb had a Chinese roof;  
And even the long sweep, high aloof,  
In its splendor, seemed to tell  
Of Pisa's leaning miracle. <sup>6</sup>

---

<sup>6</sup> Così per tutta la notte tuonò la tempesta; / il giorno irruppe senza sole; / in minuscole sfere

Le forme strane e fantastiche assunte dagli oggetti consueti, paletti, steccati, pozzi, richiedevano un' esplorazione, come se non li avessimo mai visti prima. E dove si accumulavano montagnole di neve, create dal vento, vi salivamo in cima, come impavidi esploratori e piantavamo la nostra croce di conquista. Dall'alto degli steccati semisommersi della ferrovia, ci buttavamo con i piedi o con la schiena nella neve candida e soffice come un letto di piume. Dovevamo poi farci strada, al di là degli steccati, nei prati e nei pascoli.

Qui e là nella distesa luccicante si intravedeva qualche contadino che si scavava un sentiero con l'aiuto di una robusta coppia di buoi e di uno spazzaneve fatto in casa. Non appena si presentava una scena del genere o nel caso in cui apparisse all'orizzonte una locomotiva con uno spazzaneve davanti, cambiavamo subito percorso per verificare da vicino che queste attività fossero svolte con efficienza e nel giusto modo. Questo avveniva prima che fosse inventato lo spartineve rotante. Allora lo si spingeva avanti con la pura forza e se si bloccava, l'unica cosa da fare era indietreggiare e riprovare di nuovo con maggior spinta. Considerando le pesanti neviccate e la scarsità di mezzi a disposizione è veramente incredibile la velocità con cui tutti i normali schemi venivano ripristinati. Le squadre degli spalatori sapevano bene quello che dovevano fare e lavoravano giorno e notte. Era bello camminare per i sentieri scavati dagli spalastagnatori, fra le alte mura di neve. Un altro momento entusiasmante era vedere il primo treno sfrecciare nella neve, a segnare il dominio dell'uomo sugli eventi terreni.

Dormire? Come dormivamo bene la notte dopo una nevicata e spesso sognavamo, speravamo, pregavamo, che piovesse nelle prime ore della notte e che poi venisse il gelo alle prime ore del mattino, per regalarci un altro divertimento: quello della neve gelata.

L'inverno presentava così tante attrazioni che si provava gioia anche nelle sue anticipazioni. Nella nostra casa si festeggiava sempre il giorno del Ringraziamento. Zii e zie, cugini e poi più tardi il papà, la mamma, i miei fratelli

---

con linee tracciate / dei segni geometrici della natura, / in fiocchi a forma di stelle e in pellicole, / per tutto il giorno cadde la bianca meteora; / e all'alba del secondo giorno, / ci trovammo in un mondo sconosciuto, / dove nulla sembrava appartenerci.

Intorno a questa meraviglia luccicante si piegavano / le pareti blu del firmamento. / Nessuna nuvola in alto, nessuna terra in basso - / un universo di cielo e neve!

I vecchi oggetti familiari / assunsero forme meravigliose; strane cupole e torri / si stagliavano là dove vi era uno stabbio o una mangiatoia, / o un muretto del giardino o una cinta di legna; La pila di arbusti è ora una bianca ed uniforme montagnola, /

dove prima c'era la strada ora vi è una distesa senza steccati; / sul palo per le redini sedeva un vecchio, / con il mantello sciolto e un'alta feluca bicorno;

Sul pozzo c'era un tettuccio cinese, / e persino il lungo mazzacavallo, lassù in distanza, / nel suo splendore sembrava narrare il miracolo della torre di Pisa.

e mia sorella, tutti ci riunivamo per gustare insieme il tacchino ripieno e la salsa di mirtilli accompagnati dalla squisita torta di pollo. Solitamente dopo cena noi ragazzi andavamo al laghetto a controllare se si stava formando il ghiaccio e facevamo quindi previsioni sull'inizio della stagione di pattinaggio. Gettavamo sassi sullo strato sottile di ghiaccio ed ascoltavamo la strana musica che produceva il loro impatto nell'aria gelida.

Un giorno, fra la meraviglia di tutti, scoprimmo un nuovo laghetto, o almeno uno stagno che non avevamo mai visto prima di allora, sebbene in estate avessimo percorso in lungo e in largo tutta la campagna lì intorno. Era circondato dal bosco ed aveva due isolette in mezzo. Cristoforo Colombo non provò certo una gioia maggiore della nostra. Non riuscivamo a capire come avessimo fatto a non scoprirlo prima; ma infine venimmo a sapere che si era formato in seguito alle copiose piogge autunnali e che era noto come il "piccolo stagno" per distinguerlo dallo "stagno dei Fox". In altre parole, il piccolo stagno era semplicemente un bacino circondato da colline e montagne; in estate era secco, mentre in inverno era parzialmente riempito d'acqua. Come fosse riuscito a sfuggire agli occhi dei grandi di Wallingford, è veramente un mistero, forse perché rimaneva nascosto in una rientranza della collina dove gli adulti andavano di rado anche in estate e mai d'inverno.

In effetti, il piccolo stagno era quasi riuscito a sfuggire agli occhi di noi piccole canaglie. In estate non era altro che un grande buco secco nel mezzo di un campo di fieno. Era stato creato dal proprietario che via via utilizzava il terreno ricco di sostanze organiche decomposte per concimare altri campi. Negli anni successivi alla nostra scoperta, quando le piogge iniziavano a riempirlo in autunno, noi ragazzi andavamo spesso ad ispezionarlo, pregustando i divertimenti futuri. Le due isole erano coperte di arbusti e costituivano un nascondiglio perfetto per indiani, rapinatori, banditi, prigionieri in fuga e chiunque altro cercasse rifugio. Il piccolo stagno divenne il nostro lago e a noi piaceva più di qualunque altro, era una nostra scoperta.

Care signore di Wallingford, vi siete meritate molte lodi, per aver attribuito un nuovo nome allo stagno dei Fox, ora chiamato "Lago degli elfi", per gratificare la vostra natura estetica; ma perché fermarsi qui? Un nome come "Lago delle fate" o "Lago delle streghe" non avrebbe forse contribuito a creare un alone di misticismo intorno al "piccolo stagno", anche se è secco d'estate? Forse non si sarebbe più prosciugato, forse le fate lo avrebbero portato via, per allietare i cuori di altri bambini in qualche posto sperduto del paese delle fate. Comunque sono sicuro che neppure le streghe con le loro scope o le fate con le loro bacchette magiche sarebbero riuscite a far battere il mio cuore così forte come quando vidi per la prima volta il magico, miracoloso "piccolo stagno". Se le anime dei ragazzi che non sono più di questo mondo avessero le ali, volerebbero sopra quel mistico strato di acqua gelata, quando

la luna prende in mano la sua grande lanterna e raggiunge la cima della Bear Mountain, per illuminare il sentiero ai ragazzi che, dopo aver urlato a squarciagola e dopo aver pattinato fino a non poterne più, sono ora tremendamente affamati, mentre superano la collina di Joe Shum e passano poi il ponte di Anderson per raggiungere la luce, il calore e l'amore delle loro case.

Una mattina di Natale, ricordo di aver trovato accanto al camino uno splendido slittino con il disegno di una renna sul sedile. Era un regalo di mio padre che allora lavorava in una fabbrica di giocattoli a Springfield. Fu senz'altro il giorno di Natale più bello della mia infanzia.

Durante le vacanze di Natale i miei cugini Mary, Eddie, Mattie e John Fox trascorrevano spesso l'intero periodo da noi. Eravamo già in piedi prima ancora che facesse giorno e quando il sole spuntava eravamo già pronti per uscire, avvolti in giacche pesanti con una sciarpa intorno al collo, polsini intorno ai polsi e manopole nelle mani per proteggerci dal freddo e dalla neve. Ci dirigevamo quindi verso lo stagno dei Fox o il piccolo stagno, a seconda di quale ci piaceva di più quella mattina. Una volta insieme ad "Inky" Ballou pattinai quasi fino a Rutland, lungo l'Otter Creek, anche se procedevamo con cautela a causa delle frequenti interruzioni dovute a punti in cui l'acqua scorre troppo veloce per consentire al signor Gelo di fare un buon lavoro.

Spesso mentre noi ragazze e ragazzi avanzavamo con le nostre slitte verso i laghetti ghiacciati, sentivamo i cani abbaiare lungo il versante della montagna, a caccia di conigli o volpi e le loro voci risuonavano nell'aria fredda dell'inverno. Erano così distanti che non riuscivamo a vederli, nemmeno quando uscivano dal bosco allo scoperto, dove in estate le mucche pascolavano fra anfratti rocciosi e dove i cespugli di more e lamponi erano carichi di bacche che attendevano solo di essere trasferite nei cestini e nei secchielli di ragazze e ragazzi volenterosi.

Non avevamo comunque bisogno di vedere la scena di caccia, potevamo benissimo immaginarla. Conoscevamo tutti i cani delle vicinanze. Erano i cani di "Roz" Sherman e sapevamo che "Roz" e i suoi compagni non erano lontani. Era un momento di giubilo per quei chiassosi e maleodoranti "cantanti" dalle lunghe orecchie. Per tutta l'estate erano stati calciati di qua e di là mentre erano alla ricerca di qualcosa da mangiare, fra l'albergo e lo spaccio. Nessuno aveva rispetto per i cani di "Roz" Sherman, un fatto di cui essi erano tristemente consapevoli. Gli ululati che si udivano per le strade del villaggio erano conseguenza di calci ricevuti o dei sassi tirati da noi ragazzi. I cani di "Roz" Sherman perdevano completamente la stima per sé stessi in estate, ma con il sopraggiungere della prima neve, diventavano nuovamente i re della terra, mentre fra guaiti e ululati inseguivano creature selvatiche a quattro zampe fin nella tana o le portavano entro il tiro dei fucili degli uomini che li seguivano a lenti passi.

Se faceva molto freddo, come accadeva spesso, abbassavamo i nostri cappelli e se, nonostante tutte le precauzioni, le orecchie o una qualche parte del corpo fosse in preda ai morsi del gelo, veniva subito adottato il vecchio rimedio di strofinare energicamente un po' di neve sulla parte infreddolita per ripristinare la circolazione.

Una volta arrivati al laghetto, la prima cosa da fare era mettersi i pattini e sfrecciare per la distesa gelata raccogliendo rametti secchi per fare un bel fuoco accanto al quale potevamo "rosolare" le nostre schiene, visi e fianchi a turno. Durante gli inverni più freddi, il ghiaccio era spesso più di quaranta centimetri e quindi sicuro per i pattinatori, a condizione che si tenessero lontani dai grandi fori dove veniva accumulato il ghiaccio tagliato.

I boati e i borbottii provenienti dallo stagno avrebbero impaurito un qualsiasi bambino che non avesse mai sentito questi strani suoni. La sola spiegazione che io abbia mai avuto al riguardo è che provengono da aria imprigionata sotto il ghiaccio; non ho mai sentito suoni del genere se non nei laghi di montagna. A noi ragazzi non piaceva la teoria dell'aria, preferivamo pensare che fossero voci di gnomi, che protestavano magari contro il diavolo, per averli rinchiusi sotto la spessa coltre di ghiaccio del laghetto.

A volte c'era anche qualche cavallo che trottava al passo sulla superficie del lago, dove era stato delimitato un tratto di mezzo miglio, ma la gioia più grande veniva dalla nostra immaginazione: combattevamo battaglie con tribù selvagge di indiani, uccidevamo lupi e li scuoiavamo ed esploravamo continenti.

A mezzogiorno ci affrettavamo verso casa per soddisfare gli dei della fame che stavano ribellandosi dentro di noi, nonostante l'abbondante colazione a base di frittelle di grano saraceno tostate ed imburrate, generosamente cosparse di sciroppo d'acero della montagna. Il nonno acquistava lo sciroppo d'acero in contenitori da quindici galloni e la farina di grano saraceno in barili. Entrambi gli acquisti necessitavano di interminabili investigazioni, campionature, ecc. Le frittelle di grano saraceno accompagnate dalle patate costituivano la nostra colazione, per tutto l'anno.

Dopo pranzo tornavamo di nuovo al laghetto fino a quando non iniziava a calare la sera e si toglieva l'ultimo pattino a decretare il termine della giornata all'aria aperta.

## CAPITOLO 12

### “THANK-YOU-MARM”

Di ritorno dalla nostra giornata all'aria aperta, i nostri cugini in visita dovevano sempre risolvere il problema di dove andare a cena.

I loro zii, zio Ed e zia Lib Martindale, erano sempre pronti ad accogliere i loro nipoti e nipotine. Non avevano bambini e i miei nonni ne avevano solo uno, un monello di nome Paul. Vi erano maggiori prospettive di divertimento nella casa degli Harris e questo era un fattore da considerare nella decisione finale che poneva gli Harris in vantaggio. La cosa da fare era accertarsi quale casa offrisse la cena migliore e a meno che zia Lib non mostrasse una buona ragione per restare da lei, l'onore era tutto nostro. Di ritorno a casa, mio cugino Ed chiedeva, “Cosa c'è per cena?”, dopo aver ricevuto la risposta, correva alla casa di zia Lib ad anche a lei poneva la stessa domanda.

C'era una cosa sola a cui non sapevano resistere: *corned beef hash*. Quando si preannunciava questo succulento piatto, non vi erano dubbi. Penso che i miei cugini avrebbero accettato persino un invito da Satana in persona, pur di gustarsi questa specialità. Se fosse stato per me, appena appresa la notizia dell'arrivo dei miei cugini Fox, avrei riempito la casa di *corned beef hash*.

La nostra dispensa era piena di buone cose e la stanza di refrigerazione era piena anch'essa di cibo che doveva essere tenuto congelato. Quando la stagione invernale era già abbastanza avanti da assicurare un freddo duraturo e costante, il nonno acquistava un mezzo maiale e un quarto di manzo. La carne di maiale veniva in parte salata, trasformata in lardo, prosciutti e salsicce, mentre parte della carne di manzo veniva messa sotto sale. Si usava ogni centimetro. Dalle orecchie del maiale si ricavava una salsa succulenta e dai suoi piedi un condimento altrettanto saporito, mentre la sua coda costituiva il boccone più appetitoso, così tenero da sciogliersi in bocca. Gli scarti del lardo, chiamati “avanzi” erano tuttavia tanto ricchi, da risultare indigesti perfino per lo stomaco di noi ragazzi. Tutto veniva quindi appeso in cantina pronto per l'uso quotidiano durante tutto l'inverno.

Il nostro pollaio assicurava una buona provvista di polli e uova, mentre l'orto non ci faceva mancare le verdure. Mele, pere, ribes ed ogni genere di bacche raccolte in montagna, insieme a quel poco acquistato al negozio, assicuravano la nostra sopravvivenza fino a quando non sarebbe nuovamente venuto il turno del macellaio, del pescivendolo e del venditore di granturco.

Stavo quasi dimenticando il pezzo di manzo essiccato e il merluzzo salato che adornavano le pareti della scala della nostra cantina. Entrambi erano abbastanza duri da stendere un uomo se fossero stati usati per questo proposito, ma nelle mani delle massaie del New England diventavano cibo per gli dei.

Dopo una giornata sul ghiaccio seguita da una buona cena, iniziavamo a giocare sulla tavola della sala da pranzo: dama, scarabeo, domino e scacchi. Poi per la sera c'erano le arachidi dei nostri vecchi alberi a un passo dalla porta della cucina e le nocciole, i frutti delle scorribande del sabato sulle montagne. Il termine scorribanda è particolarmente appropriato in quanto spesso facevamo razzia nei depositi accumulati dagli scoiattoli dentro i tronchi cavi. Rapinatori? Forse, ma bisogna ricordare che questi mascalzoncelli a quattro zampe facevano razzia delle arachidi dai nostri alberi.

Nel nostro frutteto avevamo poi le mele Gilliflower, Baldwin e Northern Spy e le pere Flemish Beauty e se tutto ciò non fosse stato sufficiente per non farci morire di fame, potevamo sempre fare dei pop com, dei dolci di melassa o caramello. C'era poi lo sciroppo d'acero che potevamo solidificare o granulare, a seconda dei gusti, o mescolare insieme ad arachidi tritate per farne squisiti dolcetti.

Quando le teste di noi ragazzi iniziavano a cadere per il sonno, la nonna diceva: "Bimbi, a letto! Ce ne saranno altre di belle giornate!". Una volta a letto sprofondavamo nel sonno più profondo, in preparazione degli eventi del nuovo giorno.

Con l'avanzare dell'inverno, anche i nostri passatempi cambiavano per adattarci alle mutate condizioni ambientali. Con il nuovo anno si faceva strada il vero inverno. Le forti nevicate offrivano l'opportunità di chiedere passaggi sulle slitte dei contadini che tornavano alla propria fattoria in montagna dopo aver diligentemente consegnato il proprio carico di legna. Non eravamo altro che i precursori dei moderni autostoppisti. Ai robusti cavalli da tiro, poco importava se si aggiungeva anche il nostro peso e i nostri slittini non costituivano certo un problema. I "bob", come li chiamavamo noi, erano essenziali per ridiscendere dalla montagna ed in realtà il momento più divertente era proprio il ritorno.

Quando la neve diventava dura o si ghiacciava, la discesa assomigliava molto ad un lancio con il paracadute. Qualche volta arrivavamo in fondo alla montagna sottosopra; altre volte invece, dopo vari salti su "thank-you-marm" e tremende sterzate in curva, eravamo catapultati lungo la strada, un guazzabuglio di ragazzini eccitati, fra il fragore delle risate.

Un "thank-you-marm" non era altro che una piazzola di sosta sulla nostra via, qualcosa di simile ad un trampolino di lancio. Nessuna strada di montagna poteva considerarsi completa senza i suoi "thank-you-marm". Quando i cavalli stanchi, con al traino pesanti carri avevano bisogno di riposare e



di prender fiato, potevano dirigersi verso un “thank-you-marm” in modo da rilassarsi un attimo su questo punto in piano della strada. C’era sempre un “thank-you-marm” in corrispondenza dell’abbeveratoio, a metà salita, dove i cavalli potevano riposare un poco più a lungo e sorseggiare a volontà la fresca acqua di fonte dall’abbeveratoio ricavato da un tronco d’albero. Nelle calde giornate d’estate, gli abbeveratoi e i “thank-you-marm” erano un paradiso per i cavalli stremati.

Quando si scende a grande velocità giù per la montagna su un asse o uno slittino a due posti con la ragazzina preferita accanto, se non si rallenta quando si vede un “thank-you-marm” davanti a sé, si può star certi di finire a gambe all’aria. In questo caso, se si è nati e cresciuti nel Vermont, si urla a squarciagola: “thank-you-marm!”. Forse a uno non del luogo potrebbe sembrare sciocco e non necessario, ma per i miei concittadini di quei giorni, quell’urlo sarebbe stato accompagnato da fragorose risate.

I “thank-you-marm” avevano anche un’altra funzione cara a noi ragazzi e non ce la saremmo cavata in inverno senza di loro. Quando la collina di “Sabe”, abbreviazione per collina di Sabin, era ricoperta di ghiaccio, era senz’altro la collina più divertente della valle. La sua discesa era lunga e ripida ed era abbondantemente rifornita di “thank-you-marm”, uno dei quali era veramente glorioso. I nostri slittini non erano certo snelli e ben fatti come quelli delle ragazze o dei ragazzi più sofisticati. Erano costruiti di listelli di legno d’acero, rinforzati ed inchiodati come una nave da guerra. Erano dotati di pattini di acciaio arrotondato che davano loro elasticità e robustezza. Queste meravigliose creazioni non si elevavano mai più di quindici centimetri al di sopra della neve.

Era veramente uno spettacolo vedere uno di questi slittini temerari decollare dalla cima della collina. Il suo pilota si teneva aggrappato al seggiolino, una mano davanti e una dietro. Si gettava velocemente in avanti per prendere la rincorsa fino a raggiungere la cima della cunetta e poi volava in aria, portando la slitta con sé. Mentre era ancora in aria faceva una piroetta incredibile e poi la slitta ricadeva sul ghiaccio. Allora il pilota si chinava verso sinistra, il suo piede destro veniva portato dietro a far da timone, le sue mani rimanevano saldamente aggrappate e le sue spalle si abbassavano con la testa chinata fra i pattini fino quasi a sfiorare il terreno.

Chi è quello che sta partendo? Ma è quel pazzo di Bill Rutherford sulla sua slitta. Sta volando come una pallottola verso la cunetta di fronte alla casa di Martin Williams. Ecco che vola in aria. “Scommetto che è volato più in alto di un metro”. “Ora sta passando davanti alla fabbrica di formaggio; ecco non si vede più”. L’altra funzione dei “thank-you-marm” era dunque questa. Oltre a dare l’opportunità ai cavalli di riposarsi un attimo e prendere fiato, essi davano ai ragazzi l’opportunità di vedere le esibizioni di piloti spericolati.

Se le condizioni atmosferiche non permettevano né di pattinare, né di andare con lo slittino, ci si poteva sempre arrampicare su per la montagna, oppure saltare da piccole alture in profondi anfratti pieni di neve. In alto avevamo scoperto dei punti panoramici particolarmente belli, dai quali potevamo vedere tutta la vallata coperta da un manto bianco di neve e le altre montagne in lontananza. Qualche volta ci arrampicavamo sulla cima di una montagna per poi discendere in una valle sconosciuta. Era bello esplorare la montagna camminando nella neve alta e scoprire mondi nuovi e sconosciuti. Tutto questo avveniva molto prima che lo sci divenisse popolare. Peccato, senz'altro avrebbe potuto contribuire ad aumentare la gioia delle nostre avventure.

Nelle giornate serene, milioni e milioni di cristalli di neve luccicavano sotto il sole, nei giorni nuvolosi invece scoprivamo qualche altro aspetto; importava poco che tempo facesse, riuscivamo comunque a trarne gioia.

Le zone più interne della foresta sembravano grandi cattedrali e gli alti abeti, con i loro rami piegati fin quasi a terra per il peso della neve, sembravano monaci titanici che si inchinavano al nostro passaggio. I bianchi faggi, che alcuni poeti hanno soprannominato "angeli della foresta", consacravano la scena con la loro casta e modesta presenza.

Il silenzio sovrumano veniva a volte violato dal gracchiare di qualche corvo che sorvolava il cielo sopra di noi, oppure dal tamburellare di una pernice, quasi a proclamare la santità del luogo e ad ammonire contro l'intrusione di apostati. Chi meglio di loro poteva essere in perfetta sintonia con l'infinito?

Every pine and fir and hemlock  
Wore ermine too dear for an Earl  
And thè poorest twig on thè elm tree  
Was ridged inch deep with pearl. ‘

*Lowell*

A volte eravamo materialmente ricompensati dei nostri sforzi dalla scoperta della rara gomma di abete; tuttavia non eravamo alla ricerca di ricompense materiali, che sono comunque temporanee. Il nostro premio per esserci arrampicati a fatica attraverso la neve alta su per la montagna era imperituro. Era l'incanto indescrivibile di quel silenzio reverenziale delle montagne che ancora vive e rasserena i nervi stanchi e ci assicura che dietro al mistero della vita terrena esiste un amore supremo.

In inverno, quando a un giorno caldo e sereno seguiva una notte gelida, al mattino ci attendeva un'altra delle nostre attrazioni preferite: la neve gelata, quello strato abbastanza rigido da sopportare il nostro peso e quello delle nostre slitte, pattini o improvvisati toboga ricavati dalle doghe dei barili. Scendevamo aggrappati a questi ultimi dalla cima della montagna o della

collina con una velocità impressionante e quando la neve era abbastanza alta da coprire muretti di pietra e steccati, li oltrepassavamo senza problemi.

Qualche volta usavamo le doghe dei barili come racchette da neve e ce le legavamo agli stivali con lacci di pelle, facendo quindi la discesa in posizione eretta, fino a quando riuscivamo a reggere senza cadere. Le cadute erano comunque la regola, più che l'eccezione, e l'ultima parte della discesa veniva percorsa in modo assolutamente goffo e scomposto. La vittima veniva solitamente salutata dagli spettatori fra risate sguaiate, ma nessuno se la prendeva, naturalmente. Se il tempo rimaneva abbastanza freddo e il sole non era troppo forte, allora la crosta ghiacciata resisteva fino a sera e qualche volta per più giorni; comunque la durata più o meno lunga del fenomeno ci lasciava del tutto indifferenti, essendo sempre pronti ad accettare con spirito esuberante qualsiasi cosa madama Natura avesse in serbo per noi. Anche quando le montagne erano ricoperte di ghiaccio più duro, potevamo sempre scavare piccoli buchi nei quali appoggiare i nostri piedi nel nostro precario tentativo di raggiungere la cima.

Non dimenticherò mai quella volta in cui un mio compagno, che si trovava davanti a me, scivolò con il piede e mi passò accanto come un fulmine, mentre volava giù per un precipizio, attirato dalla sola forza di gravità che rivendicava il suo corpo. Terrorizzato ridiscesi il versante della montagna, aspettandomi di trovare solo i suoi poveri resti. Immaginate la mia gioia quando invece lo vidi spuntare fuori dal soffice e profondo mantello di neve, con cui la divina Provvidenza aveva coperto le rocce ai piedi del dirupo.

Faticai molto per convincere la nonna a lasciarmi andare con lo slittino di sera. Per lei, sotto il manto della notte venivano compiuti i più tremendi peccati. Mi dovevo far spesso aiutare nelle mie preghiere da qualche amico più grande, del quale la nonna si fidava. Scendere con lo slittino al chiaro di luna era veramente divertente, ma la vecchia luna doveva esprimersi al massimo, perché mi fosse permesso di uscire. Naturalmente anche le ragazze partecipavano a questi incontri notturni e una volta ricordo di aver provato un'emozione che mai aveva agitato la mia anima prima di allora. Anche se non lo avevo mai detto apertamente, era chiaro che quello che provavo dentro di me per una ragazzina paffutella dai capelli chiari e dagli occhi marroni era qualcosa di più di una semplice attenzione e quella sera riuscii a sedermi accanto a lei mentre stavamo per scendere dalla collina. Speravo che i miei sentimenti fossero ricambiati, ma non avevo modo di saperlo, poiché la sua adorazione nei miei confronti, se mai ci fosse stata, era muta quanto la mia.

Fui preso dalla passione e nel segreto dei miei pensieri più profondi ero enormemente felice di avere una ragazza tutta mia. La sua permanenza nella valle fu di breve durata. Non so da dove venisse, né quali fossero le sue conoscenze a Wallingford, ma la dolce Josie Lilly fece palpitare per la prima

volta il mio cuore. Josie era solo una rappresentante di quella processione di persone che andavano e venivano dalla valle, trascorrendovi brevi periodi; la maggior parte giungeva e ripartiva inosservata, dopo aver appena increspato la superficie della nostra vita.

Qualche volta ci arrampicavamo sulla montagna per vedere i contadini franco-canadesi tagliare gli alberi per far legna. Era veramente impressionante vedere gli alberi precipitare dopo i vigorosi colpi dei boscaioli. Riuscivano a far cadere gli alberi proprio dove volevano. E la perizia con la quale sfrondavano i rami con un paio di colpi era fantastica. Segavano quindi i tronchi nella giusta lunghezza, li spaccavano e li convertivano in legna da ardere, che poi legavano e accatastavano lungo i sentieri per poterla caricare meglio sulle slitte basse, trainate dai buoi. Scendere giù per la montagna a tutta birra sulle slitte con la legna, era uno sport pericoloso, ma esilarante; le slitte carambolavano fra le rocce e le cunette, ma arrivano comunque a fondo valle.

Qualsiasi altra cosa si possa dire degli immigranti franco-canadesi, non si può certo negare che fossero i più vivaci fra i nuovi abitanti del New England. Non si capiva mai se stessero scherzando o parlando seriamente. La loro arte di pavoneggiarsi e di raccontare storie di improbabili prodezze era veramente unica, se presa nel verso giusto e fu anche immortalata nel libro di un poeta scozzese, William Drummond, intitolato "L'abitante". Noi ragazzi potevamo esser certi di farci almeno una buona risata quando ci inoltravamo nei boschi sul versante della montagna, dove i nostri "abitanti" tagliavano la legna.

## CAPITOLO 13

### POI ARRIVA LA PRIMAVERA

Spesso si sente dire da qualcuno, non più tanto giovane: “Non ci sono più gli inverni di quando ero ragazzo”. Anch’io ho questa sensazione, ma le statistiche dimostrano che si tratta di una differenza immaginaria, non certo reale. Forse i giorni del grande freddo e delle forti nevicate rimangono impressi maggiormente nella nostra memoria.

So comunque per certo che quando le campanelle delle slitte cominciano a farsi sentire all’inizio dell’inverno, continuano poi fino a quando i freschi ruscelli primaverili annunciavano la resa dell’inverno. Noi ragazzi resistevamo bene al freddo intenso, anzi ci rallegravamo, quando il termometro dell’ufficio postale segnava sotto zero. La crosta di ghiaccio sugli stagni e i laghetti era solitamente soddisfacente. A Montreal e Burlington, nel Vermont, d’inverno le carrozze viaggiavano su slitte e non su ruote.

Quando venivamo visitati dai gelidi venti polari, era veramente esilarante vedere i visi rossi dei bimbi e degli uomini della campagna, gli uomini con i baffi pieni di ghiaccioli, che si sfregavano le orecchie, agitavano le braccia e battevano forte i piedi per ripristinare la circolazione nelle mani e nei piedi che pizzicavano dal freddo.

Le stufe incandescenti nelle aule di scuola e negli altri luoghi pubblici erano divoratrici insaziabili di carbone e legna d’acero, ma erano buone amiche di tutti noi, bambini e adulti. Spesso erano completamente circondate da capannelli vivaci di persone che si prendevano in giro l’uno con l’altro e si raccontavano storie sul freddo e il gelo e facevano pronostici di quanto ancora sarebbe durato; noi ragazzi ovviamente speravamo per sempre.

Durante le giornate più fredde, il ghiaccio sulle finestre assumeva forme fantastiche, impedendo completamente la visuale verso l’esterno. I ghiaccioli, lunghi e grossi, formati per l’alternanza di gelo e disgelo, pendevano dalle grondaie come arcigni spettri e qualche volta cadevano fragorosamente a terra, per un improvviso cambiamento della temperatura. A volte qualche malcapitato si vedeva arrivare un ghiacciolo sulla testa caduto dalla grondaia, nel momento sbagliato.

Quando il tiepido sole dell’inizio di primavera iniziava a sciogliere la neve sulle montagne, i ruscelli e i fiumi si riempivano fino all’orlo e di frequente ricoprivano perfino le terre intorno e se poi una notte gelava, non vi era an-

golo dove non si potesse andare a pattinare. Potevamo trovare piccoli stagni gelati nei cortili e nei giardini delle case e nei fossi lungo la strada, praticamente ovunque.

Ci si potrebbe chiedere cosa mai trovassero di tanto divertente i monelli nel guazzare nelle pozzanghere di fango o sulle rive dei ruscelli gonfi per lo sciogliersi della neve in montagna. Occorre avere un po' di immaginazione. Per le piccole canaglie della mia valle nel New England, i ruscelli non erano semplicemente dei ruscelli, erano grandi fiumi, il Niagara, il Rio delle Amazzoni, il Mississippi o qualsiasi altro grande fiume. Le pozzanghere di fango invece erano laghi di enormi proporzioni; entrambi offrivano comunque l'opportunità di mettere alla prova i nostri stivali di gomma. Il fragore incessante del Roaring Brook, il ruscello vicino a casa, ricordava che erano giunte le piene primaverili. La nonna allora ci raccontava sempre della grande inondazione, quando il Roaring Brook e l'Otter Creek avevano tramato insieme per distruggere l'intero villaggio, sommergendo buoni, cattivi e ignavi, prima che qualche Noè locale pieno di risorse riuscisse a costruire un'arca e mettere in salvo tutti. Il piano non ebbe comunque successo perché i due cospiratori non riuscirono a riunire le proprie forze, essendo venuto a mancare lo spirito di cooperazione. Non si sa per quale motivo entrarono in disaccordo, la nonna non me lo ha mai detto. Forse lo sfrenato Roaring Brook voleva ricevere tutti gli onori e il pacifico Otter Creek si tirò indietro e continuò a mandare tutto quello che il Roaring Brook offriva al Lago Champlain, rovesciando tutto in quel bacino capace. Tuttavia la gente della nostra valle aveva ben presente la natura piuttosto selvaggia del Roaring Brook e il fatto che ce l'avesse con loro.

Eravamo sempre pronti per l'arrivo della primavera, con i suoi prati verdi, i lillà dai dolci toni, i fiori di melo, l'ericca, i denti di leone, i tappeti gialli di primule odorose, con le loro larghe foglie verdi. I denti di leone e le primule, se cotte nel modo giusto, offrivano un diversivo al solito menu e sebbene non lo sapessimo a quei tempi, ricostruivamo in questo modo la nostra riserva di vitamine esauritasi durante i sei mesi di ghiaccio e neve. Muniti di appositi coltelli e padelle per i denti di leone e di veri e propri secchi per le primule, andavamo contenti alla ricerca di qualcosa di commestibile.

Anche prima che i denti di leone e le primule facessero capolino dalla terra fredda, il crescione era già verde ai bordi dei ruscelli. Le carote, piantate in autunno e rimaste prigioniere nella loro tomba di ghiaccio durante l'inverno, erano comunque riuscite a trarre nutrimento dal gelido terreno ed erano ora ancora più dolci, grazie a questo periodo di ibernazione. Il rafano piantato dal nonno anni prima in un angolo sperduto dell'orto, era già pronto per il falchetto ancora prima che il terreno si fosse liberato dalla morsa del ghiaccio.

Le donne del New England, così frugali e accorte, facevano in casa il sapone usato per lavare gli abiti, i piatti, i pavimenti ed altro. Era una cerimo-

nia speciale che noi ragazzi attendevamo con impazienza ed aveva un ruolo ben preciso all'interno dell'economia domestica. Consentiva infatti di risparmiare considerevolmente e non costava assolutamente nulla, se non in termini di pianificazione e manodopera. Nessuna meraviglia quindi che nel New England le pentole e i tegami fossero così puliti e i pavimenti così splendidi.

Quando ormai i giorni si erano fatti caldi e luminosi, iniziava la cerimonia del sapone. Il nonno adagiava un barile su una grande pietra piatta che era stata per generazioni al centro dei riti del giorno del sapone, riempiva quindi il barile con ceneri di legna, poi vi gettava sopra dell'acqua, lasciandola filtrare attraverso le ceneri dentro ad una canalina intagliata nella pietra che portava poi al grande bollitore di ferro posto sul terreno sottostante. Dopo che l'acqua era passata tutta una volta, veniva fatta passare attraverso la cenere una seconda volta e così via. Ogni volta diventava più rossa e più consistente e quando vi si riusciva a far galleggiare un uovo, allora era pronta per ricevere i secchi di grasso accumulati durante l'inverno. Mescolando poi energicamente questa miscela di liscivia e grasso si otteneva dell'ottimo sapone, di colore marrone e molto morbido. Il suo odore era forte, ma non sgradevole. Lo si poteva prelevare con le mani dal contenitore a seconda delle necessità.

Una delle gioie della primavera erano le lunghe passeggiate con George Sabin, dopo cena. Quando le strade erano piene di fango, le rotaie rappresentavano l'unica via possibile. George, che aveva imparato presto a fumare, dava dei tiri vigorosi alla sua pipa mentre mi raccontava di tutto quello che aveva imparato leggendo *Popular Mechanics* e altro. Era un ragazzone con una grande testa, senza un centimetro di spazio vuoto.

Era solito abbandonarsi ai ricordi che raccontava con ogni dovizia di particolari, rendendoli molto plausibili. Per esempio, quando mi narrò la storia della volta in cui era caduto dal tetto della fabbrica di giochi per buoi, spiegò che tutto era successo perché gli erano scivolte le mani dal dado di un grosso bullone che si trovava sul tetto sul quale si era arrampicato tentando di salire sul cornicione da una scala. Le sue dita scivolarono dalla presa e cadde. Nulla di più naturale! Fortunatamente riuscì a rannicchiare i piedi e ad atterrare seduto su una trave che provvidenzialmente si trovava a terra. Era stato facile come atterrare con il paracadute. Quando osservai che forse il colpo gli aveva tolto il respiro, mi disse con noncuranza che senz'altro sarebbe stato così se non lo avesse trattenuto. Quando poi gli feci notare che la sua tattica era praticamente l'opposto di quella dei gatti in tali circostanze, rispose: "Certamente. Quegli stupidi gatti si romperanno una zampa prima o poi".

Il lavoro frenetico al negozio degli oggetti in latta durante l'inverno era dovuto all'accumulo degli ordini di lattine per riporvi lo zucchero d'acero in primavera. George era in grado di produrre un numero impressionante di queste lattine durante i mesi invernali. Arrivava fino a settecento, ottocento



lattine, tutte fatte a mano e riusciva a fare perfino i compiti di scuola. Il negozio dava sì tanto da fare, ma poche energie venivano spese per la sua pulizia e il pavimento era letteralmente cosparso di resti di latta ed altri detriti. George diceva sempre che suo padre aveva pensato di spazzare il negozio una volta ogni dieci anni, ma poi erano sempre troppo occupati e non c'era tempo per le pulizie.

Durante i mesi estivi, i picnic della domenica della scuola di catechismo venivano organizzati in un bosco non lontano e qualche rara volta si facevano gite in treno in qualche luogo di interesse, più lontano. Erano giornate memorabili. Una volta visitammo una fabbrica di ceramiche e terraglie a Bennington, e un'altra volta, gloria delle glorie, andammo al Lago Bomoseen, vicino a Hydeville, a venticinque miglia da casa. Era stato noleggiato un battello a vapore che avrebbe portato i più avventurosi in mezzo alle acque, affinché ci rendessimo conto in prima persona di cosa volesse dire andar per mare ed apprezzare quindi maggiormente il sacrificio dei nostri missionari che si erano spinti nelle isole dei mari del Sud o in altri luoghi remoti.

I cestini preparati dalle signore per i picnic e le escursioni erano molto capaci e pieni zeppi di deliziosi panini, torta al cioccolato e cocco e qualche volta persino di bignè alla crema.

In inverno, invece di festival, picnic ed escursioni, per raccogliere fondi a sostegno di attività meno attraenti della chiesa venivano allestite cene a base di ostriche o di piatti del New England. Qualche volta le signore della chiesa Congregazionalista organizzavano una "cena dei tempi duri". George Sabin, che amava molto mangiare e che meglio di qualunque altro sapeva apprezzare una buona cena, disse che sì i tempi erano duri, ma non troppo a giudicare dal cibo squisito che veniva offerto. Comunque queste cene dei tempi duri erano ottime occasioni per raccogliere fondi in quanto le signore, senza grosse spese, provvedevano a portare il necessario. Noi monelli consideravamo le cene, le escursioni ed i picnic molto più importanti quali momenti di evangelizzazione piuttosto che aiuti alle missioni in terre lontane o ad altre dubbie imprese.

Le vicende della vita comunitaria e i loro cambiamenti richiedevano la nostra attenzione. Quando il signor Clark, il fabbro, morì, un uomo più giovane, venuto da chissà dove, arrivò in città e continuò la sua attività. Il suo nome era Peck. I suoi enormi muscoli possenti si guadagnarono subito la nostra ammirazione e gli permisero di assumere ben presto il ruolo di leader.

Il signor Peck possedeva un galletto da combattimento, un veterano dei campi di battaglia, che egli esibiva con orgoglio e si offriva di farlo combattere con qualsiasi altro volatile del paese. Fino a quel momento non mi era mai sovvenuto che il nostro vecchio galletto, a cui avevo dato nome Methuselah, sarebbe potuto diventare un famoso guerriero e di conseguenza riflettere la sua fama sul nonno e me.

L'incontro fu presto organizzato, catturai quindi Methuselah aiutato da un altro ragazzo e lo portai a Peck per il combattimento. Dal momento che non avevo soldi da scommettere, si stabilì che la vittoria era per la gloria ed il premio sarebbe stato il titolo di campione della contea di Rutland: il titolo detenuto, a suo dire, dal gallo di Peck.

Quando vedemmo i due avversari insieme, avrei scommesso un milione di dollari sul rappresentante del nonno, se li avessi avuti. Methuselah era alto diversi centimetri più dell'altro gallo ed era molto più pesante. Il suo piumaggio era variegato. Non conoscevamo le sue origini, anche se aveva le caratteristiche di un Plymouth Rock nella sezione maestra e di un Buff Cochen a poppa. Quando Methuselah gettò lo sguardo sul galletto di Peck, con le sue gambe lunghe e sottili, lanciò un suono gutturale che sembrava dire: "Tutto qui il mio avversario! Bene, slegami".

Dopo qualche minuto di combattimento, il galletto di Peck iniziò a barcollare sulle ginocchia e Methuselah gli diede quello che sembrava il colpo di grazia. Il gallo di Peck si sdraiò a terra, morto, o perlomeno sembrava morto, mentre Methuselah cantava vittoria aprendo le ali. Gridai allora a Peck: "il tuo vecchio gallo zampalunga è morto", ma Peck rispose: "Assolutamente no. Sta solo facendo un pisolino. Non hai visto che mi ha fatto l'occhiolino? Significa che si rialzerà fra un minuto o due e darà la più grande batosta della sua vita al tuo vecchio gallo".

Il pronostico di Peck si rivelò più preciso del mio. Il suo gallo si accasciò al suolo per tre volte apparentemente morto; dopo ogni round sembrava che ci fosse rimasto ormai solo da organizzare il funerale. Methuselah indulgeva nei suoi gridi di vittoria e battiti di ali, a cui anche noi partecipavamo, ma per tre volte il cadavere tornò in vita ed iniziò a combattere da dove era rimasto, come se nulla fosse successo. La sua terza resurrezione stimolò il disappunto di Methuselah, che tuttavia si fece coraggio e mise al tappeto ancora una volta l'avversario, solo per vederlo nuovamente rialzarsi imperterrito.

A questo punto, Methuselah iniziò a vacillare e a girare un po' storto verso sud-ovest. Sembrava che avesse perso interesse per il combattimento e che la sua mente fosse ormai altrove.

Se dobbiamo dire la verità, Methuselah era in realtà un "pacifista"; poteva essere trascinato, come era stato, a combattere, ma non si sarebbe mai offerto come volontario. Forse il gallo di Peck aveva capito che Methuselah era quel tipo di soldato; comunque vinse l'incontro, anche se mi sembrava che l'avesse fatto sotto false spoglie, essendo risorto dal regno dei morti così tante volte. Methuselah era un galletto onesto e non era certo in grado di far fronte a certi tiri mancini, così l'unica cosa di cui poteva vantarsi era di essere arrivato secondo nella sfida per il titolo di campione della contea.

Non ho mai detto al nonno che il suo gallo era quasi diventato campione; decisi infatti di non menzionare l'incontro. Passarono alcune settimane prima che Methuselah tornasse ad essere quello di sempre e perdere l'abitudine di virare a sud-ovest quando si avvicinava al nonno per avere la sua razione di mais.

Peck non era il solo nuovo arrivato a ravvivare la vita della nostra comunità. Ricordo di un ragazzo che venne a frequentare la nostra scuola. La sua caratteristica più strabiliante era la maestria nel lanciare imprecazioni, in modo particolare quelle di ordine profano, con assoluta leggerezza. Era con noi da meno di due giorni e già aveva lanciato una campagna per organizzare una squadra di baseball. La sua formula era molto semplice: dobbiamo avere un pitcher dannatamente bravo, un catcher dannatamente bravo, e tutto il resto dannatamente bravo per fare una squadra dannatamente forte. Poiché noi non ne sapevamo nulla e il nostro dannato nuovo arrivato sembrava sapere tutto, lasciammo a lui questo compito, ma lasciò la scuola dopo nemmeno una settimana senza dire una dannata parola su dove se ne sarebbe andato.

## LO SCIROPPO D'ACERO DEL VERMONT

Quando la primavera aveva scaldato a sufficienza gli aceri, iniziava a fuoriuscire la linfa e i contadini del Vermont così fortunati da avere un bosco di aceri, iniziavano i preparativi per la produzione dello zucchero. La raccolta della linfa d'acero è un'operazione piuttosto faticosa, ma nello stesso tempo è un vero e proprio festival di primavera, anche se la parte del lavoro è predominante. John Burroughs disse della produzione di zucchero d'acero: "Quell'occupazione così affascinante, metà lavoro e metà divertimento".

Gli 'iniziati' ai riti dello zucchero, si accostano alla cerimonia con una particolare predisposizione dello spirito. Innanzitutto, lo scorrere della linfa sulle cortecce degli aceri è uno dei primi segni forieri della primavera. È la proclamazione che l'inverno, con i suoi giorni corti e freddi e le sue notti lunghe e gelide, è passato ormai sotto il potere del sole. Nelle giornate più luminose, la linfa scorre più copiosa e nei giorni caldi, dopo che la notte ancora fredda è stata allontanata dal sole nascente, le gocce di linfa scorrono veloci lungo gli appositi scivoli e cadono diritte nel secchio, grate per i raggi caldi del sole e ansiose di fare la propria parte.

Sebbene i contadini del Vermont non invitassero pubblicamente i ragazzi del villaggio nei loro boschi a fare scorpacciate di zucchero, linfa e sciroppo, è chiaro che questo periodo offriva a questi uomini arcigni una preziosa opportunità per entrare nelle grazie dei ragazzi, lasciando da parte il rigore della loro frugalità. Le vacanze di Pasqua erano il periodo delle camminate ai boschi di aceri. Con i nostri stivali di gomma, passavamo a guado le piccole paludi lungo la strada della valle; poi scavalcavamo lo steccato per salire verso la montagna mentre il sole splendeva caldo, quasi a voler recuperare il tempo perduto.

Se capitava che nevicasse in marzo, quando ormai le nevi invernali si erano sciolte ovunque, ad eccezione dei luoghi più riparati, la gente la chiamava la neve di zucchero. Il che significava che la Provvidenza aveva fatto nevicare affinché si potesse ancora usare la slitta per raggiungere i boschi d'aceri ed i contadini potessero raccogliere la linfa più agevolmente. La neve di zucchero doveva essere l'ultima della stagione, anche se non era sempre così e qualche volta l'onore spettava a qualche altra leggera nevicata di metà aprile.

La neve fresca marzolina consentiva ai monelli di studiare le piccole creature selvagge delle colline e delle valli. Scoprivamo le timide impronte della marmotta e poco più in là quelle irregolari di qualche coniglio perdigiorno e a volte perfino qualche volpe lasciava la propria impronta sul soffice tappeto di neve. Le pernici e i corvi imprimevano anch'essi il proprio marchio sulla bianca neve di zucchero e i topi di campagna, quando emergevano dai loro nascondigli sotto l'erba e la neve, lasciavano praticamente ovunque le tracce leggere delle loro minuscole zampette. C'erano anche numerosissime tracce di scoiattoli, ma non erano così interessanti per noi, perché li potevamo vedere in carne e ossa, in alto fra i rami degli alberi, mentre, impudenti, discutevano fra loro e s'inseguivano su e giù per le vecchie querce e i faggi, alla ricerca della loro colazione, sotto gli occhi sbigottiti del picchio dal ciuffo rosso e della cincia bigia.

Qualche volta riuscivamo a scorgere anche un uccello azzurro e, molto più di rado, un pettirosso che dall'alto dei rami osservava il cielo, provando le canzoni che avrebbe cantato nella stagione degli amori. I corvi pigri gracchiavano nell'aria o rallegrandosi per la mutata stagione o deridendo gli umani, che strisciavano sulla superficie della terra, là in basso.

Arrampicati su qualche roccia, ci godevamo il panorama di fronte a noi, poi via alla ricerca dell'albero più dolce e qualche volta arrivavamo a vuotare persino i secchi dal ghiaccio formatosi durante la notte, per poter gustare quel poco di nettare extra dolce rimasto sul fondo. Eravamo veramente dei vandali durante la stagione dello zucchero. Ci volevano circa centosessanta litri di linfa per produrre quattro litri di sciroppo, quindi non se ne poteva perdere assolutamente nemmeno una goccia.

In cambio dei dolci rubati e di tutto il resto, aiutavamo i contadini a raccogliere la linfa, sollevando i secchi da sotto gli scivoli e rovesciando poi il contenuto in capaci botti. Queste venivano poi trasportate sulle slitte basse trainate dai buoi fino alla casa dello zucchero, dove la linfa veniva bollita in giganteschi bollitori di ferro, secondo l'antico procedimento, oppure veniva separata in recipienti rettangolari di grandi dimensioni, secondo procedure più moderne. I contadini lavoravano giorno e notte, perché la raccolta veniva fatta di giorno, ma la bollitura e l'evaporazione potevano benissimo essere fatte di notte. Il periodo in cui la linfa fuoriesce e scorre non è lungo e i più ambiziosi proprietari di boschi di aceri dovevano saper trarre il massimo.

La provvista di legna per tenere sempre alimentato il fuoco era a portata di mano. I contadini erano abilissimi con l'accetta: abbattevano in un batter d'occhio gli alberi secchi e tagliavano poi i tronchi e i rami nelle giuste dimensioni per alimentare il fuoco sotto gli enormi pentoloni in cui ribolliva il liquido dolcissimo. Noi ragazzi del villaggio assistevamo sbalorditi e affascinati allo spettacolo dei taglialegna che infliggevano colpi rapidi e sicuri con le

loro accette ben affilate. Non sbagliavano un colpo; la lama cadeva sempre a pochi millimetri da dove era caduta nel colpo precedente. Per avere un taglio perfetto, infatti, il colpo non doveva mai cadere sullo stesso preciso punto, altrimenti sarebbe stato inutile, né doveva essere troppo lontano da quello precedente. Esaminando attentamente un tronco abbattuto da un taglialegna esperto se ne può apprezzare l'arte di soppesare ogni colpo. La lama viene sollevata in alto fino al punto estremo dello slancio, viene trattenuta per un attimo per poi discendere con una curva perfetta nel punto esatto prefissato sul tronco.

Qualche volta, vagando qua e là per i boschi, si rimaneva interdetti all'improvviso sbattere di ali di qualche uccello calato dal cielo. La curva descritta alla fine del suo volo, quando atterrava sul nido o su un ramo, era molto simile a quella della lama dell'accetta nelle mani di un abile taglialegna. Alcuni intagliavano il manico della propria accetta nelle sere d'inverno, decorandolo a seconda dei propri gusti, in un delicato equilibrio, come l'arco di un violino.

Le slitte erano costruite basse per poter mantenere il centro di gravità verso il basso, evitando quindi grossi scossoni quando venivano trainate fra rocce di enormi proporzioni e giù per i ripidi versanti della collina, fra i boschi privi di qualsiasi sentiero. Il percorso da intraprendere fra, sotto, o sopra gli alberi e le rocce, era un vero e proprio problema di geometria che solo gli abili produttori di sciroppo d'acero del New England sapevano risolvere.

Con vigorosi stratonni, i buoi, stimolati da qualche colpo di frusta, trainavano le slitte con le botti piene del dolce sciroppo giù per i versanti pieni di rocce, ad una velocità tale da rischiare di rompersi il collo, costretto nel giogo di legno. Ma tutto arrivava sano e salvo, botti e buoi. I pattini delle slitte erano di legno robusto, non di ferro o acciaio, e questo consentiva di viaggiare ugualmente bene su rocce o erba, attraverso la neve o l'acqua.

Nei boschi di aceri i buoi sono ora estremamente rari poiché nuovi metodi di lavorazione hanno eliminato tutte quelle fatiche, che ormai appartengono solo al passato.

L'acero è un vero albero dei miracoli, il cui segreto va al di là dell'umana comprensione. Chi sa quale forza oscura guida la linfa contro la legge di gravità fino a raggiungere un'infinità di laboratori chimici sulle punte dei minuscoli ramoscelli.

Molti si sono chiesti se l'estrazione di grandi quantità di linfa non danneggi gli alberi, come avviene per i pini del sud, che soffrono se privati della linfa utilizzata per produrre trementina e olio di resina. Per quanto ne so, gli aceri non vengono affatto danneggiati dall'operazione annuale di spillatura, poiché essi offrono la loro linfa, come le mucche offrono il latte. La linfa quindi rappresenta il latte dell'acero, non il suo sangue vitale.

Ricordo bene la battaglia per la supremazia fra il processo tradizionale di bollitura e la procedura più moderna di evaporazione. Lo sciroppo prodotto alla vecchia maniera era più scuro di quello nuovo, come se si confrontasse il miele di grano saraceno con il miele di trifoglio dolce. Io preferivo lo sciroppo ottenuto secondo il vecchio procedimento; mi sembrava più dolce e più denso. Il processo di produzione dello zucchero e dello sciroppo d'acero è stato enormemente migliorato di recente. La linfa entra ad un'estremità del recipiente di evaporazione e quindi passa automaticamente fra varie camere fino ad uscire all'altro capo sotto forma di puro sciroppo d'acero.

Mio cugino John Fox sposò la figlia di uno dei pionieri in fatto di nuove attrezzature per la produzione dello zucchero d'acero ed ancora oggi egli lavora in questo settore. I contadini preferiscono pagare le attrezzature con sciroppo d'acero, quindi l'imprenditore si vede costretto ad organizzare anche una rete di vendita per la commercializzazione del prodotto. La società di Rutland ed un'altra ditta di St. Johnsbury si dividono l'onore di unici fornitori del puro sciroppo d'acero del Vermont.

Ai ragazzi e alla ragazze di quei giorni piaceva molto granellare lo sciroppo oppure solidificarlo. Per ottenere i granelli di zucchero bisognava scaldare lo sciroppo e poi mescolarlo velocemente con una forchetta in una terrina fino a quando non diventava duro e bianco. Per solidificarlo invece si versava lo sciroppo bollente su una mattonella di neve ben pressata dove solidificava fino a raggiungere una consistenza tale da poter essere mangiato con la forchetta. Un'altra prelibatezza di quei giorni a me così cari erano i dolcetti a base di burro d'arachidi e sciroppo d'acero.

Lo sciroppo d'acero era un ingrediente essenziale anche per poter gustare appieno le frittelle di grano saraceno assieme ad un abbondante strato di burro. Il nonno andava pazzo per quell'abbinamento, così come il nipotino. Il nonno curava personalmente che non mancassero mai farina di grano saraceno e sciroppo d'acero in casa.

Dopo aver accuratamente selezionato la farina migliore e lo sciroppo migliore, egli non permetteva che si rovinasse il tutto omettendo di seguire le sue indicazioni in fase di preparazione delle frittelle. Una mattina disse alla nonna: "Cos'è successo alle frittelle Ma, non sembrano affatto all'altezza oggi!"

"Non credo che ci sia niente di diverso", rispose la nonna. "Delia le ha fritte alla solita maniera, ci ho solo messo un po' di bicarbonato di sodio perché pensavo che stessero diventando leggermente acide".

"Acide!" esclamò il nonno. "È proprio come devono essere. Se si toglie quel sapore acidulo dalle frittelle di grano saraceno, le si può gettare ai cani, per quello che mi riguarda. È proprio questo che le contraddistingue da altre



frittelle, la loro acidità. E noi non prepariamo la pastella un giorno prima per usarla poi il giorno dopo proprio per preservare questo loro sapore?”

“Penso di sì”, ammise la nonna. “Ebbene le farò acide come le vuoi tu, Pa. Acide come cetrioli sott’aceto, se è questo che vuoi”.

“Le frittelle di grano saraceno non saranno mai troppo acide per me”, disse il nonno. Ero d’accordo con lui. Se c’era qualcosa che poteva rovinare una frittella di grano saraceno, dandogli un aspetto orrendo, quasi come se fosse colpita dall’itterizia, era proprio il bicarbonato di sodio. La conversazione sopra riportata risolse per sempre la questione del bicarbonato di sodio nelle frittelle di grano saraceno.

**L'ULTIMO GIORNO DI SCUOLA**

Quando ero giovane, per farci divertire non c'era bisogno di talenti importati; nella nostra valle erano nati i migliori intrattenitori, come Caleb Pennypacker. Caleb era il figlio di Jonas Pennypacker, un grande lavoratore che non sorrideva mai. Caleb non assomigliava affatto al padre; non lavorava mai ed aveva sempre la risata pronta. Faceva smorfie e facce strane dalla mattina alla sera, il che stimolava sorrisi e risate sui volti di chi gli stava intorno. A lui piaceva essere considerato il ragazzo più buffo e divertente del villaggio. Non c'era spazio per la malinconia a Wallingford, almeno fino a quando Caleb visse lì. Egli considerava il mondo come un enorme scherzo e bastava semplicemente lasciarlo sfogare, cosa che faceva sempre con piacere.

Caleb era abilissimo nel trasformarsi in un batter d'occhio in un vecchio dagli occhi tristi e incavati, cosa che riusciva a fare semplicemente girando le palpebre verso l'esterno, rimanendo poi in questo modo fino a quando non decideva di cambiare personaggio. Chi lo vedeva per la prima volta non sapeva se ridere o piangere. Le sue esercitazioni in questa singolare arte costituivano un eccellente diversivo alla noia della vita scolastica. Ogni volta che l'insegnante si faceva troppo serio, Caleb riusciva ad allentare la tensione, capovolgendo le palpebre e per queste sue esibizioni veniva spesso punito, senza che peraltro si riuscisse a curarlo. Naturalmente tutti i ragazzi lo invidiavano e cercavano di fare del loro meglio per imitare il suo nobile esempio, ma nessuno ci riusciva. Quando Caleb lasciò la scuola, l'arte di capovolgere le palpebre si estinse.

C'erano poi altri ragazzi che contribuivano a ravvivare la vita scolastica. George Marsh riusciva a sventolare le orecchie come fanno i cavalli per scacciare le mosche e "Inky" Ballou faceva schioccare le nocchie come colpi di pistola. Tali prestazioni erano degne di menzione, ma la sola che poteva dare lustro alla scuola di Wallingford era l'inimitabile performance di Caleb.

Durante l'anno scolastico, talvolta qualche ispettore veniva a verificare se facevamo progressi. Quando era l'ispettore Charles Congdon a farci visita, tutti si aspettavano che tenesse un discorso e bisogna dire che le nostre aspettative non venivano mai deluse. Egli chiudeva invariabilmente le sue osservazioni con una massima che considerava particolarmente adatta. L'ho sentita tante volte che la ricordo ancora:

“Mentre camminavo tutto solo e parlavo a me stesso, me stesso disse a me: ‘Stai attento a te stesso, prenditi cura di te stesso, perché nessuno si prenderà cura di te’”.

Ogni volta che lo vedevo entrare nell’aula riuscivo a stento a trattenermi dall’alzarmi e salutarlo con la sua stessa citazione.

Il signor Congdon era comunque un gentiluomo. Fra le altre cose noleggiava cavalli sellati a venticinque cent all’ora a chi poteva permettersi questo lusso. Una volta ebbi anch’io l’inestimabile privilegio di noleggiare un cavallo dal signor Congdon. Non ricordo come mi procurai i venticinque cent, anche se un tale evento avrebbe dovuto rimanere impresso nella mia mente, come avvenne per quella moneta d’argento da dieci cent che trovai in un mucchio di immondizie dietro al negozio di Ben Crapo. Il fatto straordinario non è che io trovai la moneta da dieci cent, ma che qualcuno l’avesse persa senza lamentare ai quattro venti la propria sventura; forse l’aveva avuta in modo non del tutto onesto. Qualche volta noi ragazzi servivamo da palo per i cavalli. Per i contadini che dovevano sbrigare qualche affare in drogheria, era più semplice affidare il cavallo ad un ragazzo invece che legarlo e slegarlo al palo. Quando prendevano nuovamente in mano le redini dicevano sempre: “Grazie tante ragazzo, un giorno o l’altro ti darò un quartino”. Il primo che vedrò scendere dalla collina sarà tuo”. Quella fu la volta in cui andai più vicino a guadagnarli venticinque cent.

Il primo giorno di maggio era tradizione che gli insegnanti della scuola portassero i propri alunni nel bosco per raccogliere i fiori di biancospino o di altri arbusti e per dare il benvenuto agli uccelli migratori tornati nelle loro case al nord. Una volta venne eretto un vero e proprio palo tutto adorno di fiori intorno al quale danzammo e giocammo come si usava fare a quei tempi.

Il giorno in cui si commemoravano i caduti in guerra era un’altra delle festività celebrate alla fine di maggio. Ornavamo di fiori primaverili le tombe dei soldati morti durante la Guerra Civile e su ognuna di esse posavamo anche una piccola bandiera. I veterani della Guerra Civile in alta uniforme guidavano la processione verso il cimitero dove poi si tenevano discorsi patriottici. I nostri veterani facevano bella figura: Harlon Strong, il sovrintendente del catechismo, Martin Williams, il formaggioiaio, il signor Thomas, il tappezziere. Stavano molto bene in uniforme e i nostri cuori si gonfiavano d’orgoglio quando il quartetto della Chiesa Congregazionalista intonava “Ricopriamo le loro tombe oggi con i più bei fiori di primavera”, e poi ancora quando la banda di tamburi di Hartsboro suonava “John Brown giace nella tomba là nel pian”, “Yankee Doodle” ed altri motivi patriottici. Sebbene sia ormai divenuto sordo nei confronti di certe basse forme di richiami emotivi, mi sono venute le lacrime agli occhi, nel vedere di recente i nostri veterani, ormai rimasti in pochi, zoppicare in processione.

In primavera nei nostri cuori suonavano allegre campanelle. Come vivaci agnellini, facevamo capriole e salti mortali, senza preoccuparci affatto della nostra incolumità. Un giorno il padre di Fay che ci aveva visto in distanza, esclamò: “Ricordate ragazzi che il vostro collo è abbastanza lungo da rompersi”.

All’inizio di giugno arrivava il tanto atteso “ultimo giorno di scuola”. L’aria era intrisa del forte profumo delle peonie rosse e bianche. Le ragazze indossavano nuovi vestitini estivi, mentre i ragazzi erano un po’ rigidi e si sentivano a disagio nei loro migliori abiti della domenica. Avevano imparato a memoria le parole che avrebbero dovuto pronunciare e tutto sarebbe andato liscio, se non fosse stato per quella malefica “paura del palcoscenico”. Bisognava fare i conti con lei. Iniziava a lavorare molto presto, molto prima della grande occasione, tormentando di notte le sue vittime. Si può immaginare il disagio degli scolari nell’attesa che venisse chiamato il proprio nome nel programma dell’ultimo giorno di scuola. Una dopo l’altra, le prime vittime venivano chiamate, prendevano il loro posto sul palco e dopo aver combattuto la loro battaglia con la “vecchia signora”, tornavano ai rispettivi posti vittoriosi o sconfitti.

Poi arriva l’ultimo nome in programma. Nulla può sostenere la giovane vittima se non il pensiero che tutto sarà presto finito ed inizierà la lunga vacanza, che appare come un faro nella notte. Le goccioline di sudore freddo ornano la sua fronte; da lontano si sente una voce che dice: “Paul Harris ora reciterà ‘The Polish Boy’”. Mi alzo ed avanzo, con la “vecchia signora” sempre al mio fianco. Poi si sente un’altra voce, chiara e forte. Chi è? Per Bacco, sono io! Ho la sensazione che noi tre, “The Polish Boy”, “la vecchia signora” ed io, stiamo facendo un buon lavoro, ma non ne sono troppo sicuro. Una signora in prima fila ha qualche problema con il suo cappello nuovo e sembra non preoccuparsi molto di quello che accade sul palco. Grazie a Dio, non devo fare i conti con lei! Magari avessero tutti un cappello nuovo di cui occuparsi, che distolga la loro attenzione.

Finalmente l’ultima parola echeggia nell’aula piena di gente e Paul Harris ritorna al suo banco fra gli applausi di tutti. La poesia è ormai dimenticata e la vecchia signora è morta e sepolta e non risusciterà fino al prossimo anno, quando ci sarà un altro “ultimo giorno di scuola”.

Il professore conclude poi con parole adeguate alla circostanza; quindi suona la campanella per l’ultima volta e io mi faccio strada fra la moltitudine di madri, padri, sorelle e fratelli, per uscire fuori da quell’atmosfera soffocante invasa da quel forte profumo di peonie, fuori dove posso finalmente respirare l’aria incontaminata. Poi via verso lo stagno; le gloriose vacanze erano ormai incominciate.

Oh, for boyhood's time of June  
Crowding years in one brief moon  
When all things I heard or saw  
Me, their master, waited for<sup>7</sup>  
*John Greenleaf Whittier*

Durante il periodo delle vacanze, il nonno era particolarmente preoccupato. Un giorno mi chiese di andare con lui nel granaio. Ci sedemmo quindi, lui sulla carriola e io sull'altalena, quindi mi disse: "Paul, voglio parlarti del tuo futuro. Sono molto preoccupato. Mi chiedo a volte se sto facendo la cosa giusta con te. Io penso che i ragazzi ormai cresciuti dovrebbero avere un'occupazione giornaliera e penso inoltre che i ragazzi che imparano un mestiere abbiano un grosso vantaggio rispetto ai ragazzi che non fanno altro che giocare dalla mattina alla sera, Paul. Qui non c'è molto da fare se non le faccende che sbrigo io stesso. Quello che io voglio che tu faccia è studiare alcune ore ogni giorno, per tutto il periodo di vacanza, ad iniziare da oggi".

Trasse dalla tasca un vecchio libro di ortografia, ormai ingiallito dagli anni, ed iniziò a pronunciare le parole che io avrei dovuto sillabare correttamente. Durante l'estate ripetemmo più volte questo esercizio e, in tali occasioni, mi ciondolavo sull'altalena cercando di sillabare le parole al meglio, anche se temo di averlo fatto con risentimento. Lo stagno era là fuori che invitava a tuffarsi e la mia mente era torturata dal pensiero che la combriccola si sciogliesse prima che io potessi raggiungerla. Se questo fosse avvenuto, la mia giornata sarebbe stata veramente rovinata e nulla avrebbe potuto cambiarne le sorti, se non un combattimento, un'inondazione, un incendio o un circo. Tuttavia non dimenticai le parole del nonno.

La sete di sapere è una caratteristica tipica del New England e da qui si è poi diffusa in tutti gli Stati Uniti. Il senatore Justin S. Morrill, il padre della proposta di legge sulle concessioni fondiari governative era originario del Vermont. Grazie ai suoi sforzi, in ogni stato dell'Unione è stato istituito un college sovvenzionato dal governo.

Non avevo nulla da obiettare contro la lettura, a patto che si trattasse di qualche libro interessante; allora non consideravo certo stimolanti il "Il cammino del pellegrino", né le "Vite di Plutarco". Preferivo storie di indiani o di esplorazioni che accendevano la mia immaginazione e mi spingevano ad addentrarmi di più nella letteratura. Erano comunque più attraenti le spiegazioni sulle bellezze della natura.

---

<sup>7</sup> Bello è il mese di giugno per i ragazzi / anni pieni di vita in una breve luna / tutte le cose che udivo e vedevo / attendevano me, il loro sommo maestro.

Poiché vivevo fra le montagne, amavo molto fare scalate. White Rocks, vicino a Wallingford, e Killington Peak, non lontano da Rutland, attiravano la mia attenzione e le esperienze acquisite scalando queste due vette, mi sono state di grande aiuto in più recenti imprese sulle Montagne Rocciose.

L'ascesa alla White Rocks iniziava da un versante della montagna particolarmente ripido a cui si accedeva da una zona di massi tondeggianti che erano stati completamente devastati da tempeste, gelo e forse anche terremoti. Alcune delle rocce coperte di licheni avevano un diametro di più di cinquanta metri e sulla loro superficie erano incise le iniziali di generazioni di visitatori, alcuni famosi per la loro arte o professione. J. T. Trowbridge, lo scrittore di storie per ragazzi, visse a Wallingford per un periodo e le sue iniziali sono incise fra molte altre.

Dopo aver attraversato questa zona di massi tondeggianti, iniziava la salita lungo la parete a picco della montagna. Forse non sarebbe stata degna di nota per uno scalatore delle Alpi, ma per un principiante era una vera e propria scalata. Solo pochi si erano preoccupati di arrivare in cima, ma per me era una cosa assolutamente da fare. Penso di aver provato una maggiore soddisfazione arrivando per la prima volta in cima a White Rocks di quanta non ne provai anni dopo scalando il Pike's Peak. Avevo atteso da tanto quel momento, da quando la nonna considerandomi troppo giovane, non mi aveva permesso di accompagnare un certo signore in una spedizione verso White Rocks con lo scopo di raccogliere specie rare di licheni. Avevo sperato allora di diventare un giorno abbastanza grande e forte da poterlo fare. Questa cima aveva per me un interesse particolarmente romantico, non condiviso da altre cime nel complesso della Green Mountain; si diceva infatti che il Capitano Kidd avesse sepolto lì il suo tesoro, anche se non mi è dato di sapere come mai il Capitano Kidd fosse capitato proprio nelle vicinanze di White Rocks.

Un'altra ragione per cui desideravo ardentemente scalare quella vetta, era quella di poter avere una panoramica unica e fantastica della mia valle. In estate, dall'alto di White Rocks non si riuscivano tuttavia a scorgere le case del villaggio, poiché erano nascoste dal fogliame. Oltre il villaggio, ai piedi della West Mountain, si poteva comunque vedere lo stagno dei Fox (scusate, il Lago degli Elfi), che luccicava ai raggi del sole. Accaldato e sudato com'ero, era particolarmente invitante. Così mi proponevo di farvi un tuffo non appena fossi tornato al villaggio, ma non ricordo di averlo mai fatto in realtà. Una volta arrivato a casa, il fresco della sera rendeva l'acqua meno attraente, inoltre ero particolarmente stanco ed avevo ancora molte cose da fare prima dell'appuntamento serale.

L'acqua era molto più invitante nei caldi pomeriggi estivi nella valle. Non appena riuscivamo a scorgerla fra gli alberi del bosco, qualcuno gridava: "Lul-

timo che si tuffa è un ... ecc., ecc.”. Iniziavamo a correre all’impazzata, togliendoci i vestiti per poi tuffarci in acqua come tanti rospi. Erano davvero giorni felici.

Ci sono molti altri stagni e laghetti alimentati con le acque primaverili nelle colline e nelle montagne attorno a Wallingford; lo stagno di Shrewsbury, lo stagno di Tinmouth, i due stagni di Sugar Hill, detti anche stagno degli Occhiali, per la loro somiglianza ad un paio di giganteschi occhiali. Lo stagno di Griffin era situato in alto nelle montagne ad est di Danby e le sue acque erano abbastanza fredde e profonde per le trote di tutti i tipi, da quelle rosa chiaro a quelle color salmone.

C’erano poi laghi di più grandi dimensioni, il Bomoseen, il St. Catherine e il Dunmore, poi un po’ più lontano il Lago Champlain e il bellissimo Lago George. Nessuno obiettava l’uso del termine “lago” per questi grandi bacini d’acqua, se non qualche ostinato che continuava a parlare del Lago Bomoseen chiamandolo “Stagno di Castleton”.

Chiunque desiderasse vedere una panoramica completa delle montagne, colline, stagni e laghetti, poteva salire sulla Rattlesnake Mountain, vicino al Lago Dunmore, scegliere quindi l’albero più alto ed arrampicarvici sopra per ammirare il paesaggio fino al confine con il Canada.



## CAPITOLO 16

# LA PESCA DELLE TROTE E LA RACCOLTA DELLE BACCHE

All'inizio dell'estate si raccoglievano le fragoline selvatiche. Poi in ordine cronologico i lamponi, le more e i mirtilli. Era un vero e proprio lavoro e non era sempre facile trovare ragazzi disposti a fare questa fatica, se non i ragazzi delle famiglie più povere, che potevano in questo modo guadagnare qualche soldo, vendendo poi le bacche porta a porta. Alcuni di loro erano compagni interessanti e se ci si voleva alzare presto la mattina per una lunga giornata di raccolta si poteva fare affidamento su di loro, essendo a loro volta spronati dalle madri. Anche nelle giornate più lunghe dell'estate, mi chiamavano prima che facesse giorno e quando il primo treno per Rutland si faceva strada nella valle dell'Otter Creek, eravamo già sulle montagne.

Era sempre una meraviglia ascoltare quanto impiegasse il fischio del treno a giungere alle nostre orecchie, dopo che i nostri occhi avevano intravisto il fil di fumo, che indicava l'approssimarsi del suono.

La nebbia seguiva il corso del ruscello; non ci eravamo resi conto della sua presenza mentre eravamo nella valle, ma dall'alto della montagna era chiaramente distinguibile.

Nessun momento del giorno era più meraviglioso dell'alba, così piena di speranze ed aspettative. Per vedere il più bello spettacolo del cielo e delle nuvole, bisognava salire sulle montagne al far del giorno e respirare quell'incanto, fra i canti degli uccelli al risveglio e il profumo di rose selvatiche.

Ogni addetto alla raccolta era provvisto di secchio e tazza, quest'ultima rimaneva attaccata alle bretelle fino al momento debito. Quando il peso delle bacche nel secchio era tale da giustificare il cambio, il secchio veniva posto all'ombra delle felci e per la raccolta si utilizzava la tazza che una volta riempita veniva vuotata nel secchio. Le fragole crescevano principalmente ai piedi delle colline dove il terreno era leggermente sabbioso. Erano molto più piccole delle fragole dell'orto e molto più dolci. Occorreva molta pazienza per riuscire a raccogliere almeno un litro di fragoline, ma erano molto apprezzate proprio per la loro scarsità.

Con l'avanzare della stagione, alle fragole seguivano i lamponi e le more, quindi a breve distanza i mirtilli che crescevano in abbondanza sulla Green

Hill, dove il terreno roccioso non consentiva a nessuna altra specie di sopravvivere. I bassi arbusti dei mirtilli, insieme a qualche felce riuscivano in qualche modo a sopravvivere su questo terreno sterile e nessun altro vegetale rivendicava il loro diritto di proprietà esclusiva. In cambio di tali privilegi, la Green Hill produceva mirtilli dal colore intenso e di squisita dolcezza. Si è ora cercato di coltivare i mirtilli negli orti, ma senza grossi successi, rispetto alle fragole e ai lamponi; nel tentativo di aumentarne le dimensioni si è perso un po' del loro sapore.

Le bacche di gaylussacia erano le ultime a maturare. Erano più grandi e più scure dei mirtilli, tuttavia non erano così saporite. Crescevano in abbondanza e siccome i cespugli erano più alti era più facile raccoglierele. Si potevano sfilare interi ramoscelli di queste bacche direttamente nel secchio e un buon raccogliitore riusciva a raccoglierne dieci, dodici litri in una giornata. Anche loro si accontentano di poco in fatto di terreno; hanno persino meno pretese dei mirtilli. Crescono fra i grandi massi tondeggianti ai piedi di White Rocks. Nessun cespuglio di bacche è così prodigo nell'offrire i propri frutti e così modesto nelle sue richieste come le bacche di gaylussacia delle montagne del Vermont.

La nonna sorrideva con dolcezza quando portavo a casa il mio raccolto di bacche di gaylussacia e devo ammettere di non essere stato completamente privo di qualche interesse personale nel mio dono. Pensavo infatti alle gustose torte che la nonna avrebbe preparato. Nessuno dei miei nonni mi chiedeva, né suggeriva, di andare a raccogliere le bacche, ma la nonna non mancava mai di mostrare la sua approvazione, quando il nipotino scalzo, tornava a casa stanco e bruciato dal sole, ma con un secchio pieno di bacche appena raccolte dalle montagne.

Quando ero bambino, un giorno mio padre, cedendo alle mie insistenti richieste, mi portò a pescare le trote con lui, con il risultato che il virus entrò nel mio sangue. Da quel giorno in poi, ogni ruscello di montagna aveva un fascino particolare per me. Ogni specchio d'acqua sotto una roccia, un tronco o una riva sporgente era una sfida e devo ancora vedere una scena più emozionante di una canna da pesca ricurva e oscillante e di una trota argentea, che emerge dall'acqua gelida e profonda, danza ancora qualche minuto in aria sotto il sole e poi cade sulla roccia o sulla riva, mia preda.

Devo ancora vedere una creatura più bella di una trota di montagna: la simmetria delle squame è perfetta e i suoi colori sono delicati e variegati. Il dorso screziato è intonato al colore del fondo del ruscello che ha scelto come casa, quando l'acqua si fa più scura, anche il suo manto è più scuro per sottrarsi dalla vista dei suoi nemici. I pescatori ammirano il rosso acceso delle pinne addominali, ma quello che più colpisce per la sua bellezza è la

colorazione dei suoi fianchi, con i punti color cremisi circondati di anelli di azzurro. Nemmeno un artista delle porcellane di Dresda sarebbe in grado di riprodurre le stesse sfumature multicolori di questa creatura delle fredde acque agitate delle montagne del New England.

Perché mai i pescatori trovano tanta gioia nel catturare e uccidere una creatura così bella come la trota di montagna? Forse è solo una questione di istinto, che potrà essere superata col tempo. Non tanto tempo fa, si uccidevano bellissimi uccelli canterini per la loro carne e le loro piume. Oggi consideriamo queste creature i nostri migliori amici ed è un piacere ascoltare il loro canto.

Forse le nostre bellissime amiche dei ruscelli di montagna, godranno anch'esse di questo rispetto un giorno, ci sono già segni in tal senso. Non si sente mai raccontare di quante trote si sono “uccise” in un giorno; i pescatori di oggi non uccidono più per il solo scopo di uccidere. Non si usa più pescare oltre il necessario.

Quando andai un giorno alla biblioteca comunale per cercare qualche libro sulla pesca, il bibliotecario mi sorprese chiedendomi: “Quale desidera, di carattere filosofico o pratico?”. La domanda mi divertì, quindi mi misi subito a ridere, ma poi pensandoci su, risposi: “Credo che il libro che sto cercando sia del tipo che voi avete indicato come filosofico”.

Avevo visto giusto. Il pescatore pratico è quello più interessato ad “uccidere”, mentre per quello filosofico, la cattura finale è solo un aspetto secondario, molto secondario. Egli è più interessato alla vita all'aria aperta, che gli dà l'opportunità di stare a contatto con la natura e di godere dei suoi benefici effetti. Può seguire il corso di un fiume o sedere in una barca, senza sentirsi affatto solo: questo è il pescatore filosofico, Isaac Walton era uno di questi. Insegnava la religione della vita all'aria aperta e più di qualunque altro rese popolare la pesca, aprendo nuovi orizzonti alla sua generazione e alle generazioni a venire. Il professor Henry Drumond era un pescatore filosofico. E posso dire che anch'io, a mio modo, sono stato un pescatore filosofico.

Le trote non sono solo le creature più belle, sono anche i pesci più timidi e intelligenti. Agli uomini piace sfidarle, ma una trota particolarmente dotata vince contro tutti, ad eccezione dei più abili.

Nessuno era più abile del barbuto Ed Sabin e di Pratt “Gamba di legno” a farla in barba alle trote. Le loro tecniche erano completamente diverse, ma i risultati erano identici: riuscivano sempre a catturare la malcapitata trota. Ed attirava la propria preda in un cestino, mentre “Gamba di legno” spezzava un bastoncino biforcuto dal sottobosco, tagliando un'estremità vicino alla biforcazione e lasciando l'altra lunga a sufficienza per sistemare l'attesa preda, una volta che questa veniva infilzata fra le branchie. “Gamba di legno” era

solitamente lento nei movimenti, ma il suo ritorno dal Roaring Brook era sempre una marcia trionfale; teneva la testa alta e la sua gamba di legno segnava il tempo per i marciapiedi del villaggio. La pesca può senz'altro essere considerata un efficace elisir di giovinezza.

Come nel caso delle escursioni a raccogliere bacche, le mie giornate di pesca iniziavano all'alba per godermi appieno il misticismo delle prime ore del mattino; tutto il mondo era mio. Persino il nonno, che si alzava sempre prestissimo, era ancora a letto. Cercavo di non far rumore scendendo per la scala della cantina, per raggiungere lo scaffale dove sapevo di trovare un piatto con i resti delle trote pescate il giorno prima. Le trote erano state impanate nella farina di mais e quindi fritte nel burro ed anche se erano fredde erano comunque una gustosa colazione.

Prendevo poi un pezzo di carne essiccata appeso in cantina e ne tagliavo alcuni bocconi. Quello sarebbe stato il mio pranzo. Non sopportavo di avere troppe cose da portare e quindi avevo presto scoperto che un pezzo di carne essiccata, lavata dall'acqua fredda del ruscello poteva fornire il nutrimento necessario.

I'm a merry mountain brook  
Hiding in some shady nook  
Babbling, laughing all day long  
Running, dancing with a song.  
I'm as free as winds that blow  
Little care I where I go  
Only let me have a run  
Splashing, tumbling all in fun.  
An obstruction in my path  
Simply makes me swirl and laugh  
Nothing stops me as I flow  
Over rocks to pools below.<sup>8</sup>

*Birney C. Batcheller*

Child's Brook era il mio ruscello preferito; aveva origine da una fonte situata sulle colline ai piedi del monte White Rocks. L'acqua vicino alla sorgente, essendo protetta dai raggi del sole da enormi massi, alberi ed arbusti, rimaneva ghiacciata per tutto l'anno e veniva chiamata dai locali "alveo di

---

<sup>8</sup> Sono un allegro ruscello di montagna / Nascosto in qualche anfratto ombroso / Borbotto e rido tutto il giorno / Corro e danzo a suon di musica.

Sono libero come il vento / Non mi importa dove vado / Lasciami andare / Spruzzo e capitolombolo divertendomi un mondo.

Un qualche ostacolo sulla mia via / Mi fa far mulinelli e risate / Nulla ferma il mio cammino / sopra rocce fino agli stagni a valle.

ghiaccio". A circa mezzo miglio dall'"alveo di ghiaccio", potevo iniziare a pescare nelle gelide acque del Child's Brook. Mi infiltravo fra gli arbusti del sottobosco e raggiungevo la riva erbosa del ruscello da dove lasciavo galleggiare la mia esca in anfratti promettenti. Qualche volta i risultati erano deludenti; nonostante i miei sforzi di nascondermi alle trote, queste timide creature riuscivano a vedermi. Io vedevo solo un bagliore a valle o monte, come un lampo e le acque si intorpidivano per la sabbia sollevata dal fondo del ruscello dalle pinne addominali, che agivano da sensori.

Prima o poi comunque le trote affamate sarebbero arrivate ad abboccare alla mia esca, una dopo l'altra, magari parecchie nello stesso anfratto. Sento ancora quell'emozione, quell'ultimo disperato tentativo di resistenza e poi la presa.

Solitamente riempio le tasche capaci della mia giacca con felci e ramoscelli di menta raccolti lungo le rive del torrente ed affondavo quindi le mie prede in questa cripta improvvisata dove sarebbero rimaste fino a quando, giunto a casa, non avessi rovesciato il tutto in un secchio di acqua cristallina per separarle dalla coltre sotto la quale le avevo sommerse. Procedevo quindi a pulirle e di ognuna ricordavo il punto in cui era balzata fuori dalle acque per afferrare l'esca.

Quando il sole era direttamente sopra alla mia testa, mi riposavo all'ombra dei faggi per gustare il mio modesto pranzo e per godere la vista della mia valle, la musica del ruscello, la fragranza della menta, la leggera brezza della montagna, qualche farfalla multicolore che volava qua e là, le api indaffarate a raccogliere il dolce nettare dai fiori selvatici dei prati e il fruscio dell'erba lunga piegata con grazia dal vento.

Quale musica è più dolce del canto del ruscello. Un mio amico, che con le sue fotografie pubblicate sul National Geographic ha rallegrato milioni di lettori in tutto il mondo, mi disse che una volta, mentre si trovava sulle montagne con due dei più grandi naturalisti, John Burroughs e John Muir, vide Burroughs sdraiato sul pavimento di un vecchio ponte in disuso. Quando gli chiese cosa stesse facendo, quel grande uomo rispose: "Sto ascoltando la musica del torrente da questo foro". Alcuni sentono suoni per i quali altri sembrano completamente sordi. Pochi in realtà sanno godere appieno della vista, dell'udito, dell'olfatto e del tatto. Quale privilegio aver avuto come compagni questi due uomini che si definivano "i due Johnnie, il Johnnie degli uccelli e il Johnnie delle montagne".

Dopo aver mangiato, mi inginocchio lungo la riva ed aggrappandomi con le mani ad alcune rocce, mi piegavo per bere l'acqua fresca. Le dimensioni del ruscello aumentavano via via che questo scendeva verso valle fino a raggiungere l'Otter Creek. Anche le dimensioni delle trote, così come la loro scaltrezza, aumentavano verso valle. Nessun ruscello o torrente era tuttavia

famoso per trote di grandi dimensioni e già una trota di più di tre etti era un'eccezione. Le due trote più grandi che io ricordi catturate nei corsi d'acqua lì intorno pesavano un chilo. Ne vidi una e rammento di aver invidiato molto il pescatore che l'aveva catturata.

Col passare degli anni diventai abbastanza bravo nell'arte della pesca con la lenza, ma sempre nulla al confronto di Ed Sabin o del signor Pratt "Gamba di legno". Pescavano sempre da soli e non c'era ruscello o torrente, anche di pessima reputazione, dal quale non riuscissero a portar via qualche trota.

Solitamente smettevo di pescare nel tardo pomeriggio e dopo l'avventura in solitario, ritornavo al villaggio, stanco ma felice. Se c'erano persone malate nel villaggio, dividevo il pescato con loro; la nonna friggeva le trote e poi le avvolgeva in un tovagliolo e non ero mai troppo stanco per le consegne.

La nonna faceva altre opere di bene ed io ero lieto di essere il suo messaggero. Ho portato molte ceste e secchielli pieni di buone cose ai malati e ai bisognosi. Ricordo due anziane sorelle, una di esse completamente cieca, che pur tuttavia sopportavano con serenità le loro pene e ricevevano regolarmente qualche aiuto dalla nonna. Mi salutavano sempre con un sorriso e mandavano i loro messaggi di affetto e gratitudine alla nonna.

## UNA DELUSIONE NATALIZIA

Il nonno, che era sempre stato così previdente e si era preoccupato tanto della sconsideratezza di suo figlio e di sua nuora, temeva che anch'io potessi sviluppare abitudini di scialacquatore. In un modo o in un altro, tentava di incoraggiarmi a risparmiare: la prima cosa che fece in tal senso fu di aprirmi un conto presso la Cassa di risparmio di Rutland, esortandomi a farlo crescere. Io non seguii il suo consiglio alla lettera, ma il conto crebbe lo stesso, sotto le spinte incessanti del nonno.

Ricordo che feci un versamento in seguito ad un'esperienza che a dir la verità non mi piacque molto. Successe una mattina di Natale. La sera della Vigilia, appendevo sempre una calza, sperando di trovarla piena zeppa l'indomani mattina con attorno altri pacchetti troppo grandi per poter stare nella calza.

Trepidante d'emozione, uscii dalla mia stanza prima che facesse giorno, attraversai la sala da pranzo e camminando a tentoni giunsi infine nel salotto. Trovai la calza dove l'avevo lasciata la sera prima, ma con mio enorme stupore e disappunto era ancora completamente vuota, per quanto potevo vedere. I miei lamenti svegliarono la nonna che mi raggiunse e mi disse di guardare meglio, di infilare la mano fino in fondo nella calza. Lo feci ed estrassi un minuscolo pacchetto nel quale era contenuta una moneta d'oro da cinque dollari. Ai miei occhi non era più interessante di un pezzo di roccia qualunque, quindi scoppiai nuovamente a piangere. Mi aspettavo di ricevere i soliti libri, pattini, un orologio magari, pop-corn, caramelle ed altre cose al di là perfino della mia fervida immaginazione. Se il Natale non apriva le porte al paese delle fate, allora non serviva proprio a nulla.

Qualche ora più tardi, dopo aver molto conversato con la nonna, il nonno decise che ci avrebbe pensato lui. Appesi nuovamente la calza, seguendo il suo suggerimento, ed attesi quindi che Santa Claus tornasse a farmi visita. Tomai di nuovo nel salotto e infilai la mano nella calza e cosa vi trovai? Un'altra moneta da cinque dollari! Opera del nonno. Era più di quanto la mia umana natura potesse sopportare e inscenai un piagnisteo ad esprimere la delusione che c'era in me.

Il nonno disse che aveva già fatto abbastanza, allora la nonna prese il controllo della situazione e così ebbi le cose che avevo sognato ed altre ancora. Il



nonno non ritirò i suoi doni; le due monete lucide da cinque dollari furono depositate sul mio conto: una buona paghetta per un ragazzino che non aveva ancora compiuto nove anni.

Strano a dirsi, ma nonostante la mia assoluta mancanza di entusiasmo per il risparmio, il conto crebbe fino a raggiungere i mille e cinquecento dollari prima che divenissi maggiorenne. Quando alla fine potei decidere dei miei risparmi, questi furono subito utilizzati. Sono comunque lieto di poter dire che la maggior parte dei risparmi fu utilizzata per pagare le obbligazioni della famiglia di mio padre, che erano numerose e piuttosto urgenti.

Svanì così la possibilità che io divenissi un milionario. In realtà penso che il nonno non avrebbe voluto che io diventassi tale. Era conosciuto come uomo molto frugale perfino nel nostro villaggio, dove la parsimonia era la qualità più diffusa. I pochi spendaccioni del villaggio forse lo consideravano un miserabile, anche se non ho mai sentito nessuno apostrofare in questo modo il nonno.

Era un grande risparmiatore; non poteva sopportare di vedere buttare via nulla, persino uno spillo o un pezzo di corda. Tuttavia lo faceva per un alto proposito, tipico degli abitanti del New England dei miei giorni. Voleva aiutare tutti i suoi figli e nipoti a divenire uomini e donne con rispetto di sé ed indipendenti. Pensava che il modo migliore per raggiungere un tale proposito fosse quello di incoraggiarli ad essere parsimoniosi e a cercare di raggiungere un alto livello d'istruzione. Mi sono spesso chiesto come egli riuscisse a capire così chiaramente i vantaggi di una buona istruzione, dal momento che le sue opportunità in tale senso erano state così limitate. Egli cercava di far quadrare il suo bilancio e quello di suo figlio, mio padre, e di dare ai suoi nipoti i vantaggi derivanti da una buona istruzione, per quanto lo permettessero i suoi mezzi e le loro ambizioni di continuare ad andare avanti per questa strada.

Posso aggiungere che, nonostante la mia avversione per le lezioni e le ramanzine su ciò che si deve e non si deve fare, peraltro poche, e nonostante i miei scivoloni, troppo numerosi per menzionarli tutti, ho senz'altro recepito la sostanza degli insegnamenti del nonno.

Uno dei personaggi più strani di Wallingford ai miei tempi era un signore conosciuto come il "dottor Ainsworth". Viveva sulle colline non lontano dal "alveo di ghiaccio" e sebbene non avesse una laurea in medicina, spesso dava consigli e prescrizioni a persone di campagna che ne sapevano meno di lui. La sua panacea per tutti i mali erano i pallettoni. Se un paziente sopravviveva all'assunzione interna di pallettoni, sarebbe stato immune da qualsiasi altra malattia, se non all'eventualità di venir preso a pallettoni esternamente. Mentre molto si sa sull'applicazione esterna dei pallettoni su uomini, cani, animali selvatici, ecc., il "dottor Ainsworth" era l'unico depositario della scienza relativa alla loro applicazione interna.

La figura alta e diritta del “dottore” era ben conosciuta nella nostra comunità. I suoi occhi erano grandi e penetranti ed aveva sempre con sé un bastone. Nessuno sapeva quanti anni avesse, forse nemmeno lui lo sapeva. La sua casa si trovava su una strada poco frequentata e poteva quasi essere considerato un eremita.

Con tutte le qualità sopra menzionate, la sua gloria maggiore veniva tuttavia riflessa da una personalità molto più luminosa, sua sorella. Tutti ne parlavano anche se solo pochi nel villaggio l’avevano conosciuta personalmente. Era una chiaroveggente e si era fatta un nome a Boston per la sua arte.

Boston era allora, come lo è oggi, una città di cultura e veniva per questo chiamata il “centro dell’universo”. I suoi abitanti non erano però molto versati nelle discipline dell’occulto. Questa scienza era il cavallo di battaglia della sorella del “dottor Ainsworth”, così come le cure a base di pailettoni erano il punto forte del dottore.

Il metodo della chiaroveggente era molto semplice. Quando veniva consultata da bostoniani afflitti da qualche problema pressante di salute, amore, soldi, ella andava in trance e dalla sua bocca uscivano parole confortanti di saggezza. Le diedero l’appellativo di “Sleeping Lucy” e la sua fama presto si diffuse in tutto il territorio.

Per aumentare il suo successo e per fare qualcosa per il suo villaggio natale, decise di dedicare una speciale trance agli abitanti di Wallingford. In questa occasione, “Sleeping Lucy” rivelò un fatto che nessuno prima di allora nemmeno sospettava. Disse che Capitano Kidd, molto tempo prima, aveva visitato la nostra valle in cerca di un posto adatto dove poter nascondere il suo famoso scrigno di monete d’oro. Quando il suo occhio d’aquila si era posato sulla vetta di White Rocks, che si ergeva alta in distanza, ad est della dimora del dottore e della sua famosa sorella, il capitano si rese subito conto che non avrebbe potuto trovare un posto più adatto della cima di quella montagna. Il suo tesoro, sepolto lassù sarebbe rimasto al sicuro dagli occhi rapaci di uomini curiosi. E fu così che il Capitano, uomo d’azione, seppellì il suo scrigno sulla cima di White Rocks.

Si potrebbe sostenere che la storia di “Sleeping Lucy” sia pura fantasia. Alcuni abitanti della mia valle considerano il fatto una calunnia, quasi ad insinuare che essi siano dei sempliciotti, cosa che non è affatto vera, naturalmente. Personalmente mi piace considerarla una leggenda, come le saghe norvegesi, che si innalzano al di sopra dei fatti prosaici nella più rarefatta atmosfera della fantasia poetica. Le leggende arricchiscono un paese.

C’era una “Sleeping Lucy”, la quale, a detta dei suoi seguaci, era in grado di elevarsi al di sopra delle faccende terrene e raggiungere mondi sconosciuti ai comuni mortali. Qualcuno a conoscenza di questo suo dono potrebbe aver

inventato questa storia del Capitano Kidd, attribuendola a lei; non so dove finiscano i fatti ed inizi la pura invenzione, né mi interessa saperlo.

Ammetto, comunque, che la storia di “Sleeping Lucy” e del Capitano Kidd era una delle ragioni per cui volevo scalare la cima di White Rocks; per dare un’occhiata qua e là fra le crepe nella roccia, in caso fosse sfuggito qualcosa ai cercatori d’oro venuti sulla scia di Capitano Kidd. Una misera somma di cento dobloni o un migliaio di dollari avrebbero potuto farmi comodo.

La riprova del detto che i guai succedono anche nelle migliori famiglie, venne una sera d’estate, nel giorno libero di Delia. La nonna non era in casa, essendo andata a far visita ad un vicina, e il nonno era quindi stato incaricato di occuparsi della casa, un compito che a lui non piaceva molto e che solo di rado gli veniva chiesto di svolgere. Spesso la signora Hudson Shaw bussava alla porta chiedendo una tazza di lievito di birra. Ella usava l’espressione “prendere in prestito”, tuttavia sia la signora Shaw, sia la nonna sapevano bene che quel lievito non sarebbe più tornato indietro. Questo succedeva solo se si trattava del lievito.

Si dovevano restituire chiavi inglesi, cacciavite, ecc., ma nel caso del lievito non ci sarebbe mai stato un ritorno. In effetti, se la signora Shaw si fosse mai presentata alla nostra porta con una tazza di lievito in mano dicendo: “Ecco il lievito che ho preso in prestito lo scorso mercoledì, signora Harris”, dubito che la nonna avrebbe potuto sopravvivere allo shock; la nonna non era molto forte.

Nell’occasione summenzionata, l’onore del prestito toccò al nonno. Pieno di galanteria nei confronti della signora Shaw, andò in cantina e prese dallo scaffale il barattolo marrone, apparentemente innocente, del lievito ed iniziò quindi a togliere le corde che la nonna aveva utilizzato per tenere ben chiuso il tappo di sughero. Improvvisamente vi fu un’esplosione e la testa del nonno sembrava essere saltata completamente in aria e sostituita da un’enorme palla di gesso. Non si riusciva a scorgere nessuno dei suoi tratti somatici. Non avendo esperienza sul comportamento del lievito, mi misi a piangere disperatamente, come avrebbe fatto qualsiasi altro bimbo, privato improvvisamente e in modo così sommario dell’unico nonno. Qualche volta le nostre opinioni erano discordi, ma non vi era ragione per cui si dovesse far saltare in aria a quel modo la sua testa. Non sapevo che ruolo avesse avuto la signora Shaw, nello scatenare quella scena spettrale, ma la guardai con sospetto. La signora Hudson Shaw era sempre stata considerata una cara vecchia signora ed era anche la madre del mio rispettabilissimo professor Will Shaw, ma restava il fatto che dal momento in cui lei aveva varcato la soglia della nostra casa, erano iniziati i guai. Quattro tori e un puma non avrebbero sconvolto la nostra vita domestica più di quanto non fece la signora Shaw e la sua tazza di lievito.

Il primo segno che ricevetti del fatto che forse il nonno non era giunto alla fine dei suoi giorni, fu quando la palla di gesso iniziò a muoversi in direzione della signora Shaw e pronunciò deliberatamente e chiaramente un'espressione molto familiare: "Puah". Questa era l'imprecazione più forte che il nonno avesse mai detto. La palla fissò la signora Shaw con aria triste e solenne ed oserei dire anche di rimprovero, come se stesse dicendo: "Ecco guardi ora cosa ha combinato con il suo eterno 'posso prendere in prestito un po' di lievito?' Dovrebbe essere una lezione per lei, signora Hudson Shaw. Ho sempre cercato di essere un buon vicino e penso di essere un buon vicino, ma questo è troppo. Quindi, cara signora Hudson Shaw, può anche andare al diavolo, per quel che mi riguarda".

Penso che il nonno si vergognasse dei suoi pensieri, ma per quel che ne so, non uscì una parola da quella maschera di lievito. Comunque, da quel giorno fino alla sua morte, non ho mai più visto il nonno maneggiare un barattolo di lievito e ogni volta che la nonna girava per la cucina con il famoso barattolo in mano, il nonno aveva sempre qualche faccenda urgente da sbrigare altrove.

Tuttavia non tutto il male viene per nuocere e sono sicuro che da quel giorno in poi, io e il nonno ci sentimmo più vicini e ci capimmo meglio. Quando la nonna tornò, mi trovò che dormivo sulle ginocchia del nonno, tutto abbracciato a lui. Non avevo nessuna intenzione di lasciare che il nonno mi abbandonasse un'altra volta, almeno fino che non fosse tornata la nonna. Per quanto riguarda la signora Hudson Shaw, le avrei urlato "brutta assassina" se mai l'avessi vista di nuovo entrare nel nostro cancello con una tazza vuota in mano.

## CAPITOLO 18

### CUPIDO E BACCO

I miei nonni erano entrambi poco dediti alla vita sociale, tuttavia i vicini facevano visita alla nonna e lei ricambiava. Zia Lib Martindale veniva spesso e sono sicuro che le sue visite erano importanti per la nonna. Ricordo la figura opulenta di zia Lib, mentre camminava lentamente avanti e indietro, raccontando notizie varie e quando la nonna a sua volta accennava a qualche fatto, zia Lib mostrava il suo interesse emettendo un'esclamazione, simile a "Y ee". Non so se tale espressione fosse la contrazione di un nome, un pronome, un verbo o un avverbio, fatto sta che ai miei tempi era di moda. Zia Lib aveva un tic nervoso e chiudeva di frequente gli occhi, stringendoli forte, per poi aprirli spalancati. Mi ripromettevo sempre di chiederle perché facesse così, ma poi mi trattenevo per amore della nonna. Per percorrere lo stradello che collegava casa Martindale alla nostra metteva sempre sulla testa uno scialle, che durante la visita lasciava poi cadere a coprirle il collo e le spalle.

L'argomento principale di conversazione erano i miei cugini Fox di Rutland. La nonna e zia Lib passavano in rassegna ogni giovane di Rutland, valutandone attentamente ogni pregio e difetto, nella loro ricerca di un buon partito per mia cugina Mary, una volta che avesse raggiunto l'età da marito. Ogni giovane che avesse sfiorato il suo cappello al passaggio di mia cugina Mary diventava un potenziale pretendente e a seconda dei casi veniva messo nella lista degli sconsigliati o dei raccomandabili. Io avevo elaborato mentalmente una classifica dei pretendenti ed avrei potuto delucidarli in merito alle loro possibilità di successo con mia cugina Mary, se solo me lo avessero chiesto.

Uno dopo l'altro, mia nonna e zia Mary maritavano i numerosi figli della famiglia Fox; aiutavano l'uno ad aprire un'attività e l'altro ad affermarsi nella sua professione; sposavano tutte le ragazze, prevedendo per tutti brillanti camere. Io rimanevo seduto sul mio sgabello accanto alla nonna, ascoltando tutte le loro ragioni e dando il mio supporto morale alle loro conclusioni.

Tuttavia non tutti i loro calcoli si rivelarono esatti: il piccolo Johnnie non ne voleva sapere di seguire le orme del padre e diventare quindi un dottore, come aveva pianificato il "consiglio", e mia cugina Mattie, così fedele e devota, la più vicina a me come età e la mia preferita, annunciò le proprie nozze quando ormai avevamo perso ogni speranza.

Gli errori nei pronostici indebolirono la mia fiducia nell'infallibilità del consiglio, ma mi sentii comunque onorato di poter assistere alle sue manovre. Era come vedere una partita di scacchi fra due grandi maestri e i miei poveri cugini non erano altro che pedine nelle loro mani.

Sebbene i miei cugini Fox rappresentassero il principale argomento di conversazione, ve ne erano altri da non sottovalutare. A volte, qualche abitante del villaggio veniva onorato di specifica menzione, tuttavia non ricordo che zia Lib abbia mai avuto una ragazza più brava di Delia o Mary nel raccogliere le notizie. Per zia Lib questo era un vero e proprio handicap; Delia e Mary non avevano rivali, erano meglio persino di qualche giornale che mi è capitato di leggere.

A zia Lib vanno i miei ringraziamenti per avermi dato la prima immagine di cordialità, quella di vecchio stile, non rovinata dai fronzoli; di un'amicizia che dura anno dopo anno, senza interruzione e che sempre porta una benefica influenza.

Gli abitanti del Vermont sono noti per la loro frugalità e la nostra valle aveva la sua buona quota di parsimoniosi, fra i quali la signora Abigail Coleridge, o zia Abbie come la chiamavamo noi. Zia Abbie soffriva di reumatismi e una volta rimase ferma a letto. Qualcuno le aveva consigliato di prendere un preparato a base di sarsapariglia. Per non pagare il prezzo troppo alto applicato da Calvin Townsend nel suo negozio, zia Abbie ne comprò una dozzina di bottiglie in un negozio all'ingrosso di Rutland. Non si sa se per merito della sarsapariglia o del cambio di stagione, fatto sta che i suoi reumatismi sparirono.

Eliza Huntoon, una vicina, capitò un giorno per caso da zia Abbie e la vide mentre si versava una dose abbondante di *Hood's Sarsapariglia*, sebbene fosse più arzilla e scattante che mai. Chiese quindi a zia Abbie: "Perché continui a prendere quella medicina? Non soffri più di reumatismi, non è vero?".

"Sì" rispose zia Abbie, "ma ho pagato settantacinque cent per ogni bottiglia di *Hood's Sarsapari* alla e non vorrai mica che la butti via, Eliza".

La casa dopo la nostra a sud era del giudice Button, un gentiluomo istruito e raffinato, che aveva svolto la funzione di Giudice di Contea a Rutland per molti anni, continuando comunque a vivere a Wallingford anche durante la sua attività. Durante gli ultimi anni della sua vita, ricoprì la carica di Giudice di Pace a Wallingford. Davanti al giudice venivano trattati casi minori di violazione e noi ragazzi assistevamo a questi processi come a un circo. I reati più comuni erano stato di ubriachezza e risse e i personaggi del dramma erano più o meno sempre gli stessi.

Bob Rutherford era uno dei clienti più abituali. Bob giocava come interbase nella squadra di baseball e giocava bene quando era sobrio a sufficienza da riuscire a vedere la palla; aveva le sue manie a cui restava fedele nel bene

e nel male. Un giorno era malato e un amico gli suggerì di prendere un cucchiaino di *Hostetter's Bitters*. Bob ne prese un cucchiaino e poi disse che se un pochino faceva bene, tanto avrebbe fatto ancora meglio e si bevette l'intera bottiglia. Ci aspettavamo di vederlo morire da un momento all'altro, ma ad ogni nuovo sorso diventava più allegro e quando poi si fece fuori anche un intero barattolo di miele da mezzo chilo, che aveva comprato nel negozio di dolci di Luther Tower, concludemmo che per andarsene all'altro mondo qualcuno avrebbe dovuto ucciderlo, cosa che molti cittadini avrebbero fatto volentieri.

Ogni mese o due, quando Bob aveva raggranellato abbastanza soldi, prendeva un boccale e si dirigeva verso il confine con lo stato di New York, a circa venticinque miglia di distanza, dove gli assetati pellegrini del Vermont si recavano per placare la loro sete, dato che nel nostro stato vigeva il proibizionismo. Bob iniziava il suo viaggio di ritorno con il boccale pieno, che arrivava comunque a destinazione completamente vuoto. Dopo le venticinque miglia in uno stato di gioiosa ubriachezza, avrebbe accettato di tagliare il fieno per chiunque al normale salario.

Il Vermont era uno stato proibizionista, ma di frequente si eludeva la legge. I villaggi del Vermont erano comunque più puliti e l'ordine veniva rispettato, più che nei villaggi di confine dello stato di New York. I cittadini di questi villaggi a loro volta sostenevano che la colpa dell'impossibilità di fare rispettare l'ordine e la pulizia era da attribuire ai visitatori sbandati dallo stato del Vermont.

Il giudice Button, che allora presiedeva la corte, era estremamente sordo e molto solenne. I testimoni dovevano sempre parlare a voce alta, cosa che peraltro facevano volentieri, specialmente i contendenti e i loro avvocati. Non vi erano in realtà avvocati regolarmente riconosciuti, tuttavia Elija Brewster e il signor Charles Congdon agivano come tali. Elija Brewster era considerato uno dei cittadini più rispettabili; era un gentiluomo versatile, un po' agricoltore e un po' capitalista e allo stesso tempo anche politico. Durante le campagne elettorali aveva un ruolo molto importante e per i discorsi del Quattro Luglio il suo apporto era indispensabile. Per usare un'espressione trita e ritrita, Elija Brewster poteva "dar voce anche all'aquila". Sotto la sua guida capace, combattemmo più volte le battaglie di Bunker Hill, Bennington, Saratoga e Yorktown più e più volte. Non potevamo fare a meno di chiederci quante vite avrebbero potuto essere salvate e come sarebbe stato bello se gli inglesi avessero avuto a che fare con il signor Elija Brewster.

Il signor Brewster era un profondo conoscitore degli eventi della Rivoluzione, ma conosceva altrettanto bene la Guerra Civile. Era chiaro a tutti coloro che lo sentivano parlare che egli era un vero combattente ed era un vero peccato che fosse nato troppo presto per poter combattere nella prima guerra



e troppo tardi per partecipare all'altra. I suoi discorsi erano patriottici e tutti ci gonfiavamo d'orgoglio fino quasi a scoppiare. Pensavamo che gli Stati Uniti avrebbero potuto e forse dovuto sollevare tutte le nazioni del mondo e rompere loro la testa. Sapevamo che un americano valeva quanto dieci uomini di altre nazioni; che l'America era semplicemente l'America e che il resto del mondo era solo immondizia.

Imparammo inoltre che l'America aveva sempre avuto ragione nei contenziosi a cui aveva preso parte e che i suoi avversari avevano sempre avuto torto. Chiunque avesse detto il contrario era un traditore del proprio paese, tuttavia non era dato di sapere come mai l'America fosse stata sempre un tale esempio di virtù. Il signor Elija ci diceva i "fatti", non si preoccupava della teoria. Quello che diceva era semplicemente ed assolutamente la verità; chiunque amasse il proprio paese non poteva non riconoscerne l'infallibilità in ogni cosa.

Non so chi dei due, se il signor Brewster o il signor Congdon, conoscesse meglio il diritto; addirittura qualcuno insinuava che nessuno dei due ne sapesse molto e che il giudice Button era la sola persona a Wallingford competente in materia. Tuttavia il signor Brewster e il signor Congdon sembravano molto istruiti e la gente pensava che le cose sarebbero andate bene finché il giudice Button fosse rimasto al suo posto.

Sordo o non sordo il giudice sapeva come separare il grano dalla pula. Durante l'arringa la voce di Elija Brewster assumeva un tono da concerto ed echeggiava piena di emozione, mentre le sue mani tremavano come se fosse affetto da paralisi. Ho sempre pensato che il signor Brewster avesse un grosso vantaggio in tal senso. Riusciva sempre a farci commuovere, anche se forse nel caso di Bob Rutherford poteva risparmiarsi qualche 'tremolo' e magari dargli semplicemente una bottiglia di *Hostetters's Bitters* e mezzo chilo di miele e poi lasciarlo andare.

Dopo una rissa, Bob aveva l'aspetto di una bistecca ben pestata, ma anche in questo stato, sembrava sempre risollevato dopo aver udito le parole del signor Brewster, che parlava così bene di lui. Ubriacarsi e fare a botte erano praticamente le uniche due attività spirituali di Bob; non andava mai in chiesa, né all'incontro di preghiera del venerdì sera nella piccola cappella rossa. Probabilmente noi tutti ci elevavamo spiritualmente quando sentivamo il signor Brewster spiegare l'alto intento morale delle risse di Bob; intendo tutti tranne il signor Congdon. Era un osso duro che non si commuoveva facilmente e dopo tutto stava dall'altra parte del caso; era quindi nel suo interesse mostrare apertamente che non credeva ad una parola di quello che il signor Brewster stava dicendo e che lo considerava comunque un impostore.

Il giudice Button ascoltava sempre con rispetto tutto quello che i testimoni

e gli avvocati avevano da dire, per quanto stupido potesse sembrare agli altri. La sola presenza del giudice gettava un manto di dignità alle udienze tenute nel piccolo edificio dove il Giudice di Pace prestava servizio.

Nessuno osava parlare sguaiatamente o ridere; uomini e ragazzi si toglievano il cappello, entrando, anche se nessuno aveva chiesto loro di farlo. Infatti, non ricordo che il giudice Button abbia mai emesso un ordine in tal senso; tutti istintivamente tentavano di comportarsi come faceva il giudice mentre ascoltava i vari casi presentati alla corte.

Ci deve sempre essere una fine per tutte le cose, buone o cattive che siano, ed arrivò il momento anche per la permanenza in carica del giudice Button. Il buon vecchio giudice andò a letto una sera particolarmente stanco e provato e non si rialzò più. Calò il silenzio sul piccolo villaggio quando i suoi abitanti appresero della morte del giudice Button. Le porte del suo ufficio rimasero chiuse per un po' di tempo e noi tutti ci rendemmo allora conto del ruolo importante che aveva avuto per la vita della comunità.

Penso che perfino Bob Rutherford abbia sentito la mancanza di quel piccolo ufficio del giudice. Che gusto c'era ad ubriacarsi o ad azzuffarsi se poi doveva essere privato del cuore e dell'anima di tutta l'impresa: il processo davanti alla corte e ai suoi concittadini. Non era facile per un grande artista pieno di temperamento come Bob essere allontanato dalle scene; per la gente Bob era Edwin Booth, Joe Jefferson e Nat Goodwin insieme in fatto di arte drammatica.

Non c'era uno sceriffo residente a Wallingford, ma il signor Harvey Congdon, fratello del signor Charles Congdon ricopriva il ruolo di guardia e quando dei vagabondi entravano nel villaggio bastava mandare un ragazzino a cercare il signor Harvey Congdon. Era anziano e piuttosto debole, zoppicava persino, ma era comunque il miglior giocatore di croquet di Wallingford. Il reverendo Archibald, il ministro della Chiesa Battista era secondo a seguire.

Ogni volta che Harvey Congdon acciuffava un vagabondo, diceva sempre: "Vieni pure con me". Non c'erano altri preliminari; dopo aver detto ciò, prendeva il malcapitato per un braccio e lo portava fino ai confini del villaggio. Una volta arrivati sul posto, eseguiva la cerimonia, breve ma efficace, di guardare bene negli occhi il girovago, con uno sguardo inquisitore, quasi che temesse di non ricordare il suo volto se fosse ritornato a Wallingford.

Harvey Congdon aveva l'abitudine di sputare furiosamente quando si agitava troppo. Noi abitanti del villaggio non ci facevamo troppo caso, dato che anche altri cittadini illustri avevano questa abitudine. Io non ho mai visto il signor Congdon esercitarsi in questa sua "arte", ma penso che uno straniero potesse essere sconcertato da questo suo modo di sputare a destra e a sinistra e cercasse solo di stame alla larga.

Gli abitanti di Clarendon dicevano sempre che il signor Harvey Congdon scaricava nel loro territorio più vagabondi di quanto non facessero le altre guardie della contea, sebbene tutte le guardie dei villaggi del Vermont fossero piuttosto severe; i vagabondi dovevano camminare troppo in fretta per potersi godere le bellezze paesaggistiche del nostro bellissimo stato.

## CAPITOLO 19

### UN TRISTE FATTO

Lo stagno dei Fox era stato purtroppo teatro di un triste evento: una delle più belle giovani donne di Wallingford, bella per carattere e aspetto, trovò la morte nelle sue acque. Era molto più vecchia di me, ma sembrava particolarmente vicina alla nostra famiglia perché aveva vissuto un tempo con la nonna. In quei giorni nel New England non era insolito che ragazze istruite e di belle maniere prestassero servizio in casa, quando non vi era altra occupazione per loro. La loro reputazione non era affatto compromessa e la presenza di una persona istruita in casa rappresentava un vantaggio sociale ed economico.

Nancy era una ragazza dagli occhi scuri, alta e snella, piena di grazia in ogni suo atteggiamento. Era amata ed ammirata da tutti gli abitanti del villaggio, dai più giovani ai più anziani, e quando ci lasciò un'ombra scura avvolse l'intera comunità. Aveva sofferto come solo una persona istruita ed educata può soffrire, fino a quando non riuscì a sopportare più il dolore.

Una notte si alzò dal letto ed uscì. Prese la strada che tante volte aveva percorso, attraversò il ponte sul ruscello e si diresse verso le colline, attraverso il bosco fino allo stagno dei Fox, luogo di tanti picnic felici di un tempo. Lentamente e con una determinazione che pochi pensavano potesse avere, entrò nell'acqua gelida, fino alle ginocchia. Quindi buttò in avanti la faccia e rimase deliberatamente in quella posizione fino a quando non morì. L'acqua in quel punto non era fonda nemmeno per affogare un bambino che desiderava vivere. La mattina dopo, il gruppo che si era messo sulle sue tracce non tardò molto a trovarla.

La perseveranza di Nancy, nella sua determinazione di togliersi la vita, rimase un argomento di conversazione per molti anni. Non si udirono mai parole di condanna, ma solo parole di profondo dispiacere. La gente della nostra valle subì una grave perdita. Nancy aveva sempre portato un tocco di dolcezza nella nostra comunità.

Molti ricordarono che, una dopo l'altra, le persone a lei più care l'avevano lasciata; prima suo padre, poi la madre, quindi il suo caro fratello, Neil, che morì di tubercolosi ancora molto giovane. Dopo il duro colpo di queste disgrazie ella aveva riversato tutto il suo amore sulla sorella più giovane, Lizzie; Nancy doveva avere qualcuno su cui rivolgere il proprio affetto, quindi naturalmente si dedicò a Lizzie.

Non vi era molta vita sociale nella nostra comunità in quanto la maggior parte dei giovani era partita per l'Ovest in cerca di migliori opportunità. Come molte altre giovani donne del New England, istruite e capaci, le due ragazze Gleghorn trovarono un impiego nella fabbrica di camicie e colletti di Troy, nello stato di New York, a circa sedici miglia dal villaggio.

Il pensiero che le nostre Nancy e Lizzie lavorassero fianco a fianco con degli sconosciuti non ci piaceva molto, ma d'altro canto le due ragazze avevano bisogno di guadagnarsi da vivere e, dopo tutto, questo impiego rappresentava uno stacco dalla monotonia della vita di tutti i giorni a Wallingford. Inoltre potevano venire a casa di tanto in tanto.

La convivenza delle due ragazze terminò quando Lizzie fu chiamata ad occuparsi di un anziano vicino, mentre Nancy continuò la sua vita a Troy da sola. È una lunga storia quella della morte del signor Frank Miller e del suo testamento, che nominò quale unica erede Lizzie. Tutti questi eventi sembrano del tutto naturali a Nancy, che era veramente felice per la fortuna della sorella. Lo shock per lei arrivò quando Lizzie si sposò e Nancy si rese conto che aveva perso l'unico suo sostegno e che d'ora in poi sarebbe rimasta sola.

Questo per lei fu troppo da sopportare. C'era sempre stato qualcuno da accudire, ora però non era rimasto più nessuno. Nancy non era il tipo di giovane donna che poteva vivere senza uno scopo, così, si dice, si alzò dal letto una notte e si diresse verso lo stagno.

Le storie e i racconti di giovani ambiziosi che andavano verso l'Ovest in cerca di fortuna erano pieni di avventure romantiche e di interessanti coincidenze. Essi partivano dalle fattorie e dai villaggi verso l'ignoto, pieni di buoni principi e di voglia di lavorare. Nel loro girovagare erano sostenuti dalla speranza di successo e dalla loro determinazione di farsi valere. Pochi pensarono allora alle Nancy e Lizzie che erano state lasciate senza prospettive di diventare madri e di farsi una famiglia. Solo di rado i giovani che hanno avuto successo tornano a riprendere le fila di amori giovanili, ma, di regola, nuove storie d'amore prendono il posto di quelle passate e chi ritorna porta con sé la propria famiglia.

Qualche volta, giovani donne del New England, piene di coraggio e determinazione, presero in mano la situazione e seguirono i fidanzati all'Ovest. Alcune ragazze del New England che se ne andarono da sole, diventarono insegnanti e solo poche tornarono. Si narra di un emigrato di larghe vedute e filantropo che, dopo aver fatto fortuna nell'Ovest, prese a nolo una nave, la riempì di giovani donne da marito e le portò poi intorno a Capo Hom fino a Portland, nell'Oregon, dove molti pretendenti le attendevano a braccia aperte.

In un'altra occasione, il fondatore di una grande catena di ristoranti che si estendeva in tutto il Sud-ovest, rese noto in tutto il New England che stava cercando giovani donne forti che desiderassero stabilirsi permanentemente

all'Ovest. Questo illuminato datore di lavoro di centinaia di giovani donne, apparentemente contro i suoi interessi, stimolava le sue dipendenti a sposarsi, non appena si fosse presentata l'occasione giusta. Lavorare come cameriera in uno degli eccellenti ristoranti Harvey, lungo la ferrovia che portava a Santa Fe, presto divenne sinonimo di rispettabilità e sicurezza, e molti matrimoni seguirono.

Se la nostra Nancy avesse conosciuto tutte queste opportunità, forse non si sarebbe lasciata andare nelle acque dello stagno dei Fox, quella notte. Nessuno avrebbe potuto governare la casa con maggior dignità e personalità, né essere una madre migliore di lei.

Nella comunità rurale del New England ai miei tempi, una "ragazza a servizio" non era certo da paragonare alla cameriera delle case di città. Era un'istituzione, non indossava né cuffietta, né altro che potesse rappresentare un segno di servitù. Mentre serviva a tavola, non rimaneva in piedi in silenzio a guardare, per poi togliere furtivamente un piatto mezzo vuoto e sostituirlo subito con un altro mezzo pieno o pulito. Quando entrava nella sala da pranzo dalla cucina, tutti sapevano che stava arrivando; non tentava affatto di nascondere la propria presenza. Quando sbatteva gli scarponi, ci si sentiva più sicuri, altro che pantofole da Cenerentola. Si considerava una della famiglia e certamente lo era, a tutti gli effetti. Dopo aver appoggiato il suo carico di carne salata e cavolo, lesso, carne di maiale e fagioli, o quant'altro fosse nel menu, si sedeva anch'ella a tavola e una volta giunto il suo turno allungava il piatto per la sua porzione, che doveva sempre essere abbondante.

In compenso per le attenzioni a lei prestate, ella raccontava le voci di paese, tenute in serbo per l'occasione. Era a conoscenza di notizie confidenziali praticamente su tutto. Le sue antenne captavano in tutte le direzioni ed era veramente incredibile con quale dovizia di particolari ella riuscisse a presentare i fatti.

Aveva un eccellente senso di dignità e non cedeva a nessuno, non ha importanza in quale occasione. Per esempio, una signora del New England una volta chiese alla sua "Bidly" di indossare cuffietta e grembiule per servire alcuni importanti ospiti provenienti dalla città. La risposta di Bidly fu immediata e inequivocabile: "Vuole che mi renda ridicola? Se la ficchi in testa lei quella cuffietta e si leghi lei quel grembiule intorno alla vita. Bridget Moriarity non ci pensa affatto".

La nostra Mary e la signorina Myra degli Stafford facevano combriccola insieme. Si trovavano la sera a chiacchierare e quello che l'una o l'altra non sapeva non era degno di esser ricordato. Le loro notizie e curiosità erano il sale delle conversazioni a tavola. Gli argomenti non mancavano mai e Mary o Delia, a seconda dei casi, contribuivano in modo notevole a fornirli.

Pur essendo fedeli alla Chiesa Congregazionalista e al partito Repubblicano i miei genitori furono di larghe vedute sia nel campo politico che religioso. C'era sempre una ragazza cattolico-irlandese nella nostra casa e all'orto ci pensava sempre il signor Wynne. In verità devo dire di non aver mai sentito i miei nonni parlare in termini dispregiativi dei cattolici, degli ebrei, dei democratici, di persone di altre razze o seguaci di altre religioni.

Ho imparato presto quanto fosse essenziale mantenere un buon rapporto con la ragazza a servizio, e sebbene non ci fosse nessun contratto formale, vi erano dei rigidi canoni di buon comportamento che dovevano essere osservati. Fra le altre cose c'era l'intesa che nessuno dei due poteva riferire di cose concernenti l'altro. Questa era una clausola più favorevole nei miei confronti in quanto solo di rado ero a conoscenza di segreti della ragazza, mentre lei sapeva molte cose su di me. Quando la nonna dimostrava apertamente di ignorare cosa fosse successo nel villaggio di recente, non dovevo tremare sulla mia sedia; una strizzata d'occhio della ragazza mi assicurava che potevo stare tranquillo.

Quando per caso capitai una sera in cucina e vidi Delia seduta sulle ginocchia di Pete, il suo adorato, il suo futuro sposo, uscii immediatamente, riservando la strizzata d'occhio per qualche occasione migliore.

Che bei ricordi! Il mio cuore si gonfia di commozione quando mi torna alla mente questo rigido rispetto dei nostri trattati "salva faccia"; non erano semplici pezzi di carta, Ah no! Fino a quando Delia e Mary furono al mondo, ero solito andarle a trovare, ogni volta che mi trovavo nel Vermont, per ricordare insieme la loro fedeltà nell'eseguire i loro compiti domestici. Entrambe ebbero figli e nipotini in abbondanza. Non penso a loro come a servette, ma come a membri della nostra famiglia.

Sebbene non ci fosse nessun uomo a servizio presso di noi, conosco bene le loro caratteristiche e so che erano anch'essi molto indipendenti. Non lavoravano semplicemente per un salario. Lavoravano per portare a termine un determinato compito e questo compito doveva avere un senso ed un'utilità. Provate a chiedere ad un uomo a servizio di spostare una pila di pietre da un angolo del campo ad un altro, lui lo farà volentieri. Provate poi a dirgli di riportarle dove erano, lo farà brontolando, infine provate a chiedergli di spostarle in un altro posto ancora. Dovrete allora faticare per trovare un altro uomo sufficientemente privo di principi disposto ad esaudire i vostri desideri. Ci doveva essere un po' di buon senso in ogni cosa che si chiedeva di fare all'uomo di servizio. Gli abitanti del New England non sopportano lo spreco, sia che si tratti di tempo, di denaro o di energie. Forse è per questo che gli ospizi per i poveri rimangono senza inquilini, o quasi, per la maggior parte del tempo.



Suppongo che ci dovesse essere stato un ospizio ufficiale per i poveri nella nostra contea, ma non ricordo di averlo mai visto o di aver mai conosciuto nessuno che ci vivesse. Gli abitanti del New England hanno sempre avuto una certa antipatia per i poveri, ad eccezione di coloro che si trovavano in tale condizione senza averne alcuna colpa. Per un certo periodo, la legge della maggior parte degli stati del New England tolse perfino i diritti di cittadinanza ai poveri, forse seguendo la teoria che se non erano capaci di badare ai propri affari, probabilmente non avrebbero contribuito molto alla conduzione degli affari dello stato.

Nei primi giorni della nostra storia, nel New England i servizi dei poveri venivano messi all'asta. Il povero quindi sarebbe andato a servizio di chi gli avrebbe pagato il prezzo più alto per i suoi servizi e da quel momento in poi il datore di lavoro diveniva responsabile del suo mantenimento. Tale istituzione raggiungeva bene il suo scopo tanto da giustificarne l'esistenza, stando alla maggioranza dei voti che si era assicurata per molti anni. Alcuni cittadini, non in grado di gestire i propri affari in modo soddisfacente per sé stessi o per gli altri, erano pur tuttavia desiderosi di lavorare e provavano un certo sollievo nel trasferire le proprie ansie e preoccupazioni sulle spalle di altri più capaci di loro.

Tutto andava bene nei casi in cui i datori di lavoro onoravano gli impegni assunti ed erano veramente interessati al bene dei loro lavoratori, ma questo non si poteva certo dire della schiavitù. Un buon maestro in alcuni casi è meglio che niente, ma i proprietari di schiavi non sempre erano buoni maestri ed è altrettanto vero che i datori di lavoro dei poveri nel New England, non sempre erano fedeli alle loro promesse. Inoltre in una tale istituzione vi era comunque un'impronta di servitù che naturalmente era ripugnante per quegli uomini e quelle donne nati e cresciuti nella regione degli Stati Uniti spesso descritta come la "culla della libertà".

Il solo caso di un povero a servizio, di cui avessi sentito parlare nella mia valle, era il caso di Nathan Remington, i cui servizi erano stati venduti al signor Alfred Hull; tale relazione continuò fino alla morte del signor Hull e oltre, fino a quando restò in vita la sua povera vedova; niente se non la morte avrebbe potuto porvi fine.

Non c'erano molti uomini a servizio; cioè non erano molti coloro che lavoravano in una fattoria che non era la loro. I contadini insieme ai loro figli riuscivano a svolgere tutto il lavoro, ad eccezione forse del periodo della raccolta del fieno.

Quando un abitante del villaggio aveva bisogno di aiuto per svolgere un determinato lavoro, poteva star certo di trovare qualcuno adatto. Vi erano alcuni uomini anziani che non avevano un lavoro fisso ed erano lieti di poter guadagnare qualche soldo in più. Alcuni non volevano lavorare per chiunque,

ma prestavano il proprio aiuto solo a persone che conoscevano e apprezzavano. Il signor Wynne era sempre lieto di poter aiutare il nonno e Randall Nourse aiutava il signor Ed Martindale regolarmente. Quale altra fonte di reddito avesse il signor Randall, non era dato di sapere. Egli occupava alcune stanze a pian terreno della casa di Alphonso Stafford e non si sa con quale denaro pagasse un tale privilegio. Forse non pagava nulla. Forse Alphonso Stafford lo considerava un'ottima protezione contro eventuali incendi, furti, ecc. Comunque, Randall apparteneva a quella classe di cittadini di Wallingford che vivevano in modo rispettabile e senza problemi, con un reddito in realtà incredibilmente modesto. Ecco come la frugalità si è sviluppata nel Vermont.

Il signor Justin Bacheller era il solo abitante del villaggio ad avere un uomo a servizio per tutto l'anno, ma il signor Bacheller era anche un grande estimatore di cavalli veloci e John Catle sapeva come allenarli e non si poteva assolutamente parlare di servitù per questo lavoro; egli era un cittadino del nostro villaggio.

## CAPITOLO 20

### UNA FAMIGLIA RIUNITA

Gli affari della famiglia di mio padre erano sempre in ebollizione. Sembrò una benedizione quando il nonno acquistò un altro *drugstore* per mio padre. Si trovava nella città di Fair Haven, a circa venticinque miglia da Wallingford. La famiglia fu riunita e a tempo debito il nonno comprò anche una casa per noi. Tutto sembrava a nostro favore, l'ottimismo e l'entusiasmo di mio padre non avevano confini. Fummo accolti dalle migliori famiglie della città; noi bambini andavamo in chiesa e al catechismo ed avevamo il nostro banco a scuola.

Mio padre lavorava sodo e trascorrevano le ore di tempo libero con la famiglia. La domenica pomeriggio ci riuniva tutti intorno al piano Chickering che il nonno aveva comprato per la mamma. Il papà dirigeva il canto, anche se non sapeva mettere una nota dietro l'altra; il suo tono era monocorde, come una grancassa, ma poteva comunque fare affidamento sulla sua esuberanza di spirito. Quando non ricordava più le parole di una canzone, improvvisava; nessuno immaginava dove sarebbe arrivato quando iniziava ad intonare una canzone, ma a lui piaceva per l'effetto che destava sulla mamma. Per esempio, iniziava a cantare:

“Gli errori della mia vita son stati tanti  
I peccati ancor di più  
Ma grazie a Dio vado d'accordo con tutti quanti.”

L'ultima frase era di sua invenzione e la cantava con maggior gusto.

Comunque è proprio vero, caro papà, andavi veramente d'accordo con tutti. La tua lista di amici comprendeva gente di tutti i tipi e condizioni sociali ed eri libero da pregiudizi religiosi e politici più di qualsiasi altro uomo che io avessi mai conosciuto, ad eccezione forse di tuo padre, mio nonno, dal quale entrambi abbiamo ereditato il senso di tolleranza. E poi c'è un'altra cosa che ti riguarda, caro papà. È successo molti anni dopo i fatti che sto narrando, molti anni dopo che tu lasciasti il Vermont. Mi riferisco all'ultimo periodo della tua vita, quando vivevi a Denver. La mamma allora era tristemente malridotta, era totalmente cieca e ormai senza speranze, ma è stato allora che la tua vita è cambiata. Ti occupasti di lei così teneramente per tutti quegli anni, la alzavi dal letto e la mettevi nella sua sedia a rotelle. Ricordo bene con

quale pazienza la imboccavi con il cucchiaino e scandivi per lei ogni parola, eri divenuto il suo umile servitore e quando lei morì, tentasti con coraggio di affrontare la vita senza di lei. Hai espiato tutte le tue mancanze del passato.

A Fair Haven, mio padre aveva deciso di condurre una vita molto parsimoniosa. Mise a punto un sistema di baratto e scambio: scambiava sigari per fegato, lingua e trippa, che a lui piacevano molto. Il signor Powell, il macellaio, era un fumatore incredibile e dal momento che non vi era molta richiesta di fegato, lingua e trippa, lo scambio sembrava favorevole per entrambi. Mio padre applicava questo sistema di baratto e scambio per tutte le altre cose. Noleggiava perfino cavalli e carrozza dal signor Hyde, che gestiva una stalla e pagava con sigari da dieci cent. Grazie a questo sistema di baratto e scambio, la domenica pomeriggio potevamo spesso permetterci una corsa in carrozza. Scambiava sigari con qualsiasi cosa qualcuno avesse da offrirgli, che ne avesse bisogno o meno. Non sembrava rendersi conto che in realtà i sigari costavano pur qualcosa. Per lui andava bene finché non doveva pagare in contanti.

Col tempo arrivarono altri figli, Guy, Claude e Reginald e zia Sue, che venne a vivere da noi, tornò ad allevare i figli di mia madre. Guy morì ancora piccolo. Claude sacrificò la propria vita al servizio del suo paese nelle Filippine all'inizio del secolo. Reginald sopravvisse, frequentò l'Università dello Wyoming, prestò servizio nell'esercito statunitense durante la Prima Guerra Mondiale ed ora vive in California.

Mio padre lavorava nell'orto quando era il tempo e coltivava patate, fragole, uva e si soffermava qualche volta a chiacchierare con il prete cattolico che viveva nella proprietà accanto. Mio padre pensava che il raccolto del suo orto contribuisse enormemente a ridurre il costo della vita.

Finché egli continuò a dedicare tutti i propri sforzi al negozio e la mamma continuò ad occuparsi della casa, le cose andarono abbastanza bene, ma quando mio padre iniziò a impegnare nuovamente tutto il proprio tempo alle invenzioni, la sua più grande debolezza, e la mamma decise di abbandonare le faccende domestiche a qualche ragazza a servizio per dedicarsi alle lezioni di musica, alla direzione del coro della chiesa e del gruppo corale gallese, le cose non funzionarono più tanto bene. A volte c'era cibo in abbondanza, altre volte la dispensa era praticamente vuota: o si organizzavano banchetti, o si pativa la fame.

Avendo notato il cambiamento di rotta, il nonno subito cercò di consigliare per il meglio il proprio figlio, ma il papà sorrideva con pazienza, convinto che il nonno fosse un poco rimbambito. Inventò un veleno contro l'insetto che infestava le patate, in concorrenza con il Verde di Parigi; chiamò il suo prodotto Viola di Londra, ma il Verde di Parigi continuò ad essere il preferito. Inventò anche un purgante, a cui diede il nome di Fiore d'agosto e dal momento che non aveva cavie su cui provare i suoi esperimenti, finiva per sperimentarli su noi bambini.

I suoi esperimenti con la chimica portarono a diverse esplosioni, abbastanza forti da strappargli tutti i bottoni dalla camicia e macchiare i suoi vestiti irreparabilmente. Sia negli affari, sia nelle faccende domestiche, la tragedia di Racine venne di nuovo riproposta sulle scene; sembrava che nessuno dei miei genitori avesse imparato qualcosa dalle sventure degli anni passati.

Noi tre figli più grandi fummo mandati a scuola. Il rettore era un uomo alto, spigoloso e ossuto, con occhi severi e scavati. Il suo nome era Ichabod Spencer. Non stava mai diritto, ma era sempre un po' inclinato, il che dava l'impressione che stesse sempre per avventarsi su qualcuno, innocente o colpevole che fosse. Questo suo atteggiamento incuteva terrore a tutti i bambini sotto la sua giurisdizione. Era un segugio per natura ed era capace di entrare di soppiatto nella nostra aula, in qualsiasi momento del giorno. Indossava un lungo soprabito nero e i suoi pantaloni facevano le borse alle ginocchia. Non ricordo di aver mai visto nemmeno il barlume di un sorriso sul suo volto. Le punizioni corporali erano una pratica piuttosto comune nella scuola dei miei tempi e Ichabod Spencer sembrava quasi contento quando poteva fustigare qualcuno. C'erano molte altre stanze nell'edificio oltre alle aule scolastiche, dove avrebbe potuto impartire le punizioni senza essere visto e sentito dai poveri bambini innocenti, ma non era solito utilizzarle. La punizione brutale doveva essere impartita in pubblico, anche in presenza del più piccolo dei bambini. Ricordo che una volta un bambino rimase talmente scioccato che dovettero allontanarlo dall'aula, mentre strillava come in agonia. Un altro ragazzo, rimase talmente impaurito e attonito che non riuscì a toccare cibo per una settimana.

Nel caso di malefatte gravi, l'insegnante mandava il colpevole dal Professor Spencer, sempre pronto con il frustino in mano. C'era un ragazzino gallese nel nostro corso, di nome Harry Parry che era veramente incorreggibile. Nel suo caso il Professor Spencer non sprecava le parole. Gli diceva appena un paio di frasi: "Harry Parry vieni avanti" e "togliti la giacca". Poi fra gli urli del ragazzo il Professor Spencer faceva piovere i propri colpi crudeli, mentre gli altri bambini, sbiancati in viso, tremavano nei loro posti.

Se Charles Dickens, prima di scrivere il suo Nicholas Nickleby, avesse avuto l'occasione di vedere il Professore Ichabod Spencer, non avrebbe dovuto inventare il personaggio del signor Wackford Squeers. Il Professor Spencer era l'incarnazione dell'immortale preside della Dotheboys School, mentre Harry Parry era l'equivalente del povero Smike.

Il New England, sfortunatamente, non aveva nessun Charles Dickens che potesse richiamare l'opinione pubblica sull'abuso dell'autorità nelle scuole, ma i metodi educativi stavano cambiando di qua e di là dall'Oceano Atlantico.

La mia esperienza nella scuola del Professor Ichabod Spencer fu "l'ultima goccia che fece traboccare il vaso". Potevo sopportare la cattiva gestione delle

faccende domestiche e degli affari di mio padre, ma non riuscii più a sopportare l'incubo del Professor Ichabod Spencer.

Si dovette comunque rinunciare alla casa di Fair Haven e si elaborò un nuovo assetto. Mia madre e mio padre decisero di andare a vivere nel Colorado dove rimasero fino a quando non furono chiamati nell'aldilà, la mamma nel 1920 e mio padre nel 1926.

La mia casa a Wallingford era ancora aperta per me e per la terza volta nella mia breve vita mi rifugiai nella sua calma e tranquillità. La mia esperienza a Fair Haven aveva ulteriormente aumentato la mia simpatia verso il nonno, nell'ombra che lo avvolse negli ultimi anni della sua vita.

Notavo con ansia l'effetto delle lettere di mio padre sul nonno. Dopo averle lette, era solito rimanere seduto per ore nella sua poltrona, a sospirare; e qualche volta i suoi sospiri sembravano addirittura sussulti. La sua tristezza mi deprimeva; sebbene fossi un mascalzone, il mio cuore era in pena per il nonno, per colui che aveva dovuto sopportare così tanti pesi e preoccupazioni.

Qualche volta ci scambiavamo qualche confidenza, anche se l'iniziativa era sempre mia. Anche se mio nonno non diceva mai una parola dei suoi sentimenti nei miei confronti, aveva un modo di fare che lasciava trasparire un'enorme tenerezza.

Col passare degli anni, divenne sempre più difficile per lui occuparsi di sé stesso; qualche volta mi chiedeva di fargli la barba ed io cercavo di fare il meglio che potevo. Altre volte mi chiedeva di sistemargli il cinto che gli sorreggeva la schiena. Non ricordo che mi abbia mai chiesto di aiutarlo nelle faccende domestiche, ma quando una volta ritornò in casa senza aver terminato di spalare un sentiero nella neve alta, sgusciai fuori dalla porta e continuai da dove aveva interrotto il nonno, aprii un passaggio attraverso il cumulo che lo aveva sconfitto e poi mi affrettai verso l'ufficio postale.

Un giorno, mentre ero seduto sulle sue ginocchia, mi disse che non sarebbe più rimasto a lungo con noi. Quando gli chiesi quanto ancora sarebbe rimasto, rispose: "al massimo altri dieci anni". Quindi gli chiesi: "Ma tu vuoi vivere, nonno?" ed egli rispose con rassegnazione: "Oh sì, voglio vivere".

E così succede all'uomo e a tutte le creature, dal più piccolo insetto alla balena, tutti rimangono attaccati alla vita; è chiaro che la Provvidenza non aveva intenzione di rendere questo passaggio troppo facile o invitante.

Mi chiedevo allora come apparisse la morte a chi presto l'avrebbe affrontata; sembrava così terribile come a me? Il nonno non aveva niente da dire in proposito, ero già stato bravo a fargli dire quel tanto. Se avessi avuto un carattere meno irruente e fossi stato meno interessato a tutte le meraviglie di questo mondo, sarei stato più attento a non aumentare gli oneri del nonno, ma mi dispiace dover dire che i miei slanci d'affetto non erano così frequenti come avrebbero potuto essere e che la maggior parte delle volte ero semplice-

mente un ragazzo, piuttosto incline al divertimento e alle birichinate e poco altro.

Nonostante i miei misfatti e le frequenti ricadute nella cattiva condotta, c'era un posto al caldo nel cuore di mio nonno per il suo scapestrato nipotino. Un giorno quando veramente avevo toccato il fondo, il nonno disse a Mary Foley che lavorava in cucina fra pentole e tegami: "Quel ragazzo lascerà il proprio segno nel mondo".

Molti anni dopo la morte di mio nonno, mi venne recapitato un piccolo diario ben conservato, con la copertina in pelle, nel quale vi era un breve rendiconto della situazione finanziaria familiare al primo gennaio di ogni anno, ad iniziare dal 1826 fino al 1888, l'anno della sua morte. Su una pagina, senza data, erano scritte queste parole: "Per Ma e Paul". Si trattava di una testimonianza eloquente di quell'attenta pianificazione e abnegazione di sé che resero possibili le sue elargizioni.

Il nonno era sempre stato un grande pensatore. Alcuni di mia conoscenza non riflettevano troppo prima di parlare, in quanto per loro pensare e parlare erano due attività indipendenti. Per il nonno era diverso, meditava alcuni minuti persino per dire "sì" o "no", e c'erano sempre tanti "ma" e "se" prima di pronunciare queste parole, comunque accompagnate da "forse", "può essere" e "probabilmente".

Capii presto che il nonno usava queste parole per salvaguardarsi al massimo contro eventuali guai causati dai suoi "sì" o "no"; era come buttare fuori i freni scendendo con lo slittino da un ripido versante. Quando le persone imparavano a conoscere il nonno, prendevano i suoi "sì" e i suoi "no" come chiodi ben piantati sull'argomento, indipendentemente da quanti "forse", "può essere" e "probabilmente" egli aggiungesse.

In generale, gli abitanti del Vermont non erano così poco loquaci come il nonno, ma la moderazione era comunque diffusa. Non dimentichiamo la storia di Silas e Obadiah. Silas stava provando la sua nuova automobile e per sua sfortuna finì proprio per investire il suo amico Obadiah. Costernato, fermò l'auto ed esclamò: "Ti ho fatto male, Obe?". Quest'ultimo sollevò la testa e disse: "Non posso dire che mi hai fatto bene, Silas".

La maggior parte dei bambini gode dell'insegnamento e dell'esempio dei genitori; pochi hanno il vantaggio anche dell'insegnamento e dell'esempio dei nonni. La filosofia dei genitori, di norma, diviene anche la loro. Mi considero senz'altro fortunato ad aver avuto la possibilità di scegliere fra i metodi ordinati e attenti dei miei nonni e i metodi disordinati, anche se ben intenzionati, dei miei genitori; non avrei mai potuto apprezzare così tanto la casa dei miei nonni, se non avessi vissuto anche con i miei genitori.

Un mio caro amico mi diceva sempre che ogni casa ben governata doveva prevedere un pasto formale ogni giorno, al quale tutti i membri della famiglia



dovevano essere presenti e partecipare nelle discussioni sui fatti accaduti e sui programmi futuri. Sosteneva che questi momenti erano un'esperienza insostituibile per fortificare il carattere. La cena rappresentava il nostro pasto formale, se si può usare un tale aggettivo per descrivere un pasto così frugale; ogni cosa veniva discussa intorno alla tavola dei miei nonni. Il nonno sedeva nella sua poltrona, mangiucchiando pezzetti di formaggio duro o una ciambellina ed era proprio allora che dava voce ai suoi epigrammi migliori.

Ho già parlato dei suoi pollici enormi. Le malelingue raccontavano che quando il nonno gestiva lo spaccio, afferrava sempre il recipiente che doveva riempire infilandovi dentro il suo pollice, per venderlo così al prezzo della melassa. Mentre queste voci erano solo calunnie, il nonno in effetti aveva delle dita molto grandi che facevano la loro migliore figura quando eravamo tutti seduti intorno alla tavola a parlare: c'era qualcosa di eloquente e di convincente nei pollici del nonno.

## UNA DIATRIBA A DENTI STRETTI

Il nonno, con il suo senso di tolleranza e la sua abitudine di non parlare mai male di persone o nazioni, sembrava dovesse essere immune dall'odio e perfino dall'antipatia dei vicini, ed in effetti, in generale, era così. L'unica critica che forse si poteva fare al nonno era che non prendeva molto parte alle attività e alla vita del villaggio. La sua incapacità ad esprimere le sue più profonde convinzioni in modo chiaro e convincente fu la ragione per la quale egli preferì lasciare tali questioni ad oratori eloquenti, come il signor Joel Ainsworth, che erano desiderosi di esprimere la propria opinione su tutti i temi di pubblico interesse, sia che tali opinioni fossero ponderate o semplicemente improvvisate. Il nonno pagava le proprie tasse e svolgeva qualsiasi compito pubblico che non mettesse alla prova le sue facoltà di oratore. Al primo accenno di astio o di dibattito acceso, il nonno lasciava silenziosamente la scena. Per dirla in breve, il nonno aborrisceva ogni tipo di controversia.

Con una tale mentalità, il nonno sembrava proprio l'ultima persona al mondo che dovesse prender parte ad una diatriba; e invece non si può negare che proprio lui partecipasse ad una faida iniziata molto prima che io arrivassi e che non cessò prima che egli morisse. Chi era l'altro coinvolto in questa triste faccenda? Proprio la persona con la quale più di ogni altro sarebbe dovuto andare d'amore e d'accordo: il suo vicino, colui che chiamavamo zio Ed, il marito di zia Lib.

Lo zio Ed sfortunatamente era anch'egli di poche parole ogni volta che c'era una discussione. Se questi due gentiluomini del New England si fossero sfogati verbalmente, forse la contesa sarebbe terminata prima della morte di uno dei due rivali, ma non fu così. Passarono quasi cinquant'anni; il fuoco fumava sotto le ceneri, ma le fiamme non si levarono mai alte.

Il nonno e lo zio Ed si incontravano quasi ogni giorno per le vie di Walingford, ma facevano finta di non conoscersi. La nonna e zia Lib, durante le visite quotidiane della zia, a volte parlavano di questa incomprensione e cercavano di trovare la ragione che l'aveva scatenata, ma senza successo. Zia Lib una volta disse: "Non riesco proprio a capire come sia potuto succedere. Edwin deve ringraziare il signor Harris per tutto ciò egli oggi possiede al mondo". Ma anche la nonna e zia Lib erano impotenti al riguardo; la faida doveva continuare il suo corso, inesorabile. Né il nonno, né zio Ed mai pro-

nunciavano il nome dell'altro. Zio Ed sfogava il proprio malumore su di me o mio padre, ma mai una parola sul nonno. Era come se il nonno non fosse mai esistito.

Entrambe le famiglie attingevano l'acqua potabile dalla stessa fonte ai piedi della collina e c'era un tubo comune, fatto di tronchi d'albero, che portava l'acqua al serbatoio posto nella nostra proprietà e di qui poi l'acqua veniva distribuita alla casa dello zio Ed e alla nostra. Qualche volta uno dei tubi perdeva, quindi l'afflusso di acqua veniva interrotto. Questo inconveniente colpiva entrambe le famiglie e il nonno e lo zio Ed si precipitavano a localizzare la perdita. A volte erano costretti persino a lavorare insieme ed era incredibile vedere i risultati che ottenevano senza che fosse pronunciata neanche una parola. Al termine del lavoro, il nonno raccoglieva i propri attrezzi e lo zio Ed i suoi, quindi si dirigevano verso il proprio ripostiglio nei rispettivi granai, mentre lo zio Ed sputava piuttosto furiosamente come facevano molti nel Vermont quando avevano un sapore amaro in bocca. Io a volte pensavo che lo zio Ed una volta o l'altra avrebbe potuto cercare di colpire il nonno con il suo piede di porco o la sua accetta, ma questo sarebbe stato contro la legge e la gente del Vermont rispetta la legge.

Il nonno era più di frequente un ascoltatore, di quanto non fosse oratore, ma qualche volta rompeva il silenzio.

Durante una delle nostre conversazioni a tavola, la nonna chiese al nonno se aveva letto un certo articolo nel "*The Springfield Republican*" sulle abitudini di vita americane.

Il nonno rispose: "Sì, l'ho letto, ho letto ogni parola e voglio che anche Paul lo legga".

Si fermò e forse l'argomento sarebbe finito lì, se mia nonna non avesse continuato.

"Suppongo che ti sia piaciuto, Pa. Vi sono espresse molte delle cose di cui ti ho sentito parlare".

Il nonno rispose pensieroso: "Sì, mi è piaciuto e non vedo come non possa piacere a qualsiasi americano. Penso che noi tutti apprezziamo i nostri privilegi, ma a volte non ne conosciamo la ragione e il "*The Republican*" ci dice il perché. È bello vivere in un paese che si impegna a far sì che tutti abbiano pari opportunità. Il "*The Republican*" dice che altre nazioni si adoperano invece proprio perché avvenga il contrario, cioè a creare privilegi speciali solo per alcuni cittadini. Solo questi pochi hanno il privilegio dell'istruzione che viene negata a tutti gli altri ed ovviamente questi pochi divengono la classe dominante".

Quindi il nonno si rivolse lentamente verso di me, mi guardò a lungo e pronunciò infine queste parole:

“Questa è la ragione per cui insisto tanto che tu abbia una buona istruzione, Paul. Io ti posso aiutare, ti aiuterò, forse, magari, probabilmente”.

Quando il nonno terminò il suo discorso, sapevo che il dado era stato tratto, che sarei dovuto andare all’università, forse, magari, probabilmente.

Si dice che il discorso di Lincoln a Gettysburg fosse stato giudicato dai giornali di allora un fallimento e che anche Lincoln stesso lo avesse considerato tale. Passarono molti anni prima che, nel nostro paese e all’estero, questo discorso fosse riconosciuto come il più grande mai fatto in lingua inglese.

Ebbene, il discorso del nonno fu come un discorso di Gettysburg per me, anche se il nonno lo considerò un fallimento e passarono molti anni prima che iniziasse a dare i suoi frutti.

In un’altra occasione, molti anni dopo, durante una cena cosiddetta formale, il nonno fece un altro discorso, che influenzò, se non addirittura definì, il corso futuro della mia vita. Anche allora fu la nonna a dare il la.

“Pa, zia Lib dice che ci sono voci sull’intenzione di eleggere l’Avvocato Lawrence alla carica di giudice a Rutland. Ho detto a zia Lib che tu saresti stato senz’altro d’accordo. So che pensi molto bene dell’Avvocato Lawrence, ma quello che tu non sai degli avvocati basterebbe a scrivere un libro. Non hai mai avuto bisogno di un avvocato nella tua vita, né per accusare, né per difenderti”.

“È vero, non ne ho mai avuto bisogno, né penso mi rivolgerò mai ad un avvocato in futuro, ma ho sempre letto ogni parola scritta sul “Rutland Herald” riguardo all’avvocato Lawrence e penso meriti tutto l’onore che gli si possa dare”.

“Che cosa hai letto a proposito dell’avvocato Lawrence che ti fa pensare questo di lui?”

“Abbastanza da farmi concludere che è diverso da molti altri avvocati. Sembra veramente interessato alla giustizia. Non fa tanti discorsi magniloquenti per attirare l’attenzione del pubblico. Dosa bene le parole, ma ogni parola pronunciata da lui viene ascoltata con rispetto dal giudice e dalla giuria”.

Non fu un lungo discorso, se confrontato con altri che avevo ascoltato, ma fu molto convincente per il ragazzo che sedeva intorno alla tavola e lo ascoltava ad occhi aperti.

Nel 1896, iniziai a studiare Legge a Chicago, cercando di essere quel tipo di avvocato che il giudice Lawrence e il nonno desideravano che diventassi. In qualità di Presidente del Comitato sull’Etica Professionale del Foro di Chicago, mi sono occupato di un’infinità di casi di infrazione del Codice di Etica da parte di colleghi senza scrupoli.

Ma per il ragazzo di Wallingford non c’era altra professione più attraente del diritto. Essere macchinista poteva dare la gloria di sedere su un trono e suonare la campana, oppure se volevo sfruttare le mie doti oratorie avrei potuto diventare battitore d’asta, per esempio.

I contadini del Vermont erano gente tenace. Una volta che si erano insediati in un posto che potevano chiamare casa, solo una grave calamità o la morte potevano allontanarli. Nella nostra valle, come in molti altri luoghi, vi erano a volte vendite all'asta, che attiravano naturalmente la curiosità di noi ragazzi. La cosa più affascinante era il linguaggio del battitore. Alcune delle cose che diceva avevano un senso, ma altre ne erano totalmente prive, dato che sembrava che la cosa importante fosse continuare a parlare incessantemente. La parte senza senso era ovviamente la più interessante per noi ragazzi. Era una straordinaria manifestazione di abilità linguistica, con grande animazione e virtuosismi, fischi e parole storpiate, ma niente che avesse un senso compiuto. Pensavo che lo scopo di tutto questo fosse quello di far ridere i contadini e quindi distorglierli dal pensiero che stavano correndo il pericolo di spendere il guadagno del loro duro lavoro se non stavano attenti. Queste esibizioni incontravano sempre la nostra approvazione e anche noi torcevamo la bocca cercando di emulare l'esempio del battitore dalla lingua sciolta. Ho pensato seriamente di intraprendere questa professione, nel caso il nonno si fosse opposto a che io diventassi macchinista di locomotive, soldato, marinaio, condottiero, o magari spia.

Il battitore d'asta con le sue commedie riusciva a fare considerevoli affari e i suoi sforzi non cessavano fino a quando anche l'ultimo oggetto vendibile non fosse passato di mano. Per il precedente proprietario tuttavia, per quanto successo avesse potuto avere l'asta, i lazzi del battitore sembravano illazioni di derisione, più che di umorismo.

Ogni oggetto, per quanto malridotto potesse sembrare, dalla carrozzina per bambini al vecchio orologio di famiglia, aveva una sua storia che faceva ricordare la paziente devozione, la frugalità e la fatica di qualche padre o madre di tanti anni fa. Sembrava una crudeltà allontanare gli animali dalla loro casa ed anche gli oggetti inanimati, le sedie, i libri, la tavola, la macchina da cucire, la zangola sembravano condividere lo stesso triste destino, una volta allontanati dai loro luoghi.

## LA STAZIONE FERROVIARIA

Wallingford comprendeva Main Street (oggi chiamata Ethan Alien Highway), River Street, School Street, Depot Street, Sabe's Hill, Mill Lane e una mezza dozzina di altri vicoli meno importanti che portavano qui e là, in posti sperduti dove c'era una casa, una fabbrica di pale per la neve, gioghi per buoi, formaggio, sidro, ecc. La casa del nonno era in Main Street, quindi nella strada principale del villaggio.

Il luogo più interessante di Wallingford per ragazzi che non avevano altro da fare era la stazione ferroviaria che noi chiamavamo "deposito". Questo nostro interesse raggiungeva il culmine due volte al giorno, la prima attorno alle undici e un quarto della mattina, poi di nuovo alle quattro e mezzo del pomeriggio, quando passavano i treni passeggeri diretti a nord. Il treno della mattina era pieno di passeggeri che da Wallingford andavano a Rutland, a nove miglia di distanza. Poteva essere quasi considerato un treno speciale per chi andava a far compere. Quasi tutti coloro che vivevano a Wallingford dovevano andare a Rutland ogni tanto. Vado "su a Rutland" dicevano, anche se l'Otter Creek continuava ostinatamente a scendere da Wallingford a Rutland e mai viceversa, per quanto ne so.

La maggior parte della gente si recava nei negozi di alimentari, ma a Rutland erano frequentati anche i negozi di tessuti, scarpe e stivali, e quelli di abbigliamento. Ai miei tempi non esistevano ancora le vendite per corrispondenza. I passeggeri del treno delle undici e un quarto potevano poi ritornare con il treno merci delle tre, al quale veniva aggiunta una carrozza passeggeri, altrimenti erano costretti ad attendere il treno della notte che lasciava Rutland alle dieci e trenta, eventualità considerata da frivoli.

Il treno pomeridiano che viaggiava verso nord, veniva chiamato il treno postale ed era frequentato solo da pochi del villaggio. Doveva succedere qualcosa di insolito per giustificare un viaggio a Rutland così tardi. Bastava poco per suscitare uno scandalo nella nostra valle. Le persone che si recavano a Rutland alle undici e un quarto arrivavano alla stazione con molto anticipo per essere certi di non perdere il treno. Inoltre arrivando presto avevano l'opportunità di scambiare qualche notizia sugli acquisti che avrebbero fatto, oppure qualche pettegolezzo sulle vicende di Wallingford.

C'era una panca di legno che correva lungo tutta la parete sud della sala

di aspetto, scaldata in inverno da una stufa a carbone. E che calore emanava quella stufa! Harlie Morgan era il capostazione e lui e sua moglie vivevano in alcuni locali fra la sala d'aspetto e il magazzino, tutto sotto lo stesso tetto.

Oltre a godere dell'alloggio gratuito, Harlie riceveva anche uno stipendio di seicento dollari l'anno ed aveva il permesso di guadagnare quello che poteva dalla vendita del carbone alla gente del villaggio. In cambio egli doveva essere sul suo posto di lavoro giorno e notte, per ricevere ed inviare telegrammi, ma soprattutto per ricevere dai controllori del traffico eventuali istruzioni che lui e il suo assistente comunicavano poi ai conduttori dei treni in transito. Le due compagnie ferroviarie di Rutland e Bennington avevano solo un binario, quindi l'incolumità dei passeggeri dipendeva dal lavoro accurato dei controllori del traffico e dei capostazione lungo la linea. Harlie solitamente aveva un assistente che lavorava senza alcun compenso se non il privilegio di imparare tutto sulla ferrovia e il telegrafo. L'assistente aveva il compito di tenere calda e in ordine la stazione, di consegnare i telegrammi agli abitanti di Wallingford e i sacchi della posta all'ufficio postale, di assistere allo scarico e carico delle merci, compilare la lista dei passeggeri e rendersi comunque utile. Quando fosse diventato abbastanza bravo, l'assistente avrebbe potuto anche ricevere e comunicare i messaggi.

C'era sempre un'aria di eccitazione intorno alla stazione poco prima dell'arrivo dei due treni passeggeri principali e tale eccitazione aumentava con un crescendo finale, non appena si intravedeva la sagoma della locomotiva dopo la curva. Noi conoscevamo tutti i nomi delle locomotive "Green Mountain Boy", "Green Mountain Girl", ecc., ecc., e molte erano le discussioni su quale fosse la più veloce, ma tutte mostravano la loro grinta quando, dondolando da una parte all'altra, si piegavano in curva per poi sfrecciare sul ponte gettato sopra il Roaring Brook. Il macchinista che sedeva con aria allegra nella cabina di guida sembrava ovviamente orgoglioso di tutta quell'agitazione che stava creando. Annunciati dalla campanella e da un lungo fischio, il treno delle undici e un quarto e quello delle quattro e mezzo arrivavano di gran corsa, si fermavano qualche minuto per scaricare e caricare, quindi ripartivano altrettanto veloci, lasciando liberi gli abitanti di Wallingford di trovare un altro modo per passare il tempo.

Dei due treni menzionati, il treno delle quattro e mezzo era il più interessante per i personaggi che si presentavano davanti ai nostri occhi. Uno era il macchinista, già ricordato pocanzi, poi c'era lo splendente John J. Parrish, il conduttore che, nella sua immacolata uniforme con ornamenti color oro e la sua giacca a doppio petto, faceva senz'altro la sua figura. In una gara di popolarità, se la giuria fosse stata composta dalle ragazze non ancora sposate che vivevano lungo la linea Bennington - Rutland, "John J.", come veniva familiarmente chiamato, avrebbe senz'altro vinto.



Per noi ragazzi, comunque, la personalità più interessante era il giovane addetto ai freni, di nome Thompson, che ci offriva nuove emozioni ogni giorno in un'esibizione di grazia, agilità e bravura nel lanciarsi, qualche volta con una lanterna in mano, a bordo dell'ultima carrozza del treno che si stava già muovendo velocemente fuori dalla stazione. Perché Thompson aspettava proprio l'ultima carrozza prima di salire sul treno? Avrebbe potuto salire su una delle altre, senza correre alcun rischio e pericolo; anzi avrebbe potuto salire sul treno prima che questo si mettesse in moto, ma dove sarebbe stata la gloria? Anche il grasso e pomposo John J. ne sarebbe stato capace; cosa che peraltro faceva. No, Thompson non aveva intenzione di lasciare che fosse John a fare lo show. Inoltre non poteva deludere tutti i ragazzini dei villaggi che costeggiavano la linea, i quali lo adoravano come un eroe. Praticamente tutti avrebbero preferito essere al posto di Thompson, piuttosto che Presidente degli Stati Uniti.

Mi sono scordato di menzionare il fatto che il treno delle quattro e mezza aveva anche una vettura salone e noi studiavamo con una certa soddisfazione i volti delle strane creature al suo interno, forse milionari. Più tardi conobbi uno studente del Middlebury college che aveva viaggiato su una di queste carrozze salone dalla sua casa a Ludlow. Quando arrivò a Middlebury urlò a tutti gli altri studenti: "Ciao amici, ho viaggiato su una vettura salone", il che bastò ad attribuirgli il soprannome di "Palace Car Dick".

Una volta vedemmo uno strano personaggio e tutti ci chiedemmo chi poteva essere. George Sabin disse che secondo lui era un democratico, o per lo meno così sembrava. Ci domandammo come facesse George a sapere che aspetto avesse un democratico se non ne aveva mai visto uno, ad eccezione di Danforth Hulett, il nostro unico democratico, ma George era un grande lettore della rivista "*Popular Mechanics*" e non mettevamo mai in dubbio il suo giudizio su qualsiasi cosa.

Dopo che l'ultimo sipario era calato sulla scena quotidiana della stazione di Wallingford, sul pubblico di noi ragazzi aleggiava un reverenziale silenzio che nessuno osava profanare. Lentamente e in silenzio volgevamo lo sguardo ad est. Ci rimaneva solo il privilegio di portare la posta all'ufficio postale e di attenderne la distribuzione. Anticlimax? Sì, ma qualcuno poteva sempre aver scritto una lettera, o qualche gentile inserzionista poteva aver risposto alle frequenti ed accorate richieste di cartoline pubblicitarie. Forse era arrivato il giornalino "Youth Companion", con la continuazione della storia dell'indiano Pete. Se poi nulla di quanto sperato si avverava, potevamo sempre consolarci pensando che il treno sarebbe di nuovo arrivato l'indomani alle quattro e mezzo e ancora una volta si sarebbe levato il sipario sulla scena di Wallingford, per la meraviglia, l'ispirazione e l'invidia di noi ragazzi.

I negozi di Wallingford costituivano un altro piacevole diversivo per noi monelli, quando non avevamo di meglio da fare. C'era sempre qualche novità nel negozio di Danforth (Dannie) Hulett, l'emporio del villaggio. Vi si poteva trovare un po' di tutto. Tute e giacche da lavoro, attrezzi agricoli, stivali di cuoio e di gomma, galosce, ombrelli, utensili da cucina, terrecotte, un limitato assortimento di tessuti e altre merci ancora occupavano la parte frontale del pian terreno. Alcune sedie e una generosa sputacchiera circondavano l'enorme stufa a carbone che scaldava e rinvigiva il primo piano.

La parte posteriore del pian terreno era occupata da generi alimentari: zucchero, farina, gallette, burro, uova, melassa, aceto, cetrioli sott'aceto, prugne secche, uva passa, sardine, sgombri, ostriche, aringhe, mele, arance, uva della California impacchettata nella segatura, ecc., ecc. Nel magazzino sul retro c'erano barili, sacchi e scatole di merce sfusa a cui si poteva attingere ogni volta che si presentava la necessità. Pile di merluzzo essiccato, salato a un punto tale che poteva stare ritto sulla coda se fosse riuscito a tenersi in equilibrio, erano allineate nella parte posteriore del magazzino.

Lungo un lato del negozio c'erano le bilance dove si potevano pesare i vari contenitori, vuoti o pieni. Negli ultimi anni nel seminterrato fu aperta anche una macelleria. L'emporio di Hulett era in effetti l'unico negozio indispensabile per la comunità. Non esisteva in virtù della personalità del suo proprietario. Danforth era un uomo strano e silenzioso. Fred Stafford, un uomo grande e di bell'aspetto, lo assisteva nel servire i clienti, ma nonostante la sua sveltezza e senso dell'ordine, anch'egli non aveva tempo da perdere con i clienti. Questo negozio era senz'altro un'istituzione commerciale di successo. Da quest'idea si sviluppò poi il Big Combination Cash Store di Rutland, di cui Fred Stafford era socio.

Una delle caratteristiche più strabilianti dell'emporio di Hulett era la varietà di piacevoli odori e profumi che rallegravano le nostre narici; i barili di melassa, aceto e cetrioli, le scatole di prugne, ogni cosa diffondeva il proprio delizioso aroma in tutto il negozio e persino gli stivali di gomma e le gallette avevano un proprio odore distinto, anche se era meno piacevole. Il merluzzo essiccato e le scatole di aringhe nel magazzino tenevano viva la tradizione della loro nota pestilenza.

Oh, sì! Noi piccole canaglie, come gli altri clienti del negozio, ci servivamo prendendo qualche galletta, magari con una fetta di formaggio sopra, oppure qualche prugna a seconda di cosa ci andava in quel momento. Non ricordo di essere mai stato allontanato dal barile delle gallette, dalla scatola delle prugne o da altri posti da noi preferiti; forse era la politica di Hulett quella di considerare noi monelli come seccature necessarie.

E poi c'erano i masticatori di tabacco che frequentavano alcuni dei negozi. Naturalmente la maggioranza dei gentiluomini viziosi della nostra valle non

sapeva neanche cosa voleva dire masticare tabacco e si arrangiava in qualche altro modo. Chi aveva veramente questa abitudine esercitava una strana attrazione su noi canaglie. I tiri a distanza nella sputacchiera suscitavano la nostra ammirazione e devo dire di aver visto insigni esempi di tale maestria.

Il cosiddetto tabacco indiano cresceva in abbondanza nei pascoli e noi monelli lo usavamo come sostituto, pensando ci potesse essere utile per esercitarci nell'arte masticatoria, fino a quando saremmo arrivati a provare quello vero. Tuttavia i nostri sforzi fallirono; nessuno ottenne grossi successi con l'uso del tabacco indiano, sebbene un ragazzo della nostra gang fosse riuscito a sputare abbastanza lontano, facendo passare il succo fra i denti. Sfortunatamente veniva da una famiglia che non era molto rispettata e pensammo quindi che avesse scarse probabilità di dare lustro alla nostra comunità.

A Wallingford vivevano diverse persone che si guadagnavano da vivere senza l'aiuto di una fattoria, un negozio, un'occupazione o altre prove tangibili della loro esistenza. In altre parole, c'erano persone che vivevano grazie al proprio genio.

I viaggiatori lungo la strada che portava da Wallingford a Rutland incontravano di frequente Galusha Haversham, con i suoi fluenti baffi. Il suo naso era così mirabilmente lungo da meritare un quadro da solo e sulla sua cravatta di seta nera brillava una croce di diamanti. No, Galusha non era un milionario, come alcuni potrebbero supporre. Vendeva qualche pianoforte, ma stando alle fonti più attendibili in materia, cioè Galusha stesso, ciò che più gli piaceva era pelare il prossimo in un affare. Nessuno era più bravo di Galusha. Se lo chiamavano imbroglione, lui gongolava orgoglioso, ma non voleva essere chiamato ipocrita, perché questa era un'altra cosa; una tale caratterizzazione avrebbe potuto riflettersi sul suo orgoglio professionale.

Nelle sue vene scorreva il sangue dei commercianti newyorkesi. Non vendeva certo cose di nessun pregio o patacche; questa attività così proficua era monopolio degli Yankee del Connecticut, ma Galusha era con loro nello spirito, dato che l'idea era quella di fregare l'altro e farlo per primo.

Galusha aveva una particolare disposizione verso il commercio dei cavalli. A lui non importava se i difetti erano latenti o evidenti, sarebbe riuscito a cavarsela sempre quando si trattava di vendere cavalli. Il suo sorriso e le sue assicurazioni riuscivano a togliere ogni dubbio; era un onore essere beffati dal grande Galusha. Il suo forte erano i pedigree; più il cavallo era malandato, più importante diventava il suo pedigree. Galusha riusciva sempre a coprire ogni necessità e con una solennità sempre convincente.

Galusha conosceva tutti gli altri venditori di cavalli della valle. Uno dopo l'altro, li sfidava e li toglieva di mezzo. Era pieno di risorse. Quando sembrava ormai incastrato, riusciva sempre a trovare una via d'uscita. Per esempio,

quando uno dei nostri migliori cittadini chiese a Galusha un prezzo esorbitante per un bel puledro che stava allevando e si rifiutò di prendere di meno, Galusha chiuse l'affare alla condizione che gli fosse permesso di pagare con una cambiale.

Il nostro ben noto cittadino gongolò di gioia quando vide Galusha portarsi via il puledro dall'aia. Era pieno di giustificato orgoglio per essere riuscito a farla in barba al grande Galusha e da quel momento in poi sarebbe stato considerato il più scaltro venditore di cavalli della contea di Rutland. Tuttavia, quando esaminò più da vicino la cambiale, con l'intenzione di riscuoterla presso la banca, scoprì che la data di pagamento era "a discrezione del debitore" e quindi il nostro cittadino si rese conto che il giorno del pagamento della cambiale di Galusha non sarebbe mai arrivato. Aveva appena regalato a Galusha un puledro.

Fra gli altri trucchi di Galusha c'era quello di drogare i cavalli ormai vecchi per farli sembrare ancora puledri. Era contrario solo al commercio dei cavalli la domenica. Come puritano, solitamente osservava il giorno del Signore trattenendosi dal commerciare cavalli, a meno che proprio quel giorno non si fosse presentata un'occasione troppo buona per lasciarsela sfuggire. In tal caso egli limitava la sua pratica religiosa entro confini più ragionevoli.

Pur non trattando miniere o lingotti d'oro, egli credeva fermamente nei principi di chi voleva diventare ricco in fretta. Alcuni provenienti da altre parti del paese si chiedevano come facessero i discendenti dei Padri Pellegrini ad essere così senza cuore e menzogneri nel commercio dei cavalli; il problema era che le persone di altre parti non comprendevano lo spirito di tale transazione.

La compravendita di cavalli ed altra merce era un'attività gradita ad entrambe le parti, qualunque fosse il risultato finale. Nel commercio dei cavalli, la menzogna fa parte del gioco, come una cosa naturale ed onorevole. Quando un pugile fa finta di svenire per allentare la guardia dell'avversario, nessuno si preoccupa dell'inganno; fa parte del gioco. I commercianti di cavalli e i pugili sono entrambi interessati ad una cosa sola: dare il colpo di grazia all'avversario, questo è quello che conta.

Quindi Galusha continuò a praticare la sua arte inimitabile, ingannando l'uno e l'altro, ma sempre con aria assolutamente ingenua.

## LA NOSTRA VERANDA

Al nonno mancò sempre l'ispirazione della compagnia e dell'amicizia; fu una grande perdita, in quanto la compagnia di amici avrebbe potuto arricchire ed addolcire molto la sua vita. Tuttavia il nonno deve avere avuto delle risorse dentro di sé. Non diceva mai di sentirsi solo. Durante l'estate, trascorreva alcune delle sue ore di riposo all'aria aperta, ovunque potesse stare comodo. La veranda era il suo luogo preferito durante le ore della mattina; si sedeva per terra, con la schiena appoggiata alla casa. Non so perché non tenesse una comoda sedia in veranda. Forse gli sarebbe sembrato di essere troppo indulgente con sé stesso; preferiva stare seduto sul bordo del pavimento a sud. Qualche volta il suo piede sinistro era appoggiato al pavimento, altre volte era disteso, ma indipendentemente dall'atteggiamento assunto, il punto dove egli sedeva era sempre lo stesso. Non penso si sia mai seduto sul lato a nord della veranda, non avrei creduto ai miei occhi se l'avessi trovato lì.

L'attaccamento della nonna ai suoi doveri di casa è testimoniato dal fatto che durante gli ottant'anni della sua vita a Wallingford, non trovò mai il tempo di visitare le "Cascate", una delle località più interessanti, ad appena due miglia di distanza dalla casa in cui era nata.

Per rilassarsi la nonna lavorava a maglia, confezionando calze ed altri indumenti per proteggere il suo nipotino dai rigori degli inverni nel New England. Sebbene fosse più incline alla conversazione rispetto al nonno, non poteva essere certo considerata una chiacchierona.

Non raccontava molto dei suoi avi, ma ricordo di aver sentito parlare di un certo zio Bucklin, che come Giuseppe del Vecchio Testamento, durante un periodo di carestia, divise il suo granturco con i più bisognosi. Quando un amico gli consigliò di tenere il suo granturco per sé e la sua famiglia, egli rispose: "No, se c'è qualcun altro che deve morire di fame, moriremo con lui".

Mentre ero ancora bambino, un fratellastro della nonna, Bill, tornò dall'Ovest, ormai molto malato e poiché il medico gli aveva proibito di fumare, andava nel negozio di Webster dove i perdigiorno si riunivano alla sera a fumare le loro pipe fino a quando l'aria non diventava blu. Lo zio Bill provava un'enorme soddisfazione dall'essere riuscito ad ingannare il dottore, ma la sua vittoria fu solo temporanea. Ben presto venne messo un letto nel salotto a sud, dove la nonna lo accudiva. Una mattina, tutta agitata chiamò il signor

Harvey Congdon che sollevò le coperte del letto di Bill, vi mise la mano sotto, poi rivolgendosi verso la nonna disse a bassa voce: “Sì, è morto”.

La veranda non rivestiva un ruolo importante nelle nostre vite, sebbene la nonna qualche sera d'estate trascinasse fuori la propria sedia a dondolo e si sedesse a guardare la gente che a piedi o in auto passava davanti alla nostra casa. A volte lungo la strada passavano intere mandrie di mucche, guidate verso le loro stalle dai figli di qualche vicino.

Ogni volta che la nonna sedeva in veranda, io mi sedevo sul gradino di marmo della porta, perché sapevo che sarebbe stato un momento di relax; significava che allora la nonna lasciava da parte ogni faccenda domestica. Una serata trascorsa sulla veranda per la nonna era eccitante quanto un viaggio in Europa per altri. Con il suo scialle fatto all'uncinetto attorno alle spalle per ripararsi dal fresco della sera, si dondolava lentamente sulla sedia e parlava con calma di giorni ormai lontani e rimirava con serenità il suo giardino di fiori fuori moda, piantati con le sue stesse mani.

Ogni tanto, un vicino passava davanti alla casa e vedendo la nonna seduta in veranda, interrompeva il proprio cammino e si fermava un attimo a chiacchierare con lei; ancora più di rado, qualche vicino annunciava la propria visita in anticipo e la nonna l'accoglieva in veranda. Vi era la massima cordialità quando la nonna sedeva in veranda.

C'erano alcuni amici che non mancavano mai di farle visita: erano i colibrì. Infatti la nonna aveva esteso un invito a tutti, scritto nella sola lingua che i colibrì potevano comprendere, quella dei fiori.

Anni prima la nonna aveva piantato la vite di caprifoglio, che si arrampicava intorno ai due pali che sorreggevano la veranda. I colibrì consideravano il caprifoglio come di loro esclusiva proprietà, come in effetti era. Né altri uccelli, né le api riuscivano ad andare così in profondità all'interno del fiore da riuscire ad estrarre il succo dolcissimo contenuto nelle lunghe corolle.

Trascorsi molte piacevoli serate con la nonna sulla nostra veranda ad osservare il via vai dei minuscoli colibrì dalle veloci ali e rimanevo incantato dalla loro abilità nel volare avanti ed indietro o lateralmente, o nel rimanere fermi a mezz'aria, mentre raccoglievano il nettare dai fiori di caprifoglio.

The hummingbird that hung  
Like a jewel up among  
The tilted honeysuckle horns <sup>9</sup>  
*James Whitcomb Riley*

Una sera venne a trovarci il signor Joel Ainsworth e la nonna mi chiese di portargli una comoda sedia dal salotto. Il signor Joel Ainsworth era un

---

<sup>9</sup> Il colibrì sospeso / come un gioiello fra / i comi capovolti del caprifoglio

lontano parente acquisito e uno dei nostri cittadini più rispettati. Oltre alle sue altre attività, gestiva una piccola fattoria, sul retro della propria casa. Coltivava verdure a sufficienza per la sua famiglia e produceva uova e latte per far fronte al proprio fabbisogno e quello che rimaneva veniva venduto ai vicini. Noi fummo per un certo periodo suoi clienti per il latte. Il signor Ainsworth era anche agrimensore e agente assicurativo; un uomo decisamente molto versatile.

Non appena il signor Ainsworth fu seduto, la nonna disse: “Mi fa sempre piacere vederti, Joel, e sono particolarmente lieta di vederti oggi. Ho sentito che ti sei interessato alla candidatura del signor James A. Garfield a Presidente. Ero quindi ansiosa di parlare direttamente con te, per sapere qual’è la tua opinione in merito”.

“Vedi, Pamela, nulla può farmi più piacere di dirti qual’è la mia posizione. Sono interessato a James A. Garfield, perché mi sembra un altro Abramo Lincoln, o comunque gli assomiglia molto. Io penso che nulla sia meglio delle avversità per forgiare il carattere di un uomo; o per lo meno questa è la scuola dalla quale sono usciti alcuni dei migliori americani, la scuola delle avversità. Un uomo capace di farsi valere partendo dal nulla è l’uomo che fa per me. James A. Garfield, come Abramo Lincoln, è nato in una baracca e ha dovuto andare avanti con le proprie risorse. Ebbe una madre meravigliosa che gli diede gli ideali. Al resto pensò lui”.

Dopo una pausa, egli continuò: “Oh, Pamela, non intendo dire che è impossibile per un uomo nato con il cucchiaino d’argento in bocca farsi valere, ma un uomo che non ha mai saputo cosa vuol dire farsi servire, ha più probabilità di riuscirci”. A questo punto il signor Ainsworth battè il pavimento in modo convincente con il suo bastone dorato all’estremità.

“Sono d’accordo con ogni parola che hai detto, Joel”, disse la nonna. “James A. Garfield ha dovuto lavorare sodo alla fattoria di suo padre e non aveva altro che le sue forti mani, un cuore coraggioso ed una buona educazione familiare per andare avanti. Poi c’è un’altra cosa da dire. Egli era ambizioso, se non lo fosse stato non sarebbe mai uscito dal suo guscio a combattere contro i migliori. Mi piacciono le tappe del suo cammino e le diverse esperienze da lui vissute: dal trainare le barche lungo i canali, ad insegnante, poi gli studi in legge e il suo farsi valere al college, fino ad approdare alla politica. Mi sembra che avesse previsto già allora di diventare Presidente degli Stati Uniti un giorno o l’altro e, grazie a Dio, penso proprio che ce la farà. È tipicamente americano, credo”.

Joel Ainsworth e la nonna si strinsero ancora più forte le mani quando egli si accomiatò e per quel che mi riguarda pensai che se ne fosse andato troppo presto quella sera.



Da allora fui sempre favorevole a James A. Garfield. Forse avrei potuto anch'io trovare da lavorare lungo l'Erie Canal e, dato che succedono molte cose strane, sarei potuto alla fine diventare Presidente degli Stati Uniti, invece di macchinista di locomotive, come avevo pensato.

I viaggi della nonna in veranda erano veramente grandi occasioni, così piacevoli che avrei voluto che non finissero mai, ma lei aveva i suoi doveri da sbrigare e altre innumerevoli cose a cui pensare, quindi per il novantanove per cento del tempo vivevamo dietro alla veranda. Persino dietro al salotto a sud e a nord. In altre parole rimanevamo segregati, soprattutto in inverno, quando il freddo impediva i movimenti di tutti, tranne che di noi ragazzi.

I passanti erano pochi e nelle giornate di tempesta scomparivano subito dalla vista. Mi sembrava che sarebbe stato più piacevole se dal tepore del nostro salotto a sud avessimo potuto godere della vista dei pochi vicini coraggiosi che, nonostante il forte vento e le intemperie, si avventuravano nella tempesta per raggiungere l'ufficio postale o altri negozi. Comunque c'era solo un membro della famiglia che si lamentava sempre della solitudine ed era quello che più di tutti usciva, un ragazzo di nome Paul.

Durante i miei primi anni a Wallingford, il negozio e la casa del signor Asa Webster erano proprio di fronte alla nostra casa. Il suo negozio era un luogo d'incontro di certi vecchi gentiluomini del vicinato e non di rado si vedevano tre ottuagenari, il signor Webster, il giudice Button e il nonno, che discorrevano sulla veranda del negozio dei fatti successi e si canzonavano a vicenda per i propri malesseri. Il signor Webster, comunque, era quello che parlava più di tutti. Raccontava spesso delle imprese compiute in gioventù, di quanto correva forte e di quanto saltava in alto. Attribuiva la sua prestanta fisica ad un severo regime di esercizi ginnici giornalieri. Per farsi venire appetito a colazione correva un miglio ogni mattina e saltava la corda. Quando era in forma, saltava così in alto che riusciva a congiungere le caviglie tre volte nel tempo impiegato a salire e ridiscendere, almeno così diceva il signor Webster.

Quando era chiaro che il signor Webster era in vena di ricordi, il nonno solitamente appoggiava lo schienale della sua sedia al muro del negozio, appoggiava i piedi al piolo più basso, afferrava ben stretto il suo bastone, pronto per ogni emergenza.

Il giudice Button, dato che aveva trascorso molti anni in tribunale dove aveva sentito molte strane storie, solitamente si faceva tutt'orecchi, girandosi verso il signor Webster, quasi temesse di perdere una parte del racconto.

Il nonno e il giudice Button si trattenevano dal fare commenti durante il corso di tali recite. In loro assenza invece le risate e i commenti salaci erano piuttosto frequenti. Essi invece assumevano un aspetto solenne, anzi a volte

erano quasi lugubri. Per quanto ne so, non fu mai adottato un codice di comportamento; non ce n'era bisogno. Tutti conoscevano la propria parte e la recitavano come dovuto. Nel profondo dei loro cuori, sia il giudice Button, sia il nonno, sapevano che il signor Asa Webster non era solo un tremendo bugiardo, ma era anche profondamente orgoglioso di questa sua dote.

La volta in cui andò più vicino ad essere rimbeccato che io ricordi fu quando il signor Webster, in un impeto d'orgoglio, sfidò il nonno a camminare fino a Clarendon, a tre miglia di distanza, e ritorno. Il nonno accettò la sfida.

Il nonno non disse nulla a nessuno della maratona a cui avrebbe partecipato; neanche la nonna era stata avvisata del grande evento. Tutto procedeva normalmente, ad eccezione del fatto che il nonno iniziò a fare lunghe passeggiate giornaliere. La nonna, più tardi, ricordò che il nonno in quel periodo sembrava aver cambiato le sue abitudini; invece delle sue sieste pomeridiane nella veranda, faceva lunghe passeggiate in campagna. Ogni volta che il nonno usciva per queste camminate, portava sempre con sé il suo bastone. Era troppo lungo per essere considerato un vero e proprio bastone da passeggio, ma soddisfaceva comunque ai suoi bisogni; forse il nonno lo considerava quasi un compagno. In ogni caso, durante i giorni che precedettero la maratona, il nonno camminò molte miglia al giorno in compagnia del suo bastone.

Era insolito per il nonno cambiare le proprie abitudini e la nonna non sapeva spiegarsi cosa fosse successo. Sapeva comunque che il nonno avrebbe menzionato la faccenda non appena avesse ritenuto opportuno farlo.

Tutto ciò che venimmo a sapere della gara fu quanto riuscì a trapelare dalla signora Button e da sua figlia Ellen. Venimmo a conoscenza che ci fu questa maratona fino alla chiesa di Clarendon e ritorno. Il giudice, nel frattempo, rimase seduto nella veranda del negozio del signor Webster, svolgendo il ruolo di cronometrista e arbitro. Si decise che ogni concorrente doveva continuare fino alla fine, indipendentemente dal fatto che stesse vincendo o perdendo.

Trapelò anche che il nonno iniziò molto lentamente, ma con passo costante, mentre il signor Webster era al comando con passo scattante e spirito esultante. Alla fine iniziò a sentire il nonno che giungeva dietro di lui, con il suo passo misurato, il che innervosì molto il signor Webster. Venimmo a sapere che fu il nonno a girare per primo attorno alla chiesa e ad incrociare poi il signor Webster sulla via del ritorno verso Wallingford.

Il nonno non disse una parola, ma il signor Webster gridò al suo avversario: "Sembra che non ti importi molto della compagnia, Harris".

Quando il signor Webster fu di ritorno, il giudice e il nonno erano ad aspettarlo nella veranda. Il giudice guardò il suo orologio e non disse nulla; entrambi avevano un'aria molto solenne, come due grandi gufi.

Il nonno disse, con tono di scusa: “Temo di averti sfinito, Webster. Avrei dovuto fermarmi a parlare con te, ma mi era venuto in mente che le mie galline erano fuori e temevo che potessero andare a rovinare il giardino del giudice”.

Non si sentì più il signor Asa Webster raccontare aneddoti sulle sue imprese atletiche. Non sorprese più i suoi ascoltatori con storie di combattimenti all'ultimo sangue con orsi e tigri. Il nonno e il giudice arrivarono alla triste conclusione che essi avessero, per così dire, ucciso la gallina dalle uova d'oro. Il signor Asa Webster non fu più lo stesso.

Dopo alcuni anni, il signor Justin Batcheller, uno dei soci della Batcheller Fork Company, la fabbrica di forconi di Wallingford, manifestò il desiderio di costruirsi una villa proprio sul terreno occupato dal negozio e dalla casa del signor Webster e pensando che il prezzo avrebbe potuto essere gonfiato se si fosse venuto a sapere il nome dell'acquirente, chiese al nonno di trattare l'affare per lui. Il nonno comprò dunque la proprietà a suo nome per tremila dollari. La casa e il negozio furono trasferiti altrove e al loro posto fu costruita una bellissima casa. Quando la nonna si rese conto di cosa era successo, disse: “Perché, Pa, guarda un po' cosa hai fatto; ti sei privato da solo dell'unico luogo dove poter oziare in compagnia”. Ed era proprio così; non ne trovò più un altro.

## LA “DEBATING SOCIETY”

Per quanto concerne la scuola, il mio ritorno a Wallingford fu senz'altro opportuno. La scuola di Wallingford avrebbe avuto un nuovo preside, il Professor Shaw. Non ricordo di averlo mai sentito chiamare con un altro nome, né ricordo nessuno che parlasse di lui come di un amico, sebbene fosse cresciuto a Wallingford. Sapevamo che il suo nome di battesimo era Will e che aveva lavorato come operaio in una città del sud per potersi pagare gli studi superiori e che si era infine laureato presso il Middlebury College, dove era conosciuto come l'uomo più potente di tutta l'università.

Quando divenne preside della scuola superiore di Wallingford aveva ventisei anni e percepiva uno stipendio di seicento dollari all'anno. Era un uomo di alti principi, di bell'aspetto e sempre ben vestito, un perfetto esempio di giovane gentiluomo. Percorreva il tragitto dalla sua casa alla scuola sempre agli stessi orari, per tutto l'anno. Lo vedo ancora mentre passava davanti alla nostra casa, con il suo libro di latino in mano, la schiena dritta, il mento in avanti, senza guardare né a destra, né a sinistra. Sembrava l'opposto del Professor Ichabod Spencer, con la sua andatura strascicata, le sue sopracciglia irte e i suoi occhi infossati e malevoli. Il Professor Shaw amava i ragazzi e solo di rado dovette usare la bacchetta.

La “Debating Society” della Scuola Superiore di Wallingford fu un'idea di Henry Lincoln (“Inky”) Ballou, il primo e unico presidente di questa associazione. Vi erano tutte le ragioni per credere che una tale istituzione avrebbe continuato ad elargire i propri servizi alla comunità, se non fosse stato per quello sfortunato evento. Durante la prima riunione, uno dei membri espone l'idea che le delibere di un tale autorevole istituto dovevano essere prese in segretezza, affinché i membri potessero esprimersi liberamente, senza temerne gli effetti sulle loro future aspirazioni politiche, qualora avessero deciso di candidarsi al Congresso o alla Casa Bianca.

Un altro membro disse che per poter raggiungere tale scopo, si sarebbe dovuto prestare giuramento di fedeltà e segretezza. In ultima analisi, questo significava che tutti i membri, vecchi e nuovi, avrebbero partecipato ad una cerimonia di iniziazione se volevano perseguire l'idea di “Inky”. Quindi si decise di dedicare la riunione successiva ai riti sacri dell'iniziazione reciproca. Durante le settimane che seguirono, tutti tentarono di escogitare cosa pretendere l'uno dall'altro quando fosse giunto il momento.

A tutti gli effetti, la “Debating Society” era già estinta; non restava nulla se non la mutua risoluzione di far la festa all’altro e il fantasticare sulla sera della grande cerimonia.

Quando finalmente arrivò la fatidica sera, i membri erano divisi in due gruppi: quelli che si supponeva fossero già membri, e coloro che invece sarebbero stati candidati. Alcuni scelsero di essere candidati, con l’intento di togliersi subito il pensiero dell’iniziazione, in modo da potersi concentrare su cosa avrebbero a loro volta inflitto agli altri.

Dopo che i candidati furono allontanati, il consiglio tenne una riunione per decidere in merito alle manovre da intraprendere che apparvero molto semplici. Si ordinò di spegnere le luci della scuola e di far entrare i candidati uno alla volta. Questi ultimi dovevano essere bendati ed informati sulla solennità dell’impresa e sul fatto che avrebbero dovuto superare una prova difficile e orribile per dimostrare la loro idoneità a divenire membri della setta. Albert Mandigo fu il primo candidato e non fu tenuto sulle spine a lungo riguardo alla natura della prova. Uno dei membri più distinti avrebbe svolto il ruolo di Cappellano ed un altro quello di Becchino e quando si terminò di bendare Albert, il Cappellano stava già pronunciando le ultime parole di rito, che terminavano con quella che noi tutti giudicavamo una bella preghiera. Non ricordo le parole esatte, ma è certo che ogni frase terminava sempre con la breve imprecazione: “Dio abbia pietà della sua anima”.

Quindi il Becchino informò Albert che erano già state prese tutte le misure per un eventuale interramento; che erano stati curati tutti i dettagli e che nel caso in cui durante la terribile prova il suo corpo si fosse scomposto, avrebbero prelevato tutte le parti e cercato di rimetterle insieme, per quanto fosse possibile ricomporle.

A questo punto Albert informò il comitato che doveva andare a casa; che aveva promesso a sua madre che sarebbe tornato presto e che aveva già oltrepassato il tempo a lui concesso. Disse quindi che sarebbe tornato un’altra sera per il resto della cerimonia.

A queste parole, “Inky” Ballou, il Giustiziere Supremo, rispose con un enfatico: “NO”. L’esecuzione della prova non poteva essere sospesa se non dal Re in persona, ma sfortunatamente il re era morto il giovedì della settimana precedente.

Senza null’altro aggiungere, Albert fu afferrato per i pantaloni e per la collottola dalle mani potenti del Giustiziere Supremo e fatto camminare intorno alla stanza buia ad una velocità alla quale non aveva mai viaggiato sui suoi piedi. Nel frattempo i cavalieri e i nobili di “Inky” gettavano sul suo cammino mazze da baseball, attizzatoi per stufe ed altri ostacoli a loro piacimento, sottolineando i loro sforzi con versi, urla, maledizioni e imprecazioni alle quali il candidato partecipava di tutto cuore e senza riserve.

Albert fu il solo ed unico candidato iniziato alla Debating Society della Scuola Superiore di Wallingford. Quando il Giustiziere Supremo si recò nell'anticamera per chiamare il candidato numero due, trovò solo una fila di sedie vuote: i candidati, avendo sentito anche troppo di quello che succedeva, avevano pensato bene di svignarsela.

Quando la scoperta fu annunciata, Albert, l'unico candidato sottoposto al rito di iniziazione, inscenò un cupo lamento. Fino a quel momento era stato sostenuto nella sua agonia di lividi e capitomboli dal pensiero di quello che avrebbero passato i suoi compagni candidati. Ora scopriva che era stato malmenato dai membri e tradito dai suoi compagni; non valeva proprio più la pena di vivere. Alcuni dei ragazzi del consiglio erano con lui, altri contro di lui, ma nessuno provò soddisfazione al pensiero che se le cose fossero continuate sarebbe arrivato anche per lui il giorno dell'iniziazione.

Alla fine il presidente "Inky" si alzò e disse: "Propongo che questa riunione della "Debating Society" della Scuola Superiore di Wallingford sia aggiornata sine die". Nessuno, con la possibile eccezione del Giustiziere Supremo, sapeva cosa significasse "sine die", ma tutti, tranne Albert, votarono a favore e così perì una nobile causa.

A quei tempi, nelle scuole del Vermont si dedicava una particolare attenzione allo studio dell'ortografia ed alcuni studenti erano estremamente bravi, mentre altri estremamente somari. Fra i bravi in ortografia vi era anche George Hitt, mentre "Inky" Ballou era fra quelli decisamente scarsi, sebbene primeggiasse in tutte le altre materie.

Per sopperire a questa sua mancanza, "Inky" escogitò il piano di sedere accanto a George nelle ore di ortografia, in modo che George potesse suggerirgli. George divenne la "gruccia" di "Inky", e lo salvò sempre, tranne una volta. Così "Inky" non studiò più ortografia e divenne interamente dipendente da George. Col passare del tempo, George divenne curioso di sapere quanto in là poteva spingersi nel guidare "Inky" fuori strada. L'opportunità per una tale verifica non tardò ad arrivare. Il Professor Shaw pronunciò la parola "Mississippi" e chiese ad "Inky" di sillabarla. George si rese conto che era arrivato il suo momento; questa parola era piena di possibilità. Noi avevamo l'abitudine di sillabarla cantando, "Mis-sis-sip-pi", così George, per far andare in pallone "Inky", cambiò l'ordine ed iniziò: "Mi-doppia esse, i-dop- pia esse, i-doppia p, i". "Inky" lo seguì fino alla fine della parola, ma George continuò, sillaba dopo sillaba, in una successione senza fine. Non si sa fino a quando avrebbe continuato, ma alla fine George rimase senza munizioni e "Inky" affondò esausto nella sua sedia.

"Inky" fu sempre fedele ai suoi amici, come dimostrò un giorno quando qualcuno parlò del Mississippi. "Inky" osservò: "Per Giove, questa è una paro-

la difficile da sillabare; se non fosse stato per George, non me la sarei affatto cavata quando il Professor Shaw mi chiese di sillabarla”.

Qualche anno più tardi, “Inky” divenne difensore destro della squadra di football di Amherst e qualche tempo dopo divenne ministro Congregazionalista. Si distinse in questo suo incarico, ma non sono sicuro che fosse in grado di sillabare la parola Mississippi ed anche ora non ci scommetterei di certo.

Durante l'autunno esplodeva la febbre politica e negli anni di elezioni presidenziali si toccava l'apice. In effetti non ci sarebbe stato bisogno che gli abitanti di Wallingford si esaltassero per la politica, dal momento che Danforth Hulett, figlio di Ephraim Hulett, era il solo democratico in città. Danforth era uno dei più importanti mercanti del nostro villaggio ed in seguito divenne uno dei maggiori di Rutland.

Tutto quello che so di lui è che suo padre parlava sempre di lui come “il mio ragazzo, Danforth” e che Danforth indossava un mantello invece di un cappotto, si puliva i denti con uno stuzzicadenti di avorio con punte in oro, non parlò mai con nessuno d'altro se non di affari e votò sempre per i democratici. Era un uomo abbastanza equilibrato su tutto, ad eccezione della politica, a proposito della quale aveva un curioso ed incurabile disordine in testa. Certamente c'erano poche speranze di mostrare a Danforth l'errore che stava compiendo.

Sua Eccellenza, il Governatore Redfield Proctor, tenne un discorso a Wallingford durante una campagna presidenziale e tutta Wallingford, ad eccezione di Danforth, andò ad accogliere questo grande uomo alla stazione. Gli uomini agitarono i loro cappelli in aria ed acclamarono a gran voce quando il Governatore scese dal treno, alto, imponente, con una fluente barba, un alto cappello di seta ed una finanziaria. La banda di East Wallingford, aumentata a otto elementi, intonò “See thè Conquering Hero Comes”.

Il Governatore Proctor aveva molte cose da dire in merito alla protezione delle attività del paese, in modo particolare l'allevamento degli ovini e la produzione di capi in lana. Egli disse che le colline e le montagne del Vermont erano adatte per l'allevamento delle pecore; che i contadini del Vermont una volta allevavano ovini in abbondanza, ma che tale attività era stata uccisa dall'importazione di lana a poco prezzo dall'Australia. Disse che i molti corsi d'acqua veloci fornivano una risorsa illimitata per la produzione di tessuti di lana, ma anche questa attività era stata messa fuori mercato, ad eccezione delle poche filande che ancora sopravvivevano lavorando lana importata.

La processione a lume di torce che seguì il discorso del Governatore Proctor fu un evento straordinario. Le torce erano state inviate da Rutland e dopo essere state accese venivano date in mano ad ogni uomo repubblicano e, siccome ne rimanevano ancora, ad ogni ragazzo, dal più piccolo in su, fu concesso il privilegio di portarne una.



La banda di East Wallingford precedeva il corteo, con due componenti per fila, uno ad ogni lato della strada, e fra una fila e l'altra venivano inseriti i ragazzi con le torce così che gli otto componenti della banda sembravano piuttosto ottanta e per il rumore che facevano risuonavano ottocento.

Altro aspetto saliente della processione era un ragazzino che trascinava una pecora, che comunque si mostrava poco solidale con la dimostrazione e desiderava piuttosto che il ragazzo la lasciasse andare nella direzione opposta. Jerome Hilliard disse che forse era una pecora democratica ed ovviamente obiettava al marciare a lume di torcia con i repubblicani. La pecora portava un cartello che nessuno sembrava in grado di leggere, finché alla fine un giornalista del *The Rutland Herald* lesse la scritta: "Sono un povero animale, praticamente estinto, noto come 'pecora del Vermont'. Vi prego, aiutate le pecore del Vermont".

Quando a Danforth fu chiesto cosa ne pensasse, disse che il modo migliore per aiutare le pecore del Vermont era di smettere di comprare capi in lana provenienti dall'Inghilterra e fatti entrare in America di contrabbando dal confine con il Canada.

La manifestazione politica e la processione con le torce fu dichiarata un grande successo e in cuor nostro pensammo di aver fatto di tutto per dimostrare al Governatore Proctor che eravamo tutti con lui, uomini e bambini; credo che in effetti rimase soddisfatto.

Il New England è sempre stato fiero dei suoi "incontri comunali" in cui venivano discusse questioni di interesse pubblico. Tutti i contribuenti e chiunque altro fosse interessato poteva sollevare le proprie lamentele ed esprimere le proprie opinioni. La recente trasmissione radiofonica, "Town Meeting of the Air", ascoltata da milioni di persone non è che l'adattamento, in chiave moderna, degli incontri pubblici cittadini del New England.

Il municipio di Wallingford ai miei tempi, non era all'altezza della comunità, ma grazie alla generosità di cittadini a cui stava a cuore l'interesse comune, oggi Wallingford possiede un edificio idoneo per questi incontri. Il signor Addison Stone, che aveva fatto da moderatore per molti anni avrebbe gradito il ruolo di paciere in qualsiasi assemblea legislativa del paese.

La reputazione del New England in fatto di probità nell'amministrazione degli affari pubblici è dovuta, almeno in parte, all'abitudine di tenere incontri pubblici. Dove esiste un tale foro infatti, l'opportunità di tradimento degli elettori sono ridotte al minimo. Il sollevare questioni di interesse pubblico stimola il processo di pensiero di ogni cittadino, ma l'obiettivo primario dei fondatori di tale istituto era quello di aumentare l'efficienza dell'amministrazione ottenendo il giudizio collettivo dei cittadini.

In ultima analisi, noi americani ci occupiamo dei nostri diritti in fatto di amministrazione della cosa pubblica; nessun sopruso o altra forma di corru-

zione pubblica può esistere se i cittadini sono sufficientemente interessati e si tengono informati e non conosco nessuna agenzia migliore per la diffusione delle informazioni dei pubblici dibattiti del New England.

Gli abitanti del New England sono sempre molto interessati anche alle questioni di importanza nazionale. Non dimenticherò mai quel giorno caldo d'estate quando si gridò a gran voce per le vie del villaggio la notizia dell'assassinio del Presidente Garfield. Questi annunci sono sempre uno shock, ma nei giorni della mia giovinezza arrivavano a possederci e a riempire ogni angolo delle nostre vite. Lo spazio più importante sui giornali era dedicato al racconto dei dettagli e all'approfondimento dei fatti, qualche volta con voli di immaginazione a seconda del temperamento dell'editore.

Ricordo bene il punto esatto dell'Ethan Alien Highway in cui mi trovavo quando udii gridare: "Il Presidente Garfield è stato assassinato! Il Presidente Garfield è stato assassinato!" Era una calda giornata d'estate, appena dopo cena; c'era silenzio tutt'intorno, si udiva solo il ronzio delle api e di altri insetti, nulla si muoveva se non la polvere alzata dallo strillone mentre correva. Rimasi fermo, trafitto, inchiodato in quel punto mentre tentavo di capire il significato di quell'evento. Come poteva sopravvivere l'America, ora che il Presidente Garfield era morto! Lentamente ripresi il mio equilibrio e tornai verso casa per dare la triste notizia al nonno e alla nonna.

## IL DIVERTIMENTO ARRIVA IN CITTÀ

Anche a Wallingford si poteva contare su un certo numero di diversi-  
vi fuori programma. Occasionalmente, un signore anziano franco-canadese  
entrava in città tenendo al guinzaglio un'enorme bestia bruna, un orso per  
l'appunto, con tanto di museruola. L'uomo, ricorrendo a chissà quali artifici,  
riusciva a far danzare l'orso, anche se in modo un po' goffo e qualche volta  
l'uomo e l'animale inscenavano una lotta che pareva quasi vera.

Il canadese parlava all'orso con un gergo tutto speciale, mentre lo show  
continuava. Ricordo solo una di queste frasi: "Si giri, signore". Ed ogni volta  
che egli pronunciava queste parole, l'animale obbediva e faceva una giravolta.  
Non sono mai stato convinto che l'orso capisse effettivamente queste parole,  
dato che facevamo fatica persino noi ragazzi a decifrarle. Notavamo comun-  
que che mentre egli parlava gettava un giro di corda del guinzaglio attorno al  
suo collo e l'orso per liberarsene non poteva che girare su sé stesso. Pensammo  
quindi che forse l'orso capiva meglio la corda delle parole.

Non di rado, un ambulante che si faceva chiamare "dottore", arrivava nel  
nostro villaggio a vendere uno speciale lenitivo, il Kickapoo, che egli diceva  
fosse un sicuro rimedio indiano contro i reumatismi. Chi soffriva di que-  
sto problema doveva solo comprare una bottiglia di Kickapoo al ragionevole  
prezzo di un dollaro e i suoi mali sarebbero spariti. Per attirare la folla, il  
dottore estraeva i denti, senza dolore e gratis. Un'apposita carrozza, illuminata  
da una torcia costituiva il suo negozio e laboratorio dentistico. Il dottore era  
il vero nemico di reumatismi e mal di denti. E la maggior parte della gente  
era afflitta ora dall'uno, ora dall'altro male, o da entrambi. Vi era una certa  
tristezza nel vedere i sofferenti in fila, in attesa di usufruire delle prestazioni  
del dottore. Che raccontasse o meno la verità riguardo ai meriti del Kickapoo  
quale rimedio contro i reumatismi, sapeva in effetti estrarre i denti. Che tale  
operazione poi fosse indolore, come egli pubblicizzava, o fosse invece dolorosa,  
come solitamente si supponeva, non si seppe mai. C'era comunque un certo  
sospetto che il dolore ci fosse comunque, ma forse non era così forte per i  
parsimoniosi abitanti del New England, quanto il dolore di dover pagare cin-  
quanta cent, o magari anche un dollaro. Il "dottore" ripeteva continuamente  
che sarebbe stato assolutamente indolore, e sosteneva tale argomentazione con  
voce potente anche durante l'operazione. Sarebbe stato di cattivo gusto per

un suo paziente denunciarlo come bugiardo e vi erano altri che attendevano in fila affetti dallo stesso tormento.

Quando il “dottore” aveva accumulato la sua solita ed impressionante mostra di molari, canini, incisivi, ecc., iniziava il lavoro a pagamento della serata. La teoria era che il “dottore” aveva dimostrato a sufficienza di essere in grado di liberare in breve tempo dagli umani malanni. Se riusciva a trattare un molare con tale abilità, a maggior ragione i reumatismi non avevano scampo con lui.

Le vendite di Kickapoo erano piuttosto veloci e continuavano fino a tarda sera. Da quanto diceva il dottore, immaginammo che il Kickapoo fosse una delle più grandi meraviglie del mondo e per quanto riguarda gli Stati Uniti era certamente la più grande; le Cascate del Niagara e Yellowstone avevano il loro seguito, ma il massimo era il Kickapoo. Il Kickapoo non dormiva mai, dalla mattina alla sera lavorava per l'umanità. Il piccolo prezzo di un dollaro a bottiglia copriva solo le spese, affinché il grande lavoro potesse continuare.

Quando il “dottore” infine faceva fagotto e lasciava la città, la sua riserva di Kickapoo era stata notevolmente intaccata, ma portava comunque con sé una certa somma di dollari del Vermont, guadagnati duramente.

Non di rado arrivava nel villaggio anche uno spettacolo di menestrelli di colore. Erano talmente divertenti che ci voleva una settimana per poter smettere di ridere. Wallingford era invasa di tanto in tanto anche da compagnie teatrali itineranti. Ricordo di una compagnia che recitò “La capanna dello zio Tom”, con il giusto intecambiarsi di allegria e tristezza. Se non fosse stato per Marks, l'avvocato, e il suo inevitabile “ombrello”, forse non ci saremmo mai ripresi dal dolore per la morte della piccola Èva e dello zio Tom. Marks alternava una risata ogni due battute tristi.

In un'occasione speciale, Tom Thumb, o qualcuno che diceva di essere codesto personaggio famoso, venne insieme ad altri nani, uomini e donne, e presentò uno spettacolo. Era incredibile quanto fossero bravi nella danza queste piccole creature. Mi ero quasi innamorato di una di quelle minuscole donnine, che era veramente carina e danzava con estrema grazia.

Quasi ogni anno, una compagnia che si presentava come “La famiglia felice”, intratteneva il villaggio. Era composta in effetti di padre, madre e diversi bambini di varie età, il più piccolo era praticamente ancora in fasce. Ogni membro della famiglia aveva una propria specialità a seconda dell'età e del sesso. Era un bello spettacolo ed ogni volta era molto applaudito.

Ogni tanto Punch e Judy arrivavano inaspettati a proporre il loro show. Erano sicuri di radunare grandi folle, composte soprattutto da ragazzini che venivano attirati come le mosche sono attirate dalla melassa. La scena era praticamente costituita dagli attori e da qualche ornamento, ma quante risate

riuscivano a scatenare le buffonerie dell'irascibile Punch e i pugni presi dalla povera Judy. L'opera buffa di oggi non ha certo nulla di più in fatto di humor, rispetto alle bastonate di Punch sulla testa di Judy.

A volte, nelle sere d'estate, qualche giocoliere, prestigiatore o fachiro si esibiva nella piazza del villaggio.

Il grande evento dell'anno, più eccitante persino della fiera di Rutland, era il circo. La febbricitante attesa iniziava i primi giorni d'estate, quando gli agenti pubblicitari riempivano staccionate, muri e qualsiasi altro posto con grandi manifesti che ritraevano numeri mozzafiato al trapezio volante, cavalierizzi senza sella, salti mortali singoli, doppi ed anche tripli. Maestose dame, apparentemente impavide, sbattevano la frusta nella gabbia dei leoni. C'erano elefanti di tutte le dimensioni, dai piccolini che giravano attaccati alla coda della madre, fino a Jumbo, la bestia più potente della terra, la cui pelle pendeva di qua e di là, come un vestito dalla taglia sbagliata.

Quando si preannunciava l'arrivo del grande circo a tre piste a Rutland, noi monelli di Wallingford facevamo economia e risparmiavamo, svolgevamo commissioni, lavoravamo nei campi di fieno e facevamo qualsiasi altra cosa per procurarci il denaro sufficiente per il treno fino a Rutland, il posto riservato sotto il tendone, gli spettacoli secondari, il gelato, le noccioline, i pop-corn e qualche altra cosa che ci fosse venuta in mente all'ultimo minuto.

Al termine di questa incredibile giornata, una moltitudine di cittadini di Wallingford, giovani e meno giovani, e di abitanti di altri paesi ancora, si accalcava a bordo del treno delle dieci e trenta, al quale venivano aggiunte altre carrozze per l'occasione. Si tornava così alla propria stazione, alla propria casa e al proprio letto.

Il giorno successivo allo spettacolo del circo, Wallingford aveva l'aria di un pallone sgonfiato ed in effetti ci volevano molti giorni perché la piccola comunità tornasse alla normalità. E anche allora nei cortili spuntavano barre per equilibristi, dagli alberi pendevano trapezi volanti, i fienili venivano trasformati in arene per salti e piroette e si ricorreva ai rimedi per le schiene bloccate e le ossa rotte molto più del solito.

La fiera agricola di Rutland è un altro degli avvenimenti degni di nota, dato che attirava visitatori persino dalle contee vicine. Si organizzavano gare fra i cavalli della gente della contea, che per regola dovevano essere montati dal proprietario; poi incontri di baseball, gare di atletica e persino una gara fra pompieri delle diverse città.

Nei giorni in cui i pompieri erano tutti volontari, queste gare erano davvero spettacolari. I premi, spesso costosi, andavano alla squadra che riusciva nel minor tempo possibile a percorrere la distanza prescritta e ad allacciare il tubo all'idrante preparandosi a spegnere l'immaginario incendio.

La competizione era talmente agguerrita che spesso si sentiva dire di corridori veloci provenienti da altre città che venivano inseriti con nomi inventati nelle squadre. E non c'era città o villaggio che non avesse il suo carro dei pompieri. Le corse di allenamento in preparazione per questo importante evento rappresentavano un piacevole diversivo e stimolavano l'orgoglio civico fino a stimolare un vero e proprio supporto finanziario e ad offrire modeste scommesse, nel caso in cui i cittadini di altre città avessero qualche dollaro da perdere.

Durante la fiera si alternavano spettacoli, concerti di organetti e ascensioni di palloni, bande e gruppi di suonatori di tamburo gareggiavano fra loro e le divise dei maggiori al tamburo facevano palpitare i cuori delle ragazze.

In generale, comunque, la fiera agricola di Rutland era quello che doveva essere, cioè un'opportunità per i contadini di ammirare i più bei cavalli, bovini, pecore e maiali, così come prodotti di ogni tipo, mele, pere, zucche, zucchine e formaggio, sia il formaggio alle erbe, sia il normale formaggio del Vermont.

Ogni volta che penso alla fiera di Rutland, mi tornano in mente le visite annuali di Charles Harris di Brattleboro, insieme alla moglie e alla figlia Lib e alla giumenta che trainava il vecchio calesse. La fiera agricola era una grande occasione per lo zio Charles. La attendeva religiosamente e raccontava sempre con dovizia di particolari tutto ciò che era accaduto durante quella giornata, intorno alla tavola, durante la cena.

Non conosco il vero rapporto di parentela che intercorreva fra lo zio Charles e noi, ma penso fosse piuttosto remoto. Chiamava sempre il nonno, zio Howard e ribadiva che egli avrebbe continuato a farci visita due settimane all'anno, fino a quando fosse stato in vita lo zio Howard. Per la nonna e forse anche per il nonno, l'annuncio era più una minaccia, che una promessa, ma non ci si poteva fare nulla.

Lo zio Charles aveva una lunga barba e, quando era in visita da noi, indossava sempre un cappello a cilindro ed una finanziaria lunga a doppio petto. Nessuno meglio di lui incarnava il tradizionale zio Sam.

Penso che lo zio Charles confidasse molto nelle famiglie numerose; in ogni caso la sua era senz'altro tale, ebbe quattordici maschi e alla fine le sue preghiere furono esaudite con l'arrivo di una bambina, Lib. Per lo zio Charles e la sua feconda compagna, Lib rappresentava un sogno incoronato; dopo la sua nascita le fontane si seccarono. Si può solo fare speculazioni in merito a cosa sarebbe successo se Lib non fosse arrivata; immagino che forse avrebbero continuato a provare e magari sarebbero arrivati altri maschi. Quando gli abitanti del Vermont si mettono qualcosa in testa, non si scoraggiano facilmente.

Dopo che l'ultimo forcone di fieno era stato stipato nel fienile, in autunno, il naso della vecchia giumenta volgeva verso Wallingford, a sessanta miglia

di distanza ed iniziava l'annuale viaggio. Nessuno meglio di lei conosceva la strada e le veniva quindi lasciata la prerogativa della guida. Riusciva sempre ad arrivare al nostro cancello prima che facesse buio. Quando l'apertura del cancello avvertiva la nonna dell'arrivo del "bombardamento" annuale, ella manifestava apertamente la sua apprensione gridando: "Santo cielo, ecco che arriva Charles Harris".

Per lo zio Charles, questa sua visita era l'evento più atteso dell'anno; il fatto poi di abbandonare i lavori della fattoria per qualche giorno era un vero e proprio giubilo; il suo buon umore riempiva la casa e persino l'intero villaggio; tutti erano a conoscenza dell'arrivo di zio Charles.

Il giorno della partenza, la giumenta si alzava al far del giorno e, dopo aver salutato tutti, partivano così come erano venuti: lo zio Charles, sua moglie, Lib, la giumenta e il vecchio calesse.

Generalmente aprivo io il cancello e li guardavo poi allontanarsi, agitando il mio cappello fino a quando non scomparivano alla mia vista; andavano verso sud sulla Ethan Alien Highway e quindi svoltavano all'angolo della School Street, diretti ad est. Eccoli là lo zio Charles, con la frusta in mano, che sedeva diritto con il suo cappello a cilindro in testa e lo sguardo determinato. Arrivederci all'anno prossimo, zio Charles.



## CAPITOLO 26

### IL DOTTOR GEORGE

Sebbene le giornate trascorse nella nostra valle fossero dedicate principalmente alle grandi avventure e alle birichinate, ebbi anch'io qualche momento duro. Era difficile per me determinare cosa fosse giusto e cosa fosse sbagliato; alcune cose che sembravano essere giudicate dalla gente come peccaminose, non mi impressionavano affatto come tali. Avevo le mie teorie di giusto e sbagliato che forse avrebbero scandalizzato il ministro della nostra chiesa se le avesse sapute.

Sono sicuro che non mi sarei trovato in un tale dilemma se gli abitanti di Wallingford fossero stati divisi in due gruppi: i buoni e i cattivi. Se tutte le persone buone fossero state membri della chiesa, la soluzione del problema non sarebbe stata così difficile, ma, per quanto potevo capire, la situazione era più ingarbugliata.

Da una parte c'era la vecchia signora Page, una vera santa. Il suo destino era quello di dover subire le bestemmie ed altre forme di persecuzione inflittele dal marito, il profano ed irascibile Capitano Page, in misura tale da oltrepassare il limite dell'umana sopportazione. Ella era chiaramente sorretta dalla sua profonda fede. Vedevo spesso la sua figura piegata passare davanti alla nostra casa, mentre andava in chiesa. Un sorriso di beatitudine illuminava il suo volto sciupato e sbiancato. Se si fosse potuto considerare lei come vera rappresentante dei membri della chiesa e il Capitano come vero rappresentante dei pagani, la soluzione del problema sarebbe stata molto semplice. Ogni persona sensibile e ben intenzionata sarebbe stata automaticamente una persona di chiesa.

Sfortunatamente per me, queste due persone non erano campioni rappresentativi delle rispettive classi; c'era un mucchio di bene, ma una altrettanto considerevole quantità di male, sia fra i membri delle varie chiese di Wallingford, sia al di fuori.

Mentre la fede del giudice Button, non fu mai soggetta, per quanto io sappia, alle prove che dovette sostenere la fede della vecchia signora Page, egli aveva una sua filosofia che lo sosteneva nei momenti difficili della vita. Il giudice era da considerarsi fra la folta schiera di brave persone di Wallingford che, sebbene sostenessero la chiesa, non ne diventarono mai membri. Nessuno sembrava interessato a discutere le proprie ragioni per non entrare a far parte

della congregazione e suppongo che sarebbe stato difficile trascinarli in una discussione al riguardo.

Quando Fay Stafford ed io eravamo ragazzini, spesso ci veniva chiesto di svolgere il ruolo di portatori della bara in occasione di funerali di neonati o bambini, in quanto si pensava fosse giusto che fossero i giovani a seppellire i giovani. Forse il dolore dei genitori veniva in qualche modo alleviato dalla presenza di altri bambini.

Noi ragazzi prendevamo il compito molto seriamente e in un'occasione dimostrammo la nostra gratitudine per la gentilezza del signor John D. Miller, un padre in lutto, che ci aveva prestato dei libri da leggere e che sempre ci salutava caldamente e con affetto. Tagliammo infatti rametti di sempreverde dagli alberi della montagna e li disponemmo ai lati e in fondo alla cupa tomba, perché non sembrasse così fredda e crudele quando il corpo del suo unico figlio sarebbe stato posato nel suo ultimo e definitivo giaciglio nella terra gelida del cimitero del villaggio.

Una dopo l'altra, caddi vittima anch'io delle malattie della fanciullezza, orecchioni, morbillo e scarlattina. C'erano tre vecchi dottori nel villaggio, anche se uno giovane avrebbe potuto occuparsi di tutti i casi. I dottori del New England appartenevano all'una o all'altra scuola: cioè erano allopatrici e prescrivevano ingenti dosi, oppure erano omeopatici e prescrivevano quindi piccole dosi.

Per gli omeopatici, gli allopatrici erano tipi sospetti, per gli allopatrici gli omeopatici erano a dir poco ridicoli. Somministrare una dose di medicina così piccola da poter essere sollevata con la punta di un coltello era una pratica di stregoneria per gli allopatrici. Dopo aver scelto la scuola di appartenenza, i medici erano soliti rimanere fedeli ad essa, nella gioia e nel dolore. Era un po' come diventare membri di una qualche chiesa. "Una volta diventato Battista, sarò sempre un Battista" si sentiva spesso dire e con altrettanta verità si sarebbe potuto dire: "Una volta diventato un allopatrico, sarò sempre un allopatrico".

Noi eravamo definitivamente e incurabilmente degli allopatrici e fortunatamente avevamo un dottore allopatrico in famiglia, il dottor George Fox di Rutland. Il dottor George era il marito di zia Mellie, sorella di mio padre. Lo zio George veniva chiamato dottor George per distinguerlo da suo fratello, il dottor Bill, che viveva e praticava a Wallingford. Il dottor John, che morì prima che io giungessi a Wallingford, fu il padre dei dottori George e Bill, che continuarono quindi la tradizione di famiglia. Il dottor John era uno dei figli di William Fox, un agricoltore di Dorset trasferitosi a Wallingford.

William comprò una fattoria sul cui confine si trovava anche un grazioso specchio d'acqua. Nessuna delle due parti nella transazione era molto inte-

ressata a questo specchio d'acqua, ma alla fine fu acquistato da William per un barile di gin e per molti anni fu chiamato stagno dei Fox. Gli amanti dell'attuale Lago degli elfi concluderanno che il prezzo d'acquisto non fu affatto eccessivo.

I dottori Bill e John non monopolizzarono comunque tutti i possibili clienti di Wallingford. Anche il dottor Hitt e il dottor Noble avevano i propri affezionati pazienti. Il dottor Bill, il dottor Hitt e il dottor Noble pesavano tutti e tre più di cento chili e le loro carrozze si piegavano e ondeggiavano lungo le stradine di campagna.

Il fatto di avere un buon dottore in famiglia ci dava un piacevole senso di sicurezza. Una notte mi venne la febbre molto alta. Improvvisamente la stanza in cui mi trovavo iniziò a girarmi attorno. So solo che mi risvegliai avvolto nelle coperte in un letto improvvisato nel soggiorno, non lontano dalla stufa a carbone. Lo zio George era seduto accanto a me e guardava con ansia i miei occhi. Aveva guidato il suo affezionato baio Billy sulle strade coperte di neve per giungere a visitarmi. Lo zio George e Billy erano una buona squadra e la loro benefica influenza si estendeva per tutto il territorio. Sono sicuro che Billy sentisse la propria responsabilità in quanto era sempre pronto a farsi mettere il morso, di notte e di giorno e a lottare fra le raffiche di neve nella più feroce delle tempeste del New England.

Gli impegni dello zio George crebbero e fu presto necessario acquistare un altro cavallo per aiutare Billy e fu allora che giunse Fanny. Ci volle un po' di tempo perché Billy accettasse la presenza di Fanny, ma alla fine diventarono buoni amici e Billy la salutava sempre con un nitrito ogni volta che la sentiva arrivare per il sentiero che portava alla stalla. All'apice della sua carriera, lo zio George aveva assunto uno stalliere che si occupava dei cavalli e che lo accompagnava nei viaggi di notte, tuttavia questo fu solo per un periodo limitato.

I poveri malati, vedendo Billy o Fanny entrare nella propria proprietà con il dottor George dalla barba grigia che teneva le redini, si sentivano già meglio. Le visite ad un membro della famiglia erano ovviamente fatte senza richiesta di alcun compenso, ma questo non importava certo allo zio George. Alcuni zii con prole avrebbero potuto vedere con sfavore la mia intrusione nella casa del suocero abbiente, ma non era certo questo il caso dello zio George. Mai, né direttamente né indirettamente, egli manifestò la sua disapprovazione al fatto che io fossi venuto a far parte della famiglia del nonno.

Sotto l'attenzione devota e professionale dello zio George fui presto in piedi. Altre successive malattie mi ributtarono a terra, in quanto non fui mai un ragazzo robusto, ma la perfetta organizzazione della mia casa di adozione riuscì a compensare gli inizi poco fortunati della mia vita.

Fui destinato ad avere nuovamente a che fare con Billy qualche anno più tardi. Un inverno, mi trovavo in visita a Rutland ed ebbi un'esperienza che non dimenticherò mai, perché mi diede l'opportunità di osservare la perfetta intesa fra lo zio George e Billy e la dipendenza dello zio George da Billy.

Lo zio George ricevette una telefonata da un paziente di Menden, in condizioni disperate. Era ormai sera inoltrata. Mentre si stava preparando, notò il mio interesse e con mia somma gioia mi disse: "Vuoi venire con me, Paul?"

Era una notte fredda e cupa, quindi mi coprii bene per evitare di prendermi un raffreddore. La neve cadeva piano quando partimmo, ma si intensificò durante il viaggio. Le calde pietre di steatite sotto i piedi erano confortevoli e ci avvolgemmo tutte intorno le pelli di bufalo. Quando ci avvicinammo alle montagne, la tempesta aumentò ed era difficile riuscire a vedere davanti a noi. Billy procedeva, anche se molto adagio; gli era stato affidato un compito ed era intenzionato a portarlo fino in fondo. La tempesta divenne veramente minacciosa quando svoltammo per la strada secondaria. Ero certo che lo zio George fosse preoccupato sebbene tentasse di non farlo capire. Non si riusciva a vedere nulla, né a capire se ci trovavamo o meno sulla strada. Billy si fermò per prendere fiato e lo zio George scese dalla slitta e raggiunse la testa di Billy per sfilargli le redini, perché potesse utilizzare tutte le sue forze. Billy sembrò essere riconoscente per il pensiero dello zio George e quando egli gli accarezzò il collo, voltò la testa ed affettuosamente nascose il muso sotto il braccio di zio George. Non so come riuscimmo ad intravedere la luce della casa e alla fine giungemmo comunque a destinazione. C'era un uomo ad attenderci con una lanterna per guidarci sotto una tettoia dove Billy fu coperto e nutrito.

Dopo che lo zio George ebbe assolto i propri doveri professionali ed elargito parole di incoraggiamento all'uomo e a sua moglie, ci dirigemmo verso casa. Quando mi sembrò il momento opportuno, chiesi allo zio come fosse riuscito a trovare la strada in mezzo alla tempesta ed egli rispose: "Non l'ho trovata io, Paul. Non riesco a vedere più di quanto non vedessi tu. È stata una di quelle volte in cui ho dovuto affidarmi ciecamente a Billy. L'ho messo alle strette molte volte, ma è sempre riuscito a cavarsela. Billy è tutto cuore. Ecco perché l'ho scelto per questo lavoro. Non è forte come Fanny, ma ce la mette tutta per assolvere il suo compito. Sì, Billy è tutto cuore". Dopo quella notte, anche Billy trovò un posto fra i miei affetti, secondo soltanto alla nostra Buttercup.

**LEGNA DA ARDERE**

L'acquisto della riserva annuale di legna, tagliata nella giusta dimensione per poter essere utilizzata nelle varie stufe, era per il nonno una procedura ormai completamente standardizzata, come l'acquisto della riserva di carne di maiale e di manzo, del grano, della farina di grano saraceno, dello sciroppo d'acero e delle pesche. Infatti ogni cosa che faceva il nonno era ben ponderata e quindi sistematizzata. Non aveva nulla contro gli intermediari, in fondo aveva svolto anch'egli, in un certo senso, una tale funzione, ma pensava fosse meglio acquistare in grandi quantità e direttamente dal produttore, ogni volta che era possibile.

Il portafoglio del nonno era una tasca in pelle di camoscio alla quale era attaccata una cordicella dello stesso materiale che egli avvolgeva con diversi giri tutt'attorno. Ci voleva quindi molto tempo per svolgere la cordicella e questo dava al nonno l'opportunità di cambiare eventualmente idea in merito alla spesa che stava compiendo, se così dettava la prudenza, e una riflessione dell'ultimo minuto spesso era per lui la salvezza. Per il nonno, lo svolgere la cordicella attorno al suo portafoglio era un po' come girare la combinazione di una cassaforte per un uomo d'affari dei nostri giorni, era un vero momento di grazia.

Egli acquistava legna dura e dolce dagli agricoltori franco-canadesi che avevano terreni sul versante della montagna. Pagava circa quattro dollari e mezzo per un fascio di legna lunga circa un metro e venti scaricata nel nostro cortile, il che equivaleva a tre fascine di legna tagliata appositamente per le stufe, come viene oggi venduta.

L'acquisto veniva fatto all'inizio dell'inverno e le consegne dovevano avvenire non appena era possibile arrivare a casa nostra con le slitte. Prima dunque dell'avanzare dell'inverno, le slitte basse trainate dai buoi facevano la loro prima comparsa, con il loro carico di fasci di legna d'acero, di abete, di pino e di betulla. La legna veniva quindi impilata in modo organizzato nell'apposito piano rialzato davanti al granaio. Tale procedura continuava fino a quando non erano stati consegnati otto fasci, o giù di lì. Le pile venivano quindi misurate dal nonno con estrema meticolosità in presenza degli agricoltori e, se tutto era a posto, il nonno e il suo fornitore franco-canadese si

ritiravano in cucina, dopo che l'uomo aveva battuto forte i piedi per scrollare la neve, ed iniziava quindi la cerimonia finale.

Non si sedevano nemmeno, ma rimanevano in piedi accanto alla stufa della cucina, il nonno con il braccio appoggiato alla cisterna dell'acqua calda dietro alla stufa. Si scambiavano parole di convenevoli su qualche luogo comune, e l'agricoltore, con il suo stentato inglese sosteneva comunque i nove decimi della conversazione. Quando arrivava il momento giusto, il nonno raggiungeva lentamente e deliberatamente la tasca posta nell'angolo a nord-ovest dei suoi pantaloni, estraeva il suo portafoglio di camoscio ed iniziava infine a svolgere la cordicella attorno ad esso.

Io pensavo che anche per il franco-canadese la cerimonia del pagamento del nonno fosse edificante e ispiratrice. Se si fosse trattato di un pagamento di un milione di dollari, sono certo che la cerimonia non sarebbe stata svolta con maggior solennità, dignità e rigore. Non ricordo di aver mai visto altri nel Vermont con un dispositivo come quello del nonno a protezione contro eventuali spese insensate. Tuttavia, parlando metaforicamente, quando si trattava di dollari e centesimi, molti abitanti del Vermont ai miei tempi impiegavano ore prima di liberare il portafoglio dalla corda avvolta attorno ad esso.

Durante gli anni della mia fanciullezza, la legna veniva tagliata dall'anziano signor Rutherford, uomo di bassa statura, che lavorava con una sega a telaio. Era una procedura che si protraeva per tutto l'inverno. Con il passare degli anni, la sega circolare trainata da un cavallo prese il posto del signor Rutherford e della sua sega a telaio. Il cavallo, ormai vecchio e malandato, camminava avanti e indietro, mentre la sega strideva, quasi in protesta per come veniva utilizzata. La sega a telaio fu comunque appesa al chiodo, per un lungo riposo e tutte le parti interessate trassero beneficio dal cambiamento, ad eccezione del cavallo.

Dopo che la legna era stata tagliata secondo la lunghezza appropriata, doveva poi essere spaccata e per questo arrivava un altro franco-canadese. Affinché il suo nome potesse essere pronunciato senza difficoltà dagli abitanti del luogo, si faceva chiamare Benjamin.

Il signor Benjamin aveva il bacino e le spalle di un gorilla e un'ascia nelle sue mani era come un giocattolo da ragazzi, anche se aveva un effetto mortale sulla legna di betulla e di acero. Molto di rado doveva dare un secondo colpo nello stesso punto; i pezzi cadevano a terra, trasformati come per magia nelle giuste dimensioni.

Entrambi i miei nonni avevano un alto senso di responsabilità nei confronti del loro ragazzo perdigiorno e birbantello ed io diedi loro purtroppo molti motivi di sconforto. Alle mie pazze marachelle i vicini scuotevano la testa, dubbiosi, convinti che non sarebbero riusciti a cavare nulla di buono.

Il nonno continuava a svolgere lui la maggior parte delle faccende, dato che questo gli sembrava il modo più facile e sicuro per vederle ultimate, mentre affidarle a me significava ricorrere al metodo più difficile e inaffidabile. Così mi veniva lasciato solo qualche lavoretto minore, come raccogliere le mele, le pere, ribes e uva spina. All'inizio della primavera, la legna che era stata gettata in un mucchio senza forma dal signor Benjamin, doveva essere portata con la carriola nel granaio e disposta ordinatamente in pile regolari, che dovevano superare l'ispezione da parte del nonno; questo era compito mio. Cinque o dieci carichi di legna al giorno, e qualcuno in più di sabato, contribuivano a ridurre le pile, ma era ormai primavera avanzata quando l'ultimo ciocco di legna da ardere veniva tolto dalla sua giacca di ghiaccio, gli veniva offerto un giro nella piccola carriola rossa per essere poi impilato insieme agli altri, pronto per essere usato nella stufa di cucina quando sarebbe arrivato il suo turno.

Le file di legna dolce usata per l'accensione e per fuochi temporanei e veloci si trovavano su un lato, mentre la legna per i fuochi continui si trovava su un altro lato.

La legna veniva usata per scaldare l'acqua per cucinare, per lavare nei giorni di bucato, per i bagni nella vasca il sabato sera e per scaldare la cucina. Non lontano dalle pile di legna c'era il contenitore del carbone dove veniva conservata la riserva di carbone per l'inverno.

Durante l'inverno, ogni mattina dopo colazione il nonno usciva di casa con le padelle piene di ceneri e la paletta vuota per il carbone. Le ceneri del carbone venivano vuotate in un luogo separato, mentre le ceneri della legna venivano riposte nell'affumicatolo per venire poi utilizzate in primavera per fare il sapone.

Il nonno procedeva quindi verso il granaio, riempiva la paletta di carbone, dava da mangiare alle galline e raccoglieva le uova, infilandoselo nelle sue ampie tasche, quindi caricava sotto il suo braccio sinistro la legna, un po' dura e un po' dolce, raccoglieva la paletta del carbone e percorreva quindi la lieve discesa che portava verso casa.

Più tardi, durante la giornata faceva la sua seconda escursione al granaio e poi magari anche una terza. Queste occupazioni senza dubbio contribuirono al benessere fisico del nonno ed egli continuò ad occuparsi di queste faccende fino alla sua morte, a novant'anni. La nonna non tentò mai di dissuaderlo dal continuare a svolgere le sue attività quotidiane. Sapeva quanta importanza esse avessero per il nonno e quanto fossero stimolanti per lui, anche in età avanzata.

Dato che il nostro affumicatolo era più grande dei nostri effettivi bisogni e poiché in fondo la nostra riserva di pannocchie era limitata, il nonno aveva



fatto un patto con il signor Sinclair Cruickshank, in base al quale i prosciutti degli Cruickshank venivano appesi nel nostro affumicatoio e il signor Sinclair si impegnava a mantenere il fumo durante il periodo di stagionatura.

Il signor Sinclair Cruickshank era uno dei personaggi più pittoreschi della nostra comunità. Lo vedo ancora con il suo cappello a tese larghe, rialzato da un lato come quello dei contadini in Tirolo, mentre cammina un po' lezioso per la strada, con il suo cesto di pannocchie di mais appeso ad un braccio, verso la nostra casa e l'affumicatoio. La gente diceva che Sinclair indossava dei corsetti e si truccava il viso per farsi bello.

Quando il fumo dell'ultimo cesto di pannocchie si era estinto, i nostri prosciutti venivano portati nel seminterrato. Una fetta di questo prosciutto assieme a una mezza dozzina di uova fresche di nido, fritte al punto giusto e unte di tanto in tanto nel grasso del prosciutto era un piatto veramente delizioso. Per chi è cresciuto con il prosciutto affumicato in casa del New England e si reca in luoghi dove le sue virtù sono sconosciute, il contrasto fra quello che viene servito quando si ordina del prosciutto cotto ed il ricordo del prosciutto della sua giovinezza è sufficiente a far venire le lacrime agli occhi.

Anche nel mangiare il nonno era frugale. Il suo regime era il risultato di anni di sperimentazioni. Non mangiava mai molto, soprattutto per cena. Un tipico pasto serale consisteva spesso in una tazza di tè verde, talmente leggero da risultare praticamente incolore, quindi un pezzo di formaggio e una ciambellina intera o solo un pezzetto. Sono consapevole che i moderni dietologi alzerebbero le braccia al cielo inorriditi esclamando che la cena del nonno era la peggiore che si fosse potuto scegliere e che solo la torta salata ripiena di carne avrebbe potuto essere peggio. A tali autorità va ricordato che il nonno non mangiava mai formaggio o ciambelle freschi, entrambi dovevano essere ben stagionati al punto da essere duri come il proverbiale mattone. Il nonno poi ne tagliava fettine microscopiche e le masticava lentamente e con attenzione. Se non fossi ancora riuscito ad esporre le mie ragioni, utilizzerò anche l'ultima delle mie argomentazioni, che avevo tenuto in serbo: durante tutti gli anni da me trascorsi nella casa del nonno, mai una volta egli soffrì di raffreddore, tosse, indigestione, costipazione, insonnia o altri disturbi e mai l'ho visto prendere una pillola o un cucchiaino di qualche medicina, nemmeno una tazza di tè di erba gattaia della nonna. Il nonno non ha mai avuto bisogno dei servizi dello zio George fino al giorno della sua ultima malattia. Il nonno si curava da sé e nessuno avrebbe potuto essere in forma migliore. Mary Foley diceva sempre che avrebbe potuto mangiare e digerire senza problemi gallette da marinaio con la stessa naturalezza con la quale altri mangiano uva passa.

Immaginate un uomo nel suo novantesimo anno di età, che indossa un doppio cinto erniario, mentre spala la neve dal vialetto molto prima delle luci

dell'alba ed ecco il quadro del nonno, come io l'ho conosciuto prima dell'era degli spazzaneve comunali, delle automobili, delle radio e delle vasche da bagno, ad eccezione di quelle di legno che comparivano ogni sabato sera dietro alla stufa della cucina.

Le famiglie del New England non erano solite esternare l'affetto reciproco; la nonna non lo faceva nei miei confronti, solo i baci del buongiorno e della buonanotte, mentre il più grande gesto d'affetto del nonno era di lasciarmi salire sulle sue ginocchia e accarezzare il suo viso segnato dalle rughe e dalla barba con la mia mano liscia e affettuosa. Questo avveniva soprattutto quando sentivo il nonno sospirare e a volte singhiozzare, dopo aver ricevuto una lettera scoraggiante da mio padre. Queste erano occasioni memorabili per entrambi. Senza dubbio contribuivano a sollevare lo spirito del nonno e nello stesso tempo servivano al giovane irrequieto seduto sul suo grembo per fare ammenda per i molti atti di insubordinazione.

Per una qualche ragione il nonno non sembrava essere molto preoccupato per me e il mio futuro. Pensava forse che ce l'avrei fatta a cavarmela, in un modo o in un altro, senza finire in prigione o all'ospizio per i poveri (o entrambe le cose), sebbene la strada che a volte seguivo portava nella direzione sbagliata.

La riservatezza tipica del New England si manifestava anche nella relazione fra il nonno e la nonna. Baciare la moglie o accarezzarla in pubblico sarebbe stato impensabile per lui e per lei. Mai lo sentii rivolgersi a lei chiamandola Pamela, né mai la nonna chiamò il nonno Howard. Nell'intimità della casa ella lo chiamava semplicemente "Pa", e lui si rivolgeva a lei con "Ma", ma non andarono mai oltre. Anche con i vicini di casa parlavano l'uno dell'altra come della signora e del signor Harris. La loro devozione reciproca veniva comunque manifestata in altri modi, meno apparenti. Per esempio, nell'ordine e nella pulizia dalla cantina al solaio, che dava un rassicurante senso di pace, conforto e benessere.

Il nonno non si soffermava mai a discutere con qualcuno su un qualsiasi argomento. Soffriva piuttosto che discuterne. La nonna raccontava sempre di un episodio successo a Boston che illustrava molto bene questa caratteristica del nonno. Sembra che, contrariamente alle sue abitudini, avesse portato la nonna con sé a Boston durante uno dei suoi viaggi per fare acquisti. Mentre stavano camminando lungo una strada piuttosto affollata, un ubriaco si parò contro il nonno con aria belligerante. Il nonno, comprendendo immediatamente la situazione, rispose con fare estremamente cortese, al di là del suo solito: "Le chiedo scusa, signore". E quindi si affrettò oltre per continuare i suoi affari.

I miei nonni frequentavano e sostenevano la Chiesa Congregazionalista di cui la nonna era membro. Nella nostra casa non si svolgevano particolari atti

di devozione, anche se la nonna leggeva regolarmente la Bibbia ed il ministro veniva a farle visita di tanto in tanto. Le sue visite non venivano mai menzionate. Ricordo di un giorno che capitai per caso davanti alla porta semi aperta del salotto a sud e vidi la nonna e il ministro in ginocchio; egli stava parlando a qualcuno, a Dio, suppongo. Comunque ci fu qualcosa in me che disse: “Questa è l’ora della nonna; devo camminare piano, non deve essere disturbata”.

## UNA COMUNITÀ INDUSTRIOSA

Nei giorni della mia fanciullezza, la valle era largamente autonoma dal punto di vista economico. Le terre lungo il torrente erano fertili e adatte all'agricoltura, mentre le colline circostanti fornivano pascoli in abbondanza. La maggior parte delle piccole industrie di Wallingford esisteva in virtù della grande riserva di legname sulle vicine montagne. Qui infatti la fabbrica di forconi trovava il legno di frassino per i manici.

L'industria di pale per la neve usava il frassino bianco che cresceva sulle montagne. L'officina che fabbricava carrozze usava sia l'hickory che il frassino e per i mozzi delle ruote usava legno massiccio di quercia. I mortai usati dalle donne di casa per preparare il delizioso *corned-beef hash* e il ripieno di carne macinata per le torte salate, erano fatti di legno d'acero reperito sulle montagne.

Il vecchio signor Pratt, il fabbricante di bare, poteva contare su un'abbondante riserva di abete e pino, e anche la fabbrica di porte e finestre aveva bisogno di legno di pino. Gli alberi di cicuta fornivano la corteccia per conciare le pelli, mentre i cedri offrivano legname per assi e pali. Dalle cave delle colline e delle montagne del Vermont si estrae il miglior marmo e granito del mondo. Anche l'industria dei laterizi era fiorente a Wallingford un tempo, ma venne poi abbandonata, come quella dei cappelli, ed ora la grande fornace per la calce non funziona più.

Ai miei tempi, la fabbrica di forconi Batcheller era di proprietà di tre dei figli e di un genero del pioniere Batcheller. Il più vecchio dei fratelli si era allontanato dagli altri ed aveva unito il nome Batcheller ad un'impresa concorrente, tuttavia non ebbe molto successo. Gli altri fratelli rimasero insieme e gli affari andavano a gonfie vele, perpetuando la leggenda del saggio padre, dei suoi figli e dei figli dei figli.

La Batcheller Fork Company occupava circa cento dipendenti; la relazione fra imprenditore e operai era degna di nota e sotto alcuni aspetti può senz'altro essere paragonata alle avanzate teorie dei giorni nostri. Mentre per stile di vita i fratelli Batcheller erano molto vicini all'aristocrazia, nella condotta degli affari erano democratici fino ad essere quasi estremisti in tal rispetto. Era consuetudine nel New England in quel periodo riservare i lavori meno faticosi ai figli, ai nipoti e ai parenti dei proprietari che venivano generalmen-

te educati in tal senso. I Batcheller non erano certo un'eccezione nel fatto di dare ai propri figli i vantaggi della migliore istruzione in scuole tecniche o altri istituti a seconda delle scelte compiute, tuttavia si distaccavano dalla tradizione. I figli avevano sì diritto ad avere un posto in fabbrica, se volevano, ma questo era il loro unico privilegio. Da questo punto in poi le promozioni dipendevano esclusivamente dai loro meriti ed ambizioni.

Non ricordo di nessun figlio o nipote che abbia raggiunto una posizione di rilievo nella fabbrica. Sembrava che preferissero continuare a lavorare in officina o in altri reparti e percepivano esattamente la stessa paga dell'operaio o dell'operaia che lavorava accanto a loro.

Naturalmente non ci fu mai uno sciopero nella fabbrica dei Batcheller. I dipendenti non erano ancora organizzati a quei tempi, a Wallingford come altrove. Tuttavia dubito che un sindacalista avrebbe potuto avere successo nelle officine dei Batcheller. Lo spirito democratico e la correttezza negli affari della dirigenza avrebbero costituito un ostacolo difficile da superare. Erano tutti amici e buoni vicini, senza alcuna distinzione. La stessa formula, applicata rigorosamente, farebbe meraviglie anche oggi, ne sono sicuro.

Molti anni dopo, la fabbrica dei Batcheller fu assorbita dall'American Fork and Hoe Company di Cleveland, un gruppo di interesse nazionale che ebbe la possibilità di utilizzare al massimo le attrezzature della ditta Batcheller. Wallingford non subì alcuna perdita, al contrario il cambiamento portò senz'altro dei vantaggi. Il nuovo manager elesse la propria residenza a Wallingford, dopo aver comprato la casa della mia giovinezza e qui allevò una famiglia di tutto rispetto. Il suo interesse diretto negli affari della comunità fu la causa principale della politica avanzata della società per quanto riguarda lo stabilimento di Wallingford.

Il contributo civico più importante di questa società fu la costruzione del "New England Inn", un bellissimo albergo sorto al posto del vecchio "Wallingford Hotel". È conosciuto come *The True Temper Inn*, essendo "Trae Temper" il marchio della società, applicato su tutti i suoi prodotti, dagli attrezzi agricoli e da giardino, alle mazze da golf, canne da pesca, sci, toboghe, scarponi da neve, ecc. L'hotel si trova sulla Ethan Highway, il terzo edificio, o la seconda casa a sud dalla dimora della mia giovinezza.

Grazie a questo albergo, Wallingford fu inserito immediatamente sulle cartine geografiche come luogo di villeggiatura estiva di alta classe. L'atmosfera è quella delle migliori tradizioni del New England. A chi fosse in viaggio per questi luoghi consiglio di fare una visita al *The True Temper Inn*. Ci sono molte cose interessanti da vedere nella mia valle nel New England.

Molti uomini forti hanno lasciato le rocciose colline del New England per svolgere un ruolo importante negli affari del mondo. Il suolo del Vermont

non è certo così fertile come quello dell'Ovest, ma forse proprio per questa ragione il New England è stato estremamente produttivo in fatto di uomini forti.

Chi cresce fra gli stenti della vita nelle aziende agricole del Vermont ed è abituato al clima rigido, è raro che non riesca a farsi valere in condizioni favorevoli. Si dice che il Vermont, rispetto al numero dei suoi abitanti, abbia una nutrita rappresentanza nel "Who's Who in America", più di qualsiasi altro stato dell'unione.

Anche Wallingford ha contribuito con i propri uomini eccezionali. J. T. Trowbirdge, scrittore di storie per bambini, visse nella nostra valle per un certo periodo. Phil Emerson divenne Giudice Federale in Utah. Jeff Southerland, un avvocato di Chicago, ricoprì il ruolo di assistente consigliere legale in quella città per molti anni. Aldace Walker Jr. è stato Presidente della Interstate Commerce Commission e Nate Rounds, manager di una società commerciale di St. Louis. Birney Batcheller, che abitava proprio di fronte a noi, inventò il tubo pneumatico Batcheller per la trasmissione della posta sotto le strade delle grandi città, adottato anche da Philadelphia, oltre a numerosi altri dispositivi. Vive ancora nella sua vecchia casa, scrive libri, poesie, articoli di carattere scientifico ed ha scritto anche un libro sulla storia di Wallingford. Birney era più vecchio di me, quanto basta per escludermi dalla sua lista di amici personali, anche se i suoi esperimenti giovanili di meccanica avevano suscitato il mio più profondo rispetto. Birney, Hiram Fales ed io siamo praticamente gli ultimi tre "vecchi ragazzi" rimasti.

L'elenco di notabili di Wallingford non sarebbe completo senza ricordare Will Coleman che veniva dalla terra più inospitale e rocciosa del comune di Wallingford, cioè da quella zona chiamata Hartsboro. Non so perché fosse stato necessario dare un proprio nome ad Hartsboro. Se è vero il detto che i nasi delle pecore del Vermont devono essere affilati per poter passare fra una roccia e l'altra in modo da raggiungere qualche filo d'erba, a maggior ragione questo vale per Hartsboro, anche se non ricordo di aver mai visto nessun allevatore intento ad affilare i musi delle sue pecore.

Poiché non c'era la scuola ad Hartsboro, i ragazzi e le ragazze venivano nella nostra scuola. Le sette o otto miglia al giorno di camminata stimolavano sì il loro appetito di sapere, ma anche l'acquolina per le vivande che portavano nel cestino.

John Gainey e Will Coleman venivano insieme e nelle fredde giornate d'inverno erano sempre coperti fino quasi ad essere irriconoscibili, mentre attraversavano i sentieri di montagna, pieni di sassi e rocce. Entrambi erano fra i primi nelle rispettive classi. Dopo il diploma, John tornò al lavoro della fattoria, ma Will decise di entrare negli affari.

L'usuale gavetta per i giovani di Wallingford che desideravano intraprendere un'attività era di acquisire le prime esperienze in un negozio locale e poi, magari, prestare servizio presso qualche negozio più grande di Rutland, la capitale della Contea, ed infine, se si aveva successo, si cercavano nuovi sbocchi a Troy, Albany, New York o Boston. La politica dei piccoli salti non si confaceva a Will, che decise di cercare subito un posto in un'importante società di Boston. Risparmiò denaro a sufficienza per pagarsi il biglietto fino alla grande metropoli del New England, a centosessanta miglia di distanza, e pagarsi vitto e alloggio economico per qualche giorno.

Al suo arrivo a Boston, iniziò a passare in rassegna le più importanti società d'affari. La fortuna lo diresse verso la più grande società di produzione di macchine per l'industria calzaturiera. Dopo aver ottenuto il permesso di entrare, egli chiese di vedere il presidente della società, richiesta che ovviamente gli fu negata, essendo lui un giovane ed emerito sconosciuto. Ma alla fine la sua insistenza gli permise di ottenere un colloquio.

Dopo aver ascoltato le sue argomentazioni, il presidente disse che avrebbe fatto in modo di inserirlo nella lista degli aspiranti, ma Will lo informò prontamente che non poteva assolutamente accettare questa proposta e che egli aveva bisogno di un lavoro subito e non poteva aspettare. Un po' sorpreso per l'insistenza di Will, l'uomo gli chiese se conoscesse Boston, al che Will rispose: "No", spiegando poi che era appena arrivato in città. Essendosi ormai incuriosito, il presidente gli chiese quanto pensava di richiedere per i suoi servizi e Will rispose: "Quindici dollari e li valgo tutti".

L'uomo informò il ragazzo così baldanzoso di Hartsboro che Boston era piena di ragazzi con molta esperienza che sarebbero stati lieti di lavorare per quattro dollari alla settimana. Will allora contrari batté a quell'uomo così importante con una frase che è rimasta negli annali dell'industria calzaturiera: "Quindici dollari alla settimana è il mio prezzo e non lavorerò per meno. Però voglio aggiungere una cosa. Lei mi fa lavorare e se alla fine della settimana lei pensa che le mie prestazioni non siano valse il loro prezzo, non mi deve pagare un centesimo".

Will ottenne il posto, il solo che egli abbia dovuto chiedere, tutti gli altri arrivarono da soli ed erano tutti incarichi nella stessa società. L'ultimo posto che arrivò ad occupare fu quello di Amministratore Delegato per l'intero Dipartimento degli affari europei, con sede a Parigi, dove egli rimase per molti anni.

Posso confermare la veridicità di quanto sopra raccontato. Uno dei funzionari della società, avendo imparato che Will ed io avevamo frequentato la stessa scuola di Wallingford, pensò che potessi essere interessato a conoscere questi retroscena e quindi si scomodò per venire a trovarmi durante una sua



visita a Chicago. Ovviamente ero molto interessato. La storia di Will mi sembrava un classico e per essere sicuro delle mie affermazioni verificai quanto appreso con Will stesso la volta successiva che ci incontrammo nel Vermont. Ora Will Coleman è già passato alla sua ricompensa. Mentre ripenso alla sua vita dall'inizio alla fine, mi sembra che, sia da ragazzo che da uomo adulto, egli abbia rappresentato il meglio del carattere del New England.

Alcuni dei giovani che lasciarono la nostra comunità per combattere contro il mondo fallirono nel loro intento; alcuni tornarono nella valle provati. Anche i più sfortunati, tuttavia, avevano storie meravigliose di posti lontani da raccontare e questi figlioli prodighi erano sicuri di trovare un pubblico interessato, composto soprattutto di ragazzini. Alcuni degli emigranti erano persone di mezza età o persino anziane, che erano state rassicurate sulla possibilità di trovare un posto di lavoro da altri che se ne erano andati in precedenza e che erano riusciti nei loro sforzi di "trapiantare" sé stessi altrove.

Fra coloro che lasciarono il villaggio vi era anche un mercante molto posato e sobrio di nome Hiram Chapin. Fu una sorpresa per tutti che "Hi" avesse in sé l'ambizione e il coraggio di imbarcarsi in una simile avventura. La sua partenza fu oggetto di grande interesse da parte di tutti i suoi concittadini, ma la scena del suo ritorno fu veramente memorabile. Tornò nella nostra valle sul dorso di uno stallone, guidando davanti a sé una mandria di cavalli Mustang non ancora montati. Indossava gli abiti dell'Ovest con un cappello a falde larghe e un fazzoletto al collo. Nell'insieme era veramente un quadretto da non perdere. Noi ragazzi eravamo fieri di lui e tutto questo contribuì a rafforzare il nostro entusiasmo per l'Ovest. Alcuni di noi che avevano sognato di diventare un giorno soldati, marinai, pagliacci del circo, rividero i propri piani ed iniziarono a pensare di diventare cow-boy. Se a un uomo mite come Hiram Chapin era riuscito a diventare un eroe in sei mesi o giù di lì, che cosa non ci si sarebbe potuto aspettare da delle vere piccole canaglie come noi!

## CAPITOLO 29

### LA MORTE DEL NONNO

Dopo aver completato gli studi presso la Scuola Superiore di Wallingford, mi sentii pronto per nuove avventure nel campo dell'istruzione. Il nonno era solidale con le mie ambizioni e più che desideroso di sostenerle con la sua assistenza finanziaria. Non riesco ad immaginare cosa egli vedesse di buono in me, da giustificare la sua fiducia e il suo supporto. Ripensandoci, mi sembra ci fosse ben poco che potesse giustificarlo.

Penso che il signor Jerome Hilliard, o qualsiasi altro cittadino rispettabile e privo di pregiudizi di Wallingford sarebbe stato lieto di illuminare il nonno al riguardo, se solo il nonno avesse richiesto il loro parere. Ma non lo fece. La brava gente di Wallingford forse pensò che il nonno stava puntando i suoi soldi sul cavallo sbagliato. Ma lui aveva le sue idee al riguardo ed era disposto a sostenerle in contanti.

Il nonno aveva una fede profonda nell'istruzione e l'unica cosa forse che poteva essere detta a mio favore, è che avevo uno spirito curioso di sapere.

Di una cosa sono sicuro, nel profondo del mio cuore nuttivo un grande amore per il nonno; forse anche lui lo aveva capito. Nonostante i miei numerosi misfatti, non ho mai notato segni di insofferenza da parte del nonno quando mi buttavo sulle sue ginocchia e lo accarezzavo, mentre sedeva sospirando accanto alla stufa del salotto. Sono sicuro che sapeva che ero solidale con lui nei suoi guai.

La fiducia che nutrivano i miei nonni fu messa ancora più duramente alla prova durante gli anni che seguirono. I miei profitti scolastici presso la Black River Academy, l'Accademia militare del Vermont, le Università del Vermont e di Princeton lasciavano molto a desiderare. I corsi di studi di allora significavano ben poco per me. Sono convinto che la letteratura, la filosofia, la storia, le discipline umanistiche e le scienze sociali sarebbero state più stimolanti. Ma stando così le cose, imparai molto di più dalle attività extra scolastiche, specialmente se si trattava di qualche insubordinazione o mancato rispetto delle regole.

Anche la personalità di alcuni degli educatori e professori con i quali venni a contatto lasciarono una profonda impronta su di me: il Maggiore Spooner dell'Accademia Militare del Vermont, il professor Petty (caro vecchio "Pet"!), all'Università del Vermont, e soprattutto il dottor James McCosh, che fu Ret-



Il cadetto nell'accademia militare del Vermont

tore dell'Università di Princeton per molti anni prima della venuta di Woodrow Wilson. Ebbi il privilegio di ascoltare le lezioni di logica e psicologia di questo emerito professore delle Università di Edimburgo, Glasgow e Belfast. "Jimmie" era amato da tutti e, soprattutto, ho sempre pensato che assomigliasse molto al nonno nel suo modo di fare. Per la sua abitudine di stare sempre sui libri, era ancora più curvo del nonno, ma aveva lo stesso naso aquilino e i suoi capelli erano bianchi argentei.

Il mio primo giorno a Princeton il professor Huss mi portò nella casa del venerabile Rettore per presentarmi a lui. Il Rettore McCosh non si alzò dalla sua sedia, ma mi porse la mano, chiedendomi: "Sei venuto qui per divertirti?". Un po' imbarazzato dalla domanda, riuscii comunque a rispondere con spirito: "No, rettore McCosh, sono venuto qui per studiare". Mi strinse la mano con forza e disse: "Ah, va bene".

Un giorno freddo d'inverno mentre mi trovavo a Princeton, ricevetti un telegramma dallo zio George: "Vieni a casa subito se vuoi vedere il nonno in vita". Conoscevo lo zio George abbastanza bene da sapere che ogni parola di questo triste messaggio era giustificata, presi quindi il primo treno per New York, dove cambiai per salire sul primo treno per il nord.

Via via che mi inoltravo nella nostra valle, il paesaggio si faceva ancora più freddo e tenebroso e la vista di una processione funebre rese ancora più cupi i miei presagi. Si era ormai fatta sera quando arrivai a Wallingford. C'era solo una persona sulla banchina, un ragazzo di nome Preston. Mi precipitai verso di lui, domandandogli con ansia: "Sai come sta mio nonno, Bert?". Balbettò un poco, rispondendo: "Temo che tuo nonno sia morto, Paul".

La maggior parte delle notizie relative alla malattia e alla morte del nonno mi furono raccontate dalla nonna e dalle persone presenti. So che è tutto vero, perché non avrebbe potuto essere altrimenti. Se si conosce bene qualcuno, si può facilmente immaginare il suo comportamento in determinate circostanze.

Quell'inverno fu il più rigido mai registrato in tutto il nord-est e ancora oggi questo record resta imbattuto. Nella città di New York, il North River



La squadra di football delle matricole dell'università del Vermont

gelò completamente e alcuni coraggiosi cittadini si cimentarono ad attraversarlo, solo per poter dire di esserci riusciti. La neve arrivava alle docce delle grondaie ed il traffico ferroviario rimase interrotto per molti giorni. Chi non aveva fatto provviste, corse il rischio di morire di fame, ma nella casa del nonno non vi era certo penuria di generi alimentari. Lo spettacolo ai nostri occhi fu più incredibile persino di quello descritto nella poesia di Whittier "Snow Bound" e molti, che avevano considerato quest'ultima un'esagerazione fantastica, dovettero ricredersi. Quell'anno il nonno lavorò senz'altro molto per tenere aperto il sentiero al cancello e per liberare dalla neve il marciapiede in mattoni davanti alla casa, ma era tutta fatica sprecata, come sapeva bene lui stesso. Le tempeste di neve erano sempre una sfida. Doveva esserci un certo spirito di competizione in lui, infatti non permetteva mai che i suoi vicini lo superassero. Molto prima dell'alba, quando la maggior parte degli abitanti del villaggio, anziani e giovani, era ancora nel letto a pensare alle faccende che avrebbero dovuto sbrigare quel giorno, si udiva già la pala del nonno che raschiava la neve dal sentiero.

Vi erano giorni in cui la nonna vedeva con apprensione questa determinazione del nonno a svolgere ad ogni costo questo suo compito, nella tempesta e nella bufera, ma egli riusciva a mettere da parte ogni protesta, in un modo

che la nonna comprendeva bene. La sola cosa che ella potesse fare era quella di assicurarsi che il nonno fosse ben coperto, contro l'assalto della neve e del gelo e lasciare che facesse a modo suo. Qualche volta la nonna si recava nel gelido salotto a sud, per cercare di sbirciare attraverso i cristalli di gelo sul vetro come se la stava cavando il nonno.

Ricordo che una volta la nonna ne parlò a zio George. Egli la ascoltò pazientemente, fino alla fine e poi osservò: "La sua pala è praticamente la sua sola medicina, non è così Ma?", alché ella rispose: "Sì, penso sia proprio così". E il nonno continuò quindi a prescriversi la medicina da solo, nel bello e nel cattivo tempo. A nessuno è dato di sapere, neppure allo zio George, caro e saggio dottore, se egli sarebbe vissuto più a lungo o meno, se fosse rimasto seduto nel soggiorno, accanto alla stufa, mentre fuori infuriavano i venti del nord.

Prima che io lasciassi la mia casa, non vi era niente di più esaltante e piacevole, niente di meglio per me di una battaglia con i cumuli di neve, di ritorno dal mio viaggio fino all'ufficio postale, prima che facesse giorno, o addirittura prima. Ovviamente non contendevo al nonno il privilegio di spalare la neve. Sapevo bene, così come lo sapeva il dottor George e come sapeva bene anche la nonna nel profondo del suo cuore, che il nonno non avrebbe mai potuto godersi i sonnellini sulla sua grande poltrona se prima non avesse svolto le sue faccende mattutine.

Aveva rinunciato ai suoi cavalli, alle mucche e ai lavori più pesanti nell'orto, nel fienile e nel granaio, ma i suoi doveri domestici non li avrebbe ceduti a nessuno, neppure ad un ragazzo.

Il nonno non parlava certo di queste cose, non era nelle sue abitudini e non lo considerava necessario. Si infilava gli stivali, si rimboccava i pantaloni, si infilava quindi le manopole insieme alle polsiere e si avvolgeva infine la cappa attorno al collo; poi si dirigeva verso la tettoia di legno per prendere la sua pala. In quel momento era chiaro che la neve andava spalata e che il nonno era la persona giusta.

La pala per la neve del nonno era come un simbolo per me, un simbolo di coraggio e risoluzione. Se mai la nostra famiglia dovesse adottare uno stemma, questo dovrebbe rappresentare una pala da neve, ma non coricata, perché il nonno non avrebbe mai permesso che la sua pala stesse in ozio, bensì una pala rampante, pronta per fare la sua parte.

Appena giunsi a casa appresi che il nonno una mattina, dopo essere rientrato in casa, mostrò segni di raffreddore e influenza e il suo stato andò progressivamente peggiorando. Andò a dormire alla solita ora, ma, contrariamente alle sue abitudini, non si alzò presto come sempre e la nonna notò che respirava con fatica. Per la prima volta in più di sessant'anni di matrimonio,

la nonna si alzò, accese la luce, chiamò la ragazza di servizio chiedendole di accendere subito il fuoco nella stufa della cucina e ripulì quindi la stufa a carbone.

Il nonno continuò a dormire e l'ansia della nonna continuò a crescere fino a quando non riuscì più a trattenerla. Non appena si fece giorno inviò un telegramma allo zio George, che sellò subito uno dei cavalli e partì nella neve alla volta di Wallingford.

Sia Billy che Fanny riuscivano a leggere nella mente dello zio George e sapevano capire dal suo modo di fare se si trattava di un'emergenza; erano dei veri angeli in questi casi. Ansioso di verificare lo stato del nonno, lo zio George fece presto il suo ingresso nel nostro cortile. Entrando in casa, dopo essersi tolto il cappotto e le ghette dalle scarpe, scambiò una parola di saluto con la nonna e si precipitò al letto del nonno per visitarlo.

Dopo una breve pausa, si voltò verso la nonna e disse: "Pa ha un inizio di polmonite, ma spero che la sua robusta costituzione riesca a superare la crisi, vedremo. Il momento peggiore arriverà forse questa notte".

Zia Lib venne a far visita nel pomeriggio, dato che lo zio George si era fermato dai Martindale di ritorno a Rutland. Siccome non era stato scavato il sentiero fra le porte di servizio delle due case, zia Lib passò dalla porta principale, cosa molto insolita per lei. Ellen Button riuscì ad arrivare in qualche modo alla porta di servizio e Justin Batcheller ed altri vicini più prossimi, che avevano visto il calesse dello zio George nel nostro cortile, vennero a chiedere notizie. Tutti erano preoccupati e parlavano a bassa voce. Non ci furono commenti su vicende di altri abitanti, come avveniva di solito durante le visite dei vicini. Avevano tutti un aspetto solenne, ma erano tutti veramente gentili, come se fossero una grande famiglia e condividevano l'ansia della nonna. Durante quella giornata, praticamente tutti i vicini vennero a farle visita. Ellen Button, che aveva perso di recente il padre, il buon vecchio giudice, venne varie volte portando cose che pensava potessero essere utili e cercava di far coraggio alla nonna con parole dolci di conforto.

Nel tardo pomeriggio, lo zio George venne nuovamente da Rutland, portando con sé zia Mellie e dopo aver visitato nuovamente il nonno, presero tutti una sedia dal salotto e si sedettero attorno a lui, parlando a bassa voce. Non avevano mai visto lo zio George in quello stato; era più solidale del solito, ma nei suoi profondi occhi blu c'era uno sguardo molto serio e preoccupato.

Verso sera decise di inviare telegrammi ai miei genitori e a tutti gli altri parenti più stretti. Mio padre e mia madre arrivarono non appena possibile. Fu una vera benedizione avere parenti e vicini così cari a breve distanza. Non so come la nonna avrebbe potuto farcela senza la loro solidarietà e conforto.



Si comportò splendidamente, se si considera che durante i sessantanni di matrimonio lei e il nonno erano stati inseparabili ed ella aveva condiviso con lui ogni suo pensiero.

Il respiro del nonno si era fatto meno affannoso, ma più flebile e lo zio George non nutrì più alcuna speranza. Sarebbe presto spirato. Non acquistò più conoscenza, il suo vecchio cuore ormai stanco semplicemente cessò di battere. Il più caro dei mariti, padri e nonni e vero cittadino del New England ci aveva lasciato.

Un impresario di pompe funebri di Rutland portò il suo corpo nel salotto a nord, stanza aperta solo una volta in precedenza durante i giorni della mia fanciullezza. Quando arrivai il nonno stava già riposando qui. La stanza era fredda gelida e rimase tale fino a quando avvicinandosi l'ora del funerale la stufa a carbone del soggiorno e quella a steatite del salotto a sud furono accese al massimo per tenere calde le rispettive stanze ed inviare quindi tutto il caldo residuo nel salotto a nord, dato che non vi era una stufa in questa stanza.

Sebbene la nonna non fosse mai stata una donna intraprendente, in questa circostanza di emergenza fece la sua parte. Furono rispettati tutti i suoi desideri e seguiti alla lettera.

La cerimonia funebre fu molto semplice. Nessun fiore, se non i gerani che da sempre ornavano le finestre della cucina e della sala da pranzo. In piedi nell'ingresso fra i due salotti, il ministro ricordò con parole appropriate il nonno e il coro della Chiesa Congregazionalista, composto da tre elementi, Harlan Strong, tenore, Cai Hilliard, soprano e sua sorella, la vedova Mellie Cleghorn, contralto, cantarono senza accompagnamento "Lead, Kindly Light" ed altri canti noti, come avevano fatto tantissime altre volte prima di allora.

Sebbene due dei suoi figli e molti dei suoi nipoti fossero presenti, la nonna esprime il desiderio che fossi io a sedermi accanto a lei nel sedile posteriore della prima slitta, dirigendoci verso il cimitero e si appoggiò poi al mio braccio mentre percorrevamo il sentiero fra la neve che portava nella zona della nostra famiglia, dove era stata scavata la fossa, in profondità sotto alla linea del gelo.

L'appezzamento che comprendeva le tombe della nostra famiglia era recintato da una staccionata in ferro battuto e sul cancello era inciso "Howard Harris". La nonna riuscì a trattenere il suo dolore in modo splendido presso la tomba, al ritorno e per tutta la cerimonia.

Penso che fu su suggerimento di mia madre che si decise di leggere il testamento del nonno mentre tutti i parenti erano presenti e fui scelto io come lettore.

Il testamento lasciava un terzo dell'eredità a zia Mellie, un terzo allo zio



George in qualità di amministratore fiduciario di mio padre, che ne avrebbe goduto il reddito per tutta la sua vita, ed il restante terzo andava alla nonna da utilizzarsi come meglio credeva, inclusi gli eventuali fondi che lei avesse deciso di destinare alla continuazione dei miei studi.

Il testamento fu una sorpresa per i vicini che pensavano che il nonno mi avrebbe messo sullo stesso piano di zia Mellie e di mio padre, ma il più insoddisfatto fu in realtà mio padre che irrise la disposizione relativa all'amministrazione fiduciaria contestando che non c'era bisogno che qualcuno esercitasse la supervisione dei suoi affari, il che riguardava in particolare lo zio George. Anch'egli non era soddisfatto di tale disposizione che decise comunque di seguire fino a quando gli fu possibile, anche se non fu per molto. Anni più tardi, cercando di difendersi contro le accuse lanciate da mio padre, mi mostrò i suoi libri contabili e voleva spiegarmi le singole registrazioni. Dissi semplicemente: "Chiudi il libro, zio George. Non c'è bisogno di nessuna spiegazione". Uno degli uomini più onorevoli e coscienziosi che io abbia mai conosciuto fu proprio lo zio George.

Mio padre soffrì per l'umiliazione di essere stato considerato dal nonno un incompetente. Il nonno aveva purtroppo compreso ed era per questo che sospirava triste sulla sua poltrona, accanto alla stufa del soggiorno negli ultimi anni della sua vita.

## L'ADDIO ALLA NONNA

Dopo la morte del nonno, terminai l'anno a Princeton, quindi ritornai a Wallingford per trascorrere l'estate con la nonna. Come si poteva immaginare, era spesso molto pensosa. Sapevo che si sentiva terribilmente sola, ma non lo si capiva certo da quello che diceva, quanto dalle cose che faceva. A volte vagava per casa come se fosse in un labirinto.

Ogni tanto mi chiedeva di camminare con lei nell'orto, mentre il sole si faceva basso all'orizzonte. Alla nonna è sempre piaciuto vedere il sole sparire dietro alla West Hill, parlava dei colori cangianti delle nuvole dal perla al rosa, per assumere poi tonalità sempre più rosee fino al rosso acceso.

“È un gran panorama, Paul. Cosa ci può essere di più maestoso? È il lavoro di una mano buona e onnipotente. I tramonti mi danno sempre un senso di conforto, di tranquillità e di sicurezza. Nessuna malvagità può venire dalle mani di chi ama così tanto la bellezza e la trasmette ai suoi figli”.

Solo di rado parlava del nonno, anche se sapevo che al di sopra di tutte le sue parole c'era il pensiero sempre presente di lui. In un'occasione mi parlò del nonno, mentre camminavamo insieme lungo il sentiero dell'orto. Per quanto io possa ricordare, le sue parole furono le seguenti: “Penso di essere stata fortunata Paul, molto più di quanto non meritassi, per avere avuto l'amore saldo e incrollabile del nonno per più di sessant'anni. Nessuna donna può desiderare di più dell'amore di un buon marito, il padre dei suoi figli. La nostra vita non è stata facile. È stata una lotta continua dall'inizio alla fine ed abbiamo avuto i nostri dispiaceri e dolori. Abbiamo perso tre figli, tutti a noi molto cari. A volte ci chiedevamo se ci potesse essere qualcosa di peggio nella vita, ma si doveva andare avanti. C'erano i vivi e i morti. Nessuno può essere così vicino ad una donna se non suo marito. I miei



Paul con la divisa dell'Università di Princeton

pensieri sono stati i pensieri di Pa ed i suoi i miei. Ora mi sembra che una parte di me sia viva, e l'altra sia morta”.

“Paul, mi chiedo a volte se tu ti renda conto di quanta importanza tu rivestissi per il nonno. A volte gli sembrava che la sua vita fosse stata tutto un fallimento. Come tu sai, egli nutriva delle speranze per tuo padre. Non badò a spese per la sua istruzione, ma la delusione che ne ricevette quasi gli spezzò il cuore. E poi sei arrivato tu, provvidenzialmente, e il nonno investì tutte le sue speranze in te. Paul, non lo devi deludere. Lavora sodo e conduci una vita onorevole, per amore del nonno”.

Dopo un altro sguardo nostalgico verso il tramonto che rapidamente scoloriva, la nonna decise di tornare ed io la seguii lungo il sentiero verso la nostra casa.

Questo mio libro non vuole essere semplicemente la storia dei miei nonni, ma attraverso le loro vite ho voluto illustrare il carattere della gente che viveva nel New England durante i giorni della mia giovinezza e, in buona parte, il carattere della gente che ancora vive lì. Non vuole essere semplicemente un'autobiografia, sebbene i fatti siano raccontati attraverso i miei occhi. Gli occhi della maggior parte dei compagni della mia giovinezza sono chiusi da tempo nella morte.

Invece di ritornare a Princeton in autunno, iniziai un lavoro annuale presso l'ufficio della Sheldon Marble Company a West Rutland. Tutto quello che dovevo fare era alzarmi alle cinque, fare colazione, camminare per un miglio fino all'ufficio, occuparmi di tutte le stufe, spazzare e riordinare prima dell'arrivo degli impiegati e quindi lavorare normalmente insieme agli altri, e trovare cose da fare anche quando non vi erano ordini particolari. Prima della fine dell'anno passai da semplice ragazzo tuttofare ad altre posizioni più importanti. Fu un'esperienza molto utile. Quindi la nonna prese la decisione di inviare suo nipote nell'Ovest, a studiare legge.

Durante i miei ultimi giorni nella valle, avevo la sensazione di trovarmi sulla soglia della vita, davanti ad un futuro molto incerto. Sarei stato in grado di affrontare l'indigenza e le privazioni che avrei dovuto inevitabilmente incontrare oppure sarei tornato indietro battuto e sconfitto, come aveva fatto mio padre?

C'era una differenza fra mio padre e me: per mio padre c'era sempre stata una casa in cui rifugiarsi, nel mio caso presto non ci sarebbe stata più. La vecchia casa, sacra per la memoria del nonno e della nonna, sarebbe stata presto chiusa per non essere mai più riaperta da uno della famiglia. La nonna avrebbe trascorso gli ultimi giorni della sua vita nella confortevole casa di sua figlia, zia Mellie Fox, dello zio George e della loro famiglia.

Mio padre dipendeva dall'amministrazione fiduciaria voluta dal nonno e da eventuali altre somme elargite dalla nonna. Era chiaro che presto sarei stato veramente solo.

Forse la clausola del testamento del nonno nei miei confronti fu proprio quella di lasciar che io potessi contare solo sulle mie risorse, ad eccezione del piccolo aiuto proveniente dalla nonna. Non lo biasimo. La mia vita è stata un'avventura. Cos'avrebbe potuto chiedere di più un ragazzo pieno di energie e di vita? Sono sempre stato orgoglioso del fatto che il nonno avesse pensato che sarei stato in grado di prendermi cura di me stesso. La mia eredità è stata ben più duratura di quanto non avrebbe potuto essere il denaro. La generosità dei miei nonni, grandi lavoratori, mi ha dato la possibilità di avere un'istruzione superiore e di passare poi al college e all'università, ma soprattutto mi ha dato il vantaggio del loro esempio di vita nella loro casa ben governata e abitata dall'amore.

Penso di aver ereditato un po' dello spirito di tolleranza del nonno. Il nonno era un ambasciatore di pace e di buona volontà agli occhi del giovane che sedeva alla sua tavola durante gli anni più ricettivi. Non parlava mai male di alcuno, né delle idee religiose o politiche altrui.

Il mio anno di lavoro passò in fretta ed arrivò dunque il giorno così a lungo atteso. La nonna ed io eravamo soli, ad eccezione della vecchia signora che aveva tolto dalle spalle della nonna, ormai stanche e consumate, il peso delle faccende di casa. Per una ragione o per l'altra, era stato previsto che la nonna ed io trascorressimo queste ultime poche ore insieme, forse perché zia Mellie e zio George sapevano che la nonna avrebbe preferito così. Sarebbero arrivati a Wallingford più tardi per chiudere definitivamente la casa e portare la nonna con sé.

Erano i primi giorni di settembre e la mattina era luminosa e allegra, anche se i nostri cuori erano pesanti. Le ore prima della partenza le trascorremmo nella sala da pranzo; la nonna ed io sedemmo sul divano di crine davanti alla tavola dove per anni noi tutti avevamo mangiato cibo genuino e dove molto prima che giungessi io, mio padre aveva consumato i suoi pasti.

L'orologio banjo era appeso alla parete a nord dove era stato per le ultime tre generazioni e sentivamo il ticchettio dell'orologio del soggiorno, non lontano. Non c'erano stati cambiamenti dalla notte di quel primo banchetto a base di pane, latte e mirtilli, serviti in tavola per mio padre, Cecil e me, molti anni prima.

Mentre la cucina era il cuore della casa, il centro delle varie attività, ed il soggiorno era il luogo per riposare, leggere e riflettere, la sala da pranzo era invece il luogo per le discussioni importanti; la sala da pranzo fu l'alfa e l'omega della mia vita nella casa del New England.

Quando la nonna riuscì a controllare le sue emozioni, disse: "Tutto questo non mi sembra nuovo, Paul. L'ho già vissuto molte volte. Ho persino pensato a quelle che avrebbero dovuto essere le mie ultime parole, ma non me le ricordo più. Ma non devo parlare di me. Devo invece parlare del nonno e

delle speranze che lui aveva riposto in te. Tu sai, Paul, come tutti i pensieri del nonno fossero concentrati su di te, non è vero?”.

Risposi: “Sì, sono consapevole di questo e spero di dimostrarmi all’altezza della sua fiducia, sebbene le sue aspettative siano molto alte”.

“È effettivamente un traguardo molto alto”, riprese, “ma sei in grado di raggiungerlo, devi, Paul. So quanta voglia tu abbia di visitare il mondo. Il nonno ed io ne abbiamo parlato e lui non era contrario, se riuscirai a far questo senza trascurare gli studi. Dove c’è la volontà, si trova sempre una via, Paul, e tu dovrai trovare la tua. Non sarà facile, ma ce la farai. La notte che arrivaste tu, Cecil e tuo padre è ancora viva nella mia mente, come se fosse ieri. Alcuni dissero che stavamo facendo un grosso errore ad assumerci la responsabilità della tua crescita ed educazione, Paul. Stavamo avanzando con gli anni ed io avevo già cresciuto una famiglia. Forse anche tu hai sentito queste voci, Paul” disse, guardandomi con aria interrogativa.

Risposi: “Sì le ho sentite, nonna, e ho pensato che forse era vero”.

“Non c’è una parola di verità in tutto questo, Paul. Toglitalo dalla testa. Invece di accorciare le nostre vite, penso che tutto questo le abbia allungate. Le persone che crescono una famiglia e poi vedono i loro figli allontanarsi, sono generalmente molto sole. Quando le fontane dell’amore si seccano, non resta più molto per cui vivere, quindi la tua venuta è stata veramente provvidenziale, dovevamo avere qualcuno su cui riversare il nostro affetto. Abbiamo avuto delle preoccupazioni, è vero, ma questa è la vita. Ho pensato a volte che forse è stata un’ingiustizia nei tuoi confronti, l’averti relegato qui con due anziani; i bambini hanno bisogno di fratelli e sorelle attorno a loro. Comunque, fortunatamente, tu trovasti subito i tuoi compagni di giochi”.

Con queste parole la nonna mi rivelò tutto quello che aveva serbato in cuore, per tanti anni.

Guardai l’orologio banjo e constatai allarmato che le sue lancette segnavano le undici. Avevo solo quindici minuti per prendere il mio treno. Quando mi alzai per andare, la nonna, per la prima volta nella sua vita, per quanto io sappia, scoppiò in lacrime. Gettai le mie braccia attorno al suo corpo, così minuto e fragile e dissi: “Non pensarci nonna, tornerò presto a trovarti”. Rispose scuotendo la testa, senza dire nulla.

Passando davanti alla casa dei Button, mi fermai per pregare Ellen di andare a confortare la nonna, cosa che ella fece più che volentieri.

Girai l’angolo, giù per Depot Street e lungo il bianco steccato su cui avevano danzato le ombre della lanterna del nonno, come fantastiche figure, giù fino alla stazione, ordinata e linda, come era sempre stata. Ci fu il solito momento di eccitazione quando il treno delle undici e quindici entrò in stazione e ne uscì poco dopo. Mi allontanai con lui e il mio cuore batteva

forte mentre vedevo gli oggetti familiari scomparire all'orizzonte. Ero solo e mi sentivo tremendamente tale. La nonna era l'ultima guardia, presto avrebbe girato la chiave nella porta.

Ricevetti molte lettere dalla nonna, che conservo tutt'ora. Mi teneva informato degli eventi nella sua nuova casa. Per esempio, il viaggio in Europa che mia cugina Mattie fece in compagnia di amici fidati stimolò un enorme interesse nella nonna. Era meraviglioso per lei avere una nipote in Europa, la nonna non avrebbe mai pensato a una cosa del genere e Mattie non sarebbe più stata la stessa ragazza di prima al ritorno dall'Europa. Mi scrisse anche della gentilezza dimostrata da tutti i componenti della famiglia nei suoi confronti, cercavano veramente di fare di tutto per metterla a suo agio.

Un anno e un mese dalla data della mia partenza dalla vecchia casa, mentre ero studente presso la facoltà di legge dell'Università dell'Iowa, ricevetti un telegramma dello zio George che mi comunicava che la nonna era spirata durante la notte. Non vi erano stati segni che avessero fatto capire che era ormai giunto il momento. La nonna si coricò la sera per non svegliarsi più.

Non ritornai per il funerale, ma mio padre, mia madre ed altri membri della famiglia furono presenti. Stando a quanto raccontò il Rutland Herald:

“Una composta processione percorse Creek Road fino a Wallingford, seguendo la cara defunta Pamela Harris, vedova dell'ultimo Howard Harris di Wallingford e madre della signora Fox, moglie del dottor George di questa città. Erano presenti solo i familiari e i parenti più stretti. Non si sarebbe potuto scegliere una giornata più bella. I colori delle montagne attorno erano perfetti, mentre il corteo percorreva la strada lungo la valle dell'Otter Creek per raggiungere poi il cimitero di Green Hill di Wallingford, dove i resti sono stati sepolti accanto al corpo del marito della defunta.

L'Herald desidera esprimere le proprie condoglianze alla signora Fox e alla sua famiglia e congratularsi, per quanto sia possibile in queste circostanze, per il fatto che l'ultimo capitolo della lunga e meravigliosa vita di sua madre sia stato scritto in una delle giornate d'autunno del Vermont più belle e luminose”.

Così la nonna era ritornata nella terra dalla quale era venuta. Sarebbe veramente stato un atto dissacrante seppellire i corpi della nonna e del nonno altrove. Erano sempre vissuti nella valle e i loro figli erano nati e cresciuti lì e in questa valle ne erano morti tre. Durante gli anni della fanciullezza, la nonna aveva percorso più volte le colline attorno al cimitero di Green Hill, raccogliendo ranuncoli, margherite e violette di primavera, sulla collina nella quale erano sepolti i corpi di generazioni di cari compianti.

L'appezzamento di terra riservato alla nostra famiglia si trova sul fianco della collina e da lì si riesce ancora ad udire lo scrosciare dell'acqua che esce dalla fontana del cimitero. Qui sono sepolti i corpi di Frances primo e Frances secondo ed anche i corpi della figlia più vecchia, Mary Reed e di suo marito.

La nonna parlava solo di rado dei lutti familiari e forse non avrei mai sentito parlare di Frances primo e Frances secondo se non fosse stato per le loro tombe e per le piccole scarpine di pelle che trovai un giorno in un cassetto della tavola di cucina. I pensieri della nonna erano più concentrati sulle faccende quotidiane.

Accanto al nostro lotto vi erano quelli dei nostri vicini, i Martindale, i Button, i Child, i Batcheller, gli Scribner, gli Hill, i Kent, i Ballou, gli Ainsworth, i Marsh, i Miller, i Townsend, i Newton, i Cole, gli Stafford e numerosi altri, tutti ben noti nella nostra valle. Sì, il cimitero di Green Hill rivendicava a ragione i corpi del nonno e della nonna. Aver fatto orecchie da mercante a tale richiesta sarebbe stato ingiusto. La nostra valle era il vero paradiso per la nonna.

La nonna credeva nella resurrezione e dato che le riusciva difficile familiarizzare con i forestieri, sarebbe stata una vera benedizione per lei essere circondata da gente conosciuta il giorno in cui l'Arcangelo Gabriele avrebbe suonato le trombe nel Giorno del Giudizio. Una scena a lei gradita la mattina del Giorno della Resurrezione sarebbe stata quella di vedere il giudice Button con la sua sciarpa grigia gettata attorno alle spalle e il suo consueto saluto: "Buon giorno, signora Harris; sarà una bella giornata oggi".

Ho tentato più volte di immaginare gli eventi di quel giorno di ottobre. La processione che lentamente percorreva la valle, seguendo il corso dell'Otter Creek, così pigro e tortuoso, illuminata dal rosso acceso delle colline e delle montagne attorno. L'ultima immagine che la nostra gente ha avuto dei resti della nonna è così vivida nei miei occhi, come se anch'io fossi stato presente. Potevo vedere le mani della nonna, consunte dal lavoro, appoggiate sul suo petto e il suo debole polso, che mai dimenticherò. Il lavoro di esperte manicure ed estetiste sulle mani di mamme e nonne non potrebbe mai essere confrontato con la bellezza del lavoro d'arte compiuto dall'amore e dal dovere, inciso nelle mani consumate della nonna e nel suo polso semiparalizzato. Dei suoi quaranta chili, ogni chilo ed ogni etto era impiegato con amore al servizio degli altri, l'ingrediente che rende sublime la vita domestica.

Per più di cinquant'anni il sole caldo della primavera aveva donato di nuovo la vita all'erba e ai fiori del piccolo cimitero, il sole dell'estate li aveva portati alla maturità e i venti dell'autunno avevano spinto sulle tombe del nonno e della nonna centinaia di foglie d'acero, avevano anch'esse terminato il corso



della loro vita e cercavano ora un posto tranquillo per riposare. Le gelide sferzate di mezzo secolo di inverni avevano mandato milioni di fiocchi di neve a formare candide coperte per proteggere le tombe del nonno e della nonna.

Per più di sessant'anni l'anziana coppia aveva portato insieme una pesante croce. Non ce l'avrebbero fatta altrimenti. Non la detestavano, la amavano. La Provvidenza clemente aveva poi fatto in modo che fosse la nonna a rimanere come retroguardia per sbrigare le ultime faccende che ancora restavano da fare e la nonna era l'unica che poteva portarle a termine. Il nonno senza di lei sarebbe stato in difficoltà e dubito che sarebbe riuscito a vivere più di un anno. Decine di volte in un giorno avrebbe teso la sua mano tremante per cercare quella di lei, dimentico del fatto che lei se ne era andata e decine di volte al giorno la ferita si sarebbe aperta nuovamente. No, è stata veramente una benedizione che il nonno, grande e forte, se ne sia andato per primo e che la nonna, piccola e fragile, sia rimasta per accudire le ultime faccende rimaste.

Quando Thoreau vide l'ascia del taglialegna distruggere la foresta esclamò:

“Grazie a Dio, non possono tagliare le nuvole!

“Ci sono cose eterne che la potenza distruttrice dell'uomo, in tutta la sua furia, non può distruggere. Pensare a queste cose significa raggiungere la tranquillità e la pace interiore in un mondo ormai distrutto dalla guerra. Le stelle splendono ancora. Il sole sorge e tramonta ogni giorno. Le montagne ancora nessuno è riuscito a spostarle. Gli uccelli cantano. I piccoli ruscelli danzano allegramente per la loro strada. I fiori sbocciano ed emanano il loro profumo. Il mondo continua ad essere un posto infinitamente meraviglioso.

“Ci sono qualità indistruttibili anche nello spirito dell'uomo. L'amore materno è immortale ed anche se si cerca di abbattearlo, sempre risorgerà. Il coraggio e il sacrificio splendono con una nuova luce quando si è persa ormai ogni speranza. La fede cavalca con galanteria sopra i venti che spazzano la terra.

“Non si possono tagliare le nuvole! Non si può distruggere lo spirito dell'uomo! Le cose più belle della vita sono immortali... sopravviveranno!

*Friendly Adventurer*

## CAPITOLO 31

# CINQUE ANNI DI FOLLIE

<sup>10</sup> Proseguii dunque mestamente i miei studi all'università, attendendo notizie sul funerale della nonna e riflettendo sulle scene e gli episodi della mia infanzia. Sentii la nostalgia di casa come pochi della mia età forse l'avrebbero sentita. Desiderai ardentemente la quiete della mia casa nella valle e la premura affettuosa dei miei nonni. Sognai le montagne del Vermont e quanto vidi quelle dell'Ovest mi si riempirono gli occhi di lacrime.

I am homesick for my mountains  
My heroic mother hills  
And thè longing that is on me  
No solace ever stills<sup>11</sup>

*Bliss Carman*

Mentre il ragazzo del villaggio nel Vermont si trovava in cammino verso lo stato dell'Iowa, un anno prima, si fermò una settimana a Chicago, dove rimase stregato e affascinato dalla frenesia e dai vizi di quella città dell'Ovest così piena di andirivieni e trambusto. Era così diversa dalla sua valle. Ma percepiva qualcosa di vitale in essa. Era senz'altro un posto dove poter studiare gli uomini e i loro modi e abitudini. C'era un posto dove gli uomini si radunavano? E se c'era, quali erano le motivazioni di fondo che influenzavano le vite degli uomini? Perché alcuni erano brava gente ed altri erano malvagi? Perché alcuni facevano sacrifici? Pagavano? E se è così, come? Perché altri sprecavano le loro risorse fisiche, mentali e morali? Cosa ottenevano da tutto questo? Erano saggi i principi del nonno, o era semplicemente un vecchio all'antica, con buoni propositi, ma fondamentalmente un illuso?

Durante il suo primo anno nell'Iowa, il ragazzo si cimentò con il diritto presso l'ufficio di St. John, Stevenson e Whisenand a Des Moines, ma quando arrivò l'estate, trascorse qualche mese sul Lago Okaboja, a pescare e a godersi la vita all'aria aperta, studiando legge quando non aveva nient'altro da fare.

---

<sup>10</sup> In questo e in altri capitoli Fautore ha tratto brani dai suoi lavori precedenti, "The Founder of Rotary" (1928) e "This Rotarian Age" (1935).

<sup>11</sup> Sento la nostalgia delle mie montagne / le mie eroiche colline madri / e il desiderio che mi logora / non può essere appagato da nessun altro conforto.

In autunno entrò nella facoltà di legge dell'Università statale a Iowa City e qui si laureò nel giugno del 1891. All'Università dello Iowa incontrò condizioni diverse da quelle da lui vissute in precedenza. Gli studenti erano più vecchi rispetto a quelli dell'Università del Vermont e di Princeton. La maggior parte di loro proveniva dalle aziende agricole dello Iowa e molti avevano prima insegnato a scuola per potersi pagare il proseguimento degli studi. Erano uomini onesti e la maggior parte di loro aveva già passato da un pezzo l'età del gioco e del divertimento. L'atmosfera era molto seria e i gruppi di studenti di legge si riunivano spesso la sera nelle loro stanze per scambiarsi domande e discutere della teoria e della pratica del diritto.

Se l'autore di questo libro ripensa alle sue esperienze presso i vari istituti scolastici è tentato di chiedersi cosa in fondo abbia imparato. Che cosa poteva esserci da giustificare i sacrifici e le speranze del nonno? Ne è valsa la pena?

I numerosi contatti allacciati con altri studenti rappresentano forse l'aspetto più positivo di queste esperienze. Per il resto l'autore non può certo dire di aver imparato molto altro, se non forse l'amore per i libri di scrittori di varie terre.

Durante il suo ultimo anno presso l'Università dello Iowa, crebbe sempre di più il suo interesse di conoscere meglio l'uomo e le sue abitudini e tradizioni. Prima gli uomini del suo paese e poi quelli di altre terre. Ma sarebbe riuscito a coronare i suoi propositi? Nel profondo del suo cuore sapeva che sarebbe stata una pazza avventura. Sarebbe stato duro violare le leggi della



1891. Paul si laurea in giurisprudenza nell'Università dell'Owa

convenzione. Tutti gli altri suoi compagni sarebbero stati intelligenti e corretti. Avrebbero iniziato l'apprendistato in una città di propria scelta dopo due mesi dalla laurea. Forse i suoi familiari avrebbero pensato che era diventato matto.

In questa circostanza accadde un fatto che rafforzò ulteriormente le sue intenzioni. Uno dei lettori del suo corso di laureandi, un avvocato che si era laureato dieci anni prima nella stessa università, affermò che sarebbe stato saggio per un neolaureato andare a praticare prima in una piccola città, dove poteva anche farsi ridere dietro e poi, dopo cinque anni, trasferirsi nella città di propria scelta ed iniziare veramente la sua attività professionale.

Questo consiglio risolse tutti i dubbi nella mente del ragazzo; si sarebbe messo da parte per cinque anni, non in una piccola comuni-

tà, ma in ogni parte del mondo dove sarebbe riuscito ad arrivare. Che avventura! Dopo essersi dato alla bella vita, avrebbe aperto uno studio professionale in una grande città, magari Chicago e si sarebbe sistemato. Fu così che Paul iniziò la sua avventura di vagabondo e non tornò certo indietro nei suoi propositi. La speranza che lo sosteneva era che il suo interesse per gli uomini in patria e all'estero lo avrebbe spinto a continuare.

Perché le razze degli uomini sono così diverse nei loro modi di vita? Nella biblioteca universitaria, egli aveva letto molte opere letterarie di scrittori inglesi, francesi, tedeschi, russi e scandinavi, ma questo era servito solo a stimolare la sua curiosità. Solo una visita in questi paesi stranieri avrebbe appagato il suo desiderio di conoscere altri uomini e culture.

Per portare avanti il suo proposito, era necessario che il ragazzo accettasse ogni tipo di lavoro e servizio, sia di fatica che di cervello. Camminò per molte centinaia di miglia su per le montagne e percorse in lungo e in largo le strade di grandi città. Dormì in aperta campagna e nei quartieri più poveri e patì anche la fame a volte. Migliaia di volte il suo pensiero corse indietro alla sua valle e alle comodità della casa dei suoi nonni. Quando era affamato, a cosa pensava onestamente più di frequente? Non alle frittelle di grano saraceno spalmate con burro e sciroppo d'acero, non alle uova col prosciutto, né ad un piatto di fagioli e carne di maiale come lo fanno nel New England ... era qualcosa a cui aveva pensato poco nei giorni della sua fanciullezza ... erano le ciambelline "riz" della nonna. A volte, malato in terra lontana, lo assaliva la voglia di tè di erba gattaia della nonna o dei pediluvi nell'acqua bollente e della sua tenera apprensione.

Finché durarono gli ultimi dollari, si concesse una vacanza a caccia e a pesca nel nord-ovest. Poco dopo raggiunse San Francisco e qui i soldi finirono. Ora doveva veramente contare solo sulle sue risorse. Un amico del college che lavorava al *The Chronicle*, di proprietà di M. H. De Young, gli trovò un lavoro come reporter, ma veniva pagato solo per quello che produceva. Inoltre i tempi erano duri e la concorrenza spietata. Un altro reporter, molto in fondo alla lista, era Harry C. Pulliam di Louisville, che divenne poi Presidente della National Baseball League.

Harry e Paul divennero buoni amici e decisero di farsi strada girovagando per lo stato della California. Dopo tre giorni erano già al lavoro in un ranch nella Vaca Valley. Raggranellati un po' di soldi raccogliendo frutta, partirono dai grandi alberi della Calaveras per un'escursione a piedi e percorsero trecento miglia esplorando le montagne, prive di qualsiasi sentiero. Si addentrarono nella Yosemite Valley, oggi famosa, ma allora praticamente sconosciuta. Trovarono quindi lavoro in una fabbrica che impacchettava uva passa a Fresno. Infine approdarono a Los Angeles dove Paul divenne insegnante presso il Business College.

Dopo nove mesi di California, la successiva località toccata da Paul fu Denver, nel Colorado, dove dimostrò la sua versatilità, diventando attore in una compagnia presso *V Old Fifteenth Street Theater*. Questa attività ebbe più pubblicità di quanto egli non desiderasse. Ricevette infatti lettere da vecchi amici che erano sicuri che egli fosse diventato matto. Scalò il Pike's Peak e si convinse del fatto che la particolare andatura acquisita sulle Green Mountain, poi nuovamente esercitata nella Sierra Nevada avrebbe funzionato anche sulle Montagne Rocciose. Ottenne un posto nella redazione del *Rocky Mountain News*, dove rimase fino a quando non ebbe l'occasione di cimentarsi nella vita da cow boy in un ranch vicino a Platteville, cavalcando a volte per giorni da solo in cerca di bestiame disperso. Ritornato a Denver lavorò al *The Republican* dove incontrò alcuni dei suoi amici di San Francisco che stavano tornando verso est.

La Florida è un'altra terra di sogno che piacque molto a Paul, il quale, fortunato beneficiario di un biglietto ferroviario, giunse fino a Jacksonville per diventare portiere di notte presso il St. James, il miglior hotel turistico di Jacksonville a quei tempi. Trovò l'attività alberghiera un po' prosaica e la lasciò presto per divenire commesso viaggiatore per tutta la Florida per George W. Clark che trattava marmo e granito, un tipo di attività che Paul conosceva un poco avendo lavorato presso la Sheldon Marble Company nel Vermont. George Clark ebbe una grande influenza sulla sua vita di vagabondo. Il datore di lavoro e l'impiegato diventarono presto grandi amici. Anni più tardi George fondò e divenne il primo Presidente del Jacksonville Rotary Club.

Nel marzo del 1893, Paul partì alla volta di Washington per prender parte ai festeggiamenti in onore dell'insediamento di Grover Cleveland alla Casa Bianca. Mentre si trovava in questa città, trovò un lavoro temporaneo al *The Washington Star*. Da qui si recò poi a Louisville dove era ritornato Harry Pulliam, sperando che Harry potesse trovargli un posto al *The Courier* o al *The Commercial*. Essendo svanita questa speranza, Paul trovò un lavoro presso una società di marmo e granito, grazie alla quale ebbe l'opportunità di visitare il Kentucky, il Tennessee, la Georgia e la Virginia.

Arrivato a Norfolk, in Virginia, si licenziò e prese una nave per Philadelphia. Dai giorni in cui Tom Brown di Rugby aveva conquistato la sua ammirazione fino a quando i personaggi di Dickens, Thackerary e Scott lo avevano rapito, Paul aveva sempre desiderato di vedere le Isole britanniche. Per questo avrebbe sopportato qualsiasi privazione e difficoltà. In un'inserzione in un giornale di Philadelphia lesse che una ditta di Baltimora cercava addetti al bestiame per una spedizione in Inghilterra. Prima dell'alba del giorno seguente una nave solcava le onde dell'oceano e a bordo vi era anche quel ragazzo che desiderava imparare qualcosa della vita pratica. Le privazioni

e le sofferenze patite su quella nave furono indescrivibili. Il cibo non meritava certo di essere chiamato tale. L'equipaggio e la squadra di bovari comprendeva alcuni dei personaggi più malvagi e depravati che uno potesse mai immaginare. Fu l'esperienza più dura e provante.

Tutto ciò che Paul riuscì a vedere furono Liverpool e i suoi sobborghi prima di doversi imbarcare di nuovo per tornare con una nave della stessa compagnia. Rimase molto deluso per non essere riuscito a visitare Londra e decise quindi di sopportare eventualmente ancora le privazioni di quel viaggio pur di vedere la metropoli britannica. Il viaggio di ritorno non fu così terribile, ma per i bovari ancora nessun materasso, coperta o posate. Il "rancio" consisteva di patate e acqua, con qualche minuscolo pezzetto di carne e qualche galletta ammuffita. I parassiti erano ovunque e dunque frequenti erano i bagni nell'acqua gelida del mare.

Mentre attendeva a Baltimora la partenza di un'altra nave, magari migliore, Paul camminò fino a Ellicott City e trovò presto l'opportunità di esercitare i suoi muscoli in un campo di fieno. Era un lavoro pesante per lui. Cercò di mettercela tutta, ma ben presto passò ad altre faccende attorno alla fattoria, in cambio di vitto e alloggio. Un lavoro presso una fabbrica che incastolava mais gli consentì di guadagnare un dollaro e mezzo al giorno. Proprio sul lavoro imparò con sua grande gioia che sarebbe partita presto un'altra nave bestiame di una compagnia migliore. Ritornato a Baltimora trovò un lavoro come vice caposquadra sulla "Michigan", la cui destinazione era Tillbury, sul Tamigi a circa trenta miglia da Londra. Che giorno felice!

Paul e un amico che aveva conosciuto a bordo andarono presto a passeggio per le vie di Londra, in contemplazione della House of Parliament e di tutti gli altri luoghi famosi della storia e della letteratura. La miglior sistemazione che poterono permettersi fu una pensione con prezzi modici nel quartiere di Whitechapel, tuttavia questo era un posto di estremo interesse per il sociologo in embrione del Vermont. Quando poi la nave si fermò sulla via del ritorno a Swansea per un carico, Paul ebbe l'opportunità di vedere anche un po' di Galles.

Tornato negli Stati Uniti, Paul prese immediatamente il treno per visitare la Fiera mondiale di Chicago del 1893. La bella esposizione in occasione dell'anniversario della scoperta dell'America da parte di Cristoforo Colombo fu un piacevole interludio nel suo vagabondare. Qui trovò ancora una volta la conferma della sua idea sulle possibilità future di questa affascinante metropoli. Aveva soldi solo per il biglietto del treno e nient'altro. Trovò subito un amico, di cui diventò ospite, conosciuto durante gli anni del college e che stava lavorando alla fiera. Un giorno, entrando nel padiglione del Vermont, con enorme sorpresa vide i suoi cugini Ed e Mattie Fox di Rutland che vi-

sitavano l'esposizione. Istantaneamente Paul girò i tacchi e lasciò l'edificio. Il giovane squattrinato non aveva nessuna voglia di farsi vedere dai parenti.

C'era una città fra tutte le città americane che lo attirava: New Orleans, così diversa, in numerosi aspetti, dalle altre. Il problema era come arrivarci. Occorre dire a questo punto che in tutto il suo vagabondare Paul non rubò mai un viaggio. Pagò sempre il biglietto o lavorò per pagarselo portando le valige. Era sempre disposto ad intraprendere qualsiasi tipo di lavoro per guadagnarsi da vivere e diede sempre il meglio di sé. Se a volte non riuscì fu a causa dei suoi limiti fisici o mentali e non per indifferenza. Il denaro preso in prestito fu sempre restituito.

Grazie ad un prestito dell'amico di Chicago riuscì ad arrivare a New Orleans. In questa città scoprì un annuncio nel quale si cercavano una dozzina di uomini per raccogliere arance nella contea di Plaquemine. Il giorno dopo una squadra di uomini, fra cui anche Paul, attraversò il fiume Mississippi verso l'aranceto e il magazzino di S. Pizzati sul delta, non lontano da dove il "padre delle acque" si riversa in mare. L'attività di raccolta, imballo, inscatolamento e spedizione delle arance procedette senza problemi per diversi giorni. Ma improvvisamente scoppiò una tempesta, che divenne poi un uragano e maremoto. Paul e i suoi compagni guadarono e nuotarono nel buio della notte nelle acque agitate evacuando le donne e i bambini dalle loro case e portandoli nell'unico posto al sicuro: il magazzino di Pizzati. Poi con asce e palanchi tentarono di tagliare l'argine per far fluire le acque nel fiume. Quando infine la tempesta cessò, l'argine era pieno di cavalli, mucche, maiali, galline e uccelli morti. La tempesta del 1893 fece centinaia di vittime e le perdite e i danni furono enormi. Sebbene siano passati ormai tanti anni, l'orrore e la sofferenza di quella calamità sono ancora vivi nella memoria.

Ritornò quindi a New Orleans. Qualsiasi tentativo di trovare un lavoro presso qualche giornale fu inutile. C'era molto da vedere e da studiare in quella storica città, ma la smania di avventura del viaggiatore si era un po' indebolita. Il suo pensiero tornò ai suoi amici in Florida.

Il suo vecchio posto presso la società di marmo di Jacksonville era ancora aperto per lui e decise così di riprenderlo. George Clark gli affidò un territorio in cui non aveva ancora viaggiato: gli stati del sud, Cuba e le Bahamas. Le sue visite presso la famiglia Clark a Jacksonville erano sempre momenti memorabili. L'imprenditore e il suo agente di vendita erano diventati amici intimi. Dopo circa dodici mesi, Paul comunicò a George che intendeva partire. George disse: "C'è un altro posto dove tu vorresti andare per me?" Paul rispose: "Sì, ci sarebbe un altro posto, ma dubito che saresti disposto a mandarmi". "Dov'è?", chiese George. "Europa", disse Paul. Due settimane dopo il vagabondo era nuovamente in mare, con l'incarico di visitare le regioni che



producevano granito in Scozia, e le zone di produzione del marmo in Irlanda, Belgio e Italia per tentare di fare accordi per l'acquisto di prodotti da cave straniere.

L'autore potrebbe dedicare ampio spazio ai meravigliosi mesi trascorsi in Gran Bretagna, Irlanda, Francia, Svizzera, Italia, Austria, Germania, Belgio e Olanda. In qualità di ospite presso S. A. McFarland di Carrara in Italia, Paul ricevette un'accoglienza e cortesia inaspettate da gente straniera. Fra le altre cose, il signore e la signora McFarland insistettero nel prestargli denaro che gli avrebbe consentito di estendere i suoi viaggi in Europa. Il prestito fu accettato e ripagato a tempo debito.

Di ritorno nella sua terra natia, il vagabondo trascorse ancora qualche mese aiutando George Clark in un progetto di suddivisione ed ampliamento vicino a Jacksonville e poi iniziò a pensare di tornare verso nord, a Chicago. George lo pregò di restare a Jacksonville, dicendo, fra l'altro: "Qualsiasi possano essere i vantaggi di stabilirti a Chicago, sono convinto che tu farai più fortuna se resti con me". Paul rispose allora: "Sono sicuro che tu hai ragione, ma non sto andando a Chicago per far soldi. Ci vado per vivere."

Paul non conosceva bene New York e desiderava visitare questa grande metropoli dell'est prima di stabilirsi a Chicago. George allora manifestò ancora una volta la sua amicizia richiamando il suo manager di New York a Jacksonville e dando quindi l'incarico temporaneo a Paul di gestire l'ufficio di New York.

Sei stato un vero amico George Clark, un grande amico generoso!

## IL MIO STUDIO PROFESSIONALE

Dopo quasi cinque anni da girovago, il vagabondo arrivò a Chicago, pronto per iniziare a svolgere la propria professione nel campo del diritto. La sua giovinezza era ormai giunta al termine. I viaggi e il lavoro sono esperienze che maturano. Di frequente, dopo aver voltato le spalle ad ogni altra opportunità per acquisire un po' di saggezza, gli uomini sono costretti ad acquisirla comunque tramite il faticoso cammino in salita, tortuoso e pieno di ostacoli, dell'esperienza.

Alla fine dunque mi sistemai sul serio, all'inizio della primavera del 1896, quando nella mia valle la linfa degli aceri tornava a scorrere.

Non mi era ancora venuta l'idea di una associazione di uomini d'affari e professionisti; dovevo passare ancora attraverso esperienze di altra natura, ma erano già state gettate delle meravigliose fondamenta. Non dovrebbe certo sorprendere il fatto che una mente sensibile che era riuscita a trovare il bene anche in mezzo a tanto male, l'amicizia in posti che parevano deserti, che aveva fiducia e fede negli uomini intraprendenti, fosse aperta ad una tale idea.

Chicago stava attraversando dei momenti duri. Avevo previsto che non sarebbe stato facile, ma non pensavo potesse essere comunque più difficile del mio periodo di vagabondaggio. Mi consideravo ormai un esperto dei tempi duri e tentai quindi di sfruttare al massimo le mie risorse, ma mi resi presto conto che iniziare un'attività in proprio era cosa assai ardua, più di quanto non supponessi. Non mi aspettavo di avere molti clienti all'inizio, ma non credevo di passare totalmente inosservato. Per quanto io ricordi, il risultato iniziale fu assolutamente disastroso.

Trascorrevo molto tempo nell'ambiente del Tribunale, per cercare di apprendere le pratiche e leggevo casi ed antefatti fino a notte inoltrata, ma per quanto riguarda i clienti, ancora nessuno. Parlai con altri giovani avvocati, ma non imparai nulla di incoraggiante. Alcuni avevano mezzi propri, altri avevano parenti e amici influenti, ed altri, come me, stavano lottando. Come io sia riuscito ad avviare il mio studio, che poi divenne una società con altre filiali sempre sotto la mia direzione, è una storia lunga e non merita che io entri nei dettagli. Col tempo dunque le ruote iniziarono a girare, dapprima lentamente, poi sempre più in fretta. A tempo debito diventai membro dell'Ordine degli avvocati, del Club della stampa, del Bohemian Club e mi davo da fare anche all'interno dell'Associazione per il commercio.

Tuttavia, dopo cinque anni di follie, inizialmente fu difficile per un ragazzo, un giovane, sistemarsi e diventare saggio. Si sentiva molto solo, soprattutto nei giorni di festa e di domenica. Cercò quindi il modo per poter familiarizzare con altri giovani che erano giunti a Chicago da aziende agricole e college, che conoscevano la gioia dell'amicizia e del buon vicinato senza gli aspetti formali o cerimoniosi, tuttavia passò ancora un po' di tempo prima che le sue meditazioni producessero un qualche risultato.

La voglia di rivedere le scene della mia fanciullezza divenne pressante ed alla fine fissai il giorno della mia partenza. Lo zio George, a cui dovevo veramente molto, mi venne a prendere alla stazione di Rutland e mi condusse quindi nella sua casa su una carrozza trainata da un successore del baio Billy. Lo zio George continuava ancora a praticare, ma i suoi giorni di gloria erano ormai passati ed ora prendeva le cose con più calma. La bella stazione chiusa era bruciata e al suo posto ne era stata costruita una aperta, che non suscitava certo l'emozione dell'altra. Non udii più le voci altisonanti dei portieri dei tre alberghi principali della città, Bates House, Berwick e Bardwell, ad illustrare i meriti dei rispettivi hotel con toni stentorei e un gergo tutto speciale. Merchants Row e Center Street sembravano le strade di un qualche villaggio sperduto di cercatori d'oro per il giovane di Chicago.

Cottage Street, sulla quale si affacciava la casa a tre piani con tetto mansardato dello zio George, non era grande come me l'ero immaginata. Il benvenuto datomi da zia Mellie e da mia cugina Mattie fu genuino, tuttavia molto pacato. Erano avvenuti molti cambiamenti all'interno della famiglia Fox, niente più risate e molti dei figli avevano lasciato il tetto dei genitori. Lo zio George trascorrevva ore sulla veranda laterale, lontano dalla strada, in apparente meditazione. Era gentile come sempre, ma parlava solo di rado, in risposta a domande di altri.



1896. Paul inizia a svolgere la propria attività di avvocato a Chicago

Quando menzionai il vecchio Billy, tuttavia, mostrò interesse e disse: "Ho avuto molti cavalli, Paul, e tutti validi, ma il cavallo più simile ad un essere umano che io abbia mai visto fu senz'altro Billy. Era affettuoso come un bambino, ma molto più obbediente. Aveva le proprie idee, ma non era testardo. Seguiva i miei ordini, anche se sapeva che erano sbagliati, senza mostrare alcun segno di disapprovazione. Non era difficile per me leggergli nella mente, anche se non ero bravo quanto

lui a leggere la mia. Alla fine mi decidevo a seguire i suoi propositi, a meno che non ci fossero dei motivi di cui lui non fosse a conoscenza. Certo non mi sarei fidato di lui in veste di medico dei miei pazienti, ma per le questioni di sua competenza era la fine del mondo”.

Il giorno seguente al mio arrivo a Rutland, mi recai con mia cugina Mattie a Wallingford. Percorremmo la Creek Road e ad ogni curva mi tornavano alla mente nuovi ricordi di quei giorni lontani. Era la stessa strada percorsa dal corteo funebre della nonna, quel giorno d'ottobre, la strada che io stesso avevo percorso più volte. Via via che ci avvicinavamo a Wallingford, incontravamo con maggiore frequenza le vere e proprie pietre miliari degli anni trascorsi in quel villaggio. Passammo davanti alle fattorie di Hay Newton, Robert Marsh e degli Hudson, alla fabbrica di forconi, alla zona della fiera, alla chiesa Cattolica, alla fattoria degli Hull, a casa Stafford ed infine arrivammo davanti alla vecchia casa, alla casa tanto amata della mia fanciullezza. Naturalmente visitammo il cimitero e rimanemmo in riverente meditazione accanto alle tombe dei nostri nonni.

Dopo un paio di giorni mi stabilii presso l'albergo di Wallingford e riallacciai piano piano i contatti con i miei vecchi amici e i luoghi a me familiari. La mia insegnante di catechismo, Anna Laurie Cole, fu una valida assistente in questo mio tentativo di costruire un ponte fra il mio presente così vivo e il mio passato di sogno. Fortunatamente ella vive ancora e costituisce tutt'oggi il mio punto di collegamento fra i due periodi.

Uno dopo l'altro visitai tutti i miei luoghi preferiti. La nostra “piscina” nell'Otter Creek, accanto al ponte scoperto, dove i bimbi nudi se la spassavano un mondo. In bella vista per i veicoli che passavano sulla strada, si tuffavano dalle rocce nel torrente, non tanto per il modesto desiderio di coprire la propria nudità, quanto per il più immodesto desiderio di impressionare i passanti, facendo credere di essere dei piccoli diavoletti scatenati. Notai purtroppo che gli arbusti del sottobosco erano cresciuti tutt'attorno e ricoprivano posti una volta riservati ai piedi di ragazzini scalmanati. Per il resto, l'Otter Creek non era cambiato affatto.

Andai poi a visitare lo stagno dei Fox del mio glorioso passato. In estate, in autunno, in inverno, in primavera, questo stagno era stato la nostra roccaforte, ad eccezione dei casi in cui lasciava spazio al fascino ancora più romantico del “piccolo” stagno.

Visitai quindi l'“alveo di ghiaccio”, il Child's Brook e tutte le montagne attorno. Durante i giorni del mio soggiorno nella valle del mio cuore, ebbi numerose opportunità per ricordare anche gli incidenti accaduti durante la mia fanciullezza, che erano stati oscurati nella mia mente dai tumultuosi eventi che si succedettero. Nei momenti di tranquilla riflessione sulle colline e montagne, guardavo in basso, verso la valle attraverso cui scorre tranquillo l'Otter

Creek e in questi momenti di pace mi sorpresi della mia somiglianza con il ragazzino dal quale ero cresciuto. Rimasi colpito del fatto che in effetti ben poco era cambiato in me. I due cari vecchi le cui ossa ora riposavano in pace sotto la terra del cimitero, laggiù nella valle, avevano modellato la mia forma definitiva, così come un artista modella l'argilla. I loro ideali erano diventati anche i miei ed il processo era stato talmente graduale e naturale che né i nonni, né il nipote erano consapevoli di questo. Certamente non ero riuscito ad essere all'altezza di questi ideali, ma essi erano ancora in me. I principi dei miei nonni erano stati espressi in modo chiarissimo; non avrebbero potuto essere più chiari se sulla nuda parete di White Rocks fossero state incise a grandi lettere le parole integrità, frugalità, tolleranza e altruismo.

C'erano momenti in cui, mentre sognavo ad occhi aperti sulla montagna, la mia coscienza mi ammoniva per non essere stato all'altezza, per non aver agito. C'erano ancora molte cose da fare in questo mondo irrequieto e c'era poco tempo per farle e allora pensai che forse gli uomini dovevano sognare ogni tanto, e quale terra di sogno migliore di queste montagne?

Un giorno, durante una scalata su per la montagna, mentre mi riposavo su un muretto di pietre e fil di ferro che divideva due pascoli, gettai l'occhio verso le colline, dove pascolavano le mucche e poi giù verso i campi di fieno. Il rumore della falciatrice era una musica dolce per le mie orecchie. Il contadino, persona frugale, faceva oscillare ritmicamente il falchetto lungo i bordi e negli angoli per tagliare anche gli ultimi fili di coda di topo e di trifoglio, con qualche pianta spontanea di ranuncoli e margherite. Gli aiutanti caricavano il fieno ormai seccato delle precedenti passate sull'apposito carretto, per trasportarlo poi nel fienile dove sarebbe stato conservato per i mesi invernali, quando una spessa coltre di neve avrebbe ricoperto i pascoli, portando l'azoto nel terreno per mantenerlo fertile. Ero troppo in alto per sentire lo squisito odore del fieno appena tagliato, ma mi immersi nella pace e nella tranquillità della scena e la conservai nel mio museo dei ricordi felici.

Rammentai che in fondo molti dei miei sogni si erano realizzati. Avevo visitato la terra di Tom Brown di Rugby e Oxford, la terra di Shakespeare e Dickens, Bums e Scott. Avevo potuto apprezzare il fascino della magia del Lago di Killamey, la gloria del tramonto sulle Alpi e le tenui tonalità dei cieli italiani.

Avevo avuto il privilegio di ammirare queste ed altre meraviglie in molti paesi, senza l'aiuto del nonno, ma al costo di anni di fatica, pericolo e persino fame, a volte. Forse quindi sognare non è affatto disdicevole, se si fanno sogni buoni e poi si fa di tutto per realizzarli. La mia vacanza finì troppo presto e tomai quindi di nuovo a sgobbare.

## CAPITOLO 33

### IL PRIMO ROTARY *CLUB*

Tornato a Chicago fu necessario mandar giù qualche boccone amaro, ma il mio appetito rimase buono. Nei giorni lavorativi, anche se ricevevo molte delusioni, avevo comunque il vantaggio di essere sempre occupato e di non aver tempo per pensare ai miei guai. La domenica e i giorni di festa erano giorni tristi per me. La domenica mattina potevo recarmi in una qualche chiesa in centro, ma la domenica pomeriggio ero disperatamente solo. Quanto avrei desiderato poter correre per i verdi prati della mia valle nel New England e sentire la voce di un vecchio amico! Le passeggiate nei parchi cittadini non erano certo di grande soddisfazione, erano troppo artificiali e fra le migliaia di passanti, non c'era nessuna faccia conosciuta. Non c'è posto peggiore di un parco cittadino la domenica pomeriggio per sentire tutta la propria solitudine; la presenza di così tante facce sconosciute la accentuava più di quanto non avrebbero potuto fare distese infinite di terra o di acqua. Anche la musica delle bande, peraltro ottime, non riusciva a dissipare la mia tristezza. I miei pensieri continuavano a tornare alle scene della mia fanciullezza; la nostra "piscina" accanto al ponte coperto sull'Otter Creek e tutti gli altri luoghi sacri. Ero a volte assalito dalle onde dei miei ricordi delle scorribande con gli amici su per le colline e le montagne.

C'erano alcuni luoghi nei parchi di Chicago che mi ricordavano la mia valle, ma erano frequentati da così tante altre persone, che non riuscivano a trasmettermi un senso di pace. Alcune domeniche, uscivo dalla città verso la campagna, ma anche qui mancava quel senso di tranquillità. Le escursioni in barca sul Lago Michigan riuscivano a darmi un qualche sollievo temporaneo, ma non costituivano certo una fuga dalla folla. Infatti le barche erano sempre piene di uomini, donne e bambini. Pranzavo in ristoranti tedeschi, scandinavi, italiani, greci e ungheresi. Feci alcune conoscenze, ma non veri amici. Le spiagge di Chicago erano piene di bagnanti e gitanti ed avevano un ruolo importante per la vita ricreativa di centinaia di migliaia di cittadini. Tutto per merito degli incessanti sforzi di uomini e donne altruisti che resero possibile la realizzazione dei parchi e dei giardini a cui tutti noi potevamo accedere, senza pagare alcun biglietto. Ovunque c'era gente, ma nessun viso familiare.

Mi mancava una cosa essenziale: gli amici. Emerson disse: "Chi ha migliaia di amici, non ha nessun amico vero". Nei primi giorni nella mia città d'adozione, non ne avevo né mille, né uno.



1905. Paul fonda il primo Rotary Club

I miglioramenti nelle vicende umane derivano a volte dalle sofferenze. Occorre prima rendersi conto del bisogno e niente meglio della sofferenza lo rende chiaro ai nostri occhi. Mi resi conto di avere un grande bisogno di amicizia e compagnia, come mai l'avrei potuto capire senza essere passato attraverso le esperienze ora raccontate. Forse faceva parte dello schema cosmico, sicuramente capii che gli uomini hanno bisogno della compagnia dei loro simili.

Mi venne in mente che forse io stavo provando quello che centinaia, forse migliaia di altre persone avevano provato in una grande città. Ero sicuro che ci dovevano essere altri giovani venuti dalla campagna e da piccoli villaggi, che si erano stabiliti a Chicago. In effetti ne conoscevo alcuni. Perché non riunirli? Se anche gli altri desideravano compagnia come la desideravo io, poteva essere una buona idea.

Una sera andai con un mio collega nella sua casa in periferia. Dopo cena, mentre passeggiavamo lì intorno, il mio amico salutò per nome diversi commercianti al lavoro. Mi tornò alla mente il mio villaggio nel New England. Mi chiesi allora, perché non creare nella grande Chicago un'associazione che raggruppasse persone di diverse professioni, senza restrizioni di fede religiosa o idee politiche, con un assoluto rispetto delle opinioni altrui? Senz'altro in questo tipo di associazione ci sarebbe potuto essere sostegno reciproco.

Non agii di impulso; passarono mesi e persino anni. Nella vita dei grandi movimenti è necessario che la persona portatrice delle idee cammini da sola per un certo periodo. Io in effetti continuai a camminare da solo, ma alla fine, nel febbraio del 1905 organizzai un incontro con tre giovani uomini d'affari ed in questa occasione proposi loro un piano molto semplice di cooperazione reciproca e di amicizia informale, come quella che noi tutti avevamo vissuto nei nostri villaggi di origine. Furono d'accordo con me.

Silvester Schiele, il mio amico più caro a Chicago e uno dei tre giovani presenti al primo incontro, fu nominato primo Presidente e rimase da allora membro del gruppo. Gustavus Loehr e Hiram Shorey erano gli altri due soci che tuttavia non continuarono. Harry Ruggles, Charles Newton ed altri si aggiunsero comunque presto al gruppo e parteciparono con grande zelo ed entusiasmo alla realizzazione del progetto.

Il gruppo crebbe, in numero, ma anche nell'amicizia, nello spirito di solidarietà gli uni verso gli altri e anche nei confronti della nostra città. Il



banchiere e il panettiere, il pastore e l'idraulico, l'avvocato e il commerciante scoprirono che in fondo le loro ambizioni, i loro problemi, i successi ed i fallimenti erano molto simili. Capimmo quanto avevamo in comune. Scoprimmo la gioia di essere l'uno al servizio dell'altro. Ancora una volta mi sembrava di essere tornato nella mia valle nel New England.

Durante il terzo incontro, presentai diversi suggerimenti per il nome del nostro club, fra i quali Rotary, che fu poi scelto, dal momento che i nostri incontri venivano tenuti in rotazione in diversi hotel e ristoranti. Quindi iniziammo come "rotariani" e tali continuiamo ad essere.

Durante i primi due anni del club di Chicago, non assunsi alcun incarico, ma ero io che affidavo i diversi compiti e nell'amministrazione del club veniva solitamente seguito il mio consiglio. Quando ritorno a tutto questo oggi, penso che forse sono sembrato un po' dittatore a volte. Se è così, credo che un tale atteggiamento fosse dovuto alla mia devozione verso la nostra causa. Il terzo anno fui eletto Presidente e le mie ambizioni furono allora, innanzitutto, di allargare il club di Chicago e in secondo luogo di estendere il movimento ad altre città. Come terzo obiettivo mi prefissi di intensificare il servizio verso la comunità.

Questa è stata la genesi di un grande movimento, il cui nome è noto a molti lettori di questo libro. Da quel piccolo gruppo iniziale si è oggi arrivati ad un totale di duecentocinquanta mila uomini d'affari e professionisti. Il Rotary si è diffuso in settanta nazioni e in verità si può dire che il sole non tramonta mai sul Rotary.

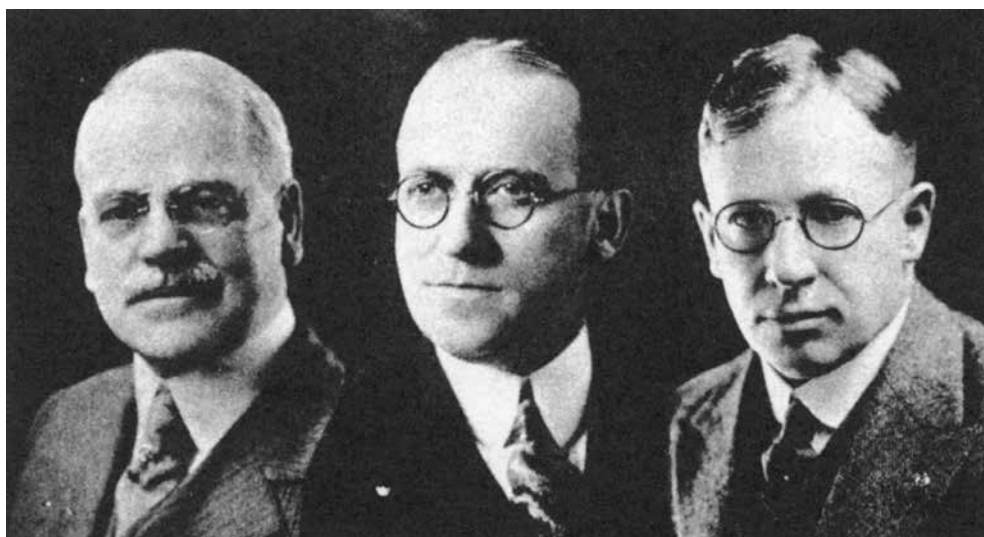
La mia ricompensa è stata enorme. È veramente un bene avere amici in tutto il mondo. Sapere che questi amici sono anche amici fra loro è senz'altro una soddisfazione. Il saluto: "Buongiorno, Paul!", che rallegrava il mio cuore nei giorni della giovinezza nella mia valle, è ora il saluto dei miei amici rotariani e continua ad essere una musica dolce per le mie orecchie, che sia pronunciato da ricchi o da poveri, da giovani o anziani.

Per i membri del piccolo gruppo che si formò nella grande città di Chicago, il Rotary era come un'oasi. I loro incontri erano diversi da quelli di altri club di quei giorni. Erano molto più intimi, più amichevoli. Tutte le inutili limitazioni ed ostacoli erano stati eliminati; il contegno e la riservatezza venivano lasciati alla porta e si era di nuovo ragazzi. Per me partecipare ad un incontro del club era come tornare nella mia valle.

Il concetto originale del Rotary fu poi ampliato, con una vera e propria formulazione dei suoi ideali e dei suoi obiettivi, ma resta quell'amicizia intima e informale, quale elemento vitale della sua struttura. Sir Henry Braddon disse:

"Uno dei modi attraverso cui il Rotary sviluppa l'individuo è quello di preservare il ragazzo che c'è in lui. Nel profondo del cuore di ogni buon uomo c'è sempre un ragazzo, un ragazzo che guarda

la vita come a una cosa meravigliosa, con occhi limpidi, senza pregiudizi o intolleranze, con vero entusiasmo, pronto all'amicizia. È un triste giorno per un uomo quando il ragazzo in lui muore. Fino a quando un uomo è in grado di mantenere la sua mente elastica e il suo spirito aperto alle influenze degli amici, non diventerà mai vecchio. Il Rotary incoraggia ed aiuta a crescere tenendo vivo il ragazzo che c'è in noi”.



I primi funzionari del Rotary Club di Chicago: Silvester Schiele, Presidente; William Senson, Segretario; Harry Rubbles, Tesoriere

Molti dei primi rotariani erano cresciuti in aziende agricole e la maggior parte di loro erano ragazzi di campagna o provenienti da piccole città trasferiti nella grande metropoli. Non erano ancora uomini arrivati, ma stavano lavorando sodo e la maggior parte di loro aveva realizzato sufficienti progressi da giustificare la previsione di successi futuri. Alcuni avevano ricevuto i benefici di un'istruzione universitaria, la maggior parte ne era priva.

Si aiutavano a vicenda in tutti i modi suggeriti dal cuore e dallo spirito di amicizia. L'attenzione era rivolta principalmente agli aiuti nel campo del lavoro, al raggiungimento del successo. Si patrocinavano a vicenda, dove possibile, esercitavano la propria influenza e davano saggi consigli, ogni volta che era necessario. Alcuni ottennero dei vantaggi nel proprio lavoro, altri no. Tutti però godettero dei vantaggi dell'amicizia reciproca.

Con l'aumentare del numero dei soci del club di Chicago, ci trovammo ad avere uno spaccato, per quanto possibile, della nostra città, dove ogni socio rappresentava una professione o un'attività diversa dalle altre ed ognuno

vedeva come un privilegio l'essere stato scelto quale rappresentante del suo mestiere e doveva assumersi la responsabilità di un tale incarico.

Lo scopo del Rotary non è quello di rappresentare la società dal punto di vista sociale, religioso o razziale. Il Rotary riunisce uomini d'affari e professionisti di diverso stato sociale, di diversa religione e nazionalità, affinché possano meglio comprendersi a vicenda ed essere quindi più solidali, cordiali e al servizio gli uni degli altri.

Nel gennaio del 1908, altri due soci si aggiunsero al gruppo che contava già più di cento soci: Arthur Frederick Sheldon e Chelsey R. Perry, entrambi destinati a contribuire molto per lo sviluppo del movimento. Si scoprì che questi due uomini si erano incontrati anni prima quando Sheldon, a capo di una ditta che commercializzava libri, aveva "invaso" la biblioteca pubblica di Chicago, dove Perry lavorava, riuscendo a vendere una serie di volumi di storia. Non molto tempo dopo, Sheldon fondò poi una scuola per agenti basata sull'idea che il successo nelle vendite si raggiunge solo rendendo un servizio e che nessuna transazione è giustificata se non quando entrambe le parti ne traggono beneficio. Fu quindi naturale che Sheldon divenisse socio del nostro gruppo. Non era certo un venditore di Kickapoo. Ovunque si parli inglese, si trovano studenti di Sheldon. Io stesso ho avuto il piacere di trovarne molti anche all'estero fra i rotariani più attivi. Per la Convention di Edimburgo del 1921, il comitato che si occupava del programma scelse Sheldon quale socio più qualificato per trasmettere al mondo britannico l'ideale del servire, così come questo veniva inteso in America. Sheldon accettò l'invito e coloro che ascoltarono il suo messaggio dissero che era veramente ispirato.

Forse il Rotary avrebbe potuto nascere sotto un cielo più soleggiato, in un clima più mite, in una città di maggiore compostezza mentale; d'altra parte comunque, molti potrebbero sostenere che mai nessuna città fu culla più adatta per il Rotary della paradossale Chicago, dove cinquant'anni prima si era combattuta con tanto vigore la battaglia per i diritti civili. Queste forze a favore della giustizia erano concentrate proprio qui e Chicago stava emergendo. Il periodo a cavallo fra i due secoli portò la bella esposizione per i festeggiamenti in onore di Colombo, la costituzione di una grande università su un meraviglioso parco, l'allargamento della biblioteca pubblica, la fondazione dell'Associazione per il commercio, magnifici musei, un'orchestra sinfonica d'alta classe, varie organizzazioni civiche per il miglioramento della città, la famosa Hull House di Jane Adams ed altre istituzioni ancora e naturalmente il Rotary.

Non ci sarebbe potuto essere un periodo migliore dell'inizio del ventesimo secolo per la genesi di un movimento come il Rotary, né una città più adatta della rude, aggressiva, paradossale Chicago per crescere e svilupparsi. I mali che affliggevano Chicago in quei giorni erano comuni anche ad altre città del

paese. In generale gli affari non andavano molto bene. Non si seguivano alti principi etici nei confronti dei consumatori, dei dipendenti o dei concorrenti. Lo spirito comunitario aveva raggiunto i minimi livelli quasi ovunque. Era tempo per un cambiamento, in meglio. Doveva assolutamente arrivare.

Il Rotary dunque fu un frutto della metropoli senza rivali del Midwest, frutto di quel grande calderone sociale dove gli estremi razziali, politici, economici e religiosi si incontrano, si scontrano e infine si uniscono in un'apparente omogeneità. Anche oggi questo crogiolo ribolle furiosamente a Chicago e cittadini pieni di buona volontà stanno ancora cercando di gettare in esso qualche ingrediente genuino, con la speranza che la qualità del prodotto finale migliori. Nel 1905, nella città sul lago, il Rotary ebbe una parte all'interno del dramma allora messo in scena. Gli attori furono uomini della vita di tutti i giorni, uomini d'affari e professionisti. Forse non avevano qualità che li distinguessero da altri come loro, ma rappresentavano coloro che possono essere definiti i "migliori elementi".

## II ROTARY INIZIA A DIFFONDERSI

L'ideatore del Rotary club era il primo ad essere consapevole, più di ogni altro, dei difetti. Fu lieto comunque di vedere che l'utilità del club si estendeva al di là del gruppo dei soci e sognava che club analoghi potessero sorgere in altre città.

Alcuni rotariani ed anche altri non facenti parte del Rotary, pensano che il Rotary si sia diffuso di città in città e di nazione in nazione, spontaneamente, che si sia sviluppato senza sforzi da parte di qualcuno. No, il Rotary non è cresciuto in virtù della sua formula: la sua influenza è diventata mondiale grazie agli sforzi incessanti condotti in tal senso.

I miei rapporti con gli amici del club di Chicago sono un chiaro esempio del potere unificante del Rotary. Indipendentemente dal fatto che per me il Rotary avesse ormai assunto un significato e un'importanza diversi da quelli attribuiti da alcuni di loro, tuttavia la nostra amicizia non fu mai influenzata da questo.

Vi erano sempre degli scettici e non c'è altro modo per convincerli se non realizzare concretamente quanto costituisce l'oggetto dei loro dubbi. Fu così che riuscii a convincere anche i più scettici del fatto che era possibile costituire club in altre città.

Fu deludente per me, ma la maggior parte dei rotariani di Chicago si rifiutò di partecipare a questo sogno del "Rotary intorno al mondo". Nulla è più sconcertante dello sguardo assente di amici che non riescono a comprendere le tue speranze. Imparai presto che se volevo realizzare qualcosa, il modo migliore era agire da solo.

Quindi iniziai a portare avanti il proposito di diffondere il Rotary in altre città degli Stati Uniti. Lavorai inizialmente per corrispondenza, scrivendo lettere ai miei compagni conosciuti presso le tre università da me frequentate, Vermont, Princeton e Iowa, e agli amici fatti nei cinque anni da vagabondo.

Fu un'attività lunga e a volte dolorosa, con mal di testa e patemi d'animo; tuttavia ci furono anche momenti di gioia e felicità. Tutto mentre tentavo di far decollare il mio ufficio legale.

Passarono tre lunghi anni prima di segnare la prima vittoria. Non era facile trovare l'uomo giusto, in grado di organizzare un Rotary club in un'altra città. Manuel Munoz si rivelò l'uomo adatto per trasmettere il messaggio a

San Francisco. Era stato mio compagno di stanza presso l'hotel Del Prado a Chicago e credeva nel Rotary. Mentre si trovava in viaggio d'affari a San Francisco, città che allora stava risorgendo dai resti del grande terremoto ed incendio, Munoz riuscì ad interessare all'idea Homer Wood, un avvocato, con il quale iniziai a corrispondere. Nel novembre del 1908 avevamo il nostro secondo Rotary club. Come se non fosse abbastanza, i rotariani di San Francisco si diedero da fare e fondarono il terzo Rotary club ad Oakland, il quarto a Seattle e il quinto a Los Angeles. Poi fu la volta di New York e Boston seguite quindi da altre città. Riuscii così a convincere alcuni dei più scettici che iniziarono a collaborare per la diffusione del Rotary.

E così continuò, di città in città ed alla fine di nazione in nazione e i miei cinque anni di vagabondaggio si rivelarono molto preziosi. Dopo tutto stavo guidando il Rotary su un sentiero che già avevo percorso.

Se fossi stato più accorto alla guida del Rotary club di Chicago e se avessi avuto piani meglio definiti ed elaborati, senz'altro sarei riuscito ad avere dalla mia parte molti più rotariani del club di Chicago. In effetti, la nostra stessa concezione del Rotary era entrata in una fase evolutiva, quasi rivoluzionaria a volte. Avevo predicato la dottrina dell'altruismo disinteressato. Ero stato il più libero e il più contento, la mia voce aveva risuonato in canti e risate. I primi soci erano soddisfatti di quanto ottenuto. Ora tuttavia c'era qualcosa di diverso in me. In questo dilemma, mi sembrò più facile organizzare nuovi club con idee nuove e progressiste, piuttosto che convertire i vecchi soci.



Delegati alla prima Convention del Rotary (Chicago, 1910)

Il nostro successo negli Stati Uniti, ci spinse a tentare di varcare il confine e ad approdare in Canada. Dopo due tentativi purtroppo non riusciti, infine trovai l'uomo adatto e interessato che fondò il primo Rotary club all'estero, a Winnipeg, in Canada. Altre città canadesi seguirono poi l'esempio di Winnipeg.

Ormai sull'onda del successo, considerammo di vitale importanza la diffusione anche in Gran Bretagna e per cominciare scegliemmo, ovviamente, Londra. La conquista di Londra ai nostri ideali era un obiettivo molto ambizioso, ma alla fine si profilò anche questa opportunità.

Il mio amico Arthur Frederic Sheldon aveva un rappresentante a Londra che presto sarebbe andato a trovare. Il rotariano Harvey C. Wheeler di Boston aveva un quartier generale della sua azienda anche a Londra. Non fu difficile per Sheldon entusiasmare il suo rappresentante, W. Sayer Smith, e attraverso la cooperazione di Wheeler egli divenne il primo Presidente del club londinese. Oggi Londra conta settanta Rotary club e il numero di rotariani in questa città supera di gran lunga quello di qualsiasi altra città nel mondo.

Avendo ormai le "mani in pasta", Sheldon e Smith andarono a Manchester dove riuscirono a ripetere il successo di Londra. Stavo vantandomi di aver appena avviato i primi due club inglesi, quando insieme al Segretario Perry appresi che Stuart Morrow, un irlandese che era venuto a conoscenza del Rotary mentre era in viaggio negli Stati Uniti, di ritorno a Dublino aveva iniziato ad organizzare un Rotary club anche in questa città e già era arrivato a Belfast. Contattammo quindi subito Morrow, dando la nostra benedizione ai suoi sforzi e lo incoraggiammo a continuare la sua attività anche ad Edimburgo, Glasgow, Birmingham e Liverpool. I cinquecento Rotary club che sorsero successivamente in Gran Bretagna e Irlanda sono stati un vero baluardo per il movimento.

Dedicammo quindi la nostra attenzione verso i paesi Latino americani e riuscimmo presto ad interessare un uomo d'affari americano che aveva interessi all'Havana, a Cuba. Era un uomo di alti ideali ed era molto abile, ma nonostante egli avesse dedicato molti sforzi nel tentativo di costituire un Rotary club all'Havana non ebbe alcun successo e tornò convinto che il Rotary fosse un'idea tipicamente anglosassone che non poteva essere compresa ed accettata da altre razze. Due soci del Rotary club di Tampa, in Florida, Angel Cuesta e John Turner presto riuscirono comunque a dimostrare che il mio emissario all'Havana si sbagliava e chi ha avuto occasione di incontrare gli splendidi rotariani latino-americani di oggi, sa bene quanto fossero errate le sue conclusioni. Cuesta e Turner fondarono un buon club all'Havana e Cuesta, incoraggiato dal successo ottenuto fece un viaggio nel suo paese natio, la Spagna, ed organizzò quindi il Rotary Club di Madrid, il primo sul continente europeo.

Angel non solo finanziò il proprio viaggio in Spagna, ma prima di ripartire per gli Stati Uniti lasciò un'ingente somma a disposizione della comunità della sua città natia. Dopo aver concluso il compito che si era dato, Angel ritornò nel suo paese di adozione, senza mai vantarsi di quello che aveva fatto,



ma i fatti parlavano da soli. Questo uomo non si era reso conto forse di aver aperto l'America latina e l'Europa al Rotary.

Heriberto Coates di Montevideo venne a conoscenza del Rotary mentre si trovava in visita negli Stati Uniti e una volta tornato nel suo paese, fondò i Club di Montevideo, Buenos Aires ed altre città sudamericane.

Fred Teele, un ingegnere civile, dopo aver coperto la carica di Presidente del Rotary Club di Città del Messico, rinunciò ad un posto da diciottomila dollari all'anno in Messico per accettare l'incarico, da cinquemila dollari, di cercare di diffondere il Rotary in Europa, sulle fondamenta gettate da Cuesta e da altri che avevano seminato in Francia, Olanda, Danimarca ed altri paesi. Il lavoro di Teele culminò con l'apertura dell'ufficio del segretariato del Rotary International a Zurigo, in Svizzera.

Due rotariani canadesi, "Jim" Davidson di Calgary e Col. J. L. Ralston di Halifax, offrirono il proprio tempo, senza alcuna ricompensa, e si adoperarono per la diffusione del Rotary in Australia e Nuova Zelanda. Il Rotary era ormai divenuto abbastanza prospero da riuscire a pagar loro le spese. Qualche anno più tardi, Davidson iniziò ad occuparsi dei club nell'Europa meridionale, in Egitto, in India, nella colonia britannica malese, a Siam, in Cina e in Giappone, completando quindi la catena attorno al mondo. Lavorò sempre senza alcun compenso, se non il rimborso delle spese per sé e sua moglie. Questo viaggio dei Davidsons durò tre anni. Jim lasciò l'America, consapevole che non restava a lui molto da vivere, riuscì comunque a portare a termine il suo compito e morì poco tempo dopo il suo rientro.

I casi sopra menzionati sono esempi eccellenti, ma in verità si può dire che migliaia di rotariani, persone che occupavano alti ruoli nel mondo degli affari, si sono impegnati con generosità per la causa del Rotary. È veramente sorprendente pensare a quanti rotariani hanno contribuito all'allargamento della sfera di attività del Rotary.

Nel Nord America, sorsero a centinaia, a migliaia nuovi Rotary Club. Non furono necessari degli organizzatori di professione. Ogni club provvedeva d'impulso a passare ad altre città l'idea che era risultata così benefica per la propria. I club furono allora raggruppati in distretti alla guida dei quali ogni anno veniva eletto un "Governatore". Quest'ultimo accettava la responsabilità di adoperarsi per la diffusione del Rotary nel proprio distretto e per un'ulteriore diffusione delle attività e dei principi rotariani. I governatori americani insieme ai loro colleghi dei distretti di tutto il mondo hanno rappresentato e rappresenteranno sempre la grande forza di unificazione e consolidamento del Rotary.

La cronologia dell'espansione del Rotary è senz'altro uno dei capitoli più interessanti della sua storia, ma bisogna dire che lo sviluppo dei suoi ideali e delle sue attività è andato di pari passo. I fatti hanno sempre preceduto la pa-

rola scritta. Solo dopo che il Rotary aveva reso servizi in un'infinità di forme diverse la parola "servire", con tutti i suoi vari significati ed implicazioni, è stata scritta nel piano del Rotary. Da gruppo locale, riunitosi nella città di Chicago con scopi di mutua assistenza ed amicizia, il Rotary era ormai diventato un'organizzazione di vedute internazionali e di indiscutibile nobiltà d'intenti.

Centinaia di piccole città con alta coscienza civica risorsero a nuova vita dopo la costituzione del locale Rotary club. Si lanciarono campagne di pulizia, guidate da truppe di boy-scout, debitamente sostenuti dai rotariani. Furono costituite bande musicali di giovani. Si rivitalizzò l'attività di Camere di commercio ormai illanguidite ed altre ne sorsero. I rotariani erano più di semplici promotori; a volte infatti costituivano anche l'unica forza lavoro. Coloro che non potevano partecipare con contributi in denaro, offrivano le proprie braccia. I rotariani delle piccole città divennero dei factotum quando si trattava di costruire un campeggio. Chiunque sapesse piantare un chiodo poteva qualificarsi come falegname, mentre farmacisti e droghieri diventavano muratori e idraulici in caso di necessità. Le donne servivano appetitosi pranzi ed alla fine si guadagnarono così l'appellativo di rotariane. Non c'era stato più nulla del genere dai tempi delle feste rurali, organizzate per aiutare il vicino a costruire un capannone.

Coloro che caparbiamente continuarono a sostenere che era pura idiozia asserire che il Rotary era destinato a farsi strada nel mondo civilizzato, dovettero infine abbassare la loro bandiera. Eppure questa fu la mia previsione durante la prima Convention di tutti i Rotary Club tenutasi a Chicago nel 1910 e di nuovo in occasione della seconda Convention di Portland, Oregon, nel 1911.

Il mio contributo alla visione internazionale del movimento era conseguenza diretta dei miei cinque anni di romantico vagabondare. Come avrei altrimenti potuto prevedere la costituzione di Rotary Club a Londra, Parigi, Roma, Berlino ed altre città in tutto il mondo? Forse qualcun'altro, ma non certo io.

Vi è molta saggezza nel detto "nulla di nuovo sotto il sole". Forse la caratteristica più singolare del Rotary è il cosiddetto piano di classificazione in base al quale l'appartenenza al club è limitata ad un rappresentante di ogni mestiere o professione; tuttavia due secoli prima del concepimento del Rotary, a Londra esisteva un club i cui soci erano anch'essi rappresentanti dei vari mestieri e professioni. Ben Franklin organizzò la sua "Junto" a Filadelfia, seguendo gli stessi principi e molti anni fa, "La Societe des Philantropes", con sede a Strasburgo, in Francia, era praticamente identica al Rotary per ideali ed intenti. Ovviamente i fondatori del Rotary vennero a conoscenza dell'esistenza di queste organizzazioni del passato solo molto tempo dopo la sua costituzione.

Spesso mi è stata rivolta questa domanda: “Perché i Rotary Club limitano l'appartenenza ad un solo rappresentante di ogni mestiere o professione?”. Perché il nostro esperimento ha dimostrato nella pratica che questo contribuisce a formare una comunanza congeniale fra gli appartenenti, non suscita gelosie professionali, incoraggia l'assistenza reciproca, stimola l'orgoglio per la propria occupazione ed allarga la propria mente e la solidarietà nei confronti della realtà, dei successi e dei problemi di altre occupazioni.

Vi sono molte organizzazioni che riuniscono i rappresentanti di un solo mestiere o professione, che svolgono un ruolo estremamente importante nel mondo moderno. Consentono infatti a chi esercita una data professione di riunirsi con altri colleghi per scambiarsi idee ed esperienze e discutere problemi d'interesse comune. Nessuno pensa che tali organizzazioni siano esclusive, tuttavia di fatto esse escludono tutti coloro che non svolgono quel determinato mestiere o professione ed il loro successo dipende proprio da questo. Un'associazione di chirurghi non ammette come soci industriali o commercianti. Il successo di una tale organizzazione e la sua premessa di utilità per i propri soci dipende proprio dall'esclusione di tutti coloro che non sono impegnati nella scienza della chirurgia.

E mentre è senz'altro vero che un chirurgo può trarre benefici dalla frequentazione con altri colleghi, una persona che abbia contatti sociali solo con chirurghi diventa ottusa. È necessario avere rapporti con persone impegnate in altre professioni e occupazioni. La chiesa o altri club sociali offrono l'opportunità di avere questo tipo di contatti, anche se in misura limitata, dato che la chiesa o il club non sono sorti a questo scopo. L'appartenenza al Rotary consente di godere dell'amicizia con uomini di ogni professione, allargando così i propri confini.

Non bisogna poi sottovalutare il fatto che l'essere rotariano impone a ciascuno l'obbligo di farsi portavoce degli ideali e dei principi del Rotary all'interno della propria associazione professionale. Ogni rotariano si dovrà adoperare per diffonderli e farli accettare da tutti coloro che svolgono la sua professione.

L'autore è membro dell'Ordine Statunitense degli Avvocati, dell'Ordine dello Stato dell'Illinois e dell'Ordine degli Avvocati della città di Chicago e per due anni ha avuto l'onore di essere Presidente del Comitato per l'etica professionale di quest'ultimo, membro di tutti gli altri comitati, delegato dell'Ordine di Chicago al Congresso Internazionale di Diritto Comparativo presso il Tribunale Arbitrale dell'Aia e membro del Comitato Internazionale dell'Ordine Nazionale degli Avvocati. Tutte queste posizioni hanno creato notevoli opportunità per la diffusione dell'ideale del servire del Rotary all'interno della mia professione. Vi sono fra gli otto e i novemila avvocati nella sola città di Chicago e l'Ordine degli avvocati di Chicago ha svolto un enorme

lavoro per alzare lo standard della pratica forense. Circa trecento avvocati sono stati costretti a dare le dimissioni per la mancata osservanza dei canoni del corretto comportamento nell'esercizio della propria professione.

Fortuitamente non fui solo onorato del ruolo di delegato presso la Conferenza dell'Aia, ma anche del fatto che il più grande studioso di diritto americano, Dean John H. Wigmore, era uno degli altri due rappresentanti dell'Ordine di Chicago. Il corpo di Dean Wigmore giace ora nell'Arlington Cemetery di Washington, ma sono lieto di aver partecipato con lui alla Conferenza dell'Aia, dove ebbe inizio una lunga e profonda amicizia.

## L'ARCHITETTO TROVA UN COSTRUTTORE

Il Creatore deve aver pensato bene del Rotary. A volte ero affaticato e scoraggiato e sembrò provvidenziale il fatto che dopo tre anni dalla costituzione del Rotary Club di Chicago arrivò un uomo che più di ogni altro lavorò per la realizzazione del sogno. Sono certo che molte delle attività da lui intraprese sono erroneamente state attribuite a me. Mentre Chesley R. Perry partecipava con entusiasmo alle attività del club di Chicago, ci volle un po' di tempo prima che si interessasse alla diffusione del movimento. Tuttavia, da quel momento in poi fu per me un validissimo partner.

La conversione di Ches al Rotary "intorno al mondo" avvenne in circostanze particolari. Un Presidente entrante del Club di Chicago, non vedendo di buon occhio i cosiddetti "World Wider", nominò Ches Presidente del Comitato per l'espansione, pensando in questo modo di mandare all'aria i piani dei promotori di più ampie vedute, considerati irrazionali e visionari.

Mi resi conto che le vie possibili erano due: perdere completamente la simpatia del club di Chicago, oppure convertire il neo Presidente del Comitato per l'espansione ad allargare il suo punto di vista.

Chiamai così Ches per telefono, una domenica, quando avrebbe avuto tutto il tempo per parlare. Durante la nostra conversazione, Ches mi chiese: "Perché, Paul, pensi che il Rotary Club di Chicago non sia nulla in confronto a quello che tu hai in mente?".

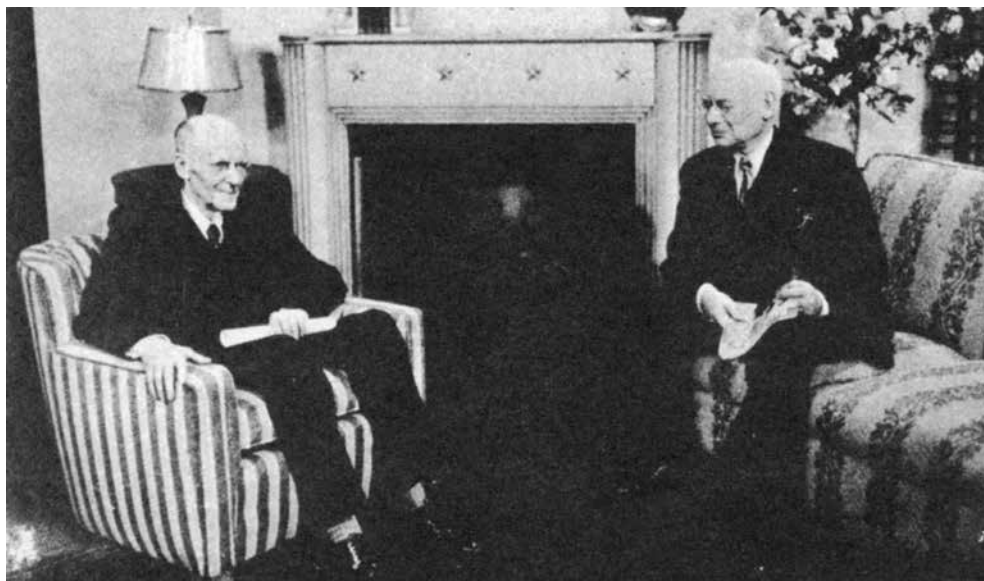
Non ricordo la mia risposta, ma considerai la situazione veramente disperata e ce la misi tutta per difendere le mie idee. Ches non disse molto allora, ma quel poco che disse fu sufficiente. Quando posai la cornetta, ero convinto di aver conquistato un amico alla causa. Poco tempo dopo, pianificammo insieme, con l'aiuto di altri, la costituzione di una associazione di tutti i club esistenti. Ches intraprese il gravoso compito di delineare ed organizzare la prima Convention dei Rotary club.

Alcuni dei miei compagni rotariani di Chicago avevano offerto il proprio aiuto ed incoraggiamento. Vedevo la possibilità di una diffusione nel nostro paese, ma nessuno sembrava intravedere le possibilità di un movimento a livello mondiale. Furono quindi club di altre città a contribuire maggiormente allo sviluppo di una nuova ed ampliata filosofia. Avevano infatti una visione più disincantata della situazione.

Chelsey Perry sembrava in grado di comprendere al volo e valutare correttamente tutte le questioni essenziali, si può dire che egli avesse abbracciato il Rotary sia intellettualmente, sia sentimentalmente. Non dovette più combattere le mie battaglie da solo. Ches fu da allora sempre al mio fianco e davanti a me, assolutamente sempre partecipe nella battaglia.

Quella prima Convention del Rotary (con la partecipazione di delegati da sedici club) si tenne presso il Congress Hotel di Chicago, nell'agosto del 1910. Chesley Perry fu scelto dai delegati per presiedere le varie sessioni. In questa occasione venne redatto ed approvato l'atto costitutivo e lo statuto. I delegati trascorsero molte ore a discutere sul significato e sulle potenzialità del Rotary. Alla prima Convention parteciparono meno di cento delegati, ma vent'anni più tardi, quando la ventunesima Convention del Rotary si tenne nuovamente a Chicago, in celebrazione dei primi 25 anni di vita del Rotary, i partecipanti furono più di 11.000, fra uomini e donne.

Alla conclusione della prima Convention di Chicago, fui eletto Presidente dell'Associazione che era sorta e Chesley Perry fu nominato Segretario. In occasione della seconda Convention nel 1911, tenutasi a Portland, fui rieletto Presidente per un altro anno e su mia richiesta Ches continuò ad essere Segretario. Alla Convention di Duluth nel 1912, mi ritirai dalla carica, ma ricevetti l'onore di essere proclamato "Presidente emerito" del Rotary International. Per la terza volta Ches fu rieletto Segretario e la sua rielezione annuale risultò una semplice routine che continuò fino al 1942, quando egli decise di ritirarsi.



Chess Perry fa visita a Paul Harris

Il fatto che Ches Perry ed io lavorassimo così bene insieme è senz'altro stata una benedizione per l'organizzazione. Forse questo era dovuto all'influenza che il Rotary aveva avuto su di noi. Chi contribuisce con il proprio lavoro ad una giusta causa potrà godere egli stesso di alcuni dei suoi benefici.

Ches spingeva sempre me in primo piano, mentre lui concentrava i propri sforzi alla scrivania dietro alla quale rimase per anni, senza concedersi molti giorni di vacanza. La sua giornata di lavoro non era certo di otto ore; a volte lo si poteva trovare al suo tavolo fino a notte tarda. Grazie alla sua enorme devozione egli costituì un proprio staff di collaboratori a Chicago e presso altri quartier generali in tutto il mondo. Se io posso essere definito a ragione l'architetto, è ugualmente vero che Ches può essere considerato il costruttore del Rotary International.

L'ufficio fu gestito in modo assolutamente democratico. Non considerammo mai i nostri collaboratori come dipendenti, ma piuttosto come colleghi ed amici. Ci chiamavamo tutti per nome, indipendentemente dall'importanza del ruolo svolto e per tutti loro il Segretario era "Ches" ed io ero "Paul".

Nessuno avrebbe mai potuto dire che Ches ed io fossimo amiconi nel senso tradizionale del termine. Quando ci incontravamo in ufficio, lo salutavo con "Buongiorno, Ches", ed egli rispondeva: "Buongiorno, Paul". Tuttavia raramente pranzavamo insieme. A volte avrei desiderato avere l'opportunità di trascorrere un'ora con Ches, a mezzogiorno, per parlare di quanto era accaduto, ma non succedeva spesso. Ches mangiava qualcosa nel suo ufficio e continuava quindi il suo lavoro senza interrompere i suoi pensieri.

Ches aveva le sue idiosincrasie ed io le mie. Alcune cose erano naturali per Ches, altre lo erano per me, ma nel corso degli anni si sviluppò qualcosa di molto più importante di una semplice amicizia: un affetto sincero, nato dal rispetto reciproco.

Anche nelle menti dei nuovi Presidenti internazionali e direttori del movimento si sviluppò un sentimento analogo. Mancò loro quel benvenuto pieno di effusioni che forse si attendevano, ma trovarono qualcosa di molto superiore. I nuovi funzionari si avvicinarono alle loro cariche pieni di apprensione, domandandosi se avrebbero saputo svolgerle bene. Avevano tutti acquisito una solida esperienza nel Rotary nelle loro città e distretti, ma servire in qualità di presidente o di membro del Consiglio era causa di molta apprensione nervosa. Tutto questo generalmente scompariva con il passare dei giorni. Accanto al Presidente durante gli incontri del Consiglio, c'era un uomo, il Segretario internazionale, sempre pronto a prestare aiuto, ma mai invadente. Un tocco di gentilezza qua e là, la menzione intelligente di un principio guida e tutti i dubbi presto scomparivano dalle loro menti. Al termine dell'incontro tutti erano convinti che con il compendio di informazioni sempre disponibile nella



figura del loro Segretario, non ci sarebbe stata nessuna mancanza o errore nell'amministrazione.

Quando nel 1942 iniziarono a girare le voci di un possibile ritiro di Ches dalla carica di Segretario del Rotary International, molte furono le ipotesi e congetture elaborate in merito a cosa sarebbe accaduto al Rotary e a Ches. Phil Lovejoy, nativo di Portland, nel Maine, laureatosi presso l'università del Michigan e past President del Rotary Club di Hamtramck, nel Michigan, aveva ricoperto il ruolo di assistente segretario nei dodici anni precedenti e fu quindi scelto da tutti a ricoprire la carica di Segretario Generale, in seguito a debite elezioni. Il treno non deragliò come molti avevano temuto. Phil sapeva fare il suo lavoro ed era abilmente aiutato da Lester B. Struthers, suo assistente, il quale era nell'organizzazione da più di vent'anni.

Sollevato dall'incarico, Ches tornò ad essere attivo all'interno del Rotary Club di Chicago, prima a livello di comitati, quindi in qualità di direttore e vicepresidente e l'ultimo anno come Presidente del nostro Club che contava 770 soci. Come il vino buono egli migliorò con gli anni.

Gli uffici del Rotary International non erano solo un esempio di estrema efficienza, ma rappresentavano la prova più importante dell'applicazione delle dottrine del Rotary. Lo staff, composto di 150 collaboratori, tutte persone oneste e in gamba, viene riunito una volta al mese, il lunedì dopo pranzo, nella stanza grande del Consiglio. Presiede il sempre sorridente Segretario Generale Phil Lovejoy. Un canto insieme per allentare la tensione, quindi il Segretario Phil passa rapidamente in rassegna le attività del mese precedente e quelle previste per il mese successivo, intercalando il discorso con qualche battuta al momento giusto. Tutto questo affinché ogni socio sia a conoscenza dei propositi del movimento e consapevole dell'importanza del proprio ruolo particolare all'interno dell'organizzazione mondiale.

Per facilitare la diffusione del Rotary in tutto il mondo ed assistere i club già esistenti venne costituito a Londra, in Inghilterra, un segretariato. Successivamente ne furono istituiti altri a Zurigo, in Svizzera, e a Bombay, in India, sotto la supervisione del Segretario Generale. Questi uffici hanno prestato un utile servizio ai club di Gran Bretagna, Irlanda, Europa ed Asia.

Nel 1911, autorizzammo il Segretario Perry a pubblicare e gestire una rivista del Rotary, che oggi rappresenta uno dei più importanti mezzi per lo sviluppo del movimento e per il mantenimento della solidarietà fra i rotariani. Questa rivista è oggi diffusa nelle biblioteche e nelle scuole e frequentemente citata in altre pubblicazioni. Per diversi anni *"The Rotarian"* rimase sotto l'abile direzione di Leland Case, mentre l'edizione spagnola è gestita altrettanto bene da Manuel Hinojosa.

Il progresso straordinario del movimento del Rotary ha ovviamente richiesto ingenti somme di denaro, tutte comunque coperte con le quote annuali, com-

parativamente modeste, pagate dai soci di tutti i Rotary club che hanno voluto far sì che uomini di altre città e paesi potessero conoscere meglio il Rotary e fosse loro data l'opportunità di dividerne i benefici e nello stesso tempo contribuire al suo ulteriore sviluppo. La politica finanziaria è sempre stata oculata, seguendo il principio di arrivare solo fino a dove riuscivamo con quello che avevamo in quel momento, lasciando sempre un certo surplus disponibile per tutte quelle emergenze che uomini prudenti ed accorti potevano prevedere.

Sebbene il budget annuale possa sembrare ingente, non è nulla in confronto a quello che sarebbe necessario se non fosse per quelle migliaia di rotariani, non solo in America, ma in tutto il mondo, che dedicano i propri sforzi agli interessi del movimento senza richiesta di alcun compenso, se non quello della soddisfazione che essi provano nel vedere avanzare un movimento portatore di una grande speranza per un mondo migliore, un mondo più cordiale.

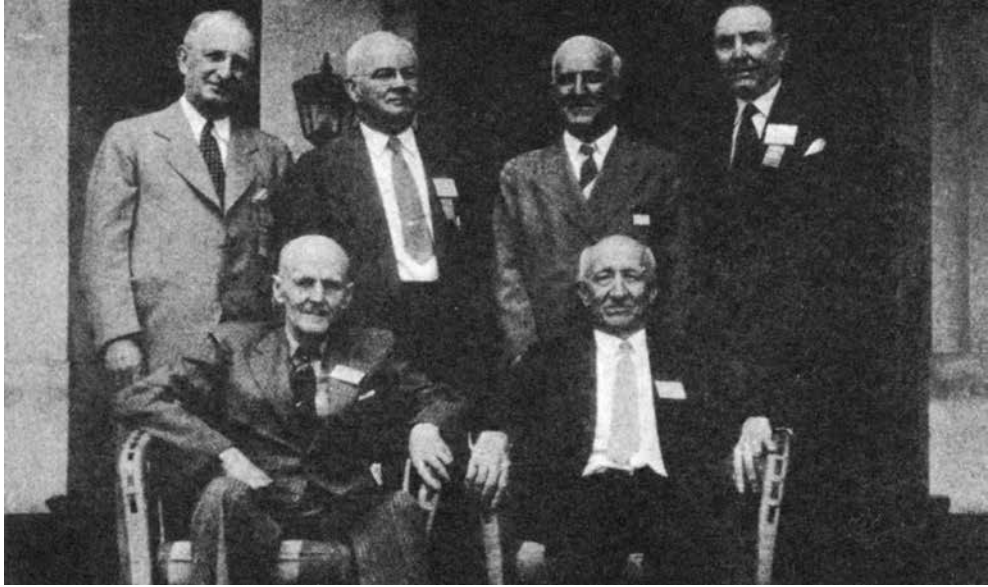
Durante i primi anni del movimento, il Segretario Perry entrò una volta nel mio ufficio a Chicago per presentarmi i due splendidi rotariani canadesi che erano stati incaricati dal Rotary International di diffondere il Rotary in Australia e Nuova Zelanda. Essi avevano infatti espresso il desiderio di incontrarmi, salutandomi come il "fondatore del Rotary". Accettai con gratitudine questo onore, ma dissi anche a loro che forse il mio ruolo era stato eccessivamente enfatizzato. Ches rispose a nome dei miei visitatori e disse: "Suppongo che i rotariani vengano a farvi visita, Paul, un po' con lo stesso spirito con cui si va a visitare la sorgente di un grande fiume".

Ho spesso ripensato a quelle parole, esse furono un grande complimento, fattomi in forma di analogia. Accettai il complimento, ma il grande fiume non riceve certo le sue acque da una sola fonte. Il grande fiume è la somma dei contributi di centinaia, forse migliaia di piccoli ruscelli e rivoli di montagna, che scendono all'impazzata giù per le colline e le montagne, cantando, ansiosi di gettarsi nell'alveo del grande fiume.

Bene, così è cresciuto il Rotary. È diventato grande grazie al contributo di migliaia di rotariani di molti paesi.

Alla Presidenza del Rotary International mi succedette una lunga schiera di rotariani, abili e devoti, che diedero nuova vita al movimento, infondendo stabilità e carattere. Non erano tutti statunitensi, ma vi sono stati anche Presidenti canadesi, messicani, inglesi, francesi, brasiliani e peruviani. Ogni Presidente aveva attorno a sé validi collaboratori, che in qualità di membri del Consiglio dei direttori, di membri di un comitato o di governatori distrettuali, provenivano da decine di paesi diversi. Ogni anno amministrativo ha sempre dato e continua a dare il proprio importante contributo per la diffusione e lo sviluppo della mia prima concezione di associazione internazionale di uomini d'affari e professionisti, uniti nell'ideale del servire. Funzionari di club

e soci hanno anch'essi collaborato utilmente alla causa. Sì, il grande fiume è effettivamente la somma dei contributi di molti.



I primi sei presidenti del Rotary. Da sinistra a destra, in prima fila: Frank Mulholland, Toledo, O., 1914-15; Allen Albert, Minneapolis, 1915-16; arch. Klumph, Cleveland, O., 1916-17.

Il Rotary International è stato estremamente fortunato per molti versi, ma soprattutto per quanto riguarda la scelta dei Presidenti. Sarebbero necessari molti volumi per ricordare il loro operato, per parlare della loro fedeltà e devozione, dello spirito di sacrificio così splendidamente dimostrato e per descrivere adeguatamente come essi hanno saputo guidare il movimento. In questa sede non posso far altro che onorarli presentando i loro nomi:

1912-13	Glenn C. Mead, Filadelfia, Pennsylvania
1913-14	Russell F. Greiner, Kansas City, Missouri
1914-15	Frank L. Mulholland, Toledo, Ohio
1915-16	Alien D. Albert, Minneapolis, Minnesota
1916-17	Arch C. Klumph, Cleveland, Ohio
1917-18	E. Leslie Pidgeon, Winnipeg, Canada
1918-19	John Poole, Washington, D.C.
1919-20	Albert S. Adams, Atlanta, Georgia
1920-21	Estes Snedecor, Portland, Oregon
1921-22	Crawford C. McCullough, Fort William, Canada
1922-23	Raymond M. Havens, Kansas City, Missouri
1923-24	Guy Gundaker, Filadelfia, Pennsylvania

1924-25	Everett W. Hill, Oklahoma City, Oklahoma
1925-26	Donald A. Adams, New Haven, Connecticut
1926-27	Harry H. Rogers, San Antonio, Texas
1927-28	Arthur H. Sapp, Huntington, Indiana
1928-29	B. Sutton, Tampico, Messico
1929-30	M. Eugene Newsome, Durham, North Carolina
1930-31	Almon E. Roth, Palo Alto, California
1931-32	Sydney W. Pascali, Londra, Inghilterra
1932-33	Clinton P. Anderson, Albuquerque, New Mexico
1933-34	John Nelson, Montreal, Canada
1934-35	Robert E.L. Hill, Columbia, Missouri
1935-36	Ed. R. Johnson, Roanoke, Virginia
1936-37	Will R. Manier Jr., Nashville, Tennessee
1937-38	Maurice Duperrey, Parigi, Francia
1938-39	George C. Hager, Chicago, Illinois
1939-40	Walter D. Head, Montclair, New York
1940-41	Armondo de Arruda Pereira, San Paolo, Brasile
1941-42	Tom J. Davis, Butte, Montana
1942-43	Fernando Carbajal, Lima Pera
1943-44	Charles L. Wheeler, San Francisco, California
1944-45	Richard H. Wells, Pocatello, Idaho
1945-46	T.A. Warren, Wolverhampton, Inghilterra.

Arthur Frederic Sheldon di Chicago contribuì a rendere a noi più chiare le responsabilità del servire nell'ambito della nostra professione e dobbiamo ringraziarlo per il motto: *"He profits most who serves best"*, ad indicare, anche se può sembrare strano, che chi si adopera al meglio al servizio degli altri, può trarne il massimo beneficio per sé stesso. I rotariani di Minneapolis hanno invece diffuso l'altro motto che ancor più chiaramente pone il servizio al di sopra di sé stessi: *"Service Above Self"*.

I rotariani di Seattle hanno elaborato la piattaforma dei nostri principi, mentre i rotariani di Sioux City sono impegnati nella redazione del codice di etica. Questi ed altri contributi hanno aiutato ad indicare chiaramente al movimento la via da seguire.

Nel 1915, Guy Gundaker di Filadelfia preparò un libretto intitolato *"A Talking Knowledge of Rotary"*, per illustrare il Rotary, così come questo veniva allora concepito, senza proporre nuovi ideali e standard. Fu senz'altro un validissimo contributo alla causa.

Il Rotary Club di Birmingham, in Alabama, svolse un ruolo importante nel presentare e far conoscere il Rotary al grande pubblico, così come hanno fatto anche altri club di Gran Bretagna e Irlanda.

Ancora prima che sorgesse il secondo club, essendomi reso conto dell'importanza del servizio alla comunità, persuasi il Rotary Club di Chicago a promuovere l'iniziativa di installare delle toilette pubbliche a Chicago, invitando l'amministrazione cittadina e le organizzazioni civiche a partecipare in tal senso insieme al nostro club. Forse come prima attività avremmo potuto scegliere un obiettivo più attraente, ma sarebbe stato difficile trovarne uno che avesse sollevato più agitazione. Contro di noi si alzarono subito due formidabili forze: l'Associazione dei produttori di birra di Chicago che sosteneva che in ognuno dei seimila saloon di Chicago vi era una toilette pubblica per gli uomini, e l'Associazione dei negozianti di State Street la quale affermò che presso i loro negozi erano disponibili toilette per donne. I promotori dell'iniziativa tuttavia affermarono che non era giusto che gli uomini dovessero bersi un bicchiere di birra e le donne dovessero acquistare comunque qualcosa per poter usufruire della toilette. Fu così che l'iniziativa ebbe successo e vennero istituite le toilette pubbliche.

## CAPITOLO 36

# IL SERVIRE ROTARIANO NELLE DUE GUERRE

Dopo la Convention di Chicago nel 1910, il progresso del Rotary è stato costante. A un anno dalla Convention negli Stati Uniti si contavano 28 club. L'unione delle forze in un'entità nazionale contribuì ad alimentare il sogno di un movimento internazionale che potesse includere molti, se non tutti, i paesi del mondo. L'anno successivo, quando Winnipeg e Londra vennero a far parte dell'associazione, vi erano in totale 50 club.

Nel 1913, un tornado investì il Nebraska mentre l'Ohio e l'Indiana furono colpiti da devastanti inondazioni. I Rotary club di quegli stati, sostenuti da tutti gli altri club della nazione, intrapresero subito azioni di soccorso e di supporto alla popolazione con consegna di viveri per uomini e animali, contribuendo poi alla ricostruzione. Il Rotary aveva così superato la prima grande prova come organizzazione al servizio degli altri.

Poi venne la prima guerra mondiale e i Rotary club delle Isole Britanniche e del Canada dimostrarono il loro valore in questi difficili momenti. Quando anche gli Stati Uniti e Cuba entrarono in guerra, i club di questi paesi erano già da tempo attivi, al pari di quelli in Canada e Gran Bretagna. Lo scopo supremo del Rotary è servire e mai come in questa speciale occasione il nostro ideale fu messo in pratica in modo più appropriato. Il Rotary dimostrò di essere una delle più grandi risorse dell'America. Il Rotary è nato nella nostra terra di libertà; avrebbe potuto nascere in qualsiasi altra terra di libertà, ma non in un regime dispotico. Alcuni soci, particolarmente preoccupati ed ansiosi, proposero di interrompere i nostri incontri conviviali durante la guerra. Alla fine prevalsero però i più saggi e continuammo regolarmente a riunirci. Gli incontri rotariani infatti si dimostrarono grandi occasioni per tenere alto il morale, un momento importante per stare insieme e pianificare ulteriori e più grandi azioni di servizio.

Le Convention del 1917 e 1918 furono dedicate interamente al servire in guerra. Quando il mondo civile è in pericolo, tutto il resto può aspettare.

I rotariani parteciparono con profondo zelo alle campagne per i cosiddetti "prestiti della libertà", si presero cura degli appezzamenti rimasti incolti, organizzarono biblioteche all'interno delle caserme e dei quartieri militari e

nelle città vicine ai centri di addestramento si impegnarono per offrire ai soldati compagnia e solidarietà. I Rotary club organizzarono inoltre raccolte di abiti ed altri generi da inviare in Europa alle popolazioni colpite dalla guerra. Immediatamente dopo la dichiarazione di guerra degli Stati Uniti, gli oltre trecento Rotary club allora presenti a livello nazionale, istituirono un comitato a Washington per offrire la loro cooperazione. Si adoperarono in modo particolare perché i nostri soldati non fossero considerati come semplice “carne da cannone”, ma fossero riconosciuti come giovani patriottici che dovevano sentirsi a proprio agio in qualsiasi città o paese si fossero accampati. (Questo fu l’antefatto dell’USO della seconda guerra mondiale).

Al termine della prima guerra mondiale, le più alte autorità governative espressero la propria gratitudine affermando che di tutte le organizzazioni che avevano risposto con fedeltà e spirito patriottico alla richiesta di aiuto del governo, nessuna era stata superiore al Rotary in fatto di prontezza, efficacia e risultati ottenuti.

Durante gli anni della guerra, le mie ambizioni di espansione in altri paesi furono ostacolate, ma il numero dei club negli Stati Uniti, in Canada, Gran Bretagna, Irlanda e Cuba continuò a crescere in modo costante e nel 1919 solo negli Stati Uniti si contavano più di 500 club, altri 24 in Gran Bretagna ed Irlanda, 23 in Canada. Era stato fondato un club anche in Cina ed uno nelle Filippine. Nel giro di un anno o due, altri club furono istituiti in Uruguay, Argentina, Panama, India, Spagna, Giappone, Francia, Australia, Nuova Zelanda, Sud Africa, Brasile e Perù.

Quando infine la colomba della pace tornò verso casa, ormai esausta dopo le lunghe sofferenze, il Rotary riprese le proprie normali funzioni. La guerra comunque era stata preziosa in quanto ci aveva insegnato a comprendere il valore delle cose invisibili e a capire che la libertà non è mai troppo cara, a qualunque prezzo. Il Rotary aveva trovato il proprio posto fra le forze mondiali, fra le invisibili cose di valore che non possono essere misurate in dollari e centesimi. L’ispirazione è una fiamma che presto muore se non viene alimentata con la legna del servire. Per essere costruttivi occorre percorrere la via del servire, superando le difficoltà, e nei giorni della ricostruzione c’era molto da fare.

Nel 1921, i rotariani nordamericani imbarcarono su due transatlantici i loro delegati alla prima Convention oltre oceano, che si tenne nella bella e classica Edimburgo, città di tradizione, religione e cultura. In seguito a questa Convention, il Rotary approdò nel continente europeo, diffondendosi ovunque. Vi fu anche un’espansione a sud, attraverso l’America Latina. I sogni di internazionalità stavano diventando ormai una realtà. Le menti e i cuori si aprirono ad una concezione ancora più ampia di amicizia, che includesse tutti gli uomini, e di tolleranza verso ogni differenza di nazionalità e di razza. La



maggior parte dei più clamorosi errori della storia è da attribuire all'incapacità dei diplomatici e degli uomini di stato di comprendere che la psicologia è in grado di influenzare gli affari di una nazione, allo stesso modo come essa influenza la sfera del singolo individuo.

Nel decennio successivo, molti paesi, fra cui in modo particolare gli Stati Uniti, furono colpiti dalla grande recessione. Sembrava che gli uomini avessero perso la fiducia in se stessi. Il mercato azionario subì un tracollo, molte fabbriche furono costrette a chiudere, la disoccupazione interessò ogni settore. Molte organizzazioni negli Stati Uniti persero iscritti. È rassicurante far notare che il Rotary subì una perdita molto limitata ed anzi in tutto il mondo i Rotary club dimostrarono il loro valore quali centri di aggregazione e sostegno del morale. Gli incontri erano momenti importanti di amicizia e aiuto reciproco, dove uomini d'affari pieni di angoscia potevano infondersi a vicenda nuovo coraggio.

Ancora una volta in cielo si addensarono le nubi della guerra. Le attività dei Rotary club nel periodo dal 1939 al 1945 sono troppo numerose per poter consentire di andare oltre la semplice menzione. Durante la seconda guerra mondiale, in alcuni paesi vittime di aggressioni e invasioni, alcuni Rotary club furono costretti a sospendere le loro attività pubbliche, ma ogni qualvolta fu possibile, continuarono ad incontrarsi. Nei paesi non direttamente coinvolti dai combattimenti o non invasi, i Rotary club sapevano bene cosa fare. Entrarono subito in azione, rispondendo con prontezza ed efficacia agli appelli dei loro governi e ai bisogni dei propri concittadini. Diedero sostegno e aiuto alle truppe dei paesi alleati che si esercitavano sul loro territorio e ai rifugiati che chiedevano asilo nel loro paese.

I soci dei cinquecento Rotary club della Gran Bretagna furono duramente colpiti dallo shock delle devastanti incursioni aeree, ma dopo aver perso qualche club e alcuni soci in altri club, tornarono in azione più forti di prima. I rotariani britannici avevano capito che proprio in ragione della guerra la presenza del Rotary era più che mai necessaria. Il Rotary in Gran Bretagna è ora più coraggioso, più umano e più solidale che mai. I continui bombardamenti e le incursioni non poterono fermare i rotariani che riuscirono comunque a trovare i tempi e i luoghi per incontrarsi.

I rotariani francesi non si arresero mai, se non quando furono costretti a farlo dagli invasori nella parte occupata del paese. Charles Jourdan-Gassin, che fu nostro ospite alla Convention del 1937 a Nizza, in Francia, continuò a svolgere il proprio ruolo di governatore di distretto per tutto il periodo della guerra. In vari paesi i rotariani furono tanto determinati a mantenere viva l'associazione da rischiare di subire le contromisure dell'invasore incontrandosi in segreto.

Moltissimi furono gli episodi da ricordare come facenti parte della storia del Rotary, accaduti in periodo di guerra. Un rotariano polacco, che aveva svolto il ruolo di direttore nel Rotary International, camminò per due miglia per raggiungere l'Ambasciata americana a Varsavia, sotto un bombardamento incessante, per inviare quello che avrebbe potuto essere il suo ultimo saluto al segretariato di Chicago. I club rotariani danesi emularono il coraggio del loro re e continuarono ad incontrarsi nonostante l'occupazione nazista. Il Rotary Club di Manila tenne i propri incontri su battane dopo che la loro città fu occupata e Carlos Romulo riuscì a fuggire in America per raccontarcelo. Nella lontana Cina, il Rotary Club di Chungking continuò a riunirsi ogni settimana, indipendentemente dal numero di bombe che continuavano a cadere. A Calcutta, in India, si tenne comunque una Conferenza distrettuale nonostante fossero in corso dei bombardamenti e il nemico fosse ormai vicinissimo.

I rotariani tedeschi, italiani e giapponesi non appena i loro governi approvarono o intrapresero piani di aggressione, non riuscirono più a continuare i loro incontri, ma nessuno mette in dubbio che lo spirito del Rotary abbia continuato ad esprimersi attraverso molti uomini di buona volontà presenti in questi paesi, così come avvenne nei territori successivamente occupati, nonostante la sospensione degli incontri.

La guerra ha avuto un effetto stimolante per l'espansione del movimento nei paesi non occupati. Le perdite subite nei paesi più duramente colpiti dalla guerra furono controbilanciate dai successi ottenuti in altri paesi. Negli Stati Uniti infatti vi erano ancora notevoli possibilità di espansione. Tuttavia il peso degli sforzi incessanti per l'espansione del Rotary fu sollevato dalle spalle dei rotariani americani e sostenuto insieme ai rotariani canadesi, messicani, neozelandesi, australiani, cubani e sudamericani, che condivisero la responsabilità delle azioni in tal senso.

Nessuno dubita del fatto che, quando la situazione internazionale si sarà di nuovo normalizzata, il Rotary rafforzerà i propri bastioni nell'Europa continentale. Sono già state organizzate conferenze distrettuali in Svezia, Finlandia, Danimarca e Svizzera e gli ex rotariani di altri paesi europei sono in paziente attesa di potersi incontrare di nuovo. Il Rotary non può essere oscurato per sempre dai voleri di un regime dispotico.

Gli alberi dell'amicizia da me piantati in Germania, Estonia, Finlandia, Norvegia, Cina e Giappone sono forse stati abbattuti dalla furia della guerra, ma imperituro è il loro ricordo. Sono già stati approntati i piani di ricostruzione del Rotary in tutta Europa e l'ondata di nuovi club in paesi lontani è avanzata in modo sorprendente.

Nessun'altra organizzazione non governativa ha ricevuto riconoscimenti e atti di cortesia da parte dei governi quanto i funzionari e i club membri del Rotary International. Le Convention e le conferenze organizzate in Europa e in Asia hanno avuto il privilegio di essere aperte da re o capi di governo. Sono state stampate edizioni speciali di francobolli e i Presidenti del Rotary International in visita sono sempre stati invitati a convenire con i capi di governo dei paesi in cui essi si recavano.

Alcuni amici insistono affinché io menzioni il fatto che anche l'autore di questo libro è stato ricoperto di onori. Li ricorderò solo per mettere in evidenza che i governi e le istituzioni che me li hanno conferiti hanno cercato in questo modo di esprimere il loro apprezzamento per l'importanza del Rotary nella nostra società. Io ho accettato tali riconoscimenti come onori conferiti non a me, ma al Rotary. Le onorificenze e i premi ricevuti sono i seguenti: Laurea *honoris causa* in legge (Università del Vermont), Silver Buffalo Award (Boy-scouts of America), Ordine al merito dalla Croce del Sud (Brasile), Ordine al merito (Cile), Ordine al merito (Ecuador), Ordine di Cristobal Colon (Repubblica Dominicana), Ufficiale della Legione d'onore (Francia), Ordine del Sole (Perù), Laurea *honoris causa* (facoltà di legge, Lima, Perù). Simili onorificenze sono state conferite da vari paesi ad una numerosa schiera di presidenti e funzionari del Rotary International.

Durante il periodo della guerra, i Rotary club non solo continuarono a riunirsi e a servire il proprio paese e i propri concittadini, non solo risposero alla sfida della guerra, ma prevedendo il ruolo guida del Rotary in tutti i paesi, sapevano che la guerra sarebbe terminata. Non vi erano dubbi sul fatto che gli aggressori sarebbero stati respinti e la libertà ristabilita. Mentre contribuirono al raggiungimento di questi obiettivi, i rotariani iniziarono a meditare su quali potevano essere le attività del dopoguerra. La prima guerra mondiale aveva dimostrato che il semplice appello ai sentimenti è poco costruttivo. Oggi vi è una maggior e più sicura determinazione. Occorre un'organizzazione mondiale diversa e migliore della Lega delle Nazioni. Occorre meno egoismo e una maggior diffusione dell'ideale rotariano di considerazione e servizio verso gli altri.

Da diversi anni il Rotary International ha un comitato per le attività del dopoguerra, che studia i problemi che dividono gli uomini e quelli invece condivisi da tutti e cerca di individuare, in ogni paese, i diritti e i doveri dei suoi cittadini. Questo è stato fatto affinché i rotariani possano anch'essi contribuire meglio a comprendere cosa si può fare per evitare altre guerre in futuro.

Negli ultimi dieci anni, centinaia di Rotary club negli Stati Uniti hanno organizzato più di duemila incontri per la comprensione internazionale, portando davanti alle loro comunità centinaia di validi oratori, sia statunitensi,

sia stranieri. Davanti ad un pubblico da duecento fino a mille persone sono stati illustrati i vari aspetti e fattori della situazione internazionale. A questi incontri hanno partecipato in totale quasi un milione e mezzo di persone e questo può senza dubbio essere considerato un grande successo in fatto di istruzione di pubblico adulto. Gli stessi oratori hanno poi parlato anche a quasi tre milioni e mezzo di ragazzi delle scuole superiori.

Di conseguenza non è certo sorprendente che il Rotary International sia stato invitato dal Dipartimento di Stato statunitense ad inviare propri consiglieri e consulenti associati alla Conferenza delle Nazioni Unite Sull'Organizzazione Internazionale, tenutasi a San Francisco nel maggio del 1945 alla quale hanno partecipato con mansioni diverse undici rotariani. Gli atti dimostrano il loro notevole contributo alla formazione del pensiero dei delegati ufficiali incaricati di elaborare la Carta delle Nazioni Unite. Edward R. Stettinius Jr., allora Segretario di Stato degli Stati Uniti, scrisse: "L'invito rivolto al Rotary International di partecipare come consulente alla Conferenza delle Nazioni Unite non è stato semplicemente un atto di cortesia e di rispetto verso una grande organizzazione, ma piuttosto il semplice riconoscimento del ruolo attivo che tutti i soci del Rotary hanno svolto e continueranno a svolgere nello sviluppo della comprensione internazionale fra le nazioni. C'era assolutamente bisogno della presenza dei rappresentanti del Rotary a San Francisco e, come voi tutti sapete, il loro contributo è stato sostanziale per la redazione della Carta delle Nazioni Unite ed in modo particolare per l'elaborazione delle disposizioni relative al Consiglio Economico e Sociale".

Inoltre, altri rotariani erano presenti alla conferenza in qualità di delegati dei loro paesi, quindi con un ruolo di partecipanti attivi alla Conferenza. Thomas A. Warren di Wolverhampton, Inghilterra, Presidente in carica del Rotary International dice: "Il fatto che sette Presidenti di delegazioni nazionali presenti a San Francisco e decine di altri membri di tali delegazioni fossero rotariani è indicazione chiara che il mondo attende con ansia la nostra missione". Egli continua asserendo che "il vasto programma di attività di comprensione internazionale del Rotary, che trasmette il messaggio di pace e buona volontà a milioni di studenti delle scuole superiori e ad adulti, le varie conferenze e dibattiti, i programmi radiofonici, le discussioni al caminetto, ed altro ancora, tutto questo ha un enorme impatto sull'opinione pubblica".

Una tale valutazione fatta da uno dei più grandi pedagoghi in Gran Bretagna è molto rassicurante per i rotariani di sessanta nazioni in tutto il mondo.

Il Presidente Tom considera l'istruzione l'unica soluzione possibile alle difficoltà internazionali. Egli sostiene infatti che per quanto ci possano essere leader capaci e validi, i loro incessanti sforzi di evitare la guerra spesso sono resi vani dalla massa di cittadini incolti e dominati dagli istinti emotivi. A

suo parere quindi, la via da seguire è quella di elevare l'istruzione della popolazione.

Roger Babson chiese un giorno a Charles Steinmetz, genio matematico ed ingegnere elettrico di fama mondiale, di indicare quale settore della ricerca, comunicazioni, aeronautica, energia, ecc., poteva secondo lui offrire maggiori opportunità per l'umanità. Egli rispose che le più grandi promesse non sono insite in una qualsiasi nuova invenzione, ma sono da ricercare nelle forze spirituali, che rappresentano la più grande potenza per lo sviluppo dell'uomo. Egli affermò inoltre che l'uomo sarebbe arrivato a comprendere che le cose materiali non portano la felicità e, quando finalmente ci si renderà conto di questo, il mondo avanzerà nel giro di una generazione più di quanto non abbia fatto nelle ultime quattro. Questo pensiero espresso da un grande scienziato potrebbe sembrare stravagante, ma Steinmetz non era solito utilizzare espressioni stravaganti. Una delle sue caratteristiche principali era l'argomentazione rigorosa. Cosa possono riuscire a fare le forze spirituali? Forse possono trovare il modo per evitare la guerra. Quale invenzione potrebbe avere più valore di una pace duratura?

Da tempi immemorabili i più grandi fra i grandi hanno proclamato con parole e fatti la loro adesione alla dottrina che il Rotary ha riassunto nelle parole *"Service Above All"*. Chi può dire che l'obiettivo del Rotary, il servizio al di sopra di tutto, non sia raggiungibile?

## GRAZIE, SIGNOR CHESTERTON!

Il signor Gilbert Chesterton, lo scrittore e critico inglese, una volta parlò del periodo attuale come di “quest’era rotariana”, contrapposta all’età vittoriana, che egli, manifestamente, preferiva. Dopo aver riso sopra a questa espressione così indovinata, noi rotariani potremmo forse essere scusati se ci permettessimo di replicare che “molte migliaia di persone in tutto il mondo sono convinte che il Rotary stia lasciando il proprio marchio nella storia”.

Il Rotary non è un ordine segreto, non sono previste cerimonie o riti, tuttavia agli occhi di coloro che non sono soci, il concetto di Rotary resta vago. In generale, comunque, la gente pensa e parla bene del Rotary. Molti di coloro che non fanno parte della schiera dei soci, sono parenti o amici di rotariani e tramite questi ultimi sono venuti a conoscenza del movimento, dei suoi scopi e dei suoi successi.

Il Rotary è forse meglio conosciuto per le buone opere compiute, che sono veramente molte. I vari Rotary club e singoli rotariani hanno organizzato club per ragazzi e campeggi estivi. I rotariani sono la principale fonte di ogni tipo di valida iniziativa. In alcune città, i comitati scolastici locali sono costituiti di soli rotariani. Sotto la guida devota del rotariano Edgar Alien di Elyria, Ohio, in circa venti stati americani furono istituite delle società per i bambini handicappati e grazie alla promozione rotariana il Congresso ha approvato nuove leggi sull’assistenza, la cura e l’istruzione dei bambini colpiti da handicap. Questa iniziativa è stata portata avanti anche in Europa, dove si sono tenute due conferenze nell’interesse dei bambini handicappati, alle quali hanno partecipato moltissimi rotariani. Migliaia di piccoli sofferenti hanno potuto beneficiare di questa iniziativa umanitaria.

Durante gli incontri rotariani, i soci hanno occasione di conoscere personalmente educatori, funzionari del movimento dei Boy Scout, dell’Esercito della Salvezza e dell’Y.M.C.A. e rappresentanti di altri enti sociali attivi, con il beneficio di tutte le parti interessate. Il Rotary infatti può essere considerato come una scuola per adulti per l’approfondimento dei temi della vita sociale.

Quasi tutte le università, i college e le scuole superiori sono rappresentate, tramite un loro socio, nei Rotary club locali. Grazie a questi soci, gli uomini impegnati nel mondo degli affari sono in contatto con il mondo universita-

rio e sono a conoscenza delle attività ivi svolte. Le ramificazioni del Rotary vanno al di là di ogni immaginazione. Quasi ogni stadio della vita moderna viene ad esserne influenzato, le prospettive dei soci si allargano e di qui si attua l'influenza benefica dell'amicizia che rende dolce la vita. Queste sono solo alcune delle molte ragioni che danno valore all'appartenenza al Rotary.

Il Rotary non significa solo opere buone; queste ultime infatti sono espressione di qualcosa che sta alla base. Alcune delle forze più potenti in questo mondo sono invisibili. Nessun uomo mortale ha mai visto l'elettricità eppure questa fa girare le ruote dell'industria. La gravità non si può vedere, eppure le possenti cascate del Niagara esistono proprio in virtù della forza di gravità. Persino l'aria che respiriamo è invisibile eppure fa miracoli. I cancelli di imperi sono stati scardinati dalla potenza delle idee. Al di sotto delle opere buone del Rotary c'è un potere invisibile: il potere della buona volontà ed è proprio in virtù di questa buona volontà che il Rotary esiste. L'amicizia è una forza evangelizzante. Migliaia di uomini sono rinati nello spirito del Rotary, ritornando a quei valori tradizionali di amicizia e buon vicinato da me vissuti nel New England.

Nei piani del Rotary il mondo degli affari rappresenta una parte importante della vita, ma non tutto. Chi ha una visione del mondo che non si estende al di là del proprio campo di attività, è da commiserare, indipendentemente dal suo successo. Il Rotary aspira ad essere pragmatico, la sua filosofia è semplice e retta: spera di arricchire la vita dei suoi soci.

Il Rotary non è una religione, né un surrogato della religione. È nato dagli impulsi religiosi nella vita moderna, specialmente nel mondo degli affari e nelle relazioni internazionali. Nell'arco della mia vita, le pratiche negli affari sono molto cambiate e l'influenza del Rotary è stata avvertita in modo particolare in questo campo.

Il fatto che i soci rappresentino le varie professioni, dà al movimento l'opportunità di proiettare i propri ideali etici ben oltre i limiti dei propri soci, raggiungendo le schiere di tutti coloro che sono impegnati nei vari mestieri, professioni o occupazioni al servizio della nostra società. Ogni rotariano rappresenta un anello di congiunzione fra l'idealismo del Rotary e il suo mestiere o la sua professione. Nei confronti degli altri appartenenti alla sua categoria egli ha la responsabilità di assicurare la loro cooperazione per lo sviluppo dei più alti standard professionali. Centinaia di associazioni di categorie commerciali e industriali sono state fondate da rotariani per poter meglio assolvere le proprie responsabilità.

Nei suoi sforzi di promuovere la comprensione fra le nazioni, il Rotary utilizza le stesse misure che si dimostrarono efficaci nei suoi primi anni di vita: amicizia e interesse reciproco. Attraverso le relazioni commerciali e sociali, le



nazioni imparano a conoscersi. Abitudini ed usanze strane, che in un primo tempo possono quasi sembrare irritanti, diventano infine interessanti e spesso vengono addirittura copiate e contribuiscono ad arricchire la nostra vita.

L'atmosfera del Rotary, dove ogni formalità e artificiosità è messa da parte, dove uomini di ogni rango e provenienza si incontrano insieme, contribuisce a far crescere la vera amicizia. È pratica comune presso i club americani ed anche club di altre nazioni, pur non essendo obbligatorio, rivolgersi agli altri col loro nome di battesimo. Per alcuni è naturale, mentre altri si abituano gradualmente a questa usanza. Ben pochi non riescono ad adattarsi.

Si narra di un insigne cittadino australiano, un rotariano attivo, che fu onorato dal suo Re dell'alta carica di Cavaliere dell'Ordine di San Michele e San Giorgio, attribuendogli quindi l'appellativo di Sir George Fowlders, KCMG. Quando i suoi compagni rotariani gli chiesero come si sarebbero dovuti rivolgere a lui, egli rispose: "Continuate pure a chiamarmi George".

Quando un individuo, una setta, un clan o una nazione dicono di odiare e disprezzare un altro individuo, setta, clan o nazione, in realtà essi semplicemente non conoscono l'oggetto del loro odio. In fondo al disprezzo si cela l'ignoranza ed è proprio quest'ultima che minaccia la pace. Quando il livello medio di intelligenza è superiore, a parità di ogni altra condizione, si riscontra una minor disposizione ad essere intriganti, critici e autoritari. Occorre dunque che gli individui e le nazioni aumentino il loro livello d'istruzione, per sé stessi e per il mondo.

Il programma del Rotary di promozione di una migliore comprensione fra i diversi gruppi razziali e fra i devoti di diverse religioni, ebbe inizio in forma semplice, ma sotto i migliori auspici, già nel 1905 e si può affermare che ha avuto maggior successo dei negoziati dei diplomatici. Il Rotary ha sempre cercato di focalizzare i propri pensieri su questioni riguardo alle quali i soci fossero tutti d'accordo, piuttosto che su quelle che potevano suscitare disaccordo. Il Rotary è riuscito a dimostrare che l'amicizia può facilmente aggirare i confini nazionali e religiosi.

L'isolamento induce un complesso di superiorità e questo a sua volta è responsabile di molti guai. Nessuna nazione al mondo è mai riuscita ad ottenere una supremazia permanente nella storia. Dopo l'ascesa viene il declino. La nazione al di sopra di tutte le altre nel corso di un'epoca, viene eclissata da un'altra in un'epoca successiva e quella che era stata la forza di quella nazione diventa il suo punto debole. Dopo la maturità inizia l'invecchiamento e il declino. È una legge della natura che non può essere abrogata o annullata.

Chi fa strillare l'aquila, ruggire il leone e l'orso, non sta certo prestando un servizio al suo paese; e probabilmente non sta neppure tentando di farlo. Molto più probabilmente egli serve solo sé stesso, prestando piuttosto un dis-

servizio al paese. Esiste comunque una specie di *homo sapiens* ancor più da biasimare; si tratta di colui che quando si reca all'estero, si considera al di sopra del proprio paese, al quale invece deve fedeltà, ed espone le sue debolezze a folle solidali e in ammirazione.

L'autore è americano e non si deve scusare di essere tale. Concede a tutti gli altri il privilegio di proclamarsi fedeli al proprio paese. Nessuno conquista la stima dell'autore se dimostra infedeltà verso il proprio paese, qualsiasi esso sia. Si deve amare il proprio paese al punto tale da non crearsi nemici per questo, né sottoporre i propri concittadini al ridicolo proclamando che la terra a cui si è fedeli è il "paese di Dio". Si può manifestare la propria ignoranza al riguardo, ma l'insulto è un mezzo piuttosto bieco per guadagnarsi l'amicizia. Il modo migliore per ottenere la stima degli altri è osservare le semplici regole della decenza. Se nemmeno con queste si ottiene il risultato sperato, nulla potrà riuscirci.

Un club di cinquanta, cento soci, può davvero influenzare il carattere di una piccola città? È stato chiaramente dimostrato che i Rotary club sono in grado di influire sul carattere delle città in cui operano. Tale influenza naturalmente è maggiormente avvertita nelle piccole comunità. Molte cittadine, ormai depresse e prive di spirito, sono state rivitalizzate e rinvigorite. La vita può diventare davvero grigia in questi piccoli centri privi di pubblica iniziativa e dove la gente pensa soltanto a litigare e parlare. Se invece lo spirito è quello giusto, la vita nelle piccole comunità è veramente il massimo.

I rotariani dei piccoli centri, hanno spesso affermato, dal profondo dei loro cuori, che l'avvento del Rotary ha portato incredibili mutamenti e che la coscienza civica e l'entusiasmo per la cooperazione hanno preso il posto delle piccole contese e gelosie.

Il dottor Charles E. Barker, ex medico di Wm. Howard Taft, quando questi era Presidente degli Stati Uniti, affermò che il carattere delle piccole città americane è stato completamente mutato dal Rotary e dalle altre organizzazioni che seguirono questa via. Dal momento che il dottor Barker ne aveva visitate migliaia, sapeva bene quello che diceva. La cooperazione è la chiave di volta per una vita comunitaria felice.

L'influenza del Rotary si è estesa anche alle relazioni fra una città e l'altra, grazie agli incontri "intercity". Questi incontri fra uomini d'affari di città vicine sono spesso scaturite nell'abbandono delle vecchie rivalità e nella promozione dello spirito di cooperazione. Gli incontri interclub hanno per molti anni rappresentato una delle iniziative più lodevoli sia nelle grandi che nelle piccole città.

Spesso gli incontri "intercity" vedono la presenza di rappresentanti di club di venticinque o trenta città vicine; in occasione di incontri distrettuali si è

arrivati a radunare rappresentanti di più di cento città diverse, mentre nel caso delle Convention internazionali si sono riuniti insieme rappresentanti di più di cinquanta nazioni. I rotariani, in viaggio nel proprio paese o all'estero, partecipano ad incontri del Rotary ovunque sia possibile. Consultando il proprio annuario internazionale, possono verificare quando e dove sono tenuti gli incontri settimanali. Soprattutto nelle grandi città, vi sono sempre molti rotariani in visita, che dedicano a tali incontri una particolare attenzione.

Il Rotary si è sempre occupato dello studio sulla riconciliazione degli interessi in conflitto ed è riuscito a fare miracoli in tal senso, tramite il semplice espediente di riunire insieme le parti opposte e rivali nell'atmosfera di vera amicizia. Dove brucia o cova sotto le ceneri il fuoco dell'animosità, c'è un'opportunità per il Rotary di intervenire. I contadini hanno perso la fiducia verso i commercianti? Allora i contadini saranno ospiti dei commercianti, ci saranno canti ed intrattenimenti e vi saranno dibattiti per affrontare in modo diretto la questione e da ciò entrambe le parti potranno ottenere maggiori informazioni con conseguente miglior solidarietà e comprensione gli uni verso gli altri.

Il Rotary ha una notevole influenza anche nelle grandi città. Per l'uomo abituato alla vita delle metropoli, non sarà difficile scorgere l'influenza del Rotary in modo particolare nelle chiese, camere di commercio, club sociali, circoli della caccia, golf club, associazioni di artigianato, scuole, ovunque gli uomini si incontrino.

Le attività del Rotary coprono un ampio spettro dei servizi pubblici e privati. Ogni socio potrà scegliere l'attività a cui dedicarsi a seconda delle sue capacità e gusti personali. Vi sono solo pochi rotariani "completi" che si dedicano cioè ad ogni attività organizzata dal Rotary. Un rotariano completo è un cittadino estremamente desiderabile, un vero e proprio bene per la comunità in cui opera. La maggior parte dei leader è scelta proprio fra questi rotariani.

Un rotariano completo si interessa solitamente a quelli che sono comunemente chiamati i quattro obiettivi del Rotary:

*Servizio al club:* cioè nelle questioni che riguardano l'amministrazione degli affari del club.

*Servizio professionale:* cioè nelle questioni che riguardano la condotta etica dei propri affari o della propria professione.

*Servizio comunitario:* cioè nelle questioni che riguardano il benessere delle comunità in cui il rotariano vive.

*Servizio internazionale:* cioè la promozione dello spirito di buona volontà e comprensione reciproca a livello internazionale.

Molti rotariani, specialmente quelli brasiliani, sostennero che in realtà esiste un solo ed unico obiettivo, cioè la promozione del concetto di servire,

come forza di motivazione della nostra vita. Quelli che sono stati indicati come obiettivi, per loro rappresentano vie e mezzi per raggiungere il solo ed unico obiettivo. Ches Perry considerava il concetto del servire come una grande autostrada le cui corsie non erano altro che le quattro attività principali del Rotary.

Non si può pretendere che vi sia l'accordo unanime al riguardo. Forse non si riuscirebbe a trovare due rotariani su duecentocinquantamila che siano d'accordo su come il Rotary potrebbe esprimersi al meglio. Il fatto che gli uomini abbiano idee diverse non è più sorprendente del fatto che ognuno abbia un aspetto diverso dall'altro. Le sfumature di pensiero sono molto più numerose delle sfumature cromatiche ed è più difficile riuscire a mutarle. Le proprie convinzioni sono influenzate dal temperamento, dall'ereditarietà, dall'ambiente, dall'esperienza. Chi sta alla guida dovrà saper moderare il proprio giudizio con la pazienza e la tolleranza. Un Rotary dogmatico non può servire nessuno.

Il pensiero che anche il più piccolo beneficio derivante dai contatti creati tramite il Rotary ha un grande valore, è motivo di soddisfazione per chi è al servizio del movimento. Chiunque si rechi agli incontri del Rotary con sufficiente regolarità potrà senz'altro arricchire la propria vita, grazie ai contatti amichevoli, e potrà godere di un allargamento delle proprie vedute mentali e morali attraverso i programmi culturali promossi.

Il raggiungimento da parte del Rotary della sua posizione attuale è il risultato del suo sviluppo organizzativo. Ben settanta nazioni hanno potuto godere, in varia misura, dei suoi benefici. Lo splendido progresso fatto fino ad oggi è il frutto degli sforzi di rotariani provenienti da un numero limitato di paesi nei quali il Rotary è da più tempo attivo. Nel caso delle altre nazioni, la propulsione è giunta dall'esterno. Non riesco ad immaginare quali possano essere i risultati una volta che il Rotary si sia affermato in tutte le nazioni come lo è oggi negli Stati Uniti, in Gran Bretagna e in Canada.

Il Rotary e le numerose altre organizzazioni sorte nella sua scia sono considerati dagli studiosi dei movimenti sociali fra gli sviluppi più considerevoli di quel periodo chiamato con tono faceto dal signor Chesterton come "quest'età rotariana".

Nel corso del tempo, tornai un'altra volta nella mia valle, in qualità di ospite dei rotariani del Vermont e del New Hampshire. L'affluenza fu tale che ben presto ci si rese conto che nessun edificio pubblico di Wallingford avrebbe potuto ospitare tutti. Venne così in aiuto l'American Fork and Hoe Company.

Il giorno dell'incontro, decine di operai smantellarono un'ala della fabbrica, spostando macchinari pesanti in altre parti dell'edificio. Sistemarono poi più di quattrocento sedie e sul far della notte il miracolo era compiuto:

Wallingford aveva ora una sala riunioni in grado di accogliere il più vasto pubblico mai avuto prima di allora.

I rotariani giunsero numerosi dalle colline e dalle montagne, a svolgere la loro parte nel dare il benvenuto al Rotary Club di Wallingford, che si costituì quella sera stessa.

Dopo i discorsi di benvenuto ed amicizia e la presentazione dello statuto al nuovo club, l'assemblea si sciolse e gli amici furono presto sulla via del ritorno, per le colline e le montagne, verso le loro case, mentre la fabbrica di forconi tornò ad essere tale e la campanella tornò a suonare il mattino dopo per annunciare agli uomini l'inizio del lavoro.

Mai si era sentito parlare di avvenimenti del genere a Wallingford e sebbene io ammetta di essere un sognatore, mai avrei sognato di vedere una tale affluenza di uomini dalla nostra valle e da quelle vicine in risposta ad un ideale comune.

Non è facile spingere gli abitanti del New England a cambiare le proprie abitudini, ma quando, dopo la dovuta riflessione, accettano un'innovazione, raramente tornano sui loro passi.

Così come l'automobile ha trasformato in pianure le montagne del New England, anche i grandi piroscafi hanno gettato ponti sui mari per consentire l'avanzamento della comprensione e della buona volontà promosse dal Rotary. Quando il Rotary International ha tenuto le proprie Convention ad Edimburgo, Ostenda, Vienna e Nizza, c'è voluta un'intera flotta di transatlantici per trasportare tutti i rotariani nordamericani e le loro famiglie a destinazione. Nessuno può dire quale ruolo ricoprirà in futuro l'aereo nel Rotary, ma penso che potrà facilitare ed accelerare la diffusione della comprensione e della buona volontà fra le nazioni.

Fra dieci anni, in occasione delle Convention del Rotary, i cieli saranno pieni di aeroplani provenienti da tutte le città del mondo. Da questi incontri di uomini uniti nel comune ideale del servire può solo venire del bene. Il Rotary è una forza di integrazione in un mondo dove prevalgono anche troppo le forze di disintegrazione. Il Rotary è il microcosmo di un mondo in pace, un modello che le nazioni dovrebbero seguire.

Lungo il sentiero illuminato dal Rotary sono sorte altre organizzazioni dedite al servizio, che riuniscono centinaia di migliaia di uomini con le stesse idee e guidati dallo stesso spirito altruistico. Vi sono anche diverse simili organizzazioni che riuniscono donne di diverse professioni.

Vi è ancora spazio per il Rotary e per altri club simili, oltre che per organizzazioni di respiro internazionale di altro tipo e carattere.

Poco importa l'egida sotto la quale si riuniscono, se promuovono la comprensione e la buona volontà fra le nazioni.

L'influenza del Rotary sull'opinione pubblica nei sessanta paesi nei quali sono disseminati i nostri cinquemila club, è senz'altro stata più utile di quanto molti non pensino. Il numero dei nostri soci è nulla al confronto della popolazione mondiale, ma il carattere dei rotariani in generale e le posizioni che essi occupano, sono tali da giustificare questa mia affermazione.

Innanzitutto, vi sono rotariani fra i membri delle istituzioni legislative della maggior parte dei paesi. All'interno del Congresso degli Stati Uniti, vi sono molti rotariani fra i membri della camera bassa e diversi nel senato. Due membri del gabinetto del Presidente Truman sono rotariani, uno dei quali ha ricoperto in passato la carica di Presidente del Rotary International.

I giornali degli Stati Uniti e di altri paesi sono ben rappresentati nel Rotary e in molti casi è il proprietario stesso ad essere rotariano.

Decine di migliaia di insegnanti e professori sono stati chiamati a far parte del Rotary, per assicurare che milioni di giovani di oggi e delle generazioni future possano godere dei suoi benefici.

I rotariani hanno dimostrato un'incredibile fedeltà nei confronti dei loro club. Diversi soci hanno fatto registrare un record di presenza ininterrotta per più di trent'anni; vi sono club nei quali la presenza dei soci è stata eccezionale per più di cento incontri consecutivi. Per alcuni, l'appartenenza al Rotary rappresenta quasi l'aspetto più prezioso della loro vita.

Perché questa devozione verso il Rotary? È l'amore dell'uomo verso il suo prossimo. Se privata di tutte le formalità e distinzioni di credo, l'amicizia fiorisce. Il Rotary non segue alcuna linea politica o religiosa. Musulmani, buddisti, cristiani ed ebrei spezzano insieme il pane in amicizia. Il Rotary è diffuso in India, dominata dal sistema delle caste, così come in altri paesi del mondo. Non vi è alcun proselitismo nel Rotary. Ogni socio può esprimere la propria opinione su questioni di natura controversa. La piattaforma è abbastanza ampia da includere uomini di ogni genere e livello, a condizione che siano cordiali e tolleranti nei confronti dei punti di vista degli altri e altruisti.

L'amicizia è stata la roccia sulla quale è stato costruito il Rotary e la tolleranza è ciò che lo tiene unito. In ogni Rotary club c'è abbastanza energia atomica da farlo scoppiare in mille pezzi, se non fosse per lo spirito di tolleranza; la stessa tolleranza che ha segnato la vita di mio nonno e da cui poi è scaturita la mia fede.

Questo è il giorno del Rotary. Per la prima volta nella vita del movimento, le grandi potenze della terra sono ora seriamente interessate a promuovere la comprensione internazionale e la buona volontà fra i popoli. Questa è l'essenza del Rotary. Che il Signore voglia far sì che le grandi potenze siano tolleranti le une verso le altre e ricordino che abbiamo vissuto fino ad oggi in un mondo di predatori. Uscendo dall'era della giungla, non possiamo, in tutta coscienza, puntare il dito del disprezzo l'uno contro l'altro. Lo spirito di tol-

leranza che ha consentito al Rotary di formare un'associazione internazionale di uomini d'affari e professionisti renderà possibile ogni cosa.

Mia moglie Jean ed io pensiamo di essere stati particolarmente fortunati ad aver avuto la possibilità offertaci dal Rotary di godere dell'amicizia di migliaia di uomini di molte nazioni e divenire così consapevoli del fatto che il concetto di "Pace sulla terra agli uomini di buona volontà", non rimarrà solo un sogno, ma la pace si affermerà nel mondo. È un privilegio vivere nell'anno del Signore 1945 e vivere in prima persona il grande risveglio e ancora una volta la ringraziamo, signor Gilbert Chesterton, per aver coniato l'espressione: "Questa è l'era rotariana".



## CAPITOLO 38

### “COMELY BANK”

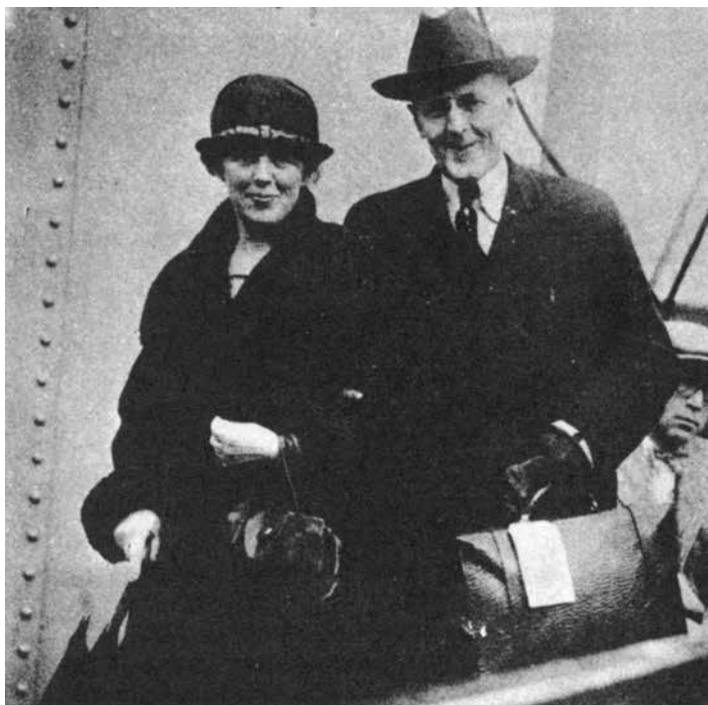
Un giorno d'inverno, camminavo lungo Longwood Drive, in un'area periferica di Chicago. La via costeggia una collina chiamata “thè Ridge”, che si estende per diverse miglia verso sud-ovest, una caratteristica insolita per Chicago, che come la maggior parte delle città, si estende su una zona pianeggiante. Le case sul versante occidentale della strada, sono costruite sulla cresta della collina parallelamente alla strada.

Quel giorno, la collina era coperta di neve e vi erano molti ragazzini che si divertivano a scendere con lo slittino, incuranti dei diritti di proprietà. Nessun proprietario comunque sembrava disposto a mettere in discussione i diritti dei ragazzi di occupare i loro prati lungo la collina. Questo quadro mi sembrò che riproducesse così fedelmente la vita nel New England che io avevo conosciuto ed amato, che decisi subito che se mai avessi avuto una casa di mia proprietà, questa sarebbe stata in cima a Longwood drive. Quel momento arrivò prima di quanto non pensassi. Fu in occasione di una passeggiata in campagna organizzata dal Chicago Prairie Club che incontrai una graziosa ragazza scozzese, la quale, dispiaciuta per uno strappo che mi ero procurato nella giacca, si offrì di rammendarlo. E fu così che si mise nei guai, in quanto non trascorse molto tempo che riuscii a persuadere Jean Thomson a divenire la signora Harris.

Sposai Jean nel 1910 e due anni più tardi acquistammo una casa sulla collina. La chiamammo “Comely Bank”, dal nome della strada di Edimburgo in cui mia moglie aveva trascorso la sua fanciullezza e la sua gioventù e nei trenta e passa anni trascorsi in questa casa, non è mai stato rifiutato ad alcun ragazzino il permesso di usare il nostro prato per le sue corse con lo slittino.

Come avrei potuto rifiutare loro questo privilegio, in fondo erano tutte piccole canaglie! Negli ultimi anni, molti di loro hanno combattuto per noi in terra straniera, sui mari e nei cieli, molto lontano da casa. Dio benedica e protegga tutti i monelli della nostra amata terra!

La grande città, con l'aumento della sua popolazione, sta arrivando sempre più vicina alla nostra casa e via via che gli anni passano riusciamo quasi a sentirne il respiro. Siamo comunque ancora in periferia e in dieci minuti con la nostra automobile raggiungiamo la campagna dell'Illinois, dove i campi di grano e granturco, i pascoli e i boschi rallegrano la nostra fuga.



Paul e Jean

Nei primi anni del nostro matrimonio, quasi di fronte alla nostra casa, c'era un ideale rifugio per gli uccelli di cui andavamo molto fieri. L'intera area era coperta di meli selvatici, talmente fitti e completamente ricoperti da lunghe spine acuminato, che costituivano un'ideale protezione per gli uccelli contro cani e gatti. Era molto frequentato come luogo di rifugio ed incontro, soprattutto dai pettirossi, che vi rimanevano nella stagione dell'accoppiamento e costruzione del nido. Ogni primavera, migliaia di loro eleggevano questo boschetto quale loro dimora temporanea. L'aria era piena di canzoni.

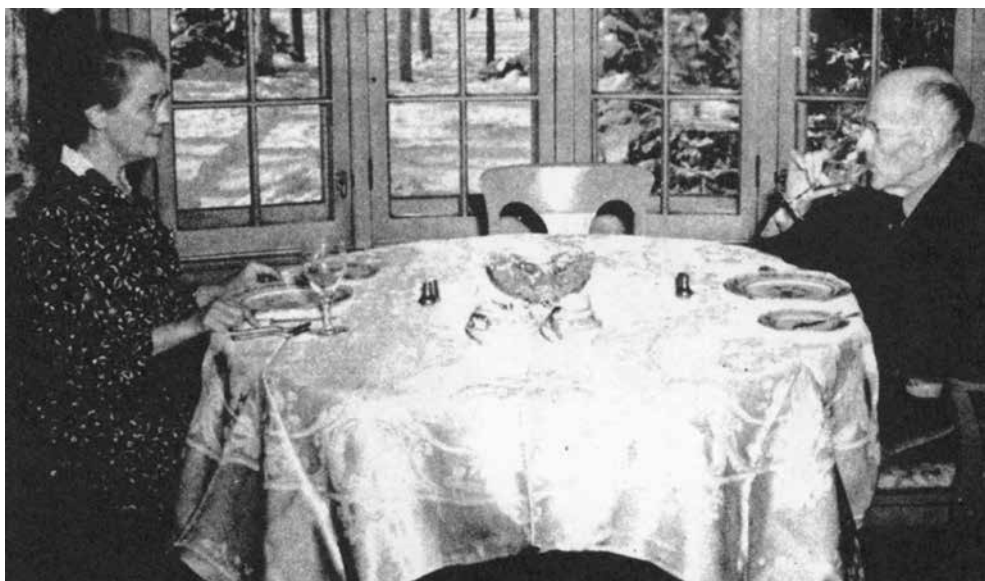
Non ho mai capito come mai queste creature non considerassero questo paradiso protetto adatto per la loro dimora permanente. Forse lo consideravano, un po' come fanno gli esseri umani, come un luogo di incontro e gran movimento, come per esempio la grande stazione centrale, dove gli uomini vanno per sbrigare varie faccende e poi si allontanano a gran velocità. Nessuno penserebbe mai di crescere la propria famiglia nella stazione centrale e nessun pettirosso di mia conoscenza pensò mai di costruire un nido permanente sui meli selvatici di Longwood Drive. Erano tutti futuri papà e mamme e penso che tutti i potenziali papà volessero dare un'occhiata a tutte le potenziali mamme e quindi, dopo aver fatto la loro scelta, fuggire via con la loro compagna per trovar casa lontano dalle folle di pettirossi.

Una mattina, dopo che gli uccelli erano partiti per le loro spedizioni in cerca di una casa, i trattori sradicarono gli alberi e alla fine della giornata non ne rimase più nessuno. Quando i pettirossi tornarono e videro lo scempio che era stato commesso durante la loro assenza, rimasero sconvolti. Il tumulto delle loro ali in agitazione ed i loro pianti erano veramente assordanti. Si poteva immaginare, che nel loro linguaggio, stessero urlando: “Ladri! Ladri! Questi uomini rapaci non solo hanno saccheggiato le nostre case, ma addirittura, cosa inaudita, se le sono portate via con sé!”.

Dopo circa tre mesi, dove un tempo vi era il santuario degli uccelli, fu eretto un grande palazzo con vari appartamenti per cinquecento persone. La struttura era bella ed i giardini ben curati, ma erano ormai svaniti il nostro senso di privacy e la sensazione di essere in campagna. Dovemmo comunque rassegnarci, pensando che in fondo cinquecento esseri umani erano riusciti a fuggire dal rumore e dalla confusione della città e che le luci di decine di finestre avrebbero in fondo gettato un'aria di buon vicinato ed amicizia.

Mia moglie ed io abbiamo cercato di utilizzare “Comely Bank” al meglio. Abbiamo ospitato decine di rotariani provenienti da ogni parte del mondo e a volte abbiamo riunito insieme, attorno alla nostra tavola, ospiti di otto nazioni diverse. In onore di alcuni di loro, ho piantato degli alberi nel nostro giardino dell'amicizia ed in molti casi, gli ospiti così onorati sono già passati a miglior vita, ma gli alberi sono ancora alti a ricordo della nostra amicizia.

Dal momento che non abbiamo avuto figli, Jean ed io abbiamo adottato il Rotary International. Mentre la tazza della felicità a “Comely Bank” era



I coniugi Harris

sempre stracolma, abbiamo avuto anche i nostri dispiaceri. Per esempio, i notabili della città installarono delle luci ad arco lungo Longwood Drive. Non era più necessario che il Creatore appuntasse la tenda della notte con le sue stelle, che splendesse in cielo il plenilunio d'autunno, che i pendolari della nostra comunità procedessero a tentoni al buio, lungo la via del ritorno, verso il calore e l'allegria del loro focolare domestico. I notabili della città si presero cura di tutte queste faccende e la notte fu bandita per sempre.

In diverse occasioni, vari comitati del Rotary International ci hanno invitato a visitare Rotary club di altri paesi. Di regola accettavamo questi inviti, cercando di farci ambasciatori di buona volontà. Grazie alla cooperazione dei rotariani e dei governi locali, ho piantato alberi dell'amicizia nei parchi e nei giardini di tutti e cinque i continenti e persino su alcune delle isole principali. I governi nazionali e le amministrazioni locali hanno partecipato alle cerimonie organizzate in queste occasioni e in diversi casi sono stati eretti anche monumenti con lastre in bronzo incise con le dovute iscrizioni. Gli alberi da me piantati vogliono semplicemente rappresentare gesti di buona volontà, compresi da tutti i cittadini del mondo, indipendentemente dalla loro lingua<sup>12</sup>.

Nessuna razza sulla terra ci è sembrata andare al di là dei confini della decenza. Tutti hanno un proprio codice di vita, sebbene molte delle regole in esso contenute differiscano sostanzialmente dalle nostre.

I viaggiatori che insistono a valutare gli altri paesi con il proprio metro, trovano dei difetti, naturalmente. Troppi sono portati a credere che la loro cultura è la norma e qualsiasi altra civiltà che si discosti da questa è sbagliata.

Il complesso di superiorità è un grande fattore di destabilizzazione della pace e, sfortunatamente, questo è comune a tutte le nazioni. Durante i nostri viaggi, noi cerchiamo di interessarci soprattutto a ciò che è considerato importante nel paese che ci ospita e di non fare alcun confronto fra il loro e il nostro modo di fare, a meno che non ci venga chiesto espressamente di farlo. In poche parole, cerchiamo sempre di trovare quanto di bello ha da offrire un paese, non le sue bruttezze, e questa politica ha senz'altro arricchito molto le nostre vite.

Chiunque abbia avuto il privilegio di entrare nelle vite di così tante persone di molte terre diverse, come noi, difficilmente potrà infiammarsi d'odio

---

<sup>12</sup> Fra le città in cui Paul Harris ha piantato alberi dell'amicizia durante i suoi viaggi si possono ricordare Berlino, in Germania; Tallin, in Lettonia; Helsingfors, in Finlandia; Gotebor e Stoccolma, in Svezia; Bergen, in Norvegia; Shanghai, in Cina; Tokio, in Giappone; Brisbane, Camberra, Hobart, Launceston, Melbourne e Sydney, in Australia; Auckland, Dunedin e Wellington, in Nuova Zelanda; Città del Messico; Panama City; Bogotà, in Colombia; Lima, in Perù; Santiago e Valparaiso, in Cile; Buenos Aires, in Argentina; Montevideo, in Uruguay; Rio de Janeiro e San Paolo, in Brasile.

verso un'altra nazione. Io penso che l'odio sia un'arma molto pericolosa, ma assolutamente inutile, sia in tempo di pace, sia in tempo di guerra. L'insegnamento cristiano ha indicato la via da seguire, ma nessun uomo è veramente cristiano se lascia che le forti emozioni e l'odio prendano il sopravvento in lui.

Dopo lunghi viaggi siamo sempre lieti di tornare, ancora più affezionati di prima al nostro paese. I suoi successi sono stati tanti e ci riserva ancora molte promesse. Il mio amore, tuttavia, non è più cieco, ma è diventato razionale grazie ai contatti con molte persone di paesi diversi. Io ora non solo amo il mio paese, ma so perché lo amo. Lo amo per i suoi ideali, per la sua passione per l'istruzione e per la sua disponibilità a pagare un prezzo per la libertà.



Paul Harris a "Comely Bank". Nella figura di destra Paul si prende cura dei suoi amici uccellini, mentre il suo vicino Silvester Schiele lo osserva

Non importa che vada oltre a descrivere le virtù del mio paese.

Queste qualità sono sufficienti a giustificare il mio incessante omaggio e la mia incrollabile fede. La mia convinzione del fatto che l'America possiede virtù ineguagliate in altri paesi, mi dà coraggio per riconoscere gli errori commessi, gli errori che ancora stiamo compiendo e gli errori che forse continueremo a fare.

Gli ideali del mio paese e la sua passione per l'istruzione mi incoraggiano a non essere mai compiacente o soddisfatto con poco. Al contrario, mi spingono ad aspirare a più grandi cose, fermo nel mio convincimento sul destino dell'America.

Il mio patriottismo non mi chiude gli occhi davanti al fatto che ci troviamo in un mondo di predatori e che anche noi ci siamo comportati come tali, a volte. La legge della sopravvivenza del più forte sembra essere una dottrina brutale, un retaggio dei tempi della giungla. È proprio così e i popoli richiedono a gran voce che si trovino strade diverse per l'appianamento delle nostre controversie. Io credo che alla fine riusciremo a giungere a tutto questo, non attraverso ambizioni ipocritiche e non dando sfogo alle nostre emozioni, ma tramite il ragionamento pacato in ogni relazione fra gli uomini e tramite un sincero desiderio di agire nel miglior interesse di tutti.

L'altruismo e l'idealismo del mio paese sono stati dimostrati al mondo durante gli ultimi cinquant'anni e noi continueremo a far fronte a tutte le situazioni di emergenza. Tuttavia non dobbiamo chiudere gli occhi di fronte ai pericoli nascosti lungo la strada di fronte a noi.

Noi americani idolatriamo gli eroi; sarebbe quindi bene che scegliessimo i nostri eroi saggiamente. Chi può negare il fatto che noi tutti pratichiamo il culto della produttività? Cosa faremo quando ogni bisogno e desiderio sarà soddisfatto? Ne penseremo dei nuovi e ci metteremo a produrre i mezzi per appagarli? Dato che ci siamo assestati ad alti livelli di produttività, forse non ci resta altro da fare attualmente. Gli uomini devono avere lavoro e questo significa produzione. È facile rompere le uova, ma non è così semplice rimetterle insieme.

Naturalmente non bisogna scoraggiare la produttività, è troppo piena di possibilità. Le automobili hanno appiattito le montagne e gli aerei hanno gettato ponti sui mari, consentendo così ai bambini della terra di meglio comprendersi l'uno con l'altro e questo implica inevitabilmente una maggiore buona volontà, anche se può non sembrare così a volte.

A favore dell'alta produttività si può dire che noi e i nostri alleati abbiamo vinto l'ultima guerra per il fatto che siamo produttivi. Abbiamo un numero maggiore di college ed università, oltre che di ospedali, rispetto a qualsiasi altra nazione; tutto questo è il frutto della nostra produttività e se dobbiamo nutrire i bimbi di tutte le altre nazioni che hanno sofferto per questa guerra, come potremmo farlo senza alti livelli di produttività?

Il mio paese ha sempre trovato in fretta una via d'uscita dalle difficoltà. Se io vedo dei bisogni, imparo poi presto che anche altri uomini, più forti e più altruisti di me, hanno percepito gli stessi bisogni e l'America quindi assolve ad essi con la sua volontà indomabile.



In America c'è oggi bisogno di una sana e saggia filosofia di vita, non soggetta ad alcun dispositivo meccanico. La speranza più alta da me nutrita per i miei concittadini è che essi siano rispettati in tutto il mondo come persone che amano la propria patria e colte.

I predicatori, i filosofi ed i poeti da lungo tempo ci parlano di questa filosofia di vita e noi accettiamo sì la teoria, ma non riusciamo a metterla in pratica. A volte, comunque, anche grandi uomini d'affari comprendono la virtù di questa dottrina ed alcuni la mettono in pratica.

Cosa ha tutto questo a che fare con la mia valle nel New England? Solo questo: il Rotary è nato dallo spirito di tolleranza, dalla buona volontà e dall'ideale del servire, tutte caratteristiche della gente del New England dei giorni della mia fanciullezza ed io ho cercato, per quanto fosse nelle mie possibilità, di trasmettere questa fede ad altri uomini.



## CAPITOLO 39

# LA MIA VALLE IN QUESTI GIORNI

In questo ultimo periodo, sono tornato ogni anno nella mia valle ed ogni volta che era possibile mia moglie era al mio fianco. Le ho fatto conoscere tutte le meraviglie dei giorni della mia gioventù. Siamo andati solitamente d'autunno, quando la folle di turisti hanno ormai lasciato la valle e i colori autunnali del fogliame sono nel loro massimo splendore.

October in New England  
And I am not there to see  
The glamour of the goldenrod  
The flame of the maple tree!  
Vermont, in robes of splendor  
Sings with the woods of Maine  
Alternate hallelujahs  
Of gold and crimson stain<sup>13</sup>.

*Odell Shepard*

Molto è cambiato, naturalmente, dai miei tempi. Mentre la popolazione del villaggio è rimasta più o meno la stessa, quella del piccolo cimitero sulla collina è aumentata al di là di ogni immaginazione. Qui giacciono molti dei miei coetanei ed il loro posto nella comunità è stato preso dai loro figli e dai figli dei figli, così come da altri che sono stati attirati nella mia valle dalla sua bellezza e dalla promessa di tranquillità e pace.

Sono sorte nuove attività, sconosciute nella mia giovinezza, a cui nessuno avrebbe mai pensato. Per esempio, non si sarebbe certo potuta prevedere quell'enorme richiesta dalle grandi città di alberi di Natale. Ai miei tempi non celebravamo nemmeno il Natale a quel modo. Appendevamo le calze accanto al camino, se ve ne era uno, altrimenti le appendevamo sulla cappa dietro alla stufa a carbone dove il caro vecchio Babbo Natale non poteva non trovarle. Non era facile capire come Babbo Natale, con il suo enorme sacco,

---

<sup>13</sup> Ottobre nel New England / e non sono lì per vedere / lo splendore dei caldi gialli dorati, / gli aceri in fiamme!

Il Vermont, nelle sue vesti più belle / canta con i boschi del Maine / alleluia alternati / di ambra e carminio.

potesse passare attraverso il tubo della stufa, molto più angusto della canna del camino, ma la prova era ciò che lasciava nelle nostre calze.

Twas thè night before Christmas  
When all through thè house  
Not a creature was stirring,  
Not even a mouse;  
The stockings were hung  
By thè chimney with care,  
In hopes that St. Nicholas  
Soon would be there<sup>14</sup>

*Clement C. Moore*

Ovviamente nessuno aveva mai visto Babbo Natale con i doni, ma nessun albero di Natale avrebbe stimolato la nostra immaginazione, né suscitato tanta gioia nei nostri cuori quanto il panciuto Babbo Natale, con le gote rosse come due mele, che riempiva le nostre calze, mentre le sue renne battevano le zampe contro il tetto, impazienti di ripartire per rallegrare i cuori di altri bimbi in tutta la valle e in tutto il mondo.

Non conoscevamo la mania dell'albero di Natale, quindi avremmo detto che i ragazzini di città potevano avere tutti gli alberi di Natale che volevano, se i loro papà e le loro mamme erano disposti a pagarne il prezzo.

Nei primi giorni di questa nuova industria, l'abbattimento degli abeti fu indiscriminato e privo di ogni considerazione in merito al mantenimento di una certa riserva. Un numero incalcolabile di alberi bellissimi, che avrebbero potuto rallegrare gli animi degli uomini, furono sacrificati per questo scopo effimero. Se la faccenda fossa stata lasciata a me, avrei detto: "Tornate ai bei vecchi tempi delle calze accanto al camino e lasciate che gli alberi adornino le colline e le montagne, come voleva il Creatore".

Tuttavia, uomini di più ampie vedute compresero infine che l'industria degli alberi di Natale poteva durare solo se gestita nel migliore dei modi e quindi ora la selezione degli alberi viene operata prendendo in considerazione l'effetto dell'abbattimento sugli altri alberi. In molti casi, ora gli alberi vicini traggono addirittura dei benefici dalle rimozioni.

Questi alberi non hanno bisogno di terreno particolarmente fertile, non ringrazierebbero certo qualcuno per questo lusso. Preferiscono infatti scavare con le loro radici in profondità, nel terreno arido e pietroso, per trovare un ancoraggio a cui aggrapparsi durante le violente tempeste degli inverni del

---

<sup>14</sup> Era la notte della Vigilia di Natale / quando per tutta la casa / non si muoveva nessuno / neppure un topolino; / Le calze erano appese / accanto al camino con cura, / nella speranza che Santa Claus / presto sarebbe arrivato.

nord. È sorprendente quanto amore possa venire da questa terra. Gli abeti sono rigogliosi nelle montagne del New England, anche senza l'aiuto dell'uomo.

Un'altra fonte di profitto per gli abitanti della mia valle, sviluppatasi negli ultimi anni, è la raccolta, imballo e spedizione delle felci aquiline per i mercati delle grandi città. Non avevamo mai pensato alle felci aquiline come a qualcosa di bello, anche se comunque spesso raccoglievamo le felci piccole del sottobosco per unirle ai fiori per scopi decorativi. Le felci aquiline sono semplicemente felci cresciute a dismisura, quindi forse la nostra discriminazione nei loro confronti non era giustificata.

Le felci aquiline crescono in grande abbondanza sui fianchi delle colline in tutta la valle e trovano facile mercato. Questa attività fornisce agli studenti universitari un'ottima opportunità per guadagnare qualche soldo nei mesi estivi. I fioristi delle città fanno uso di una grande quantità di felci aquiline per avvolgere i fiori per la spedizione e non c'è nulla che possa preservare meglio la loro fragranza e brillantezza delle felci aquiline della montagna. Vengono inoltre usate per fornire verde a poco prezzo per negozi e case durante i mesi invernali. Vengono spedite in comode cassette ben sigillate e si mantengono fresche fino al momento di essere usate.

Non vi è da temere un impoverimento in seguito ad una raccolta troppo intensiva, ci pensa la natura. Occorre solo una stagione per un raccolto di felci aquiline che vengono tagliate quando sono ormai giunte al termine della loro crescita. Non ci si deve preoccupare di quanto sarebbero cresciute ancora, come nel caso dei piccoli abeti; se non ci pensano le mani dell'uomo a raccogliere le felci, piccole e grandi, ci penserà il signor Gelo, che come tutti sappiamo non ha rispetto per niente e per nessuno. Raccoglie dove non ha seminato e non si preoccupa certo delle conseguenze.

Anche la mia valle, come le altre valli della parte settentrionale del New England, trae profitti dal turismo invernale. La ferrovia, con treni settimanali e speciali offre ai newyorkesi ed altri amanti degli sport invernali la possibilità di giungere nei loro luoghi preferiti, non appena le condizioni sciistiche sono favorevoli. Tuttavia spesso il tempo cambia talmente rapidamente che è molto facile rimanere delusi.

Ai miei tempi, il consiglio di Horace Greeley: "Vai all'Ovest, giovane!", risuonava per tutto il New England. Ogni agglomerato partecipò allo sviluppo dell'Ovest e soprattutto il contributo dei piccoli villaggi fu sorprendente. Un piccolo insediamento su Capo Cod diede a Chicago i fondatori di tre grandi istituzioni: la Swift Packing Company, la First National Bank e la Tobey Manufacturing Company.

L'aria era piena di racconti dei successi conseguiti nell'Ovest. In effetti, il richiamo era talmente forte che le orecchie dei giovani erano divenute ormai

sorde agli inviti di rimanere a lavorare nel proprio villaggio, tuttavia vi era qualche eccezione. Un ragazzo di campagna, Redfield Proctor, contribuì allo sviluppo dell'industria del marmo nella nostra valle, fino a farla divenire il maggior insediamento di questo tipo in tutto il mondo, superando persino le famosissime cave di Carrara, in Italia, dove si avevano i vantaggi della manodopera a basso prezzo e della tradizione di abilissimi artigiani. Gli italiani eccellevano nell'arte della scultura statuaria ed il marmo necessario, che doveva essere perfetto e privo di alcun difetto, veniva estratto dalle cave italiane in quantità sufficiente a soddisfare la richiesta di questo prodotto sovrano.

Lo sviluppo dell'industria del marmo nella mia valle è una storia lunga, ma si può brevemente accennare al fatto che le cave del Vermont arrivarono a produrre marmo per statue. Alcuni artisti di Carrara giunsero infatti nel Vermont, attratti dalla sicurezza del posto di lavoro e dai buoni salari, regolamentati da apposite leggi.

Redfield Proctor divenne Governatore del Vermont, Senatore degli Stati Uniti ed infine membro del Gabinetto del Presidente Benjamin Harrison. In altre parole si era fatto strada a Washington.

L'onorevole Redfield Proctor non lasciò nulla di intentato. Era un fervido sostenitore del protezionismo nei confronti delle produzioni locali, come altri abitanti del Vermont, in passato e oggi. Non so se avesse gettato il suo mantello di protezione sul suo settore, ma oserei dire di sì.

Il successo delle cave del Vermont e dell'industria del marmo non è da attribuire solo al protezionismo delle tariffe; un ruolo importante infatti è stato ricoperto dai miglioramenti apportati ai processi di produzione, che contribuirono a controbilanciare i vantaggi dei produttori italiani. Macchine perforatrici a motore con punte di diamante, semplificarono le operazioni di installazione della dinamite. Le gru poi sollevavano gli enormi blocchi di marmo dalle profondità delle cave alla superficie in un batter d'occhio e infine batterie di seghe a motore, in azione giorno e notte, tagliavano i blocchi di marmo nelle dimensioni richieste dai committenti. In ventiquattro ore si riusciva a tagliare a misura un intero blocco di marmo. Come era possibile che seghe d'acciaio riuscissero a penetrare nel marmo così duro? La risposta è semplice: il trucco stava nel fornire incessantemente sabbia ed acqua.

Le cave del Vermont non producevano solo marmo. Mentre infatti quest'ultima industria aveva ormai smesso i panni del neonato, nella parte settentrionale dello stato un altro prodotto si andava affermando; il granito. Le cave di Barre, Vermont, producono oggi una quantità di granito di qualità superiore a quella ricavata in totale da tutte le altre cave di granito degli Stati Uniti. La natura è stata prodiga nel regalare il granito al Vermont ed i suoi abitanti, persone frugali e parsimoniose, hanno saputo ricavare il meglio da questa opportunità. Il granito di Barre lo si trova in strati ricoperti di ardesia e non

in sacche come nel caso del granito scozzese. Nelle cave di Barre è possibile estrarre blocchi monolitici lunghi centoventi metri senza trovarvi una singola macchia o difetto, un risultato impossibile da raggiungere altrove.

La supremazia del granito del Vermont per scopi monumentali può essere facilmente dimostrata a chiunque sia sufficientemente interessato da informarsi presso il proprio cimitero. La durata di questo granito lo rende di gran lunga preferibile per questi scopi.

L'importanza delle produzioni di granito e marmo nella catena delle Green Mountains non viene oscurata dalla produzione di ardesia, tuttavia le cave di ardesia del Vermont sono fra le prime nel loro genere. Ai miei tempi, le cave di ardesia erano gestite da gallesi provenienti dalle aree di produzione di ardesia nel Galles. I gallesi non solo avevano il monopolio di questa produzione, ma la loro influenza riguardava anche altre attività. Portarono con sé e conservarono per molti anni la loro cultura, incluse le famose associazioni corali. Ogni comunità si arricchiva dunque grazie ai propri elementi gallesi.

Tutti gli americani che amano il loro paese sono interessati a miglioramenti nel campo dell'istruzione, della cultura ed a un modo di vivere retto e sano. Ci fa piacere notare il progresso fatto verso più alti standard morali, intellettuali e spirituali, ma d'altro canto ci rattrista notare qualche segno di corruzione, di disintegrazione e declino.

È gratificante sapere che le persone che lasciano le città per insediarsi nella nostra valle e in altre parti del New England fanno, di solito, farsi ben volere dalla comunità locale. A mio parere, non vi è miglior garanzia di un buon carattere, dell'amore per i grandi spazi aperti donatici da Dio.

Mentre la maggior parte dei nuovi arrivati nella mia valle sono pensionati che desiderano trascorrere il resto dei loro giorni nella tranquillità della campagna, vi sono anche numerosi scrittori, artisti e studiosi che non hanno alcuna intenzione di ritirarsi dalla propria attività. Sono attirati verso le montagne dal loro amore per la bellezza e dal desiderio di liberarsi delle inutili complessità della vita, per potersi applicare con maggior profitto nel proprio lavoro. Il Vermont, in modo particolare, è stato la meta preferita da questi personaggi.

Le bellezze dei luoghi e le attrattive della vita di campagna hanno sempre costituito motivo di richiamo per gli uomini di lettere. Gli incantevoli laghi inglesi attirarono a sé Wordsworth, Coleridge, Ruskin, Southey ed altri illuminati della letteratura. Tennyson trovò la propria ispirazione fra i paesaggi terrestri e marini pieni di fascino dell'Isola di Wight. Simili esempi si possono trovare in tutta la Gran Bretagna: c'è la campagna di Shakespeare, la terra di Burns, Scott, Kinsley ed altri ancora.

Fra coloro che si insediarono nel Vermont negli ultimi anni si possono ricordare Rudyard Kipling, Will Durant, Dorothy Canfield Fisher, Sinclair Lewis, Dorothy Thompson, Robert Frost, Frances

Frost, Sara Cleghorn, Frederic Van De Water, Zephine Humphrey, Walter Hard e molti altri troppo numerosi da menzionare. Infatti si può dire che il Vermont sia diventato la mecca per scrittori, artisti ed editori. Il New England sta vivendo un periodo di rinascimento letterario.

Da tempo immemorabile, uomini di lettere si sono rivolti alle bellezze della natura, a volte per cercare ispirazione fra le meraviglie del creato, a volte per coltivare la musa della loro arte. Fortunatamente, nel New England abbiamo una nostra tradizione letteraria e speriamo che la letteratura possa rifiorire ancora una volta, dato che uomini e donne di talento, sempre più numerosi, dirigono i loro passi verso la bellezza, la quiete e la tranquillità delle montagne e delle valli.

Le casette estive o quelle costruite per soggiorni più lunghi rappresentano un po' tutti i gusti dei loro proprietari: alcune sono in cima alla collina, altre in basso, alcune al sole, altre all'ombra. Ci sono poi coloro che hanno costruito la propria casa nel fitto della boscaglia, come gli animali feriti che trovano rifugio nella foresta per sfuggire al terrore degli uomini e dei cani, per leccarsi le ferite e riposarsi. Non sono affatto persone poco socievoli, sono semplicemente esauste e bisognose di molto riposo.

Gli abitanti del New England sono gente rispettosa della legge, specialmente coloro che abitano nei distretti rurali. Crimini di violenza sono pressoché sconosciuti. Come le colline eterne dalle quali è circondata, la gente di montagna è austera e leale. Durante la mia giovinezza, non ho mai sentito parlare di omicidio nello stato del Vermont, se non una volta, quando John P. Fair fu ucciso a Rutland e la sentenza di morte del colpevole fu eseguita alcuni mesi dopo a Windsor. Questo caso creò molta apprensione in tutto lo stato, ma non ricordo di altri episodi criminosi successi nella valle ai miei tempi.

L'elenco dei casi di illeciti e di corruzione politica è altrettanto insignificante. Quando all'onorevole George S. Aiken, ora senatore degli Stati Uniti per il Vermont, fu chiesto quanto avesse speso per la sua campagna a governatore, rispose: "Non lo so con precisione, penso intorno ai trenta cent".

Ricordo ancora perfettamente la risposta di Calvin Coolidge alla domanda di un giornalista sul fatto che egli si presentasse per la rielezione alla Presidenza. "Non ho scelto io di candidarmi" è ormai divenuto un classico in materia ed un eccellente esempio di quel conservatorismo e riserbo tipici del New England.

La caratteristica che distinse il mandato di Calvin Coolidge alla Presidenza fu la sua rigida onestà e la sua indifferenza nei confronti di quello che la gente pensava di lui, fintanto che egli manteneva il rispetto di sé. Considerava ogni questione da un punto di vista interamente distaccato.

Penso di conoscere molto bene il carattere del New England; il signor Coolidge ed io eravamo cresciuti in comunità distanti solo poche miglia l'una dall'altra e saremmo stati compagni di banco alla Black River Academy se solo lui fosse entrato un anno prima o io un anno dopo. I discorsi di Calvin Coolidge erano concisi ed arguti, tuttavia sempre colpivano nel segno. Vi sono tempi di inquietudine nazionale in cui le circonlocuzioni sono fuori luogo e disdicevoli, la gente vuole arrivare al nocciolo della questione.

Quando lo stato del Vermont fu colpito dall'alluvione, la più grande calamità che si fosse mai abbattuta su questa terra, da ogni parte giunsero offerte di aiuto. Il Congresso autorizzò lo stanziamento di una somma di denaro per sopperire alle necessità, ma il governo statale rifiutò di accettarlo e notificò al Congresso che il Vermont era in grado di provvedere a se stesso.

Il Vermont in effetti provvide da solo all'emergenza, emettendo obbligazioni speciali per otto milioni di dollari, una somma molto alta per uno stato così piccolo. Le obbligazioni furono immediatamente vendute e puntualmente ripagate alla scadenza.

Lo stato ha una splendida università situata in un'incantevole area sopra la città di Burlington. Questo istituto fu fondato da Ira Allen, patriota e fratello di Ethan Allen, più di centocinquanta anni fa, per guidare lo sviluppo culturale dello stato.

Una delle più incredibili conquiste recenti è l'Orchestra Sinfonica del Vermont, che farebbe bella figura ovunque. I suoi membri provengono da molte piccole città e villaggi da ogni parte dello stato. A Burlington si tiene ogni anno un festival musicale.

Un altro progresso culturale è rappresentato dall'Associazione dei membri delle bande ed orchestre delle scuole superiori di tutti gli Stati Uniti. Solo coloro che si sono distinti nella banda o nell'orchestra della loro scuola hanno diritto di partecipare ai corsi di musica intensivi, per consentire loro ulteriori avanzamenti nelle professioni da loro scelte.

Per non essere da meno dell'università statale, il Middlebury College ha organizzato una scuola estiva, unica nel suo genere, per insegnanti e scrittori, in cima alla vicina Bread Loaf Mountain.

Ho sentito dire da chi viaggia in automobile, che uno degli aspetti più piacevoli di un giro attraverso il New England è trascorrere le notti presso le tipiche vecchie dimore e chiacchierare con i padroni di casa e le loro mogli, così sicure, pulite ed esperte nell'arte del governare la casa.

Molti di noi sanno cosa voglia dire rimaner delusi da una vacanza. Dopo un attento studio presso la Camera di commercio, dopo aver visitato agenzie ferroviarie e turistiche, si sceglie la meta che pare più favorevole e che in effetti si rivela attraente sotto ogni aspetto, se non fosse per il carattere di chi vi ospita. Quando questo non è all'altezza delle nostre aspettative, non



resta altro da fare che tornarsene a casa e fare piani per l'anno successivo. Una vacanza non può essere ricreativa a meno che non consenta di rilassarsi e di provare un senso di benessere. Le casalinghe del New England sono famose per la pulizia, l'ordine, la squisita cucina e l'attenta organizzazione e generalmente hanno la situazione così bene in pugno da affrontare con calma qualsiasi evenienza o problema.

L'importanza di coltivare la buona considerazione e l'amicizia degli abitanti di una comunità non va affatto sottovalutata se si intende stabilire qui la propria residenza. Occorrono una grande pazienza e sforzi costanti, bisogna cercare di entrare nelle loro vite se si vuole trovare la felicità che si va cercando. L'amicizia degli abitanti del New England cresce lentamente, non la si può forzare.

Se un nuovo arrivato si interessa alla vita sociale della comunità, partecipando alle attività organizzate dalla chiesa, dalla scuola o altro, imparerà presto a conoscere lo spirito della comunità fino a farne parte. Deve naturalmente lasciare il suo cappello a cilindro a New York, Chicago o là da dove è venuto; non gli servirà a niente nella sua nuova casa.

C'è abbastanza spazio nella mia valle da offrire luoghi di residenza adatti a milioni di esseri umani che oggi semplicemente esistono, non vivono, nella città più congestionata degli Stati Uniti, a duecento miglia a sud, e gli stati del New England insieme potrebbero, a ragione, citare le parole del grande Maestro: "Venite a me voi tutti che siete stanchi e provati e vi darò riposo".

## CAPITOLO 40

### RIPOSO E VISITE

Il richiamo della campagna in periodi di malattia o stress mentale non è mai stato espresso in modo per me così vero come nelle parole di David Grayson, nei suoi libri “Friendly Road”, “Adventures in Contentment”, ed altri. Hanno per me un significato particolare perché so cosa significa essere improvvisamente cancellato dall’albo dei lavoratori e obbligato a riposare. Non scorderò mai il mio desiderio di campagna nei periodi di maggiore tensione e come la vecchia madre Natura mi strinse forte al suo petto ed infine, con l’aiuto della mia fedele moglie, mi abbia rimesso in sesto.

Un giorno che mai dimenticherò ero seduto al tavolo degli oratori in occasione di un incontro molto importante e, dopo aver terminato il mio discorso, si spense ogni luce in me. L’ultima cosa che ricordo è di essere caduto sul tavolo e di essere stato circondato da persone. Infarto, dissero. Lo specialista chiarì ogni cosa quando disse che avevo attinto troppo dal mio conto, che ero ormai finito in bancarotta e che dovevo liquidare il mio conto con la natura.

Sognavo e desideravo ardentemente la campagna e non appena potei essere spostato dall’ospedale, mi portarono nella zona settentrionale del Michigan, con le sue colline e laghi, i suoi ruscelli ridenti, gli uccelli canterini e gli alberi di mille colori. È una lunga storia di riprese e ricadute, di andare e venire di dottori ed infermiere e impiegai un anno e mezzo per risalire da quel buco nero che mi ero io stesso scavato. Nel corso del tempo, tuttavia, trovai il giusto riposo e mi ripresi. Seguirono quindi altri dieci anni di attività, ma avevo imparato a riposare.

Per tre volte tornai sconfitto in campagna e per tre volte trovai pace e riposo. Grazie a questo sono riuscito a vivere oltre i miei settantanni. Il settantacinque per cento dei miei compagni dell’Università dello Iowa riposa ora sottoterra. Fra coloro che ancora sono in vita, forse nessuno era partito con minori promesse di salute e vigore di me e forse nessuno è stato sottoposto a maggiori tensioni. In verità devo ringraziare molto la campagna per questo.

Fai riposare le corde del tuo violino, uomo della città, altrimenti il tuo “mi” o un’altra corda si spezzerà; non si può mantenere sempre un tono da concerto.

“Ci devono essere nella vita di ogni uomo, particolarmente impegnato ed attivo, dei momenti, in cui egli non fa nulla, assolutamente nulla”.

*Dr. Crawford McCullough*



Paul in posa davanti all'artista Tremilcoor

“La miglior caratteristica, ed anche la più utile, di ognuno di noi è senza dubbio l'istinto che ci porta verso la campagna e ci spinge a mettervi radici.

La città rapidamente consuma l'uomo, le famiglie si sgretolano, l'uomo diventa sofisticato e debole. Sempre un flusso di nuove energie proviene dalle campagne per insediarsi in città e sempre vi è un flusso, non più fresco, che rifluisce verso la campagna, composto soprattutto di uomini sposati e fragili. È sangue arterioso quello che fluisce verso la città e sangue venoso quello che ritorna.

“Una nazione inizia a marcire prima nelle sue grandi città, anzi forse qui è sempre in atto un processo di deperimento, e viene salvata solo dalle virtù antisettiche del sangue pulito dalla campagna”.

*John Burroughs*

“La speranza e il futuro per me non stanno nei prati e nei campi coltivati, né nelle città e paesi, ma nelle paludi impervie e tremanti”.

*Henry David Thoreau*

“Un uomo bianco che fa il bagno accanto a un tahitiano è come una pianta sbiancata ad opera del giardiniere, confrontata ad una bella pianta dalle foglie verde scuro, che cresce rigogliosa sulle colline”.

*Darwin*

Ho vissuto gran parte della mia vita in una grande città dove svolgevo e tuttora svolgo le mie attività. Riconosco l'importanza delle grandi città per il progresso della civilizzazione e naturalmente sono affezionato alla gente di città con la quale ho vissuto ed insieme alla quale ho cercato di avere un ruolo nella vita della grande città. Uomini forti e coraggiosi stanno arrestando l'avanzata dell'ondata di illegalità e le nostre grandi città stanno diventando ogni anno più vivibili. Si parla molto della criminalità e della corruzione nelle grandi città americane e la gente a volte ha l'impressione che la maggior parte dei residenti rimanga indifferente. Naturalmente non è così; la maggioranza dei cittadini rispetta le leggi ed inoltre l'istruzione, l'arte e la cultura stanno facendo enormi passi avanti, mentre sorgono quasi per magia scuole, università, chiese, biblioteche, parchi e giardini.

Certamente non consiglierai a uomini o donne di sottrarsi alle responsabilità della vita cittadina e di fuggire in campagna, per vivere una vita tranquilla. C'è già stato abbastanza abbandono delle proprie responsabilità da parte dei cosiddetti “migliori elementi”, ed è per questo che i gangster, rapinatori e rapitori ed altri criminali sono maggiormente presenti nelle grandi città, dove è più difficile arrestare coloro che infrangono la legge.

Vi sono momenti per lavorare ed altri per riposare e spetta ad ognuno di noi decidere dove si trova la propria via del dovere. In termini generali, penso che i più nobili intenti della maggior parte della gente potrebbero essere meglio raggiunti se la popolazione fosse meglio distribuita. Per l'uomo della luna o per un qualsiasi osservatore estraneo, penso risulti piuttosto anomalo il fatto che gli esseri umani siano così densamente raggruppati in alcune aree, mentre in altre non si trovi anima viva. È ragionevole supporre che questo osservatore pensi che la ridistribuzione degli abitanti del pianeta non sarebbe affatto una cattiva idea.

Se fosse stato nell'intenzione del Creatore che gli uomini vivessero in massa, perché allora avrebbe creato milioni di acri di montagne e valli, dove l'aria e l'acqua non sono inquinate dalle attività dell'uomo? La gente si ammassa nelle grandi città, un po' come i vermi da esca si avviluppano nel fondo delle lattine e nelle scatole per le esche e quando non c'è nient'altro da distruggere, gli uomini, come i vermi, troppo spesso si distruggono a vicenda.

La campagna è stata sempre il mio rifugio. Quando non potevo permettermela come lusso, la inserivo sempre nella lista delle cose necessarie e come tale facevo sempre in modo di riuscire ad andarvi. Gli anni cadono dalle mie spalle quando percorro le vie di campagna.



Decorazioni conferite a Paul Harris

Per alcuni anni, durante i mesi invernali, ho trascorso i miei fine settimana nelle strane, ma affascinanti terre delle dune, che costeggiano il Lago Michigan nella parte nord-occidentale dell'Indiana. Quando le dune riescono a conquistare qualcuno, non lasciano più la presa. I fanatici delle dune costruiscono delle casette fra le colline di sabbia e dalla maggior parte di queste si gode un'ottima vista del grande lago.

Le tempeste di vento mutano continuamente i contorni, seppellendo foreste in un luogo per farne affiorare altre altrove. La flora e la fauna della zona delle dune è molto più varia rispetto ad altre aree del Midwest. I fine settimana trascorsi in mezzo alle dune in compagnia di altri amanti della natura erano veri e propri toccasana prima di affrontare i molti impegni di lavoro della settimana entrante. Perché stare rinchiusi in casa durante i lunghi mesi invernali e non concedersi mai una boccata di aria fresca e pulita e il canto degli uccelli per rallegrare i propri cuori?

Il Prairie Club di Chicago, di cui sono socio fondatore, è stato costituito trentacinque anni fa per dare l'opportunità ai giovani di partecipare a cam-

minate all'aria aperta fuori città. Abbiamo avuto quasi duemila soci, dei quali quasi tutti erano giunti in città dalla campagna.

Il Prairie Club offre la possibilità di ristabilire il contatto con i luoghi amati ed in molti casi ha rappresentato il solo ed unico mezzo per farlo.

Mentre le camminate del sabato pomeriggio sono la caratteristica che distingue il Prairie Club, vengono organizzati anche campeggi ed altre occasioni ricreative per la salute e la gioia di insegnanti, impiegati, stenografi, ecc. Le camminate del sabato pomeriggio vengono annunciate sui giornali di Chicago e tutti gli amanti della natura sono invitati a partecipare senza alcuna spesa se non quella per i mezzi di trasporto. Le camminate sono ben programmate da guide competenti che hanno evidenziato il percorso e preso accordi con l'ente ferroviario per l'aggiunta di eventuali carrozze.

Il Prairie Club coopera con il Rocky Mountain Club di Denver, il Sierra Mountain Club di San Francisco, il Mountaineers Club di Seattle, il Nature Lovers Club di Indianapolis e con molti altri club dediti alla promozione dell'amore per la vita all'aria aperta.

Per il suo Prairie Club, Chicago deve ringraziare un giovane di Boston, Alexander Wilson, il cui nome è troppo poco noto.

Non viene imposta alcuna restrizione di età, tutti possono iscriversi. Il più giovane partecipante assiduo che io abbia conosciuto era una bimbetta di tre anni, che non aveva bisogno di alcun aiuto, se non quando veniva sollevata dai suoi genitori per superare qualche steccato. Era in grado di camminare senza spiacevoli conseguenze per ben dieci miglia. Oggi è madre di bimbi forti e robusti.

Il più anziano socio del Prairie Club che io abbia conosciuto era il Capitano Robinson, novantenne, che portava sempre con sé la sua macchina fotografica per immortalare insoliti fiori selvatici sui quali poi scriveva articoli per una rivista.

I naturalisti hanno occhi per vedere le bellezze degli altipiani e delle valli, nasi per odorare la fragranza dei pini e balsami, ed orecchie per ascoltare il dolce canto del doliconice, della stornella e del "divino contralto", il tordo eremita.

Molti di coloro che conoscono i pregi della vita di campagna, fanno piani per poterla adottare non appena potranno permettersi di comprare o costruire una casa di proprio gusto e conforme allo standard di vita a cui si erano ormai abituati. In molti casi succede che questo standard è talmente elevato che è necessario posticipare più volte il trasferimento. Spesso si posticipa troppo avanti nel tempo e così migliaia di persone costruiscono, si trasferiscono e muoiono poco dopo, godendosi solo qualche anno, o magari solo qualche mese, la loro nuova casa.

La nostra abitazione è situata su un appezzamento molto esteso in una zona residenziale periferica di cultura e raffinata, vi abitiamo da più di trent'anni. Vi arrivammo per primi. Nel nostro isolato vi abitano ventisei famiglie, tutte in case di proprietà. Quando arrivammo, marito, moglie e figli vivevano insieme felicemente, ma oggi dieci di queste case sono abitate solo dalle vedove degli uomini che le costruirono ed una è occupata da un vedovo. La percentuale, dieci a uno, a favore delle vedove, è un triste quadro della lotta per quello che gli uomini chiamano successo. È quasi devastante quanto la guerra che i figli e i nipoti dei miei vicini stanno combattendo sul fronte orientale ed occidentale. Questi uomini giunsero in questo sobborgo per riposare, e vi riuscirono, però riposano sottoterra.

Certo è un'impresa trasferirsi in periferia, ma è impresa ancora maggiore andare in pensione. Gli uomini parlano con disinvoltura del loro pensionamento. Quasi un'utopia! Niente da fare se non riposare e godersi il pensiero di non aver niente da fare! In realtà la situazione è vissuta in modo completamente diverso e il ritiro dalla vita lavorativa scatena una crisi. Solo un numero limitato di persone riesce a superarla. Gettare la spugna quando si è già avanti negli anni è ancora più difficile di quanto non sia stato iniziare da giovani. C'è comunque una via d'uscita. Si devono trovare nuovi interessi avvincenti e questi spesso si scoprono proprio in campagna.

Per i giovani ancora pieni di vigore, una fuga emotiva dalle realtà della vita non è così attraente, tuttavia la vita in campagna non deve essere considerata una fuga dalla realtà. Spesso, anzi, apre maggiori opportunità di profitto in circostanze più favorevoli. I germogli giovani e forti resistono bene al trapianto.

Il dono della vita di campagna, accanto a boschi e colline, dove allegre acque cantano in solitudine.

*John Masefield*

Posso avere una piccola casa con un grande giardino?  
E qualche amico e molti libri, entrambi sinceri.

*Cowley*

Fortunato chi conduce la propria vita in campagna,  
privo di assillanti preoccupazioni e lotte,  
fortunato chi ha trascorso piacevolmente gli anni della propria giovinezza  
studiando la pace, sfuggendo alle collere ed oggi si gode gli anni della sua  
maturità.

*Dryden*



“Dopo aver esaurito tutto ciò che gli affari, la politica, la convivialità, l’amore avevano da offrire e dopo aver presto scoperto che niente di tutto ciò è riuscito a soddisfare pienamente o resiste in modo permanente, cosa resta? Resta la Natura per far uscire dai loro torbidi recessi le affinità dell’uomo e della donna con gli spazi aperti, il sole di giorno e le stelle dei cieli di notte”.

*Walt Whitman*

Non vi è nulla di più utile per allargare le proprie conoscenze fra le persone migliori dell’appartenenza ad un Rotary club, ma se nel luogo eletto a residenza non vi è alcun Rotary club, allora vi consiglio di accettare l’invito di far parte del Kiwanis club o del Lions club o di qualsiasi altro club riconosciuto.



Paul in una delle sue ultime apparizioni pubbliche

Spero di non venir considerato presuntuoso nell’esprimere la mia opinione che non vi è nulla di meglio dell’appartenenza al Rotary club locale per entrare a far parte della vita di una comunità. Qualora in questa comunità non vi sia un Rotary club, ve ne sarà senz’altro uno non lontano ed un viaggio di poche miglia per la campagna, non costa poi molto se si possiede un’automobile. L’appartenenza ad un Rotary club consente il privilegio di essere ospite

di altri Rotary club in tutto il mondo. Molti rotariani visitano altri Rotary club ogni qualvolta sono in viaggio e questo è un grande vantaggio per chi viaggia in terra straniera. Spesso poi i rotariani più entusiasti programmano visite di cortesia ai club nelle città vicine, estendendo così le proprie amicizie nell'area di residenza.

## MONTAGNE E GENTI, LAGHI E UCCELLI

Fra coloro che sono giunti dalle città per prendere dimora permanente nella nostra valle e che si sono fatti benvolere dalla gente del luogo, vi era anche il signor Addison Stone, un avvocato di Washington, D. C. Il signor Stone sposò una delle più belle ragazze di Wallingford, la signorina Lou Kent e la giovane coppia decise di prendere casa a Wallingford, nella vecchia fattoria Kent.

Addison Stone era un gentiluomo ed uno studioso, il suo aspetto rifletteva tali sue caratteristiche. Lou Kent Stone non doveva scusarsi per il marito che si era scelto. Egli non imitò il comportamento dei residenti, ma gradualmente divenne uno di loro. Non l'ho mai visto girare per la sua fattoria in tuta da lavoro, i suoi vestiti erano di sartoria ed a volte indossava dei guanti. Portava comunque un cappello di paglia a tesa larga ed un po' malandato, per proteggersi dal caldo sole estivo. Era un contadino raffinato e si vestiva come tale. Addison Stone conduceva la vita che voleva e la viveva a suo modo. La maggior parte delle persone rispettabili del nostro villaggio era a favore del proibizionismo; il signor Stone invece era contrario, o per lo meno così faceva credere. Sebbene la fattoria dei Kent si trovasse proprio di fronte alla chiesa Congregazionalista, non ricordo di aver mai visto Addison Stone partecipare ad un incontro. Continuò per la sua strada, in fondo equilibrata, e la gente di Wallingford iniziò a pensare che dopo tutto la maniera del signor Addison Stone non era poi così sbagliata. Pagava sempre prontamente i suoi debiti ed era rispettabile in ogni suo affare, non considerò mai nessuno dall'alto al basso e non cercava onori.

Questo suo carattere risultò alla fine gradito ai suoi concittadini, che riconoscendo la sua assoluta equità e la sua capacità di trattare con la gente, lo nominarono moderatore degli incontri comunali di Wallingford. Sarebbe stato impossibile trovare un moderatore più onorevole e capace del signor Stone. Perché non continuò la sua carriera a Washington? Chiaramente amava la vita nella nostra valle più della vita nella grande capitale. Amava la vita di campagna, con la sua tranquillità e l'amicizia fra vicini e concittadini. Amava la bellezza delle montagne e dei laghi.

Sulle tombe di Addison Stone e di sua moglie Lou Stone non è posta alcuna lapide altisonante, ma il loro dono alla città di Wallingford di un tratto

di bosco lungo le rive del Lago degli Elfi ricorda il loro amore per la valle e per la sua gente. Non si poteva scegliere una commemorazione più adatta. Siamo tutti d'accordo su questo.

Ricordo diverse persone di cultura e di modi raffinati che entrarono a far parte della vita comunitaria, in modo così pacato e non intrusivo che sembrava fossero stati da sempre persone del luogo.

Un bell'esempio dell'amicizia stabilitasi fra la gente di città e i locali è la storia del dottor Franklin Wood e di sua moglie, di Boston, che dopo aver trascorso le loro ferie estive in un piccolo villaggio nel Maine per diversi anni decisero di trasferirsi definitivamente qui, non appena sarebbero andati in pensione. Furono talmente soddisfatti della loro decisione che arrivarono a considerare che siccome il villaggio era un posto delizioso per viverci, anche il cimitero locale doveva essere il luogo più adatto per loro, quando fosse giunto il momento.

Si rivolsero quindi agli amministratori del cimitero con l'intento di scegliersi un appezzamento di terreno. Si può immaginare la loro sorpresa e la loro delusione quando fu loro detto che non vi erano lotti in vendita e che il cimitero era riservato interamente ai nativi del villaggio.

Il dottor Wood e la sua signora nascosero la loro delusione e continuarono a vivere comunque nel villaggio, con sempre più amici intorno. Un giorno arrivò un'altra sorpresa, questa volta piacevole. Gli amministratori del cimitero li mandarono a chiamare ed il Presidente del Consiglio, con grande solennità, affermò che la gente del villaggio voleva loro così tanto bene che avevano deciso di adottarli come propri concittadini. Affermarono che dal momento che non potevano modificare la regola sulla vendita di lotti, avrebbero loro concesso l'angolino di terra che preferivano, senza chieder nulla in cambio. Ci volle molto tempo perché l'affetto dei locali maturasse, ma è senz'altro valsa la pena attendere fino a questo momento.

A good deed is never lost.  
He who sows courtesy, reaps friendship  
And he who plants kindness Gathers love<sup>15</sup>  
*Richard Brooks*

Se ci si trova a proprio agio nel nuovo ambiente, è bene coltivare l'affetto e l'amicizia delle montagne, oltre che della gente. La ricompensa sarà grande. Le montagne sono sempre in casa quando le si va a visitare, sempre disponibili. Le montagne non sono mai di cattivo umore e sebbene le tempeste scatenino le proprie ire contro di loro, rimangono sempre le stesse.

---

<sup>15</sup> Un buon gesto non va mai perduto. / Chi semina cortesia, raccoglie amicizia / e chi pianta gentilezza / raccoglie amore.

Impara i nomi delle tue montagne, ti sembreranno più amiche se le chiami per nome. Se sei giovane e pieno di vigore, uomo della città, scalale, se invece non sei più aitante, percorrile in auto. Oggi si può andare ovunque su buone strade, ai miei tempi era diverso.

Scegli il tuo “punto di ispirazione” sulle montagne e pensalo tuo. Impara i segreti delle montagne, esse te li confideranno se te le farai amiche. Vai nel tuo “punto di ispirazione” per ammirare le glorie del sole che sorge e che tramonta. La luce della luna e delle stelle trasfigura le tue montagne in forme strane ed affascinanti.

Slowly climb thè moon-touched mountains  
Up their stairway to thè sky,  
Slowly each white cloud ascending  
Seems a soul that passed on high<sup>16</sup>

*Samuel Miller Hageman*

Coperte di neve addolciscono i profili più aspri delle montagne, arrotondandoli. Chi ama le montagne, non si sentirà mai solo quando è con loro, come potrebbe esserlo se sono amiche?

Per quanto riguarda gli stagni e i laghi, sono tantissimi ed ognuno ha una propria personalità. Molti di loro sono inseriti talmente bene nelle pieghe delle montagne che sembrano farne parte. Quanto sono rinfrescanti le loro acque spumeggianti nei giorni caldi d'estate! Spogliati e tuffati se ti garba, sono freschi e rinvigoranti e ti renderanno lieto di esser vivo.

Facendo amicizia con le montagne, la gente e i laghi, non bisogna poi trascurare gli uccelli. Anche loro sono molto cari e quando gli fai capire che sei un amico, ti verranno incontro, più che a metà strada. Molti uccelli hanno eletto a loro dimora le montagne, alcuni sono migratori, ma per altri le montagne sono la loro casa per tutto l'anno. Un piccolo pezzetto di grasso, posizionato in modo che lo si possa vedere dalla finestra della stanza della colazione, attira le cince bigie e i picchi anche nei giorni in cui la temperatura va sotto zero. Le cassette per gli uccelli contribuiscono alla gioia della vita nelle case di campagna o di montagna. Fa che diventi una abitudine far colazione con gli uccellini ogni mattina ed accertati di aver sparso generosamente i semi. Sarai ripagato cento volte per questo, con i canti di gratitudine intonati dai tuoi vicini con le ali. Inizia la tua giornata, uomo della città, in compagnia degli uccelli.

Alcune specie di uccelli sono talmente affezionati ai loro amici umani da decidere di vivere con loro, se trovano una struttura adatta sulla quale poter costruire il loro nido ed allevare la propria famiglia.

---

<sup>16</sup> Arrampicati lentamente sulle montagne toccate dalla luna / su per le loro scale fino al cielo,  
/ ogni bianca nuvola che sale lentamente / sembra un'anima che in alto si eleva.

Dai una possibilità allo scricciolo, uomo della città, e si poserà proprio su di te, come faranno i pettirossi e le tortorelle. Le quaglie rispondono prontamente ai gesti amichevoli e come sono dolci i loro richiami quando giunge la sera.

I conigli selvatici e gli scoiattoli possono acquistare troppa confidenza e i tamia striati, dopo il loro letargo, quasi arrivano a correre su e giù per le persone. Mamma moffetta con il suo lungo codazzo di figlioli passerà per il giardino di tanto in tanto, se non viene molestata, ed è meglio che non lo sia, dall'uomo o dai cani. Quando si stabiliscono relazioni amichevoli, sono dei buonissimi cuccioli.

Le volpi scaltre fanno capolino sopra alle rocce e i tronchi d'albero, per dare una fuggevole occhiata al loro nemico più temuto, l'uomo, e poi spariscono dalla vista.

Non di rado sulle montagne si intravede un cerbiatto con aria inquisitrice o un gruppo di loro e molto più di rado si può persino vedere un orso, sceso dalle montagne per avventurarsi nei pascoli e nelle vicinanze dei villaggi.

Tutte queste creature rendono interessante la campagna per coloro che vengono dalla città, se riusciranno ad aprire le loro menti e i loro cuori.

Chi prevede di andare a vivere in campagna, deve considerare questo fatto con serietà. Innanzitutto deve fare un esame di coscienza e capire se è effettivamente preparato ad un tale importante cambiamento. Non è sufficiente essere attratti dai bei paesaggi o da una vecchia casa del New England. È meglio verificare i propri intenti recandosi più volte in campagna, affittando o al massimo costruendo una casa per le vacanze, che potrà magari in seguito essere convertita in casa di dimora stabile, quando si è pienamente soddisfatti ed essa ha trovato un posto permanente nei propri affetti.

Dopo aver accertato che questo tipo di vita è di proprio gradimento, si può procedere con maggior sicurezza. Occorre quindi esaminare attentamente le offerte degli agenti immobiliari. Vi deve essere un'abbondante riserva di acqua pura, il sistema fognario deve esser adeguato, le fondamenta della casa sicure e il legname di buona qualità. Se si cerca felicità nella propria casa, questa non deve essere un castello.

Se si vuole poter godere di un bel panorama, occorre prender bene in considerazione il sito ed in modo particolare la sua esposizione a sud. Questo è importante soprattutto in inverno, quando si è chiusi in casa per la maggior parte del tempo.

Se da una delle stanze della casa si gode una bella vista delle montagne e delle valli, costruitevi una finestra panoramica. Mia moglie ed io lo abbiamo fatto a "Comely Bank", per uno scorcio particolarmente bello e la nostra finestra panoramica è apprezzata da vicini ed amici da tutte le parti. Mia moglie ed io siamo ugualmente affezionati alla finestra, accanto alla quale facciamo colazione con i nostri uccelli-

Le montagne e le valli, le spiagge, i laghi, i fiumi e gli uccelli, tutti hanno un loro molo. Noi li ammiriamo e li amiamo. La loro vista riscalda i nostri cuori. Possiamo rimanere seduti per ore in qualche punto panoramico e bere in mezzo ad un fantastico panorama. Ascoltiamo con gioia i canti delle stornelle, degli uccelli gatto, dei tordi e dei parulidi. Ammiriamo il volo veloce delle allodole, le giravolte e piroette dei passerii, mentre afferrano il cibo a mezz'aria. Potremmo inebriarci nel dolce profumo dei fiori di primavera o nella fragranza del fieno appena tagliato, ma tutto questo viene meno. L'amicizia ed il rispetto reciproco sono essenziali.

Quando la giornata è ormai giunta al termine, cosa ci può essere di più rilassante e piacevole di una conversazione con un buon vicino che è passato inaspettatamente a farvi visita. Non c'è bisogno che la conversazione abbia toni accesi e veloci, non deve essere così, infatti, se si desidera godersi il riposo. Se i nervi di chi viene dalla città sono troppo provati, la compostezza della gente che ha saputo organizzare la propria vita in modo più saggio, sarà per lui rilassante.

La gente delle valli e delle montagne, essendo isolata è indipendente e non è soggetta ad influenze mentali e morali che si fanno strada lungo i percorsi più battuti. Queste persone hanno raggiunto quella condizione molto desiderabile che è il non essere né molto ricchi, né molto poveri. Riescono a sopportare il peso del loro raccolto annuale di preoccupazioni, perché solo di rado permettono alle loro ambizioni di andare oltre i limiti. Non considerano che valga la pena perseguire l'obiettivo di "mantenersi all'altezza dei propri vicini". Non è infatti detto che questi ultimi siano fra i migliori. La gente delle montagne conduce una vita ben regolata ed i nuovi arrivati farebbero bene a seguire il suo esempio.

Una buona filosofia di vita è meglio delle ricchezze ed è utile sempre, in periodi di prosperità e in quelli di austerità. Sebbene possa sembrare strano, non furono i poveri delle grandi città a togliersi la vita durante gli anni della grande depressione, ma i benestanti. Molti di loro erano ricchi, ma non avevano una filosofia di vita capace di sostenerli. Gli insegnanti di Chicago lavorarono per mesi senza ricevere lo stipendio. Avevano una propria filosofia di vita che li sosteneva. C'era bisogno di loro e del loro lavoro ed essi continuarono ad insegnare.

Vi è un detto che afferma che gli abitanti del New England non credono a nulla la prima volta, il che significa che non sono inclini ai capricci e alle mode e preferiscono ciò che è già sperimentato e collaudato. In realtà gli abitanti del New England non sono contrari a fare le cose la prima volta. Per esempio, essi introdussero quell'istituto degli incontri pubblici cittadini, che rappresenta le fondamenta della nostra forma democratica di governo.



Si dice che gli abitanti del New England non dimostrino spirito di cooperazione, ma, in realtà, i sei stati del New England lavorano congiuntamente, in modo non eguagliato altrove. Il cosiddetto Consiglio del New England è un istituto teso alla promozione del coordinamento degli sforzi governativi per la soluzione di problemi comuni ai sei stati del New England, Maine, Vermont, New Hampshire, Massachusetts, Rhode Island e Connecticut. Questo istituto è l'esempio di maggior successo di cooperazione regionale negli Stati Uniti. I governatori dei sei stati furono i promotori di questo consiglio ed ora lo sostengono.

Naturalmente la mia idea del New England è caratterizzata da rosee sfumature. Sebbene sia ormai trascorso più di mezzo secolo, vedo ancora la mia valle nel New England attraverso gli occhi di un ragazzo e l'immagine è consacrata dai teneri ricordi dei miei nonni, che hanno fatto così tanto per me.

Come se fosse ieri, vedo il giudice Button in piedi davanti al cancello, con la sua piccola mantella grigia sulle spalle e sento ancora il suo gioviale saluto alla nonna: "Buongiorno, signora Harris! Sarà una bella giornata!". E lo vedo ancora mentre protende il suo orecchio più debole, come se temesse di perdere alcune parole della risposta. Posso ancora udire il saluto della nonna, ripetuto così spesso: "Buongiorno, signor Giudice! Sì, sarà una bella giornata. Il Signore non ci ha mai dato una brutta giornata, Giudice Button". Era brava gente! Sì, era brava gente.

## LA FINE DEL VIAGGIO

Eccomi qui alla fine del nostro viaggio, mentre Jean ed io siamo seduti accanto al camino, sorseggiando una tazza di tè. Chi è sposato con una signora scozzese deve acquisire l'abitudine di sedere accanto al camino e bere tè nero; devo dire che è una piacevole pausa fra le occupazioni e i doveri della giornata. Se il tè è buono e il fuoco brucia allegramente, non resta che godersi la distensione e il riposo. È un buon modo per terminare la giornata.

Il copriteiera alla destra di mia moglie mantiene caldo a lungo il tè e nulla è più piacevole per la mia signora che riempire la tazza di tè. Molte sono le tazze di tè da lei servite ad amici in visita dalla Gran Bretagna e da altri paesi ed è veramente un'abitudine che invita all'amicizia e alla cordialità. Il soffietto operato dalle mani vigorose di mia moglie manda le scintille in alto su per il camino ed ella non tollera alcun aiuto nella preparazione del fuoco o nel tener vivo lo schioppetto delle braci ardenti.

La regina del focolare e del tè a Comely Bank è mia moglie Jean e spesso penso che la sua ferma devozione per i suoi doveri non sia superata nemmeno da quella della nonna. Sono veramente un uomo fortunato; ne sono sicuro e questo è il luogo, il momento per fantasticare, sebbene mia moglie Jean sostenga che i miei sogni ad occhi aperti troppo spesso siano preludio di sonnellini e che questi ultimi siano poi il preludio di una vera e propria dormita.

Presso il nostro caminetto ci hanno rallegrato con la loro presenza decine e decine di amici da ogni angolo della terra. Sono giunti a me dopo che nel 1905 ho piantato un alberello. Il primo Rotary Club era questo alberello, che è poi cresciuto ed è diventato un albero imponente all'ombra del quale è bello dimorare.

Questa sera i miei pensieri tornano naturalmente al nonno, alla nonna, al ragazzo che una volta conoscevo e alla mia valle. C'è una musica dolce sulle montagne: l'ascia del boscaiolo che cade ritmicamente, il muggito delle mucche al pascolo, il chiocciare delle galline sull'aia, che pubblicizzano la propria mercanzia, il proclama stridente del nuovo giorno da parte di un gallo, il coro degli uccelli gatto, degli orioi, dei pettirossi, dei passerii e degli scriccioli, il tubare di una colomba in distanza che racconta la sua triste storia di amore irrequieto, laggiù nella valle, i toni languidi della cincia bigia che chiama il suo compagno, mentre nelle pozze lungo le rotaie rospi innamorati si gonfiano in prodigiose proporzioni e danno voce ai loro rondò primaverili.

Sul finire dell'estate, le locuste e migliaia di piccoli insetti, si riuniscono tutti in un potente ronzio per farsi sentire tutti insieme.

All'inizio dell'autunno, i grilli e le cavallette stanno in piedi tutta la notte per annunciare che le foglie degli aceri stanno già iniziando a mostrare i loro colori più belli, che lo spettacolo sarà presto in scena e che una notte di un futuro non molto distante, quando gli occhi della gente del luogo saranno chiusi nel sonno, il mistico inverno si intrufolerà in silenzio nella valle e con delicatezza getterà la propria bianca coperta di neve su ogni cosa per tenerla al caldo fino a quando non giungerà il momento della loro resurrezione in primavera.

Non so quanto a lungo ancora avrei indugiato in tali pensieri se una voce non li avesse interrotti: "Proprio come avevo detto! Penso che ti sia addormentato Paul, svegliati e bevi un'altra tazza di tè, il fuoco si sta spegnendo e fra poco è ora di coricarci". Così è la vita a "Comely Bank".

---

Che il Signore possa oscurare alla mia vista i difetti degli uomini e delle nazioni ed illuminare invece le loro virtù.

*Paul P. Harris*

## **Date importanti nella vita di PAUL P. HARRIS fondatore del Rotary**

### **1868**

Paul Percy Harris nasce il 19 aprile a Racine, nel Wisconsin, U.S.A.

### **1871**

A causa di sopravvenute difficoltà economiche, suo padre decide di separarsi dai suoi due figli, Paul e il suo fratello maggiore Cecil, inviandoli a Wallingford, nel Vermont, U.S.A., presso i nonni paterni, che si prenderanno cura della loro educazione e per i quali Paul conserverà per tutta la vita un affetto profondo.

### **1885**

In autunno si iscrive all'Università del Vermont a Burlington, dalla quale verrà però espulso durante il secondo anno sotto la falsa accusa di aver infierito con altri su una matricola.

Più tardi, nel 1933, la stessa Università conferirà a Paul Harris il titolo di dottore «honoris causa».

### **1887**

Nell'autunno entra all'Università di Princeton, New Jersey, U.S.A.

### **1888**

Muore suo nonno. Paul lascia Princeton e viene assunto per un anno dalla ditta di marmi «Sheldon» a West Rutland, nel Vermont.

### **1889**

Si reca a Des Moines, nello Iowa, U.S.A., ove fa pratica di legge nello studio St. John, Stevenson & Whisenand per prepararsi ad essere ammesso alla facoltà di diritto dell'Università dello Stato dello Iowa a Iowa City.

### **1890**

Muore la nonna di Paul.

### **1891**

In giugno Paul si laurea in legge. Nel suo discorso ai neo-laureati, un

avvocato che era stato allievo della stessa Università mette in risalto la convenienza di ampliare i propri orizzonti per mezzo di viaggi e di nuove esperienze. Paul decide allora di intraprendere viaggi e di raccogliere esperienze in vari settori di attività durante i seguenti cinque anni, prima di aprire il suo studio di avvocato. Per prima cosa si reca a San Francisco, ove ottiene un posto di corrispondente presso il Chronicle e stringe amicizia con un altro giornalista, Harry Pulliam, che era giunto nel West da Louisville, Kentucky, U.S.A., e che più tardi diventerà presidente della Lega Nazionale di Baseball. Paul e Harry Pulliam decidono di girare per la California guadagnandosi la vita come raccoglitori di frutta e finiscono così a Los Angeles, ove Paul ottiene un posto di insegnante in una scuola di commercio.

### **1892**

In aprile Paul lascia Los Angeles per recarsi a Denver, nel Colorado, U.S.A., ove si unisce quale attore ad una compagnia filodrammatica producentesi al Vecchio Teatro della 15.ma Strada.

Più tardi ottiene un posto di corrispondente al Rocky Mountain News e quindi passa a lavorare in una fattoria nei pressi di Platteville, nel Colorado.

Si reca poi a Jacksonville, in Florida, U.S.A., ove trova un posto di fattorino notturno al St. James Hotel, ma, avendo trovato noioso un tale impiego, si trasforma in un commesso viaggiatore per una ditta di marmi e graniti posseduta da George W. Clark, che diverrà un suo ottimo amico e che, anni appresso, porrà le fondamenta e sarà il primo presidente del Rotary Club di Jacksonville.

### **1893**

In marzo Paul si reca a Washington, D.C., per assistere all'inaugurazione di Grover Cleveland quale presidente degli U.S.A. Dopo aver lavorato per breve tempo alla redazione del Washington Star, va a Louisville, nel Kentucky, a trovare il suo amico Harry Pulliam, nel frattempo tornato a casa. Non essendo riuscito a farsi assumere quale corrispondente presso il Courier o il Commercial, entra in un'altra ditta di marmi e graniti, ottenendo la possibilità di viaggiare in lungo e largo attraverso il Kentucky, il Tennessee, la Georgia e la Virginia.

A Norfolk, in Virginia, abbandona questa sua attività commerciale e s'imbarca per Filadelfia, in Pensilvania, ove accetta un posto di sorvegliante di un carico di bestiame inviato in Inghilterra da un consorzio di Baltimora. Firma il contratto e salpa per l'Inghilterra nella speranza di poter visitare Londra, ma dopo una breve sosta a Liverpool e dintorni è costretto a riprendere il viaggio e a rinunciare al suo sogno.

Decide allora di farsi ingaggiare il più presto possibile per un altro viaggio

in Inghilterra. Nell'attesa di una nave che parta da Baltimora, si reca a Elliott City, nel Maryland, ove lavora in una fabbrica di granoturco in scatola; quindi, torna a Baltimora e si ingaggia su una nave diretta in Inghilterra. Finalmente è a Londra, ove può ammirare i luoghi storici conosciuti attraverso letture fatte. Sulla via del ritorno approfitta di uno scalo a Swansea, ove la sua nave si ferma per un carico, per visitare il Galles.

Di nuovo negli U.S.A., si reca in treno a Chicago per visitarvi l'Esposizione Colombiana, rimanendo impressionato dallo spirito d'arditezza e dal vigore che pervadono Chicago, un elemento che lo attirerà di nuovo in questa città quando dovrà scegliere la sua sede definitiva. Per ora lascia Chicago e si trasferisce a Plaquemine Parish, presso New Orleans, ove viene assunto da un'azienda per la raccolta e l'imballaggio degli agrumi. Qui, durante le inondazioni provocate da un ciclone devastatore, Paul darà prova di se stesso partecipando alle operazioni di salvataggio.

In ottobre, non essendo riuscito a trovare un posto di corrispondente in un giornale di New Orleans, torna a Jacksonville, in Florida, per riassumere la sua attività presso una ditta di marmi e graniti, che gli affida una zona comprendente gli Stati del Sud, Cuba e le Isole Bahamas.

## **1894**

Un anno dopo il suo ritorno a Jacksonville, Paul viene inviato in Europa da una società di marmi e graniti per fare degli acquisti presso diverse miniere della Scozia, dell'Irlanda, del Belgio, e dell'Italia, e così ha modo di visitare i principali Paesi d'Europa.

Tornato a Jacksonville al termine di questo viaggio, il suo pensiero è solo quello di abbandonare la sua attività nel settore dei marmi e dei graniti, ma il suo amico George Clark lo convince a restare nella sua azienda promuovendolo direttore provvisorio dell'Ufficio di New York affinché possa raccogliere esperienze in questa metropoli.

## **1896**

Avendo portato a compimento il suo progetto di viaggiare e di arricchirsi di esperienze per un periodo di cinque anni, si trasferisce verso la fine di febbraio a Chicago per aprirvi il suo studio di avvocato. Chicago diventa la sua sede permanente. In essa svolgerà con successo, nel corso degli anni, la sua attività legale, alla quale si aggiungerà alcuni anni più tardi la sua attività a favore della causa rotariana.

## **1900**

Paul si reca nel Vermont per rivedere le scene della sua fanciullezza ed è qui che si accorge di quanto gli manchino gli amici nella sua città adottiva

di Chicago. Tornato a Chicago, va a visitare in autunno un collega di professione e, dopo una passeggiata durante la quale era stato presentato ai diversi negozianti del vicinato, gli viene per la prima volta l'idea di un club di uomini d'affari che riproducesse il clima di amicizia regnante fra i commercianti di una piccola comunità.

Tuttavia, per i cinque anni che seguiranno non farà alcun passo per tradurre in realtà questa idea.

### **1905**

Paul si riunisce con tre giovani uomini d'affari, suoi amici - Silvester Schiele, Hiram Shorey e Gustavus Loehr - nell'ufficio di quest'ultimo, e presenta ad essi l'idea di un nuovo tipo di club per uomini d'affari in cui siano rappresentate le varie attività economiche e professionali di una comunità. È in questa riunione del 23 febbraio che nasce il Rotary.

### **1910**

Incontra Jean Thompson, una ragazza immigrata dalla Scozia, e, dopo un breve periodo di corteggiamento, la sposa.

### **1912**

Paul e Jean acquistano una casetta in un sobborgo di Chicago, a cui danno il nome di «Comely Bank», a ricordo di una strada di Edimburgo, in Scozia, ove Jean aveva trascorso la sua fanciullezza e la sua gioventù. Questa sarà la dimora di Paul fino alla sua morte, 35 anni più tardi.

E in seguito Paul continuò a lavorare nel suo ufficio legale per quasi tutto il resto della sua vita. La società avvocatizia, di cui aveva fatto parte fino al 1946, continua a funzionare ancor oggi a Chicago sotto il nome di «Davis & Cichorski». Inoltre gli era stato riservato un ufficio alla sede centrale del Rotary International a Chicago, nella sua qualità di primo Presidente Emerito. Egli passò gran parte del suo tempo viaggiando per rispondere a innumerevoli inviti di portare la sua parola ai Rotariani in occasione di Congressi annuali, di congressi distrettuali e regionali e di altre manifestazioni.

Muore a Chicago il 27-1-1947 all'età di quasi 79 anni



# INDICE

	pag.
Prologo . . . . .	5
CAPITOLO 1 - Il nostro arrivo nella valle. . . . .	7
CAPITOLO 2 - La nostra fattoria e il signor Wynne. . . . .	13
CAPITOLO 3 - La nostra casa di quattordici stanze . . . . .	19
CAPITOLO 4 - Il signor Webster fa un tuffo . . . . .	25
CAPITOLO 5 - Canti di chiesa . . . . .	31
CAPITOLO 6 - Le campane di Wallingford. . . . .	37
CAPITOLO 7 - Buttercup, regina del pascolo . . . . .	43
CAPITOLO 8 - Il mio amico pel di carota . . . . .	49
CAPITOLO 9 - I miei genitori . . . . .	57
CAPITOLO 10 - Piccole canaglie. . . . .	63
CAPITOLO 11 - Alla scoperta del piccolo stagno. . . . .	71
CAPITOLO 12 - “Thank-you-marm” . . . . .	77
CAPITOLO 13 - Poi arriva la primavera. . . . .	83
CAPITOLO 14 - Lo sciroppo d’acero del Vermont . . . . .	89
CAPITOLO 15 - L’ultimo giorno di scuola . . . . .	95
CAPITOLO 16 - La pesca delle trote e la raccolta delle bacche . . . . .	101
CAPITOLO 17 - Una delusione natalizia. . . . .	107
CAPITOLO 18 - Cupido e bacco . . . . .	113
CAPITOLO 19 - Un triste fatto . . . . .	119
CAPITOLO 20 - Una famiglia riunita . . . . .	125
CAPITOLO 21 - Una diatriba a denti stretti. . . . .	131
CAPITOLO 22 - La stazione ferroviaria . . . . .	135
CAPITOLO 23 - La nostra veranda . . . . .	141
CAPITOLO 24 - La “debating society” . . . . .	147
CAPITOLO 25 - Il divertimento arriva in città . . . . .	153
CAPITOLO 26 - Il dottor George . . . . .	159
CAPITOLO 27 - Legna da ardere . . . . .	163
CAPITOLO 28 - Una comunità industriosa . . . . .	169

CAPITOLO 29	-	<b>La morte del nonno.</b> . . . . .	175
CAPITOLO 30	-	<b>L'addio alla nonna</b> . . . . .	183
CAPITOLO 31	-	<b>Cinque anni di follie</b> . . . . .	191
CAPITOLO 32	-	<b>Il mio studio professionale</b> . . . . .	199
CAPITOLO 33	-	<b>Il primo Rotary club.</b> . . . . .	203
CAPITOLO 34	-	<b>Il Rotary inizia a diffondersi</b> . . . . .	209
CAPITOLO 35	-	<b>L'architetto trova un costruttore</b> . . . . .	217
CAPITOLO 36	-	<b>Il servire rotariano nelle due guerre.</b> . . . . .	225
CAPITOLO 37	-	<b>Grazie, signor Chesterton!</b> . . . . .	233
CAPITOLO 38	-	<b>"Comely bank"</b> . . . . .	243
CAPITOLO 39	-	<b>La mia valle in questi giorni</b> . . . . .	251
CAPITOLO 40	-	<b>Riposo e visite</b> . . . . .	259
CAPITOLO 41	-	<b>Montagne e genti, laghi e uccelli.</b> . . . . .	267
CAPITOLO 42	-	<b>La fine del viaggio</b> . . . . .	273
<b>Date importanti nella vita di Paul P. Harris fondatore del Rotary</b> . . . . .			275